



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



ATC 66.7 *Bd. April, 1887.*



Harvard College Library

THE GIFT OF

STEPHEN SALISBURY,

OF WORCESTER, MASS.

(Class of 1817.)

29 Aug. 1885 - 14 May, 1886.

Anno XIII. — Num. 1.

SERIE II

Gennaio-Marzo 1885.

BULLETTINO
DELLA
COMMISSIONE
ARCHEOLOGICA
COMUNALE
DI ROMA

ANNO XIII — SERIE SECONDA

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCAD. DEI LINCEI

PROPRITÀ DEL GAV. V. SALVIGNI

1885

BULLETTINO
DELLA
COMMISSIONE
ARCHEOLOGICA
COMUNALE
DI ROMA

ANNO XIII — SERIE SECONDA

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCAD. DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI
1885

Arc 667

1885, Aug. 29 - 1886, May 14.
Salisbury fund.

**DELLE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE
AVVENUTE PER LA COSTRUZIONE
DEL PALAZZO DEL MINISTERO DELLA GUERRA**

(Tav. I e II)

Occupato, quale architetto, nell'ufficio direttivo dei lavori per la costruzione del palazzo del Ministero della Guerra, ebbi occasione di assistere a tutte le scoperte archeologiche che avvennero, durante le opere di sterro necessarie per le fondazioni o pel parziale abbassamento di suolo. Esaurite ora del tutto tali opere, per gentile consiglio del chiarissimo nostro archeologo, il comm. Rodolfo Lanciani, ho compilata intorno ai detti trovamenti, alcuni dei quali ne sembrano di non comune interesse, la relazione che segue e che altamente mi onoro di poter rendere di pubblica ragione in questo Bullettino.

Il nuovo palazzo del Ministero della Guerra sorge sull'area già occupata per oltre una terza parte verso ovest dalla chiesa, dal monastero e dall'orto delle suore Teresiane, per la rimanente verso est dalla chiesa dell'Incarnazione e dall'annessa residenza ed orto delle monache dette Barberine perchè istituite da papa Urbano VIII. A quest'ultimo monastero era pure unita la piccola chiesa di s. Caio demolita in questi giorni per aprire l'adito alla via Firenze dal lato di via Venti Settembre.

I primi cavi per la fondazione del braccio anteriore del palazzo furono aperti in sul principio del 1881 nell'angolo N-O; ed a circa un metro di profondità dal piano stradale, apparve il suolo vergine spesso circa 10 metri e formato di vari strati di cappellaccio, di tufo e di pozzolana, sovrapposti ad un più profondo strato di argilla (*Notizie degli scavi* 1881 p. 167). Il sottosuolo si rinvenne intersecato da una rete complicatissima di cunicoli dei quali è offerta in parte l'icnografia in colore rosso nella tav. I-II: e dico in parte, perchè vuoi per l'essersi trovate le gallerie in vari punti ostruite da antiche frane, vuoi per la imminente minaccia di nuove, non fu possibile completarne il rilievo. Alcuni pozzi di forma circolare, altri rettangolari, muniti tutti di pedarole e segnati in pianta con le lettere rosse *a*, *b*, comunicavano con i detti cunicoli a diverse profondità. Altre gallerie pertinenti allo stesso sistema di *drenaggio* e scoperte verso l'angolo N-E sono designate nella pianta (lettera rossa *c*). Le punteggiate, distinte pure in rosso, dimostrano l'indirizzo di un'abbondantissima vena di acqua che corre ad un livello di poco inferiore a quello delle gallerie.

Delle reliquie di antiche fabbriche tornate in luce, proseguendosi la costruzione del palazzo, non fu possibile conservarne alcuna: chè, per le necessità emergenti dal lavoro, i muri non appena scoperti dovevano essere demoliti. Dai rilievi però eseguiti dalla guardia degli scavi, inviata alla sorveglianza degli sterri dalla Direzione delle Antichità, da molti altri appunti tolti accuratamente sul luogo dal prelodato Lanciani e dallo stesso gentilmente comunicatimi, e finalmente da qualche altro rilievo da me fatto, mi è stato possibile ricomporre la icnografia dei diversi edifici che presento nella tav. I-II.

Di tali fabbriche nelle quali noi possiamo riconoscere la casa urbana dei Nummii Albini, quella di Q. Valerio Vegeto, quella di Vulcacio Rufino, e forse alcuni *horrea*, tratterò ora in particolare.

Casa dei Nummii Albini.

Che nell'area occupata dalla chiesa di s. Caio, sorgesse una parte della casa urbana dei Nummii, poteva dirsi accertato fino dalla prima metà del secolo XVII; imperocchè appunto nell'anno 1629, escavandosi d'ordine di Urbano VIII, per le fondamenta della chiesa stessa, fosse tornato in luce il piedistallo marmoreo della statua di M. Nummio Albino console ordinario per la seconda volta, forse nel 345. Nel cippo posseduto ora dai Barberini si legge la seguente iscrizione (*C. I. L. VI, 1748*):

· T R I T V R R I I ·

M · NVMMIO · ALBINO · V · C ·
QVAESTORI · CANDIDATO
PRAETORI · VRBANO COMITI
DOMESTICO · ORDINIS · PRIMI · ET
CONSVLI · ORDINARIO · ITERVM

· NVMMIVS SECVNDVS EIVS ·

La statua doveva adornare, secondo il costume del tempo, il vestibolo o il peristilio della casa dei Nummii, nè poteva suppersi che il piedistallo, per la stessa sua mole, fosse tornato alla luce in luogo lontano da quello che originariamente occupava. Altre scoperte venivano a confermare indubbiamente, in questi ultimi anni, l'ubicazione della *domus urbana* dei Nummii. Nel 1877 costruendosi la casa Mariani sull'angolo della via Venti Settembre con la piazza di s. Bernardo, a brevissima distanza cioè dalla ricordata chiesa di s. Caio, si rinvenne una

iscrizione frammentata edita dal ch. Lanciani (Bull. arch. com. 1877 p. 168 n. 145) e che qui riproduco:

M	NVM	mio
ATTID	I	ano
TVSC	O	v·c?
QVAE	stori	
DESIGN	ato	
MVNIC	ipes	
AFRIC		
OS		

Il M. Nummio Attidiano Tusco menzionato in questa epigrafe dovè esercitare una qualche magistratura in Africa, essendo stato decretato il riferito marmo da un incerto municipio Africano. Il titolo spetta alla fine del secolo III.

Ad altro Nummio cognominato pure Tusco, od anche ad una donna della gente Nummia, possono forse ascriversi i due frammenti epigrafici che seguono, e che sembrano avere appartenuto ad una sola iscrizione. Tornarono in luce nel 1883 entro l'area del Ministero della guerra dal lato rivolto verso la chiesa di s. Caio (cf. Notizie degli scavi, 1883 p. 243):

NVA	ENT
T	VS
MARC	

I caratteri dell'epigrafe, di buona forma, convengono alla prima metà del III secolo.

Finalmente nel febbraio 1884 escavandosi per le fondazioni della casa Scafati sul prolungamento della Via Firenze e sempre nelle adiacenze della più volte ricordata chiesa di s. Caio, addossata ad un pilastro laterizio appariva la parte inferiore

di una lastra opistografa con la menzione di un altro Nummio Tusco (cf. Notizie degli scavi, 1884 p. 103). Per buona ventura continuandosi gli sterri nello stesso luogo, dopo circa dieci mesi dalla riferita scoperta, si rinveniva la parte superiore della stessa epigrafe. Distinguendo con la lettera *a* il frammento primo tornato in luce e con *b* il secondo, credo utile riprodurre l'iscrizione di una sola faccia, siccome quella che al nostro argomento strettamente si riferisce:

	PACE AC·BELLO MAXIM ^{is et fortissimis}
	DOMINIS NOSTRIS M·AV ^{r·Val·Maximiano}
<i>b</i>	PIO FELICI AVGVSTO SEMPE ^{r in victo et}
	FLAVIO VALERIO CONSTANT ^{io nob · caesari}
	PIETATE EORVM ET CLE ^{mentia.....}
	AVCTO HONORE CONSEI ^{.....}
	NVMMIVS TVSCVS·V·C·PR ^{aeffectus·urbi}
<i>a</i>	CVRATOR AQVAVM ET ^{miniciae}
	NVMINI EORVM SEM ^{per devotus}

La frase NVMINI EORVM chiaramente accenna ad una delle diarchie di cui frequentissimi esempi ci offrono la fine del III ed il principio del IV secolo, ma la menzione di Flavio Valerio Costanzo e le sigle M·AV che sole avanzano dei prenomi dell'Augusto, e che indubbiamente rivelano M. Aurelio Valerio Massimiano, fanno riferire l'epigrafe nostra agli anni dal 293 al 305 nei quali Costanzo ebbe il titolo di Cesare. Il nostro Nummio Tusco però che fu prefetto di Roma nell'anno 302 o 303 determina con maggior precisione l'epoca del monumento. Questi come curatore delle acque e della distribuzione del frumento, può trovar luogo nella lista dei curatori delle acque data dal Lanciani nella sua Silloge epigrafica aquaria p. 318, fra Q. Flavio Postumio Tiziano cos. ord. per la seconda volta

301, prefetto di Roma 305, e Massimiliano ricordato come *consularis aquarum* all'epoca constantiniana ¹.

Per le scoperte avvenute nelle epoche e nei luoghi ricordati, resta accertato che la casa dei Nummii sorgeva sull'area occupata dalla casa Mariani, dalla chiesa di s. Caio e per circa una terza parte dal nuovo palazzo del Ministero: e che quivi si distendessero il peristilio e i giardini della casa potrebbe argomentarsi dal trovamento di alcune stanze con le volte incrostate di tartari (vedi in pianta *a*), e di tre grandi vasi marmorei scanalati a spira, che solo a decorazione di ricchi *viridaria* possono essere ascritti: il luogo della loro scoperta è distinto nella pianta con la lettera *b*. A brevissima distanza da questo punto si rinvennero pure un simulacro di Venere di dimensioni maggiori del vero ed una statua muliebre acefala pure maggiore del vero, vestita di tunica e di palla, scolpita con isquisito artificio: cf. Notizie degli scavi 1883 p. 339, e 1884 p. 103, 154.

Accertata l'ubicazione del palazzo dei Nummii, credo utile il ricordare cronologicamente i vari individui della stessa gente già noti per altre fonti epigrafiche e storiche.

M. Nummius Umbrius Primus M. f. Senecio Albinus nato forse nel 173, Salio palatino 191, pontefice 199 (Borghesi *Oeuvres* IV, 510), console nel 206 insieme con L. Fulvio Emiliano (Klein *fasti*; *C. I. L.* V, 4347).

Vibia L. f. Salvia Varia moglie di M. Nummio Umbrio Primo, dedicò insieme ai figli CVM · NVMMIIS · ALBINO · ET VARIA ET L · ROSCIO · aELIAN · PACVLO · SALVIO · IVLIANO · FILIIS

¹ Era già compiuta la composizione tipografica di questo articolo quando nel *Bullettino dell'Istituto di C. A.* 1885 p. 68 è stata dichiarata la nostra epigrafe dal chiarissimo Henzen. L'illustre epigrafista ascrive a due persone distinte la dedica dell'iscrizione, cioè a Nummio Tusco prefetto della città e ad un altro che esercitò la *cura aquarum et miniciae*, e di cui il nome si sarebbe dovuto leggere nel v. 7 dopo quello di Tusco.

a Postumia Paola una statua di cui la base fu scoperta a Brescia nel 1844 (Borghesi op. cit. VI p. 157; *C. I. L.* V, 4353).

M. Nummius Senecio P. Felicius Albinus è l'Albino, figlio di Umbrio Primo e di Salvia Varia, menzionato nel titolo bresciano. Fu console nel 227 con M. Lelio Massimo (*Klein fasti*). Al consolato di questo Nummio spettano la dedicazione di una base prenestina (Borghesi l. c. in nota), tre graffiti nell'escutorio della coorte VII de' Vigili (*C. I. L.* VI, 3005, 3019 e 3051) e la dedicazione di un'epigrafe marmorea scoperta all'Esquilino (Bull. arch. com. 1875 p. 87).

Nummia Varia, sorella del precedente e notata pure nella stessa iscrizione bresciana, è la NVMMIA · VARIA · C · F · SACERDOS · VENERIS · FELICIS eletta patrona de' Peltuinati nel 242 (Borghesi VI, 157; *C. I. L.* IX. 3429).

Alla stessa donna si riferisce l'epigrafe canusina *C. I. L.* IX, 395):

d · ~~/~~ M · S
 NVMMIA · VARI
 A · C · F · NVMMI
 AE · AVRHE · LIB · (sic)
 BENE · MERENTI ·

Nummius Iustus, figlio forse della precedente, fu pure patrono de' Peltuinati. A lui OB · EXIMIAM ADFECTIONEM... SPLENDIDISSIMVS ORDO [DECVRIONVM PELTVINATVM] BISELLIVM DECREVIT · CVBITVMQVE · CONCESSIT... (*C. I. L.* IX, 3436).

L. Roscius Aelianus Paculus Salvius Iulianus. Di questo terzo figlio di Umbrio Primo e di Salvia non trovo altra menzione se non quella della base di Brescia. Dei molteplici prenomi e cognomi onde egli è designato, solo del *Salvius* ci rende ragione il gentilizio della madre *Vibia Salvia*.

M. Nummius Ceionius Annius Albinus, assai probabilmente

figlio del Felicio Albino cos. 227. È menzionato nei fasti del 263 come console per la seconda volta insieme con Massimo Destro (Klein op. cit.), ed è quel Ceionio Albino cui Valeriano diresse una lettera riferita da Vopisco *in vita Aureliani* 9. Fu pretore urbano (C. I. L. VI, 3146) e prefetto della città nel 256 (Klein l. c. in nota; Borghesi, *Oeuvres* III p. 255).

M. Nummius Attidianus Tuscus fu questore designato, e ci è noto per i frammenti epigrafici scoperti nell'area di casa Mariani e riferiti più sopra: il suo titolo spetta alla fine del III secolo.

Nummius Tuscus fu prefetto della città nell'anno 302 o 303, e curatore delle acque e della distribuzione del frumento nei primissimi anni del secolo IV: cf. l'epigrafe inserita alla pag. 7.

M. Nummius Albinus. Questi ebbe pure il cognome di *Triturrius* e fu questore candidato, pretore urbano, conte domestico del primo ordine e console ord. per la seconda volta 345? L'iscrizione del cippo che sosteneva la sua statua è data alla pag. 5.

Nummius Secundus figlio del precedente, è menzionato nella stessa epigrafe.

M. Nummius Euhodus fu liberto di M. Nummio Umbrio Primo e come NVTRITOR · ET · PROCVRATOR dedicò a lui la base bresciana (C. I. L. V, 4347, cf. pure nel vol. stesso il n. 4142).

Nummia Aurha liberta è nota per l'iscrizione canusina di Nummia Varia riferita più sopra.

Una serva di un Nummio Albino è nota per la memoria sepolcrale che le dedicò il marito Crescente, esiste ora nel museo di Aquila, cf. Marini Atti Arv. 181.

Narrando delle scoperte avvenute nell'area della casa dei Nummii ricordai un simulacro di Venere ed una statua di donna. Se mi fosse concesso lasciar libero il freno alla fantasia, vorrei arrischiare un'ipotesi intorno a tali statue. Vedemmo più sopra

come Nummia Varia figlia di Umbrio Primo e sorella di Felicio Senecione Albino, patrona de' Peltuinati nel 242, fosse pure insignita della dignità di Sacerdotessa di Venere felice. Di questa donna chiarissima dovè senza dubbio eternare il ricordo la sua famiglia. Non potrebbe dunque ammettersi che la statua muliebre da noi scoperta, confermandolo inoltre lo stile della scultura, avesse ritratto le sembianze di Nummia Varia? Il sacerdozio di Venere esercitato dalla stessa donna vale a spiegarci la presenza del simulacro della dea degli amori nel peristilio della casa dei Nummii.

Accertata l'ubicazione di questo palazzo dovizioso, e ricordate le principali notizie storiche de' suoi abitatori, m'intratterrò ora brevemente sulla scoperta di un'altra casa privata compresa in parte nell'area del monastero ed orto delle Teresiane, in parte in quella della residenza delle Barberine, intendo dire cioè della

Casa di Q. Valerio Vegeto.

Ricordano il Marini (Iscrizioni antiche doliari p. 517 n. 179) ed il Fabretti (VII, 517) come *in fundamentis parthenionis monasterii de Incarnatione in Quirinali*, cioè del monastero delle Barberine, tornasse in luce nel novembre del 1641 un tubo di piombo con la scritta:

Q · VALERI · VEGETI

Da questa scoperta poteva già argomentarsi che quivi fosse sorta la casa urbana di Q. Valerio Vegeto console suffetto negli ultimi mesi del 91 (Henzen, *Acta Arv.*, p. CXXXI): ne confortava però la speranza, che intraprendendosi gli sterri per le fondazioni del nuovo palazzo, altri trovamenti avrebbero convalidato l'ipotesi nostra. Sebbene, durante tali escavazioni, non siano tornate in luce altre memorie scritte, come avvenne per la casa de' Nummii, pure le scoperte fatte in questa parte dell'area,

scoperte sotto ogni riguardo pregevolissime, valgono almeno indirettamente a stabilire qui l'ubicazione della casa di Q. Vegeto.

A brevissima distanza dal luogo ove avvenne il ritrovamento ricordato dal Marini e dal Fabretti, in sui primi di marzo del decorso anno fu rimessa in luce la parete frontale di un ricco ninfeo, adorna di otto nicchie di diversa misura; rettangolari alcune, curvilinee altre, rivestite tutte di mosaici per varietà e per gusto squisitamente eleganti. I mosaici sono a vivacissimi colori ed offrono rappresentazioni di rami fioriti di semprevivò, di pappagalli e di altri uccelli (vedi Notizie degli scavi 1884, p. 103). Al sistema idraulico che alimentava questo antico ninfeo doveva senza alcun dubbio appartenere il tubo plumbeo quivi presso scoperto nel 1641. Gli avanzi del descritto luogo segnati sulla pianta con la lettera *c* si collegano strettamente con altri resti di antica fabbrica privata tornati in luce a varie riprese per i lavori di sterro necessari alle fondazioni del palazzo del Ministero.

Fino dal Marzo del 1881 cominciarono ad apparire verso l'angolo N-O del palazzo stesso e, lungo una linea presso che parallela alla via Venti Settembre, alcune stanze (vedi in pianta *d*, *e*, *f*, *g*), pavimentate di buoni mosaici; fra i quali uno notevolissimo per eleganza, semplicità e novità di partito geometrico. Tutta la superficie infatti della stanza *f* era ricoperta di mosaico bianco: solo da un lato e in asse con una porta di cui si rinvenne la soglia, il pavimento si dimostrò decorato da un quadrato a doppia fascia di m. 1,26 di lato, nel quale era inscritto un circolo, ed in questo un esagono diviso a sua volta in sette altri esagoni uguali contenenti ciascuno un rosone a vivaci colori, mentre tutta la parte geometrica del disegno è ottenuta sul fondo bianco per mezzo di tessere nere. Il detto mosaico venne accuratamente trasportato sopra appositi telai e con pari diligenza sarà nuovamente posto in opera a decorazione di una sala del nuovo palazzo.

La fondazione del muro frontale e di alcuni altri trasversali delle accennate stanze era formata di grandi massi parallelepipedi di tufo provenienti forse dal recinto serviano che, come è noto, passava a breve distanza da questo luogo: nella nostra pianta tali muri di tufo sono distinti con mezzatinta. Singolarissima e preziosa ad un tempo si fu la scoperta avvenuta il giorno 28 di Aprile del citato anno entro la stanza *e*, e che, come vedremo più innanzi, porge inoltre un nuovo argomento ad avvalorare l'ipotesi che qui sia stata la casa di Q. Valerio Vegeto. La scoperta consistè in un piccolo tratto di muro divisorio (vedi in pianta lettera *h*) dello spessore di m. 0,22, conservatosi per la lunghezza di m. 1,50 e per l'altezza media di m. 0,40. È formato questo da due lastre del consueto e solidissimo intonaco, adorne di buoni dipinti, della grossezza di 25 millimetri ciascuna, ed è riempito di terra vegetale compattissima e fortemente pigiata. Il pavimento di mosaico coevo alla costruzione del muro insieme col sottoposto astraco era interrotto sulla linea occupata dal muro stesso, che però veniva a poggiare senza alcuna fondazione sul nudo terreno. Era la prima volta che fra gli avanzi delle antichità romane rivedeva la luce una costruzione così caratteristica.

Sulla fede delle concordi ed autorevoli testimonianze di Plinio (*Nat. hist.* L. XXXV, 14, 48) e di Vitruvio (*Architect.* II, c. VIII) e per le scoperte avvenute nel luogo dove fu Ninive e nell'antico Egitto, si può affermare che, presso tutti i popoli delle più vetuste civiltà, usitate ed apprezzatissime si furono le costruzioni di terra. La casa di Re Attalo in Tralli e quella di Creso in Sardi furono di terra. E la classica Grecia non isdegnò di edificare a fianco degli splendidi monumenti marmorei innalzati da Ictino e da Fidia e decorati da Zeusi e da Apelle, semplici costruzioni di terra. Re Mausolo in Alicarnasso ebbe di terra la sua dimora, e di terra pure fu ricoperta la meravigliosa mole del suo sepolcro. In Italia come esempio di un tal genere di

costruzione si ricordano da Vitruvio le mura di Arezzo e quelle di Mevania. In tali opere però debbonsi riconoscere piuttosto costruzioni di mattoni crudi, che lavori di terra propriamente detta. Vitruvio infatti a designarle si serve dell'appellativo di laterizie, il che include l'idea del *later* o mattone di forma regolare. Vere opere di terra furono invece quelle torri innalzate in Ispagna da Annibale per i segnali di guerra e che venivano ancora ammirate ai giorni di Plinio. E che i Romani si giovassero pure di grandi costruzioni di terra, ne accertano le reliquie tuttora esistenti di alcuni tumoli lungo l'antica Via Appia, la descrizione del mausoleo di Augusto lasciataci da Strabone ed il ricordo di un contrafforte o aggere alle falde dell'Esquilino verso le carine, *murus terreus carinarum* (Varro *L. L. V*, 48). L'uso di fabbriche di terra in ispecie per costruzioni rurali è ancora frequentissimo in Francia, in Ispagna e nella nostra Italia, dove molti e belli esempi ne additano il Piemonte, il Piceno ed i dintorni di Nizza.

Plinio (op. cit. XXXV, 14, 48) descrive graficamente il procedimento che si teneva in Africa ed in Ispagna per la costruzione delle pareti di terra che quei due popoli, i quali a preferenza ne usarono, designavano col nome di *parietes formacei* perchè la terra veniva posta e pigiata fra due tavole siccome in una forma « Quid? scrive Plinio, non in Africa Hispaniaque ex terra parietes quos appellant formaceos, quoniam in forma circumdatis utrinque duabus tabulis inferciuntur verius quam instruuntur, aevis durant, incorrupti imbribus, ventis, ignibus, omnique caemento firmiores?.... »

Il passo di Plinio testè riferito, troppo chiaramente si conviene alla parete da noi rinvenuta nel 1881 perchè vi debba spendere altre parole in dimostrarlo. Aggiungerò solo che io, presente alla fortunata scoperta, ebbi la cura di trasportare diligentemente sopra una lastra di lavagna, il prezioso frammento; e questo, per gentile concessione del sig. marchese De la Penne

colonnello direttore del Genio Militare, conservo adesso gelosamente presso di me, siccome l'unico esempio fino ad ora apparso fra le rovine romane di una di quelle pareti formacee menzionate da Plinio.

Credo assai malagevole il rendere ragione del perchè una tal parete sia stata impiegata in una casa romana costruita intieramente di opera laterizia. Economia di tempo o di danaro non poterono al certo consigliarla; chè l'apparecchiare la forma di tavole, il riempirla di terra a piccoli strati per facilitarne la coesione, l'attendere il prosciugamento prima di togliere la forma, e finalmente l'applicazione dell'intonaco, doveva senza alcun dubbio richiedere tempo lunghissimo. Torna inutile il dimostrare che neppure per inferiorità di peso la parete formacea poteva prevalere sulla laterizia. Si potrebbe forse pensare che i Romani, riconosciuta nella terra la proprietà di essere cattiva conduttrice del calorico, si fossero serviti di questo muro, come di parete isolatrice in un qualche ambiente dove la temperatura poteva essere artificialmente ad alto grado elevata. Un'altra ipotesi vorrei però permettermi su tal proposito e questa varrebbe insieme, come dissi più sopra, a confermare che la casa dove avvenne il trovamento del muro formaceo avesse appartenuto a Q. Valerio Vegeto. Ecco senz'altro gli argomenti che a mio avviso potrebbero consolidare la nostra congettura.

Iliberris (*Municipium Florentinum*: cf. *C. I. L.* II p. 285 e *Bull. di C. A.* 1861 p. 173 e segg.) è il posto più avanzato de' popoli montani celtiberi e risponde all'attuale Granada. Nel 1755 alcuni falsificatori di oggetti antichi, praticarono diverse escavazioni sul colle Albaizin di rimpetto all'Alhambra, ove sorgeva un castello arabo, allo scopo di riporvi e poi estrarne le anticaglie da loro stessi fabbricate. Per tale occasione si fecero invece delle scoperte di grande interesse archeologico, essendo tornate alla luce le vestigia di un edificio romano di cui l'archi-

tetto Sanchez rilevò accuratissima pianta. Tra le rovine della fabbrica si scopersero a varie riprese molte iscrizioni delle quali torna al caso nostro il ricordare soltanto quelle della madre e della moglie di Q. Valerio Vegeto e quella di un C. Vegeto nota però fino dal 1588. La prima epigrafe è dedicata a Cornelia Severina, figlia di Publio, Flaminica, madre di Valerio Vegeto console, per decreto dei decurioni dei Florentini Iliberritani. La seconda per decreto dei decurioni stessi fu dedicata ad Etrilia Afra moglie di Valerio Vegeto (cf. *C. I. L.* II 2074, 77). Da tali scoperte avvenute a Granada mi sembra potersi trarre argomento che Q. Valerio Vegeto avesse avuto rapporti strettissimi con la Spagna dove indubbiamente aveva esercitato una qualche magistratura e dove aveva saputo accattivarsi per modo l'animo degli Iliberritani da meritare per la madre, per la moglie, e certo anche per sè, il perenne ricordo decretato da quei decurioni. Si è appunto in questi stretti rapporti che legarono Q. Vegeto alla Spagna che io crederei ritrovare la ragione dell'esistenza di una parete formacea nella casa urbana di quel console.

Questa costruzione spagnuola ricordava forse a Valerio Vegeto nella sua casa di Roma una delle caratteristiche di quei luoghi che a lui dovettero rimanere sempre carissimi.

Della famiglia di Q. Vegeto, oltre la madre Cornelia Severina e la moglie Etrilia Afra, ci è pur noto un Mummio Nigro Valerio Vegeto il quale, possedendo una sontuosa villa detta Calvisiana, nell'agro Viterbese, la dotò di acque a mezzo di un acquedotto parte in muratura, parte a sifone. Gli acquisti dei terreni e la concessione di far passare il detto acquedotto *per vias limitesque publicos* son registrati nel singolarissimo titolo viterbese (Lanciani, *Silloge aquaria* p. 378).

A questo Mummio che assai probabilmente fu figlio di Quinto Valerio e di un'altra sua moglie della gente Mummia, si riferisce forse la iscrizione di Aeca (Troia) *C. I. L.* IX, 948:

IOVI d O l l i C h e n o
 EXVPERANTISS i m o
 L · M V M M I V S N I G e r
 Q V I N T V S V A L E R I V s
 V e G e t V S S E V E R I N u s
 C · A V C I D I V S T E R T V L l u s
 C O S · V S ·

Di una *Valeria Vegeta* che senza dubbio alcuno deve essere legata da stretti vincoli di parentela col nostro console, ci dà notizia l'iscrizione di Emerita (Lusitania) *C. I. L.* II n. 500.

Un *L. Valerius L. lib. Vegetus* è ricordato nel titolo sepolcrale scoperto a Petronella (Pannonia Superiore) *C. I. L.* III, 4522.

A quanto io mi sappia non si conoscono, oltre le addotte, altre memorie intorno ai Valerii Vegeti; di altre persone però pertinenti a varie genti e che adottarono il cognome di Vegeto, non sono rari gli esempi offerti dall'epigrafia.

Casa di Vulcacio Rufino

Il giorno 21 dicembre del 1883 cavandosi le terre per la fondazione del braccio posteriore del palazzo del Ministero e precisamente verso il centro di detto braccio si scoprì, sopra un pavimento incrostato di ricchi marmi (bigio, broccatello, alabastro a nuvoli) ed addossato ad una parete rivestita pure essa di altri splendidissimi marmi, un piedistallo marmoreo di statua adorno delle rozze modanature del secolo quarto: il consueto orciuolo vi è scolpito sul lato sinistro, la patera sul destro. Sulla fronte incorniciata di listello e di gola rovescia è incisa con pessimi caratteri e con non pochi errori una epigrafe eulogica di Vulcacio Rufino. Sebbene questa sia stata già divulgata dal Lanciani (*Notizie degli scavi*, 1884 p. 190

e Bull. arch. com. 1884 p. 45), pure credo utile il riprodurla ora che qualche particolare aggiungiamo intorno al chiarissimo personaggio cui essa si riferisce :

SINGULARI AUCIORITATIS · SPLENDORE POLLEN
TI ADMIRABILISQVE ELOQUENTIAE BENI
VOLENTIE FELICITATE GLORIOSO U CNC
TARUMQ · DIGNITAIUM FASTIGIA FABO
RABILI MODERATIONE IUSIIIIE SUPER
GRESSO UULCACIO RVFINO U · C · CONS
ORDIN · PRAEI · PRAETORIO COMITI
PER ORLENTM AECYPTI ET MESOPOTAMIAE
PER PASDEM VICE SACRA IVDICANTI
COMITI ORDINIS PRIMI INTRA CONSISTORI
VM NVMIDIAE CONSVLARI PONTIFICI MAIORI
OB INNVMRRAILES SVBLIMIS BENIGTATIS TIIVLOS
RAVENNATES MONVMENVTM PFRENNIS
MEMORIAE IN VESTIBVLO DOMVS STATVALI VENE
RATIONE DICAVERVNT VT ☞

La statua di Vulcacio era stata eretta dai Ravennati *in vestibulo domus*. Scoperto, come già dissi, il piedistallo sopra l'antico pavimento ed addossato all'antica parete, non può cadere dubbio alcuno intorno alla ubicazione del vestibolo e però della casa di Vulcacio Rufino.

Ammiano Marcellino, narrando della morte di Gallo, dice quel Cesare figlio di Costanzo, fratello di Costantino imperatore, e di Galla sorella di Rufino e di Cereale i quali nobilitarono il consolato e la prefettura: « Gallus..... natus apud Tuscos in Massa Veternensi patre Constantio Constantini fratre imperatoris, matreque Galla sorore Rufini et Cerealis, quos trabeae consulares nobilitarunt et praefecturae ». (Lib. XIV c. ult.). Dalle riferite parole di Ammiano, che sono il primo ricordo storico di Vulcacio

Rufino, apprendiamo pure come egli fosse zio materno dell'imperatore Giuliano l'Apostata fratello di Gallo Cesare. Lo stesso storico ne assicura che nell'anno 361 Massimo fu chiamato da Giuliano alla prefettura di Roma in luogo di Tertullo, in grazia di Vulcacio Rufino: « [Iulianus] in locum Tertulli Maximum urbi praefecit aeternae, ad Rufini Vulcatii gratiam..... ». (Lib. XXI, 12, 24). All'anno 368 appartiene il ritratto morale che lo stesso Ammiano (Lib. XXVII, 7, 2) ci offre di Vulcacio: « cui [Mamertino] ideo Vulcatius successit Rufinus, omni ex parte perfectus et velut apicem senectutis honoratae praetendens, sed lucrandi oportunas occasiones occultationis spe, nunquam praetermittens, qui nactus copiam principis, Orfitum ex praefecto urbis solutum exilio, patrimonii redintegrata iactura remitti fecit in lares ». Nello stesso anno, sempre per testimonianza di Ammiano (Lib. XVII, 11, 1), Vulcacio, esercitando la dignità di prefetto del pretorio, moriva: « Per haec tempora (368) Vulcatio Rufino absoluto vita, dum administrarat, ad regendum praefecturam praetorianam ab urbe Probus accitus.... ».

Oltre i citati ricordi storici, sono noti intorno a Vulcacio Rufino due altri monumenti epigrafici. Il primo è l'*albus ordinis coloniae Thamugadensis* (Mommsen, *Ephem. epigraphica* III p. 78; *C. I. L.* VIII, 2403). In questo albc che altro non è se non una lista senatoria di Tamugaddi in Africa, pertinente all'anno 360 circa, il primo fra i *patroni viri clarissimi* è appunto Vulcacio Rufino:

ALBVS ORDINIS COL
THAMG VV · CC
VVLCACIVS RVFINVS PTR
MARIVS DECIANVS PTR
INSTEIVS LAMPADIVS PTR
etc.

La seconda iscrizione è quella di Savaria (*C. I. L.* III, 4180) e ricorda la prefettura del pretorio di Rufino nell'anno 349:

BEATITVDINE · D · N · CONSTANTIS · VICTORIS
AC TRIVMFATORIS SEMPER · AVG
PROVISA COPIA QVAE HORREIS DEERAT
POSTEA QVAM CONDENDIS HORREA DEESSE COEPERVN
HAEC VVLC · RVFINVS · V · C · PRAEF · PRAET · PER SE COEPTA
IN SECVRITATEM PERPETEM REI ANNONARIAE DEDICAVIT

Finalmente alcuni rescritti del Codice Teodosiano sono pure indirizzati a Vulcacio Rufino; fra questi ricordo: *De hereditate decurionum* V Kal. Ian. Limenio et Catullino coss. (a 349: Lib. VI tit. LXI). *Qui testamenta facere possunt etc.* V Kal. Mart. Constantio Aug. et Constante Caes. coss. (a 352: Lib. VI tit. XXII).

L'iscrizione trovata nei nostri sterri oltre all'essere importantissima per la topografia, lo è pure per l'esposizione dell'intero *cursus honorum* dell'illustre personaggio. Rufino ci appare console ordinario (a. 347), prefetto del pretorio (349), iterum (368), governatore di Oriente, *comes per Orientem*, di Egitto e di Mesopotamia, *comes Aegypti et Mesopotamiae*, e per le stesse provincie giudice in appello, *per easdem vice sacra iudicans*. È menzionato inoltre come appartenente alla *comitiva ordinis primi intra consistorium*. È noto che il *consistorium* era una trasformazione avvenuta nel secolo IV del *consilium principis* istituito da Augusto. Al governatore della Numidia spettava nello stesso secolo il titolo di *consularis*, e così è ricordato Rufino nell'epigrafe nostra. Fu egli inoltre insignito della dignità di pontefice maggiore.

Mi piace da ultimo notare la frase della dedicazione STATVALI VENERATIONE che, per quanto io sappia, è al tutto

nuova nell'epigrafia latina. Delle sigle VT onde è terminata l'iscrizione non so rendere interpretazione alcuna plausibile.

Vulcacio Rufino fu pure legato per vincoli di parentela, come ne dimostra il gentilizio, con Vulcacio Gallicano scrittore dell'era constantiniana ed autore della vita di Avidio Cassio nell'*historia Augusta*.

Ed ora mi sian permesse brevi parole intorno a quei pochi tratti di grandi muri laterizi tornati in luce verso l'angolo S-O del palazzo del Ministero, e pertinenti ad un ampio edificio limitrofo alla casa di Vulcacio Rufino; ma per l'assoluta mancanza di trovamenti epigrafici e più ancora per l'impossibilità di restituire con sì pochi elementi l'icnografia della fabbrica, sarebbe temerità il volerne stabilire con certezza la pertinenza e l'uso. La sola ipotesi che, a giudicare dalla disposizione e dal soverchio spessore dei muri, ne sembra più probabile, si è quella accennata dal Lanciani, che cioè tali costruzioni possano riferirsi a grandi *horrea* o magazzini.

Se ci facciamo a considerare la pianta che accompagna questo scritto, vediamo come i muri degli edifici scoperti presentino due diverse orientazioni da S a N alcuni, da S-E a N-O altri. Tale diversità di orientazione dipende evidentemente dall'indirizzo di due antiche strade convergenti verso la porta Collina del recinto Serviano, delle quali per buona ventura apparvero a più riprese, e per i nostri e per altri lavori, tracce non dubbie.

Fondandosi infatti il muro frontale di una casa sul prolungamento della via Firenze nel luogo segnato in pianta con la lettera *i*, tornò alla luce un buon tratto lastricato dei consueti poligoni di lava; ed altri simili poligoni si rinvennero pure, sebbene rimossi dall'antico piano di posa, entro l'area del Ministero nel luogo distinto con la lettera *k*. In questa via sulla quale si apriva l'ingresso della casa di Vulcacio possiamo riconoscere il notissimo *Vicus longus*. Dell'altra strada rispondente all'incirca con la via Venti Set-

tembre fino dal 1882 apparve un tratto di lastricato a m. 2,15 dal piano attuale innanzi la chiesa di s. Andrea al Quirinale (cfr. Notizie degli scavi 1882 p. 111), ed un altro tratto veniva più tardi riconosciuto per le fondazioni della chiesa scozzese incontro all'avancorpo centrale del nostro palazzo. A questa seconda via era forse attribuito il nome di *Alta Semita*, siccome ad arteria principalissima della VI regione Augustea che appunto *Alta Semita* si appellava. La casa dei Nummii Albini e quella di Q. Valerio Vegeto dovevano essere annoverate certamente fra i più ricchi e sontuosi palazzi che nobilitavano tale strada.

Non mi resta ora che tributare vivissime azioni di grazie al più volte lodato comm. Lanciani per l'onore che mi fece istigandomi a dettare questa relazione, e giovandomi insieme del suo autorevolissimo e gentile consiglio. Mancherei finalmente ad un altro dovere che m'impone la gratitudine, se non ricordassi comé, a compiere questo primo lavoro sul quale imploro indulgente il giudizio dei dotti e degli eruditi, mi sia stato largo di ogni sorta di cortesie e di consigli il chiarissimo amico prof. Giuseppe Gatti.

A rendere, il meno che per me si possa, incompleto il presente scritto, credo opportuno aggiungere una nota degli oggetti rinvenuti fra le terre di scarico.

Noto innanzi tutto i frammenti epigrafici.

1. Frammento di lastra in marmo bigio:

L · OVID
L · L · HILAR

2. Frammento di lastra in marmo bianco:

VL · Q · Q ·
PERPET ·
I I D A A

I frammenti 1 e 2 vennero pubblicati nelle Notizie degli scavi 1881 p. 168.

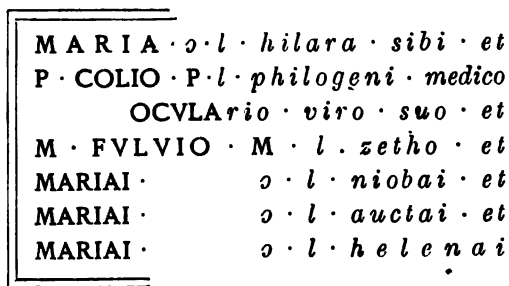
3. Frammento di epigrafe sepolcrale:



4. Sopra una soglia marmorea in pessimi caratteri:

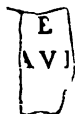
sic VIPIA - EUTERPE - HIC
SITA ~

5. Lastra marmorea incorniciata da listello e gola rovescia:



Questa iscrizione, di cui fra le terre di scarico non si rinvenne che il riferito frammento, fu trascritta dal Suarez che la vide intiera e che la dice ritrovata nell'orto delle monache Barberine. La trascrizione del Suarez *cod. vat.* 9140 p. 139 è data nel *C. I. L.* VI, 9605. Cf. *Bull. arch. com.* 1884 p. 15. Il solo frammento venne pubblicato nelle Notizie degli scavi 1881 p. 138 e nel *Bull. arch. com.* 1882 pag. 165, n. 570.

6. Sottile lastra di marmo bianco:



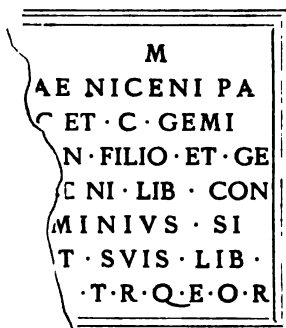
7. Altra lastra simile :



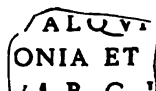
8. Frammento di lastra scorniciata:



9. Sopra una grossa lastra di marmo bianco incorniciata di listello e di gola rovescia:



10. Piccolo frammento di lastra con caratteri rubricati del quarto secolo:



11. Grossa lastra di marmo impiegata come gradino nella scala che menava nei sotterranei del monastero delle suore Teresiane:

WIC · REQIESCIT · CORP · NOBIL · VI
 RI · EVAGELISTE · BATOLOMEI · DE CABII^s
 M̃ECATOIS · Q[!] OBIIT · ANO[!] DÑI · M̃ ·
 CCCC[!] XXXV · INN[!] · XIII · MS · SEPTEBRI^s

Nota è la famiglia De Cambiis nella mercatura del secolo XV. Un Fabrizio è menzionato nell'adunanza tenuta dal Collegio de' Mercanti il 30 Giugno 1444. (Vedi G. Gatti, Statuti de' Mercanti p. 147). Un figlio di questo Fabrizio fu Bartolomeo morto a 28 anni, ed è noto per la epigrafe sepolcrale dedicatagli dal figliuolo Antonio nella chiesa di s. Stanislao dei Polacchi (Vedi Galletti, *Inscr. rom.* Tom. III p. 65 n. 11). L'Evangelista, figlio di Bartolomeo seniore, di cui rinvenimmo la memoria sepolcrale, può credersi padre di Fabrizio ed avo però del Bartolomeo giuniore.

Fra le molte lucerne fittili ho trovato soltanto le tre seguenti con impronte:

a) COMVNIS b) POETHASPI c) PACCI

Quest'ultima è tracciata sull'argilla ancora fresca.

A vasi di fabbrica aretina spettano i seguenti sigilli:

a) ANIG
ONVS

b) CME

c) PASI rasini?

d) PARNACES RASIN

Finalmente alle riportate memorie scritte possono aggiungersi queste dipinte o graffite sopra anfore.

Nel collo di un'anfora con lettere nere:

OLEI COMMVNIS (P)
VSIBUSCELLARI SEVERA
REXVNDOBVOGENS

Graffito nell'argilla fresca sopra un'ansa:

ANAXIMI
NGELI

Cf. Notizie degli scavi 1883 p. 2.8.

Sopra un'altra ansa di anfora sono le seguenti sigle

L F C F P

Oltre le due statue marmoree, delle quali si è detto a proposito della casa dei Nummii, tornarono in luce alcuni frammenti di sculture figurate, tra le quali mi piace ricordare una mutila statuina muliebre vestita di corta tunica e che dalla figura di un cane accovacciato ai suoi piedi, potrebbe credersi una Diana. Di questa statua per artificio ottima, furono rinvenuti i frammenti impiegati come materiale da costruzione entro un muro di fondazione verso l'angolo O del palazzo.

Debbo ora ricordare un buon numero di rocchi di colonne di diversi marmi e di granito, tra i quali preziosissimo può a buon diritto chiamarsi uno di breccia di Egitto scoperto nell'area della casa dei Nummii.

In grande quantità, ad attestare la ricchezza ed il fasto delle case che ivi sorgevano, tornarono alla luce fra le terre molti frustuli di lastre marmoree pertinenti a decorazione di pavimenti o di pareti, e qualche frammento architettonico od ornamentale pure di marmo.

Ricorderò da ultimo come dagli scavi nostri provengano dodici monete di bronzo imperiali, di varie epoche e moduli, ma assai consunte. Quelle che mi è stato possibile riconoscere appartengono a Domiziano, ad Antonino Pio, ad Alessandro Severo, a Gordiano Pio, a Probo e a Tacito.

ALESSANDRO CAPANNARI.

**DEL LARARIO E DEL MITRÈO SCOPERTI NELL'ESQUILINO
PRESSO LA CHIESA DI S. MARTINO AI MONTI**

(Tav. III, IV, V)

I lavori di sterro, che si eseguiscano pel prolungamento della nuova via dello Statuto; sotto la fiancata sinistra della chiesa di S. Martino ai Monti, hanno dato occasione a scoperte segnalatissime, tanto in fatto dei vetusti sepolcreti che occupavano a grande profondità quella parte dell'Oppio; quanto anche in ordine ai sovrapposti edifizi di Roma nella età imperiale. Intorno ai primi, si avrà in questi fogli medesimi una relazione del ch. sig. cav. prof. Michele Stefano de Rossi, con un catalogo dell'arcaica suppellettile quivi rinvenuta; relazione, la quale sarà proseguita e compiuta in appresso.

Le scoperte dei monumenti riferibili a tempi assai più recenti; ed in ispecie gli avanzi di una casa di qualche splendidezza e decoro, sono stati presi a disamina e studiati dal ch. collega, prof. Enrico Stevenson, il quale ne avrebbe qui stesso prodotto un'accurata descrizione ed un commento, se una prolungata indisposizione di salute non gli avesse impedito di condurre a termine l'intrapreso lavoro. Siccome peraltro la scoperta del larario conservatissimo di detta casa, e quella del mitrèo domestico, rinvenuto pressochè intatto nei sotterranei

della medesima, hanno destato in modo singolare la erudita curiosità e l'attenzione del pubblico, così mi è parso opportuno di non differire più a lungo la pubblicazione di questi due monumenti; e tanto più, essendone già da qualche tempo apparecchiati i disegni, che furono ricavati sul luogo ed eseguiti con lodevole perizia in litografia, per mano del pittore sig. Luigi Ronci. Io dunque, lasciando intatto il campo al prelodato collega, per lo scritto che vorrà compiere e divulgare in appresso, quando ancora tutta la icnografia del luogo sarà stata riconosciuta e delineata, mi ristringerò ad esibire le tavole di cui si tratta, corredandole di qualche brevissima annotazione, e di un elenco degli oggetti di scultura, che si trovarono, o al posto, o fuori di posto, nell'interno del larario.

La tavola n. III ci offre la veduta prospettiva di esso larario, o cappella domestica (*sacrarium*), addossato ai muri del cavedio, ed avente a fianco una porticina, per cui si scende nel mitrèo sottoposto. Si sa che nelle case, le quali non aveano peristilio, il sacrario si facea nel cavedio, o nell'atrio. Siccome ognuno vede, il larario ha la forma di una *edicola*, sormontata dal suo frontone ed isolata, tranne la parte posteriore, aderente, come dicemmo, alle pareti del cortile. Molto sovente, com'è notissimo, i lararii prendevano appunto la forma di edicola, come si vede in Pompei: e noi ne abbiamo anche in Roma un bellissimo esempio in quella casa antica del Trastevere, che nel secolo III dell'era volgare era occupata dallo *escubitorio* della coorte VII dei vigili, reso poi carissimo agli epigrafisti dalle iscrizioni, che quei militi vi lasciarono incise su per gli intonachi delle pareti. Il larario trastiberino, peraltro, è costruito semplicemente di buona *opera laterizia*, destinata a rimanere scoperta; mentre quello di cui trattiamo, appartenuto certamente ad una casa più cospicua, ostentava e materiali più ricercati, ed una decorazione più sontuosa.

La casa di cui fece parte questo sacrario, sebbene sia fon-

data sopra costruzioni più antiche, tuttavia nella massima parte delle sue strutture si palesa edificata circa il tempo di Costantino, o poco innanzi; siccome ha giudicato l'illustre collega comm. Lanciani di un altro fabbricato poco discosto, anzi forse formante in origine tutto un corpo con questo ¹. I mattoni bollati che ne furono estratti comprendono un largo intervallo di tempo: poichè ve ne ha taluno dell'età degli Antonini, mentre poi non ve ne mancano della cristiana officina *Claudiana*, e di quelli ben noti del re Teoderico. Ma intorno a ciò tratterà di proposito il collega Stevenson in altra occasione.

Venendo adunque al larario, le riproduzioni accuratissime che ne diamo mi scusano al tutto dallo estendermi nella sua descrizione. La tavola III rappresenta, come dissi, la edicola nello stato in che fu rinvenuta, veduta alquanto di fianco. La tav. IV e V, che contiene anche la sezione del mitrèo, lo esprime di fronte ed in proporzioni alquanto maggiori. Tanto all'esterno, quanto all'interno avea un ricco rivestimento di lastre marmoree, delle quali rimangono qua e là poche tracce; ma di cui ben si veggono sull'intonaco le impressioni delle commissure. La volta della edicola era dipinta di rosso: dipinti a diversi colori erano pure gli stucchi delle cornici che adornano, sì la nicchia principale dov'è la statua della Fortuna-Iside, e sì le minori laterali, di forma quadrata, ov'erano disposte le immagini dei Lari e dei Penati. Il pavimento di marmi (*Lithostroton*) è formato di tanti segmenti romboidali, alternati di marmo bianco e di nero. L'altezza totale della edicola è poco più di tre metri.

Faccio seguire la descrizione e qualche nota sugli oggetti che vi furono rinvenuti.

1. Iside-Fortuna, statua minore alquanto del vero. Marmo pentelico; alta, compresa la pianta, m. 1,50. Conservazione quasi

¹ Bull. della Com. Arch. com. 1834 pag. 48.

perfetta, mancando soltanto un dito della mano sinistra, e la punta del cornucopia. Mantiene qua e là, ma specialmente nel volto, chiarissime tracce della doratura. Era posta nella nicchia principale del larario.

La figura insiste sulla gamba dritta: è vestita di tunica, con mezze maniche abbottonate, cinta sotto il seno da uno strofio, e di manto, che dalla spalla sinistra, girando dietro il dorso, scende sul fianco dritto, e di colà è richiamato sul braccio sinistro, che regge il cornucopia colmo di frutta, e sormontato dal vomere: il braccio dritto abbassato stringe il manubrio del timone poggiato sul globo, ed insieme un mazzolino di spighe e di papaveri. La dea ha la testa cinta di stefane, la quale è sormontata dal disco lunare posto fra due serpenti; e dal disco suddetto si erge un gruppo di spighe. Ha i capelli divisi sulla fronte e riavviati verso l'occipite, dove formano un nodo, che lascia due ciocche pendenti sulle spalle. Il tipo della figura è all'incirca il medesimo che si trova sovente adottato dall'arte greco-romana per rappresentare la Fortuna; e di cui esistono ben molti esemplari, e due bellissimi nel museo vaticano (*Museo Pio-Clem.* II, tav. XII; *mus. Chiar.* II, tav. XIV).

Che la statua rappresenti Iside-Tiche non accade dimostrarlo, poichè lo pongono fuori di dubbio, da una parte, il governale appoggiato sul globo; dall'altra, il mazzolino di spighe che la dea porta in mano, e sulla stefane (*Isis fugifera caelestis* Orell. 1894); ma specialmente il disco lunare accostato dai due serpenti: questo è speciale caratteristica d'Iside, la quale espressamente le venne appropriata da Apuleio¹; e perciò un tale

¹ Cuius (Isidis) media super fronte plana rotunditas in modum speculi, vel immo argumentum Lunae, candidum lumen emicabit, dextra laevaue sulcis insurgentium viperarum cohibita (Apul. *Metam.* XI, p. 360; ed. par. 1688).

ornamento distingue parecchie sue immagini; come, per esempio, un busto vaticano ¹; uno della villa Albani ²; e la testa antica riadattata della nota statua del Belvedere al vaticano; alla quale, essendo stati modernamente aggiunti gli attributi di Igia, fu da E. Q. Visconti denominata *Iside Salutare* ³.

La rappresentanza di Iside-Fortuna già incomincia a comparire nelle pitture pompeiane ⁴. Ella si trova fra i Penati dei lararii domestici ⁵; ed a questo uso devono aver servito le molte statuette in bronzo di questa duplice divinità, che si rinvennero in Ercolano ed altrove ⁶. Nel nostro larario ella tiene il luogo principalissimo, come quasi la regina dei Penati della

¹ Museo pio-clem. VI, tav. 17.

² Maffei *Dissertaz. ecc.* VII, pag. 144 tav. 1; cf. Visconti Museo pio-clem. VI, tav. XVII.

³ Museo pio-clem. VII, pag. 25. Il sommo espositore del museo suddetto si appoggiò, è vero, per darle quella denominazione ad una iscrizione gruteriana di dubbia fede (LXXXIII, 15; cf. *ind. oroll.* pag. 30); ma produsse ancora una testimonianza di Diodoro di Sicilia (I, 25) che recisamente attribuisce ad Iside la invenzione e la presidenza dell'arte medica presso gli Egizii. Φασί δ' Αἰγύπτιοι τὴν Ἴσιν φαρμάκων τε πολλῶν πρὸς ὑγίαν εὐρέτιν γεγενῆσθαι, καὶ τῆς ἰατρικῆς ἐπιστήμης μεγάλην ἔχειν ἐμπειρίαν, διὸ καὶ τυχοῦσαν ἀθανασίας, ἐπὶ ταῖς θεραπαίαις τῶν ἀνθρώπων μάλιστα χαίρειν, καὶ κατὰ τοὺς ὕπνους τοῖς ἀξιοῦσι διδόναι βοηθήματα, φανερώς ἐπιδεικνυμένην τὴν τε ἰδίαν ἐπιφάνειαν, καὶ τὸ πρὸς τοὺς θεομένους τῶν ἀνθρώπων εὐεργετικόν, κ. τ. λ. Così Tibullo infermo favellando alla dea dice: *nam posse mederi - picta docet templis multa labella tuis* (I. 111, 27): e Giovenale: *pictores quis nescit ab Iside pasci?* alludendo alle numerose tavolette votive che si faceano dipingere. Il ch. sig. dott. Flasch, dopo aver pensato ad altre appropriazioni, che non vennero approvate, ha poi voluto dare a quella figura il nome di Igia (*Ann. dell'Inst.* 1873 pag. 6-9): ma la testa antica adattata alla statua è indubitatamente d'Iside, siccome dimostra l'ornato caratteristico della corona che porta i due serpenti e il disco lunare, rappresentato quivi dal suo noto geroglifico, la Gorgone.

⁴ Helbig *Tafeln zu vandgem.* II (n. 78); Jordan *Ann. dell'Inst.* 1872, tav. d'agg. C fig. 3.

⁵ Jordan l. c. pag. 36.

⁶ Friederichs *Baust.* I, n. 860; II, n. 1979-1987; cf. Clarac *Musée de sculpt.* 986, 2571.

casa. La causa di questa estensione che prese il culto della Fortuna, deità di cui si burlavano i filosofi

nos te,
nos facimus, Fortuna, deam, caploque locamus

si dee riconoscere col Friederichs ' nelle circostanze del politeismo già scosso dalle fondamenta; e nello scetticismo di molta parte degli uomini, che più non prestavano fede agli antichi dei, ma tutto attribuivano alla fortuna ed al caso.

2. Giove Serapide: statuetta sedente del tipo consueto. Marmo lunense, alta m. 0,25. È acefala, e mancante di parte delle braccia, delle quali il sinistro era sollevato e si appoggiava allo scettro. Il nume siede sul suo trono a largo dorsale, con suppedaneo sotto i piedi. È vestito di tunica discinta, e di manto, che parte dal braccio sinistro e passando dietro il dorso scende a coprire le gambe. Presso la gamba dritta sta Cerbero. Stile trascurato.

3. Giove Serapide: busto con suo peduccio. Marmo lunense, m. 0,48. Ha il petto vestito di tunica, con manto sulla spalla sinistra. Il tipo del volto, e lo stile della barba e dei capelli ricordano il Giove di Otricoli. Il modio, in forma di kalathiskos, distaccato dalla testa, e fatto a incastro, per esservi inserito, porta intagliati arbusti di alloro. Il peduccio è profilato di due tori ed una gola. La testa manca della punta del naso. Il busto è infranto al petto.

4. Giove con corona di quercia: attributo del Giove di Dodona in Epiro. Testa distaccata, come sembra, da un busto.

' Ibid. II, pag. 423.

Marmo greco, m. 0,18. Ha i capelli sollevati alquanto dalla fronte, e cinti di corona di quercia; pel tipo ricorda un noto busto del museo di Parigi (Müller und Wies. *Denk. der alt. K.* II, tav. I, n. 4). La barba è meno ricca e prolissa che nel busto precedente. Manca della punta del naso.

5. Diana triforme: triplice statuetta del tipo consueto (Clarac *Mus. de sculpt.* pl. 564, B). Le tre figure addossate sono acefale, e mancanti delle mani: conservano tracce di policromia. Marmo lunense, m. 0,32.

6. Venere: statuetta del tipo della medicea. Presso la gamba sinistra è il delfino cavalcato dal putto. Manca della testa, della parte media del braccio sinistro, e della gamba dritta, dal ginocchio fin sopra il piede. Lavoro trascurato. Marmo greco, m. 0,48.

7. Marte (?). Torso di statuetta virile ignuda, di bello stile e fino lavoro. Manca della testa, delle braccia, della gamba sinistra, della coscia e gamba dritta. I piedi, che posano ambedue a terra, sono conservati insieme col plinto. Sull'alto della coscia dritta resta un attacco del marmo, che doveva puntellare il braccio alquanto distaccato dal fianco: il braccio sinistro dovea essere piegato al gomito. — Può darsi che la figura rappresentasse Marte; ed infatti ricorda, pel tipo e per la positura, il noto Marte borghesiano del museo del Louvre. Del resto, la immagine del mitologico progenitore di Romolo difficilmente sarà mancata nei romani lararii, anche in tempi relativamente tardi. In quello ricordato più sopra dello *escubitorio* della coorte VII dei vigili nel Trastevere, la figura di questo nume vi è dipinta nella spalla dell'arco.

8. Ercole: statuetta acefala. Marmo lunense; alta, compresa la pianta, m. 0,33. Oltre la testa, manca la mano sinistra.

la parte anteriore del braccio dritto, e la gamba dritta dal ginocchio fino al piede. Due bende, che ornavano probabilmente la corona atletica, pendono sulle spalle, come si osserva in qualche altra immagine di Ercole, ed in molti ermi che lo rappresentano in età giovanile. Presso il piede sinistro è una testa di toro, e su quella l'eroe dovea appoggiare la clava, che reggea con la mano sinistra, e di cui rimane qualche segno presso la gamba. Un largo tronco serve di sostegno alla gamba dritta: il braccio destro era distaccato dal fianco e sorretto da un puntello. — Sebbene manchino la testa e la spoglia leonina — la quale è ordinario, ma non indispensabile attributo dell'Alcide —, e quantunque le proporzioni del corpo non sembrino avere quella esuberante atletica robustezza, che distingue per solito la figura di Ercole, con tuttociò il soggetto è abbastanza chiarito dagli indizii della corona agonistica, ed anche più dalla testa di toro già sottoposta alla clava: particolarità che sovente si osserva nelle figure di questo nume (*Museo pio-clem.* II, tav. a 1 n. 1; si vegga anche un rilievo nel cortile ottagonello dello stesso museo, n. 79; ed un sarcofago Torlonia, n. 420, in cui Ercole dopo la conquista dei pomi sta con la clava appoggiata ad un bucranio).

9. Ercole: erma architettonico. Ha la barba divisa in grandi ciocche, e la testa cinta da corona tortile, cui sono innestate alcune foglie: i nastri della corona si ripiegano dietro le orecchie, e lasciano i lembi pendenti sulle spalle. Gli occhi sono incavati, per ricevere le pupille di altra materia. Marmo lunense; m. 0,18.

10. Altro simile, molto corroso. Ambedue questi piccoli ermi, sebbene siano stati trovati nei *loculi* del larario, sembra tuttavia che, almeno in origine, non dovessero essere destinati a tale uso, ma piuttosto per una decorazione architettonica. Altrettanto dicasi dell'oggetto seguente.

11. Arianna, o Baccante: piccolo erma architettonico di giallo antico, assai danneggiato; alto m. 0,15. Ha i capelli ornati di pampini, e cinti da una benda; gli occhi sono incavati.

12. Frammento di statuetta rappresentante una deità muliebre assisa su di una seggiola, con dorsale lavorato a traforo. Manca della testa, delle gambe e delle braccia, ed è assai danneggiata dal fuoco. Marmo lunense; alta m. 0,12.

13. Metà inferiore di statua accoccolata, con le ginocchia strette contro il petto, di stile egiziano (Veggasi p. e. E. Q. Visconti Op. Var. III tav. V). Marmo lunense; alta, compresa la pianta, m. 0,24.

14. Uno dei così detti cippi del dio Horus. È una di quelle piccole stele che si usavano come talismani, e rappresentavano la vittoria del giovane e benefico dio sopra i coccodrilli, i serpenti, ed altri animali venefici; e che si credeva potessero preservare dagli animali suddetti, in virtù delle magiche formole che vi erano incise. Nella fronte vi sta espresso il dio Horus, il quale calpesta due coccodrilli, e nelle mani stringe una gazzella, un leone ed uno scorpione. Ai suoi lati si ergono dei serpenti. Nella parte superiore si vede il capo del mostruoso dio Bes, che rappresenta il principio maligno. La parte posteriore è tutta occupata da svariate leggende geroglifiche, che ricorrono ancora nella grossezza della pietra, ed in alcune parti della fronte. Basalte verde, alquanto danneggiato dal fuoco. Alto m. 0,16 × m. 0,10. Sarà divulgato nel Bullettino.

15, 16, 17. Tre piccole basi quadrate di marmo, una delle quali sormontata da plinto rotondo: sul piano vi si veggono i fori che servivano a ricevere i perni. Non ha dubbio che vi

fossero sopra delle figurine di bronzo, e probabilmente quelle dei due Lari e del Genio.

18. Antefissa di marmo. Vi è scolpita di alto rilievo un'aquila ad ali spiegate, con fulmine negli artigli. Marmo lunense; m. 0,30.

19-22. Quattro lucerne di cattiva fabbrica e di tempi assai tardi.

Vi si rinvenne ancora un frammento di colonna di bigio morato; e qualche pezzo di statua di grandezza naturale; oggetti che non poteano certamente aver luogo nel piccolo larario.

Per la porticina posta dietro il larario, dal piano del cavetto si discende nel mitrèo. Mi sembra evidente, che per avere lo spelèo mitriaco, il padrone di casa dovè fare il sacrificio della sua cantina. Vi si discende per due capi di scale, l'uno di 9, l'altro di 7 scalini, divisi da un pianerottolo (v. Tav. IV e V). Nelle scale e nel sotterraneo si osservano delle costruzioni, di tempo molto anteriore a quello, cui accennano il larario, ed altre dipendenze della casa. Vi è del buon *reticolato* e della *cortina* assai regolare. Disceso il primo capo di scale, e presso l'orlo del pianerottolo, si trovano, a dritta e a sinistra, collocati entro due piccole nicchie, i due consueti ministri assistenti di Mitra, l'uno con face alzata, l'altro con face abbassata; simbolo di varie cosmiche vicende, ma specialmente dell'equinozio di autunno, e dell'equinozio di primavera, e strettamente collegati con le dottrine dei misteri di Mitra¹. Sembra che

¹ Per la letteratura concernente le cose mitriache può vedersi lo Stark nella memoria intitolata *Zwei Mithraeen der Grossherz. Allerthümersam. in Karlsruhe*; nella pubblicazione *Festschrift zum XXIV Versamml. deutsch. Philol. und Schölm. in Heidelberg*, 1865 p. 38 sg.; cf. Maionica *Mithras Felsengeburt* nelle *Archaeol. epigr. Mittheil. aus Oesterreich* II pag. 33.

questi due geni lampadofori dovessero, per disposizione ieratica, stare alquanto discosti dal santuario propriamente detto, ossia dal luogo dove si venerava il mistico sacrificio del toro; perocchè anche nell'insigne mitrèo scoperto in Ostia, dove ogni cosa fu trovata al suo posto, le statue de' due geni suddetti stavano collocate presso i due grandi scaglioni laterali, a metà di spazio fra la porta e l'altare ¹. Ma nel piccolo spelèo domestico, del quale ora parliamo, sarebbe vano di ricercare quella conformazione, e quei particolari, che noi sappiamo essere state proprie dei templi e degli spelèi di Mitra destinati al culto pubblico, o almeno edificati a bella posta, e di maggiore grandezza ². Questo nostro è un mitrèo di ripiego; un'angusta cella quadrata, in una parete della quale, di fianco alla scala, è collocato in alto, sopra una tavola di marmo sostenuta da due mensole, il rilievo con la rappresentanza del Mitra taurotonno, la quale adombrava la parte più essenziale di quel mistico insegnamento. Dinanzi alla immagine del nume sacrificante, e posti sulla medesima tavola che la reggeva, si trovarono, più o meno conservati i sette *foculi*, o *pirèi*, allegoria dei sette pianeti del sistema solare, ed insieme dei sette gradi delle iniziazioni mitriache. Appiè del piccolo santuario sta collocata in terra l'ara, che non potea mancare dinanzi a Mitra ³; essa è formata di un capitello ionico volto sossopra e incavato, cui serve di sostegno un pilo riquadrato. Quattro buchi quadrati si osservano nella stessa parete, e ve n'erano anche altri due, che furono poi occupati dalle due mensole, sulle quali posa la tavola di marmo che indicammo più sopra. Cotesti buchi erano, come sembra, praticati per gli usi della cantina, e doveano esservi incastrati degli assi, e sopra questi adagiata una tavola

¹ *Ann. dell'Ist. di Corrisp. Arch.* 1864, tav. d'agg. K.

² *Ibid.* pag. 152; cf. De Rossi, *Bull. di Archeol. Crist.* 1864 p. 147-183.

³ Cf. *Ann.* l. c. p. 159.

da posarvi sopra commestibili, od altro. Cambiato il luogo in mitrèo, furono poste in quei buchi delle lucerne, che vi durano ancora.

La voga grandissima che prese in Roma il culto di Mitra nel III e IV secolo dell'era volgare, dà facilmente ad intendere, come potesse lo spelèo mitriaco essere divenuto quasi una parte accessoria della casa. Pressochè infinito è il numero dei monumenti di questo culto scoperti nell'interno della città. Come uno degli ultimi, e dei più sontuosi, può citarsi lo spelèo che Tamesio Augenzio Olimpico fece a sue spese nel Campo Marzio (se ne scoperse la iscrizione nel 1867, nel gittarsi le fondamenta del palazzo Marignoli) edificato fra l'anno 382 ed il 392, siccome ha dimostrato l'illustre prof. Henzen, con validi ed ingegnosi argomenti ¹. Nè questo nostro è il primo caso di trovare il mitrèo annesso ad una privata abitazione. La medesima osservazione si era già fatta in qualche casa della colonia ostiense: e basta ricordare quivi quella *domus*, nei sontuosi avanzi della quale fu creduto in principio di riconoscere le terme ostiensi di Antonino Pio, e che ora taluni credono abbia potuto appartenere al noto personaggio ostiense P. Lucilio Gamala; della quale abitazione ho rammentato il conservatissimo e singolare spelèo mitriaco, da me stesso pubblicato ed illustrato, nel volume citato degli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*.

Annunzio, che tanto il larario, quanto il mitrèo, sono stati conservati, per cura della nostra Commissione.

C. L. V.

¹ *Bull. dell'Ist. di C. A.* 1868 pag. 96, 97.

**NECROPOLI ARCAICA ROMANA
E PARTE DI ESSA
SCOPERTA PRESSO S. MARTINO AI MONTI.**

I.

Il gruppo di sepolcri arcaici testè rinvenuto in *via dello Statuto* presso la chiesa di S. Martino ai Monti è una piccola parte d'un vasto sepolcreto antichissimo comparso sistematicamente in un'area vastissima dell'Esquilino, del Viminale e del Quirinale. Di quel sepolcreto soltanto alcune tombe furono salutarmente pubblicate ed illustrate. Perciò assai malagevole mi riesce il distaccare l'illustrazione di questo gruppo dall'esame complessivo dell'intera necropoli arcaica romana tuttora inedita. Povera e rozza come è la suppellettile, che si estrae da quelle tombe, abbisogna di confronti estesi per trarne qualche dato che riesca ad un tempo solido e luminoso. Ma poichè il romore fattosi intorno a questo ultimo trovamento esige che se ne dia contezza, ed è d'altronde impossibile intraprendere in un breve articolo una analisi minuta sopra un numero grandissimo di oggetti; ho divisato far precedere alla minuta descrizione dell'odierno trovamento un colpo d'occhio generale ai dati che si raccolgono dallo studio della necropoli arcaica romana. Della quale è necessario mostrare i periodi diversi dell'arte primitiva

che rappresenta; e debbono, meglio che non siasi fatto finora, esser definite le relazioni cronologiche, che ha verso il famoso recinto urbano di Servio Tullio. Così il nuovo gruppo verrà in questa introduzione descritto solo tanto, quanto è necessario per farne intendere il posto cronologico che esso prende verso le altre parti della necropoli. Dedicherò poi ad esso una speciale descrizione col catalogo degli oggetti rinvenuti, il cui scopo scientifico particolare apparirà dallo stesso ragionamento che premetto. Ma dovendo cominciare con un grande riassunto, mi occorre in breve ricordare ciò che già nelle passate pubblicazioni ho stabilito su questo argomento; chiedendone venia a coloro, che coltivando in modo speciale il campo delle antichità primitive, non avrebbero bisogno di siffatto ricordo.

Nel 1880 tolsi ad argomento di una memoria il passare in rivista gli studi e le scoperte paleoetnologiche di Roma e dei suoi dintorni dal 1870 al 1879 ¹. In quel rapido esame poco potei ragionare delle scoperte e degli studi spettanti propriamente al suolo della città eterna. Ma la sua posizione topografica e cronologica verso le antichità così dette preistoriche della nostra regione vi risultava abbastanza chiarita. Ossia potei dimostrare ciò che già fin dal 1866 io medesimo avea sostenuto con apparente audacia, esser cioè le nostre età preistoriche intimamente collegate, anche nei periodi detti litici ed in quello del bronzo, con la storia tradizionale dei primitivi popoli italici. Ed inoltre pure mostrai, che alla cosiddetta età del ferro, priva fin allora di nome storico conosciuto, corrispondeva presso di noi il periodo arcaico dei popoli latini già prossimi a divenire ed anche già divenuti fondatori di Roma.

Infatti in quella medesima memoria rendeva conto alquanto particolareggiato dello stato degli studi miei ed altrui sulle

¹ Rivista degli studi e delle scoperte paleoetnologiche di Roma dal 1870 al 1879; v. *Gli studi in Italia* Anno III vol. II fasc. IV.

antichità arcaiche dei colli albani, indicandone un primo abbozzo di classificazione in due grandi periodi di svolgimento cronologico. Relativamente a Roma poi accennai soltanto: 1° che la suppellettile arcaica romana trovata nel settimanzio rappresenta ivi aver esistito la dimora d'un popolo antichissimo e numeroso; 2° che quel popolo evidentemente era il medesimo già prima rivelato sui colli albani dal rozzo vasellame, dagli utensili metallici di foggia primitiva, e dai sepolcri nascosti sotto le ceneri dell'antico vulcano laziale; 3° che alcuni fatti monumentali ci assicuravano, la colonizzazione di Roma per parte dei latini corrispondere al secondo periodo della loro epoca del ferro, ed insieme al tempo dei primi commerci tra il Lazio e l'Etruria; 4° deduceva in fine da parecchi indizi topografici e dalla analogia delle lettere scolpite sui massi delle mura serviane, illustrate dal Bruzza, coi caratteri graffiti sopra alcuni fittili albani trovati prima dal Nardoni, e poscia da me e da altri rinvenuti anche in Roma, deduceva dico la vicinanza dei tempi medesimi eziandio col gigantesco e storico monumento del recinto serviano dell'eterna città. Del resto, conclusi, spettare alle scoperte ed agli studi avvenire, il compito di meglio chiarire le reciproche posizioni di tutti questi avvicinamenti.

Esaminando infatti le scoperte più recenti fatte nell'interno di Roma, si può meglio definire il posto cronologico di questa città dentro il periodo delle antichità laziali primitive. Dovremo dunque procedere sempre col confronto fra le antichità primitive albane e le romane.

Ho detto, che nel mio lavoro del 1880 mi contentai di classificare la suppellettile primitiva dei colli albani, proveniente da sepolcreti e da villaggi, in due grandi gruppi successivi; il cui secondo era caratterizzato dalla comparsa del commercio etrusco nel Lazio. Ma vie meglio analizzando quel materiale ho potuto avvedermi nei singoli trovamenti, che ciascuno di quei due gruppi alla sua volta può chiaramente riconoscersi suddi-

viso in due, risultando così la distinzione di quattro epoche nello svolgimento tecnico primitivo; il quale poi si trasforma in una quinta, che è l'evidente transizione dalla tecnica arcaica alla tecnica ben nota del primo periodo repubblicano di Roma. Allorchè a queste osservazioni potranno esser posti a confronto quadri statistici dei trovamenti, apparirà il fatto importantissimo al punto di vista storico ed archeologico, di vedere la prima e più remota epoca circoscritta nei colli laziali, mentre l'ultima diviene in essi assai insignificante rispetto allo svolgimento che ha preso nel territorio romano. Per conseguenza i periodi intermedi scemano gradualmente di importanza nei colli in ragione della loro relativa modernità, ed in Roma in ragione della loro crescente antichità. Siffatte statistiche cronologiche poi applicate alla topografia speciale romana dei trovamenti, non solo confermeranno che le mura serviane compariscono fra i due estremi della serie, cioè posteriori ai più antichi periodi ed anteriori ai più recenti, ma additeranno con precisione quale è il gruppo loro contemporaneo. È necessario però uscire dal vago di questi cenni preliminari per entrare in qualche particolare sui caratteri distintivi dei singoli gruppi, massime per la parte ceramica, onde riconoscerli nei trovamenti avvenuti nell'interno di Roma.

È notissimo che sui colli albanì furono rinvenuti sepolcreti e villaggi: i primi in maggior numero, ed in grazia dei riti funebri del popolo latino di quel tempo, le tombe fornirono la maggior parte degli oggetti e meglio svelarono le distinzioni cronologiche di cui ho parlato. In Roma avvenne il medesimo, e quantunque è chiaro in molti casi essersi gli scavi imbattuti in qualche fondo di capanna, nella generalità la messe principale degli oggetti fu fatta nei sepolcri. Prendo dunque a guida i sepolcri tanto nei colli albanì quanto nell'interno di Roma.

I sepolcreti albanì apparvero disseminati a gruppi ora più

ora meno estesi, e talvolta di minimo numero di tombe, cioè tre o quattro contigue. Ma in un luogo, cioè nel pascolare di Castel Gandolfo, il sepolcreto prende le proporzioni di una vera necropoli. Quivi le scoperte avvenute saltuariamente, e quasi sempre per scavi fortuiti dal 1817 in poi studiati sul luogo, mostrano all'evidenza le trasformazioni che subiva col tempo la suppellettile, massime ceramica. Una ampia zona di detta necropoli distesa al NO apparisce coi segni della massima antichità e colle note caratteristiche del rito funebre locale. I cadaveri sono cremati, ed i resti della combustione sono raccolti dentro un'olla cineraria, la quale spessissimo ha la forma di rozza capanna. Questa giace unitamente ad un abbondante corredo di vasellame, talvolta entro un dolio fittile e talvolta sotto un tumulo informe di sassi accumulati. Il vasellame che accompagna l'urna capanna, oltre alla rozzezza, speciale della sua pasta, ha ornati a graffito puramente geometrici. Inoltre vi predominano con la capanna alcuni vasi calefattori ed altri con fasce riportate a rilievo, che ne rendono l'aspetto assolutamente caratteristico. Vi è completa assenza di vasi verniciati e di pasta non indigena, e perfino vi manca ogni traccia dei così detti vasi di buccaro. Per esser breve taccio le altre particolarità della ceramica stessa, e tutto ciò che si riferisce agli oggetti in metallo ed altre materie.

Fermandoci su questa prima categoria per ricercarne i saggi nei sepolc. i arcaici di Roma, ne troviamo una assoluta deficienza nelle scoperte anteriori alle recentissime. Gli ultimi trovamenti però che forniscono tombe paragonabili alle descritte ne presentano alcune differenze che non permettono di identificarle nella classe medesima.

Per esser chiaro dovrei addurre una topografia speciale di tutta la parte dell'antica Roma stesa sull'Esquilino, sul Quirinale, e sul Viminale esplorata nell'ultimo decennio. Potrei così additare tutti i punti, nei quali esistevano i gruppi diversi delle

tombe. Esse, come nei colli albanî, apparvero talora isolate o quasi per il loro piccolo numero, e talora riunite in quantità considerevole tanto da meritare il nome di necropoli. Tutti sanno (ma è bene ricordarlo) che negli sterri per le nuove costruzioni viene asportato tutto il cumulo degli strati detti di scarico, ed il nuovo livello medio che si dà agli odierni quartieri della città corrisponde in circa al suo primo livello naturale.

Le terre superficiali di quel piano sono ricchissime di frantumi, massime fittili, dei periodi arcaici dei quali ci occupiamo e le mura serviane sorgono su quel medesimo piano. Ciò stesso, ci spiega perchè sia stato più difficile e raro riconoscere i resti di abitazioni, mentre invece si trovarono conservati i sepolcri. Quelle sorgendo dalla superficie furono distrutte e direi quasi spazzate dai nuovi lavori dei posterî, mentre i sepolcri essendo scavati nel suolo vergine sottostante rimasero illesi dalle vicende del tempo.

D'onde si trae che la zona occupata dai sepolcri potè emergere nella topografia abbastanza completa (ben inteso però nelle parti del settimanzio che furono soggette alle odierne escavazioni). Così noi sappiamo che la zona occupata dai sepolcri arcaici di Roma si estende dai pressi di S. Maria Maggiore a via Merulana, via dello Statuto e S. Martino ai Monti, piazza Vittorio Emanuele, S. Eusebio, via Goito, Ministero delle Finanze, Villa Spithöver, chiesa della Vittoria, S. Silvestro e S. Caterina al Quirinale. In questo tratto estesissimo molti gruppi diversi, come ho detto, possono essere distinti; ma il principale fra essi per estensione e continuità delle tombe è il sepolcreto che comparve fra S. Martino e S. Eusebio, comprendendo la via dello Statuto e la piazza Vittorio Emanuele. Quivi però come nel pascolare di Castel Gandolfo troviamo le tombe sempre arcaiche, ma evidentemente spettanti a periodi diversi, dei quali coll'analisi topografica non è difficile stabilire la ripartizione. Nei due punti estremi di S. Eusebio e di S. Martino vediamo

le tombe aventi i caratteri di maggiore antichità. Presso S. Eusebio fu disotterrata l'unica urna cineraria a capanna, che siasi rinvenuta nei sepolcreti romani. Ma essa è di fattura al certo più recente delle scoperte sui colli Albani, e si avvicina piuttosto per le forme e per la tecnica del lavoro alle rinvenute negli scavi di Tarquinia nell'Etruria. In questa medesima regione di S. Eusebio si trovano i sepolcri composti di cumuli di massi tufacei; ed in generale le forme e qualità dei vasi somigliano con leggere differenze agli antichissimi suddetti del primo periodo verificato nel pascolare di Castel Gandolfo. Ma un'altra grande disparità vediamo apparire. Mentre nelle tombe albane del 1° periodo non una volta fin ora ho io visto l'inumazione, in S. Eusebio l'inumazione diviene frequente. Oltre a ciò una forma speciale di vasi dotati di anse lunate fa somigliare il vasellame arcaico romano del periodo più antico a quello caratteristico delle terremare dell'Emilia. Di questi vasi ad ansa lunata non esiste traccia nei sepolcreti albani, ed in S. Eusebio ve ne ha appena la certezza della esistenza, tanto pochi ne furono rinvenuti. Non così però nell'altro estremo della necropoli romana primitiva testè scoperta in S. Martino, dove il vaso ad ansa lunata prende tutte le apparenze d'un rito funebre.

Il gruppo dei sepolcri di S. Martino venne cominciato a scoprire nel decorso autunno e più nell'inverno. Esso appena ora accenna al suo termine: è formato di almeno sessanta tombe quasi tutte ad inumazione, tutte contenenti vasellame indigeno, tutte formate da cumuli di massi tufacei irregolari, tutte pure più o meno esattamente orientate e spesso caratterizzate, come ho già detto, dal vaso ad ansa lunata. È impossibile non riconoscere una grande analogia fra questo gruppo e quello di S. Eusebio, sospettando in questo ultimo una leggera anteriorità verso il sepolcreto di S. Martino. Ma checchè sia di ciò, è del pari chiarissima la somma analogia della suppellettile romana di questi due

gruppi con quella del primo periodo albano, salvo la notata differenza della inumazione introdotta e del vaso lunato in Roma, e la mancanza della capanna: le quali disparità additano chiaramente nel sepolcreto romano una data alquanto più recente. Parmi si possa stabilire, che i sepolcreti di S. Martino e di S. Eusebio rappresentino *la seconda epoca del primo periodo della suppellettile laziale*. Vedremo poi nella speciale descrizione del sepolcreto di S. Martino, come la suppellettile in esso raccolta possa essere apprezzata quasi come collezione tipica per rappresentare il detto periodo.

E qui debbo notare, prima di progredire nei confronti, che il recinto di Servio Tullio taglia in mezzo la zona dei sepolcreti romani dei quali ragioniamo, e divide le due estremità più antiche e contemporanee. Ciò è un primo ovvio indizio della sua forse non piccola posteriorità. Ma ora non insisto su questo punto, che verrà poscia assai meglio chiarito.

Torniamo all'esame della necropoli del pascolare di Castel Gandolfo, nella quale l'assenza completa dell'ansa lunata e della inumazione non permette di riconoscere assai chiaramente la seconda epoca del primo periodo. Essa però non è del tutto nascosta, anzi comparisce alquanto nelle forme e nella tecnica del vasellame, nel farsi più rari alcuni tipi, fra i quali l'urna cineraria a capanna.

Qui invece diviene evidente una novità avvenuta nelle relazioni e nei commerci del popolo latino; la introduzione cioè del commercio etrusco. Persiste l'incinerazione e l'assenza della inumazione, persiste pure l'assenza dell'ansa lunata, ma subentra il vasellame di buccaro ed il vasellame greco detto Corintio e Calcidico, mentre spariscono del tutto l'urna capanna e le altre forme primitive e rozze.

Simile spiccatissima differenza apparisce pure nei sepolcreti di Roma. Alcuni anni or sono potei io medesimo in questo stesso Bullettino ragionare di un copioso deposito di stoviglie e d'altri

oggetti arcaici rinvenuti sotto le scale della chiesa della Vittoria¹. Benchè a primo aspetto si potesse dubitare, che quel deposito fosse d'indole votiva piuttosto che sepolcrale, io dimostrai dover essere invece un ricchissimo sepolcro; nel quale oltre alle parecchie note caratteristiche funebri, non mancava la speciale albana, cioè la figurina in rozzissima terracotta rappresentante il defonto, le cui ossa combuste fu difficile raccogliere in buon numero nella immensità del cumulo dei vasi. Di questi furono riempite più che tre casse, calcolando il numero dei fittili rappresentati dai frantumi a non meno di 600. Siffatto immenso deposito si prestò a minuziosa analisi che non debbo qui ripetere. Ma il risultato evidente di esso fu il riconoscere in quella tomba un vero tipo o piuttosto una collezione tipica delle stoviglie, dei bronzi ed altro che rappresentava in Roma il secondo periodo delle antichità arcaiche laziali. Molti sepolcri della necropoli romana posteriormente esplorati sono da rassomigliare a questo della Vittoria; un piccolo gruppo però recentemente scoperto nella villa Spithöver merita particolare menzione sì per la forma del sepolcro, e sì per la sua posizione verso l'aggere di Servio Tullio². Tre tombe rinvenne il sig. Spithöver nel suo podere in prossimità della porta Collina del recinto serviano. Esse non erano punto ricche in oggetti. Una constava del solo cadavere inumato: le due altre constavano d'una specie al tutto nuova di cassa o sarcofago fittile di forma quasi cilindrica, con appendici o peduncoli all'esterno disposti in guisa da funzionare come maniglie per trasportare la cassa testacea. La metà superiore del cilindro essendo distaccata dall'inferiore, funzionava da coperchio come nei veri sarcofagi. I cadaveri contenu-

¹ Interno ad un copioso deposito di stoviglie ed altri oggetti arcaici rinvenuti nel Viminale. *Bull. arch. com.* 1878 p. 64 segg.

² Uno speciale ragguaglio con disegni di questo trovamento ho io stesso tracciato, ed è ora sotto i torchi per gli *Annali dell'Istituto Archeologico Germanico* anno 1885.

tivi non combusti erano accompagnati da poco vasellame rozzo laziale e da qualche ornato muliebre in bronzo. Fra i vasi ne avea uno non indigeno dei così detti calcidici, cioè di terra biancastra dipinto a semplici fascie rosse. I caratteri tutti dunque portano questo sepolcro al secondo periodo, a quello cioè dei commerci già stabiliti fra il Lazio ed i popoli vicini. Ma il fatto più importante del trovamento Spithöver fu l'aver potuto bene accertarsi che quel gruppo di tombe preesisteva, allorchè fu ivi costruito il muro ed aggere serviano. Esse giacevano nello strato vergine inferiore alla fondazione del muro, e circa alla metà della larghezza dell'aggere, il quale perciò gli formò sopra un monte di immensa altezza ed i cui strati si riconobbero intatti, cioè non punto perforati (quantunque ciò sarebbe stato inverosimile) per collocarsi al disotto le tombe suddette. L'aggere adunque di Servio Tullio è positivamente posteriore anche al 2° periodo della ceramica arcaica laziale.

Ma già da principio ho accennato, che anche nel secondo periodo è manifesta una suddivisione cronologica nelle scoperte già fatte nei colli albani. Come è naturale, dopo l'intromissione dei tipi etruschi col commercio si modificò l'arte ceramica indigena e nacque la moda della imitazione de' nuovi tipi. Ed ecco comparire perfino i vasi di buccaro imitati, che abbiamo già cominciato a chiamare di comune consenso «buccaro laziale». Anche gli ornati geometrici e lineari cedono il posto ai curvilineari, i cui partiti sono presi di netto dai vasi di buccaro provenienti dall'Etruria. A questa fase più recente dell'arte ceramica latina apparteneva appunto il ricco sepolcro sopra ricordato, che trovammo sotto i gradini della chiesa della Vittoria. Anche a questo sepolcro per effetto della costruzione del recinto serviano avvenne di trovarsi separato dai suoi simili di vil'a Spithöver, nei quali per la scarsezza degli oggetti sepolti non possiamo accertare altro che l'appartenere al 2° periodo, senza poter dimostrare che fossero anche della sua seconda divisione. Ma essendo di-

mostrato che i sepolcri di villa Spithöver sono positivamente anteriori all'aggere serviano, la posizione topografica di quello della Vittoria è anche essa tanto contigua all'aggere stesso che non credo errare affermando, essere anche esso anteriore a quel recinto storico di Roma. D'onde consegue che l'aggere stesso sarebbe posteriore all'intero secondo periodo delle antichità laziali.

L'ultima, trasformazione che ho accennato aver subito l'arte ceramica arcaica latina, consiste nell'introduzione delle vernici iridescenti sopra i vasi neri, e dei colori nei vasi giallastri fatti ad imitazione dei vasi greci ed etruschi. Di questa ultima trasformazione ho già detto esservi pochi esempi nei colli albani; invece gli avanzi di essa riempiono per ogni dove il piano primitivo del suolo romano. Corrispondono a questa fase dell'arte specialmente le tombe a pozzo, le quali si rinvennero generalmente fuori dell'aggere serviano. Bene si conosce che nelle tombe a pozzo si rinvennero anche nomi arcaici romani nel pieno senso della parola. Quindi verso quest'ultima fase dell'arte ceramica il monumento serviano ci si manifesta indubitamente anteriore o per lo meno circa contemporaneo.

Il recinto di Servio Tullio adunque fu costruito fra la fine della seconda parte del secondo periodo delle antichità laziali ed il principio dell'ultima sua età, nella quale perde il tipo ed il nome albano per divenire assolutamente arte ceramica romana.

Essendo scopo principale di questo scritto il preparare soltanto le notizie necessarie alla illustrazione del sepolcreto presso S. Martino, non posso estendere maggiormente l'analisi delle tombe antiche romane, nè debbo discutere la presenza fra esse di tombe del tutto etrusche, e di altre con oggetti di antichissima arte egizia. Mi era solo prefisso di discutere le relazioni della suppellettile arcaica laziale verso il recinto di Servio Tullio, e di fissare ciò che di quella suppellettile deve ritenersi anteriore, e ciò che è da stimare posteriore a quel monumento. Circa questo

punto sembrami che siasi giunti a stabilire un canone ed un capo saldo, che illuminerà senza dubbio le ulteriori analisi ed i problemi archeologici e storici che vi si connettono.

Ora scenderò alla descrizione promessa del sepolcreto di S. Martino; nella quale, attesa la molteplicità e contiguità delle tombe, avrò il destro di presentare un'altra collezione tipica di oggetti similmente a ciò che feci nell'illustrare il sepolcro sopracitato della Vittoria. In quello potei presentare un gruppo caratteristico del 2° periodo: in questo di S. Martino, secondo che ho già dimostrato, ne avremo un altro caratteristico del 1° periodo della suppellettile arcaica laziale in Roma.

(Sarà continuato)

MICHELE STEFANO DE ROSSI

INDICE

delle materie contenute nel presente fascicolo.

<i>Delle scoperte archeologiche avvenute per la costruzione del palazzo del Ministero della Guerra (Tav. I e II) — sig. prof. ALESSANDRO CAPANNARI.</i>	<i>pag. 3-26</i>
<i>Del larario e del mitrèo scoperti nell' Esquilino presso la chiesa di S. Martino ai Monti (Tav. III-V) — sig. comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI.</i>	<i>» 27-38</i>
<i>Necropoli arcaica romana, e parte di essa scoperta presso S. Martino ai Monti — sig. cav. prof. MICHELE STEFANO DE ROSSI.</i>	<i>» 39-50</i>

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Bullettino della Commissione archeologica comunale si pubblica in fascicoli, il complesso de' quali, al termine dell'anno, conterrà non meno di 18 fogli di stampa, corredati di circa 22 tavole illustrative.

Il patto d'associazione è annuale; il prezzo è di Lire 16, per Roma e per l'Italia; di L. 18 per l'estero, non comprese le spese di porto.

I fascicoli arretrati della prima serie si possono avere all'ufficio della Commissione, al prezzo di Lire otto ciascuno. I fascicoli della seconda serie non si vendono alla spicciolata, ma soltanto ad annate, al prezzo stabilito di Lire 16.

Le associazioni si prendono nell'ufficio della Commissione presso il museo capitolino; alla tipografia della R. Accademia dei Lincei, proprietà del cav. V. Salviucci; e dai librai Spithöever (piazza di Spagna n. 85), fratelli Bocca (via del Corso n. 216), e Loescher (via del Collegio Romano n. 14).

Anno XIII. — Num. 2.

SERIE II

Aprile-Giugno 1885.

RO MINGO
COLLEGE
LIBRARY

BULLETTINO

DELLA
COMMISSIONE
ARCHEOLOGICA
COMUNALE
DI ROMA

ANNO XIII — SERIE SECONDA

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCAD. DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVUCCI

1885

10721685

DI UNA ISCRIZIONE
RINVENUTA PRESSO IL MONTE TESTACCIO

(Tav. VI)

Conforme al desiderio espressomi dal collega comm. de Rossi, a nome della Commissione archeologica comunale, m'accingo ad illustrare di poche osservazioni l'iscrizione di cui si ha una riproduzione fototipica alla tav. VI; iscrizione ritrovata, tempo fa, ne' lavori municipali eseguiti nelle vicinanze del monte Testaccio ¹.

Essa vien posta da un collegio di persone, parte di condizione servile, parte libertine, presieduto da tre uomini, due de'quali si designano come *vernae*, senza dubbio dell'imperatore, mentre il terzo dal cognome *Regianus* può riconoscersi come passato da altra famiglia in quella probabilmente della casa augusta. Costoro poi chiamansi *vilici prediorum* (sic) *Galbanorum*; circostanza di particolar importanza, in quanto che pare sparga qualche luce sulle *horrea Galbana*, oppure *Galbiana*, note per altre lapidi, e indicate anche dal *Curiosum* e dalla *Notitia* (cf. Jordan, *Topogr.* 2, pag. 68 e 104). Sapevansi situate tra il Tevere ed il Testaccio, e risulta dalle ultime scoperte che servissero di magazzini alle coorti urbane (*Bull. d. Inst.* 1880 p. 98; *Eph. epigr.* 4,

¹ Ne ragionai più ampiamente nell'adunanza solenne dell'Imp. Istituto archeologico germanico, del 17 aprile dell'anno corrente, nella quale ne presentai un calco dovuto alla gentilezza del collega comm. Lanciani, dopochè ne avea avuto comunicazione anche dalla cortesia del sig. Enrico Stevenson. Cf. *Bull. d. Inst.* 1885 p. 137 segg.

p. 260), le quali ne erano in possesso dai tempi di Cesare Augusto fino all'età almeno di Antonino Pio (*C. I. L.* 6, 338) e forse fino all'epoca della *Notitia dignitatum* (*Occ.* 4, 15), che nomina il loro *curator* sotto gli ordini del prefetto della città. Il Mommsen ne ha conchiuso, anche le *castra* di quelle coorti essere state probabilmente nel luogo ridetto (cf. *Eph. epigr.* l. c.); ma voglia avvertirsi, che fra quattro lapidi riferibili a quelle *horrea*, tre sono sacre al nume della casa imperiale (*C. I. L.* 6, 236 a e b, 338), la quarta è dedicata da un servo di Cesare Augusto (*Eph. epigr.* 4, 723^a), nessuna da un milite urbano. Ora la nuova lapide, sacra anch'essa al nume della *domus Augusta*, mostra alla testa del collegio dedicante tre *vilici* de' predii galbani; e questi fondi non possono aver appartenuto se non al demanio imperiale, atteso che il luogo del monumento vien assegnato dal *proc(urator) patr(imonii) Cue(saris) n(ostri)*, ossia dall'intendente de' beni cesarei (cf. Hirschfeld *Verwaltungsg.* p. 41 sgg.; Mommsen *Staatsrecht* 2^a p. 962^a; Marquardt *R. Staatsverw.* 2^a p. 309 sgg.). Dall'altro lato, i magazzini galbani difficilmente si vorranno separar dai predii omonimi: sembrano dunque esser rimasti proprietà della casa augusta, quantunque l'uso ne fosse stato concesso alla guarnigione di Roma.

Si noti poi, che anche delle divinità mentovate nella nuova lapide, due hanno relazione colla casa imperiale, e sono il *numen domus Augustae* e la *Salus Augusta*, ambedue abbastanza rare nell'epigrafia; mentre la seconda non deve tenersi qui per la ben nota Igia, figlia e compagna d'Esculapio, ma è piuttosto la Salute dello stesso sovrano, alla quale facevansi voti come alla *Salus publica populi Romani*.

Il collegio adunque, composto di persone evidentemente addette alla casa imperiale, e più specialmente appartenenti a' predii galbani, chiamasi *collegium salutare*. Si riconosce quindi come una di quelle corporazioni di bassa gente (*collegia tenuiorum*), che godevano il diritto di riunirsi una volta al

meze, onde formar una cassa comune *funeris causa*. È inutile di ragionarne più ampiamente in questi fogli, dove fin dall'anno 1882 (cf. p. 144 sgg.) ne ha dottamente parlato il comm. de Rossi. Simili collegi formavansi, tanto da persone estranee fra loro, quanto anche da liberti e servi di case e famiglie particolari; oppure da gente unita per comunanza di mestiere od impiego. Così, per conseguenza, si sarà istituito fra la famiglia de' predii galbani il collegio, al quale spetta la nuova lapide. Esso, composto probabilmente in origine di servi e liberti imperiali, avrà ammesso puranche altre persone libertine e libere, lavoratori ne' predii ridetti, come lo mostra l'elenco dei soci aggiunto alla fine. Questo elenco ne conta cinquantatre, comprendeva quattro donne; e noi sappiamo bene che anch'esse poteano far parte de' collegi funeratici. Vi si aggiungono i tre *vilici*, evidentemente capi del collegio, e tre *immunes* registrati dopo: di maniera che il collegio, in tutto, contava membri cinquantanove. Ricordiamoci che il noto collegio d'Esculapio ed Igia (C. I. L. 10234) conteneva sessanta sodali, nè mai dovea trasgredirne il numero; talchè ci è forse permesso di supporre, esser questo il numero legittimo de' componenti i collegi di questo genere; numero a cui, nel caso nostro, avrebbe mancato un socio soltanto, forse defunto e non supplito ancora.

In mancanza di data più precisa, l'età della lapide, dalla forma de' caratteri, può assegnarsi a un dipresso ai tempi di Adriano Augusto, ai quali ben convien la circostanza, che nella plebe del collegio non havvi che un Ulpio ed un Elio, mentre sono più frequenti altri nomi ricordanti le famiglie imperiali del primo secolo; e mancano intieramente gli Aurelii. E conferma una tale attribuzione anche l'uso della parola *Caesaris nostri*, che sembra quasi restringersi all'epoca anteriore a' Divi fratelli, non avendone io rinvenuto che un sol esempio di un M. Aurelio (C. I. L. 6, 8932).

W. HENZEN.

**FRAMMENTO DI BICCHIERE VITREO
ADORNO DI IMMAGINI BIBLICHE LAVORATE AD INTAGLIO**

(Tav. VII, VIII).

Nella tavola VII, VIII è rappresentato due volte il frammento d'un vaso vitreo quasi cilindrico ornato di figure ad incavo od intaglio. Il vetro è ritratto nella sua vera grandezza e forma convessa a destra di chi guarda la tavola; è spiegato in faccia piana alla sinistra, per svolgere tutta sotto gli occhi la composizione e rendere chiaramente visibili le minuzie superstiti delle figure perdute sugli orli delle fratture. Venne in luce nel passato anno dalle macerie antiche dell'Esquilino presso l'angolo della via Lamarmora e Principessa Margherita: fu registrato dal collega segretario R. Lanciani nelle « Notizie degli scavi di antichità del comm. Fiorelli » (Giugno 1884 p. 220, 221), e nel nostro Bullettino (v. 1884 p. 272), promettendone la pubblicazione. Invitato ad assumerne la cura, dichiarerò il disegno in modo, che basti a dare contezza del pregio del cimelio, e ad interpretarne e supplirne le mutile scene figurate. Scrivo lungi da Roma e dalle mie carte, perciò in parecchi punti mancheranno alcune citazioni e precise particolarità; il quale difetto però, credo, non scemerà punto le prove sostanziali dell'interpretazione.

I.

Quando nel 1873 il Deville pubblicò in Parigi l'*Histoire de l'art de la verrerie dans l'antiquité*, i vetri antichi lavorati

ad incavo ed intaglio erano appena avvertiti ¹. Parecchi insigni campioni trovati in Porto ne aveva donati nel 1868 il principe D. Alessandro Torlonia al museo sacro della biblioteca Vaticana; e pubblicandone quella parte, che è adorna di soggetti cristiani, trattai in complesso di siffatta specie di opere dell'arte vetraria ². Tornai poi più volte sul medesimo argomento ³: al quale volse speciale attenzione il ch. sig. Héron de Villefosse nell'a. 1874 dimostrando, che sovente gli incavi furono riempiti di smalti o di colori ⁴. Ciò era stato notato anche dal Cavedoni ⁵ e dal Garrucci ⁶. Finalmente nel nostro medesimo Bullettino ne produsse uno dei più belli campioni e ne dichiarò maestrevolmente la tecnica il compianto collega ed amico p. Luigi Bruzza ⁷. Il quale commentando le note parole di Plinio: *aliud (vitrum) torno teritur, aliud argenti modo caelatur* ⁸, insegnò come gli antichi effigiarono ornati e figure sul vetro, incavandolo a colpi di ruota e delicatamente intagliandolo col bulino. Nel vetro illustrato dal Bruzza i finissimi intagli sono puramente diafani; nè vi si scorge traccia di smalto o colori di qualsivoglia materia. Altrettanto avviene nel presente frammento, tutto diafano; talchè le figure, benchè grossamente intagliate, sono di notevole effetto per la trasparenza ed i riflessi della luce; come nel disegno, che qui si esibisce, l'artista ha espresso con maestria e fedeltà.

La forma del vaso quasi cilindrico lo assomiglia ai bicchieri dagli antichi appellati *miliarii*, perchè foggiate ad imi-

¹ V. Deville, l. c. p. 74.

² Bull. crist. a. 1868 p. 36 e segg.

³ Bull. cit. a. 1873 p. 141 e segg.; 1874 p. 153 e segg.; 1876 p. 1: 1878 p. 147: Roma sott. III p. 603: cf. Bruzza, Iscr. Vercellesi p. 377.

⁴ *Revue archéol. Mai* 1874 p. 281-289.

⁵ Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi di vetro, Modena 1859 p. 41: cf. Buonarroti, Vetri p. 211.

⁶ Vetri, 2 ed. p. 7.

⁷ Bull. arch. com. luglio-settembre 1882 p. 180-190.

⁸ *Ilist. nat.* XXXVI, 66.

tazione delle colonne migliari e specialmente del *milliarium aureum* nel foro romano. A tutti noti e celeberrimi sono i preziosi vasi argentei di cotesta foggia scritti attorno attorno alle pareti esterne del cilindro, come il *milliarium aureum*, e riproducenti l'itinerario da Roma a Cadice, trovati entro il bacino delle acque Apollinari a Vicarello. Ulpiano dubita, se l'*argenteum miliarium* sia da aggregare all'*argentum esca-rium*¹, cioè alla suppellettile delle mense. A questa certamente appartennero i piccoli *miliarii* cilindrici ed i simili bicchieri di vetro, quale è quello che ora descriviamo. I campioni superstiti ne sono assai rari: ma sulla calce delle chiusure dei loculi nelle catacombe romane ne ho veduto più volte le impronte².

Gli intagli di cotesti vasi della classe dei *miliarii* o di fogge poco dissimili sogliono essere lineari, ornamentali o di piccole figure specialmente di animali, p. e. dell'uccello in gabbia³. Lo spazio alto e stretto del vaso cilindrico male si prestava a composizioni figurate, al cui svolgimento migliore campo davano i dischi, come quello votivo per i vicennali degli Augusti dichiarato dal Bruzza. Nel presente frammento di bicchiere quasi cilindrico l'artista, volendolo con raro esempio adornare di composizioni figurate, ne divise l'altezza del campo in due piani.

II.

Nel piano superiore primeggia la scena di due feroci leoni, che a gola aperta si atteggiano a spiccare il salto verso un piccolo palco quadriforme, del quale rimane appena un angolo. Sarà facile intenderne la forma e il significato, ponendolo a confronto con la lucerna edita ed illustrata dal prelodato p. Luigi

¹ Dig. XXXIV, 2, 19 § 12.

² V. Roma sott. III p. 305, 370, 604.

³ Boldetti, Osserv. sui cim. p. 154.

Bruzza; nella quale sopra un simile palco quadrato, munito in due lati (dinanzi e dietro) di piani inclinati per ascendervi, sta ritto in piedi avvinto al palo un *damnatus ad leonem*: il leone ha già spiccato il salto di fronte al misero, che del suo supplizio dava spettacolo nell'anfiteatro ¹. Nel nostro vetro il condannato ai leoni era senza dubbio Daniele, con esempio quasi al tutto nuovo, rappresentato secondo reminiscenze dell'anfiteatro e dei supplizi romani, piuttosto che nella fossa biblica di Babilonia. La certezza di ciò che affermo è resa manifesta dal confronto di cotesta scena con le tante opere dipinte, sculte e graffite dell'antica arte cristiana. Nelle quali Daniele è ritratto aperte le braccia e sollevate in atto di orante, quasi sempre fra due soli leoni; in un rarissimo disco vitreo però trovato in Colonia i leoni sono quattro, due per parte ²: talvolta è aggiunta ed in varii modi la figura di Abacuc, che reca il pasto, come poi meglio dichiarerò. Nel presente vetro scorgiamo sul margine della frattura le vestigia delle dita distese della mano destra della figura orante alla debita altezza rispetto al suggesto, sul quale quella figura doveva essere eretta. Rimane poi intera l'immagine d'un giovanetto vestito di corta tunica e di breve pallio svolazzante dietro le spalle; egli è portato in aria da mano celeste, le cui dita afferranti il capo per i capelli sono visibili presso il margine superiore; il giovane con ambe le braccia distese porgeva all'orante un cestello o catino, e se ne vede una parte con entro due pani. Così Abacuc portato in aria dalla mano divina sporgente dal cielo stellato reca a Daniele entro il catino un pane ed un pesce nel sarcofago di Brescia edito dall'Odorici ³; nel sarcofago maggiore del Laterano

¹ V. Bruzza nel Bull. crist. 1879 p. 21, 22 tav. III.

² Heuser nel *Jahrbucher des Vereins von Alterthumsfr. in Rheinh.* XLII p. 168 (cf. Bull. crist. 1866 p. 52): Garrucci, *Arte crist.* tav. 169. Sul numero dei leoni nelle rappresentanze di questa scena v. Garrucci, op. c. I p. 354 e seg.

³ Antich. crist. di Brescia tav. XII, 2-5 p. 69: Garrucci, l. c. tav. 323, 2.

Abacuc reca entro un cofano o vaso tre pani, condotto da una delle divine persone, che gli tiene la destra sul capo ¹; in una secchia d'arte ed età merovingica il medesimo designato espressamente dal nome *habACV* è portato per i capelli da un angelo *ANGILVS* ². In un medaglione già del museo Albani, ora del gabinetto numismatico di Parigi, coperto di lamina d'argento lavorata a sbalzo, Abacuc col pedo pastorale, come villico, presenta a Daniele un bacino delineato a guisa di mezza luna e sopra esso un astro a sei raggi ³. Il Bottari vede qui semplicemente la *σάγγ* della versione dei settanta (*alveolus* nella volgata, *Dan.* XIV, 32) e sopra il pane: il Garrucci, verificata nell'originale la forma dell'astro, non pane, dubita se quella strana sostituzione debba essere interpretata del monogramma di Cristo ✱ (equivalente al mistico pesce talvolta recato da Abacuc), ovvero del sole. Perciò pone il medaglione tra i monumenti sospetti d'origine eretica. Certo è, questo cimelio apparire singolare ed isolato; la rappresentanza di Daniele e di Abacuc in esso si diparte assai dal consueto modo e tipo proprio delle opere dell'arte cristiana. Lasciamolo adunque da banda. Paragonando il novello vetro con gli esempi regolari del gruppo di Daniele, Abacuc ed i leoni, lo troviamo nella sostanza concorde con i monumenti fino ad ora noti, massime col sarcofago di Brescia; eccetto la singolare allusione al supplizio in forma di spettacolo anfiteatrale. Daniele qui era effigiato orante sul palco appellato *pulpitum* e *pons* nei sincerissimi atti del martirio di Perpetua e compagni nell'Africa ⁴. La cosa è degna di osservazione.

Daniele è d'ordinario effigiato orante in piedi a piana terra

¹ V. Bull. crist. a. 1865 p. 71.

² Le Blant nelle *Mém. de la société des antiq. de France* 1874 pl. III: Garrucci, l. c. tav. 461, 4.

³ Venuti, *Antiqui nummi mus. Albani maximi moduli* II p. 119; Bottari, Roma sott. II p. 271; Garrucci, l. c. tav. 492, 8.

⁴ Ruinart. *Acta sincera* p. 87; Bruzza nel Bull. crist. a. 1879 p. 22.

fra due leoni: ciò non toglie, che s'intendesse di ritrarlo nella fossa chiamata *lacus* nella volgata. In fatti nell'insigne piatto vitreo di Podgoritza, ove ciascuna scena è dichiarata da apposita epigrafe, presso Daniele orante fra i due leoni senza segno veruno della fossa è scritto: DANIEL DE LACO LEONIS, e si sottintende *liberatus*, verbo espresso nell'ultima epigrafe di tutta la serie ¹. Talvolta però Daniele ha i piedi e parte delle gambe entro la bocca d'un pozzo o d'una fossa. In una sola pittura antichissima del cimitero di Domitilla il profeta è effigiato in alto sopra un monticello, al quale i leoni ascendono per assaltarlo ². Qualche archeologo (se bene ricordo, l'Allard) ha sagacemente proposto di paragonare quella piccola altura e quel singolare modo di effigiare Daniele col suggesto e col supplizio del condannato *ad leonem* nella lucerna sopra citata; e di ravvisare in quel dipinto una studiata reminiscenza dei martiri esposti alle fiere nell'anfiteatro. Il medesimo pensiero più volte è balenato alla mia mente con tanta evidenza, che all'aspetto di quella pittura antichissima nel sepolcreto dei Flavii cristiani, e probabilmente del tempo di Traiano, mi pareva vedere l'allusione diretta a qualche illustre martirio, forse a quello di Ignazio d'Antiochia in Roma sotto il predetto Traiano. Cotesta congettura in sè verisimile, che al senso letterale ed al simbolico ordinario della rappresentanza di Daniele aggiunge anche la storica allusione agli episodii delle persecuzioni, quando la plebe furibonda gridava *Christianos ad leones*, è ora luminosamente confermata dal novello vetro, ove il profeta fu effigiato sul palco (*pulpitum, pons*) dei condannati *ad bestias* negli anfiteatri dell'età imperiale. Laonde non senza ragione il Direttore del Bullettino, registrando il presente vetro nel catalogo degli oggetti trovati durante il passato anno, lo designò,

¹ Bull. crist. a. 1877 tav. V, VI.

² Bull. crist. a. 1865 p. 42.

secondo la prima impressione, come ritraente un soggetto anfiteatrale (Bull. com. a. 1884 p. 272).

III.

Delle altre scene dirò assai più brevemente; e poi conchiuderò.

A destra della rappresentanza di Daniele era effigiato il sacrificio d'Isacco. Sul capo del giovanetto, che vestito di tunica esomide, piegato un ginocchio sta in atto di vittima, si scorgono le dita della mano di Abramo, la cui figura è perita. In alto è l'ara quadriforme, simbolo del sacrificio. Siffatta postura e falsa prospettiva dell'ara non è nuova nelle rappresentanze del sacrificio d'Isacco, segnatamente sui vetri. Così in quello sopra citato di Podgoritzza, ed in tre della classe dei cimiteriali, cioè graffiti su foglia d'oro saldata a fuoco entro due lastre di vetro ¹. La ragione del porre l'ara in alto è svelata chiaramente da un sarcofago di S^t. Maximin presso Marsiglia ², ove quella sta in cima al monte (Moria). Nulla dico del senso simbolico di cotesta scena nell'antica arte cristiana, che è notissimo; e per convincersene basta porre gli occhi su due sarcofagi del museo lateranense. In uno proveniente dalla basilica di s. Paolo, deposto ora provvisoriamente nell'atrio presso la porta dell'aula delle sculture cristiane ³, Isacco è inginocchiato di fronte al tribunale di Pilato; e la mensa coi vasi per lavar le mani collocata dinanzi il magistrato romano fa le veci dell'ara pel sacrificio. In un altro sarcofago bellissimo, rinvenuto nel demolire la vecchia basilica del Vaticano ⁴, il sacrificio d'Isacco fa

¹ Buonarroti, Vetri tav. II, 1; Garrucci, l. c. tav. 169, 4; Bull. crist. 1882 tav. VIII.

² Rostan, *Monum. icon. de l'église de St. Maximin* pl. VIII; Garrucci, l. c. tav. 334.

³ V. Ratti nel volume IV degli Atti della rom. accad. di arch. p. 51; Garrucci l. c. tav. 358, 3.

⁴ Bosio, Roma sott. p. 87; Garrucci, l. c. tav. 323.

riscontro alla scena della condanna a morte di Cristo pronunciata *pro tribunali* da Pilato, che se ne lava le mani.

Nel piano inferiore il frammento conserva le teste d'una turba d'uomini tutti col volto levato e gli occhi fissi in alto verso sei linee lievemente ondulate nel campo dell'aria. Il primo pensiero corre forse alla manna, che piovve dal cielo sugli Ebrei nel deserto. Ma l'unica rappresentanza di questa scena fino ad ora trovata nei monumenti antichi è quella d'un arcosolio dipinto nell'agro Verano, edito nel mio *Bullettino crist.* a. 1863 (p. 76 e segg.). Quivi la manna piove dal cielo a piccoli fiocchi, come neve; e gli Ebrei variamente aggruppati fanno seno delle vesti per raccoglierla. Non così nel vetro, ove le linee ondulate in alto rendono l'aspetto di nube, non di neve che fiocca; e gli Ebrei allineati a due a due dietro, non sotto la nube, sembrano camminare tenendo fissi in quella gli occhi. Essa è la nube, che guida gli Ebrei, come si legge nell'Esodo XIII, 21, 22. Vero è, che nel sacro testo è chiamata colonna di nube e di fuoco (nella versione dei settanta *ἐν στήλῃ νεφέλης, ἐν στήλῃ πυρός*); e perciò gli artisti cristiani la effigiarono a guisa di colonna terminata in fiamma ardente ¹. Ma la colonna ardente allude specialmente allo splendore di quella nube durante la notte; nel giorno poi la medesima nube temperava e velava i cocenti raggi del sole. E *nube* semplicemente la chiama Paolo nella prima ai Corintii (X, 1), dichiarandone la simbolica allusione al battesimo; il quale senso notissimo ai fedeli ed inculcato negli scritti degli antichi padri non dee essere reputato estraneo al concetto dell'artista, che preferì, con esempio fino ad ora unico, la semplice nube alla consueta colonna ignea.

Del complesso e della sintesi di coteste bibliche scene stimo meglio tacere, che avventare congetture poco fondate. Imperocchè mancando più della metà del vetro, non possiamo

¹ V. Garrucci, l. c. tav. 308; 309; 395; 500,

indovinare che mai fosse rappresentato nella parte perita. Nel piano superiore, supplita la figura di Daniele orante e degli altri due leoni e quella di Abramo, lo spazio parmi empito; nè rimane forse campo ad altre figure. Nell'inferiore però niun indizio ci guida a supplire ciò che era effigiato nella metà e più del campo ignoto. L'encarpo delineato dopo la nuvola ne chiama uno o più simili attorno alla superficie cilindrica.

Rimane a dire una parola sull'età del pregevole cimelio. Generalmente nei vetri cristiani figurati ad incavo ho notato indizi di posteriorità al massimo numero di quelli, che sono ornati di figure graffite nell'oro, fatti tra il secolo terzo ed il quarto. I vetri con figure cristiane intagliate mi sono sembrati del secolo quarto volgente al quinto e del quinto ¹. Il presente vaso però per l'arte può sembrare di età alquanto più antica; e la reminiscenza, che con vocabolo odierno diremmo realistica, del supplizio dei condannati alle fiere negli anfiteatri conviene a tempi, in che erano fresche le rimembranze precise delle scene delle persecuzioni. Opino, che il presente vetro sia della prima metà in circa del secolo quarto.

G. B. DE ROSSI

¹ Roma sott. III p. 602 e seg.

**DI ALCUNE PIANTE TOPOGRAFICHE DI ROMA
IGNOTE O POCO NOTE.**

(Tav. IX-XV).

Mai non son mancati in Roma eruditi di cose patrie, ma quasi sempre è mancato il metodo nell'erudizione, preferendosi la ricerca di notizie curiose alla raccolta e all'esame sistematico delle fonti; perciò non è da meravigliarsi che non si fosse pensato a porre una salda base alle ricerche topografiche, raccogliendo le piante della città medioevale e moderna. Il Martini nella sua *Roma ex ethnica sacra* si provò a compilarne un catalogo, il Canina ed altri discorsero d'alcune principali, il Jordan da ultimo dedicò ad esse un capitolo della sua *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*: tentativi imperfetti, non per colpa de' loro autori, ma perchè di molte non ebbero modo di conoscere l'esistenza, altre non riuscirono a vederle. All'illustre comm. G. B. de Rossi è dovuto il merito d'aver dimostrato l'importanza di raccogliere i monumenti grafici della topografia romana, e d'aver iniziato l'opera colle sue *Piante icrografiche e prospettiche di Roma* pubblicate nel 1879, che giungono fino alla prima xilografia dall'autore conosciuta, quella dello Schedel del 1493. Fecondo fu l'incitamento e l'esempio: ed altre piante si pubblicarono appresso, di quello stesso periodo, una delle quali apparisce nel presente fascicolo; e il Comune di Roma presentava all'Esposizione di Torino una raccolta preziosa di piante e vedute di Roma fino ai dì nostri.

Ma resta ancor molto a fare: e poichè le biblioteche Nazionali del Regno debbono con ispecial cura metter insieme quanto si riferisca alla storia della città e della provincia dove son poste, io misi mano a raccogliere nella maggior biblioteca di Roma tutte le piante icnografiche, prospettiche e geometriche della città fino ai nostri giorni: e già a quest'ora, non senza il favore del Ministro della Pubblica Istruzione, il quale volle arricchita la raccolta del prezioso esemplare a mano della pianta del Bufalini trovata a Cuneo e d'alcune altre, ho potuto adunarne oltre a 150; delle quali parecchie, nè di poca importanza, sconosciute finquì agli eruditi. Quando la raccolta, per la quale fo riprodurre in fototipia quelle fatte a mano o di cui non sia sperabile di trovare un esemplare a stampa, sia per quanto si possa compiuta, solo allora sarà possibile compilarne un catalogo, ricercandone i prototipi, raggruppandole per famiglie, e determinandone l'età e la relativa importanza. Intanto, quasi a saggio della collezione che si sta formando, non mi sembra inopportuno dar notizia di alcune tra esse piante, o affatto o pressochè ignote.

I.

Pianta di Roma di Leon Battista Alberti.

Il de Rossi, nelle sue *Piante icnografiche* ecc. dava in luce il panorama del museo di Mantova illustrandolo colla consueta dottrina, e nell'Appendice n°. 3 del testo pubblicava il *Metodo e misure per l'icnografia romana di Leon Battista Alberti*, traendolo da un codice Marciano-Zeniano. Fra il panorama di Mantova e le misure date dall'Alberti, crede il de Rossi che corra un'intima connessione, argomentandolo principalmente dalla corrispondenza delle annotazioni, o indicazioni de' luoghi; e in questa persuasione lo conferma il conside-

rare che l'Alberti fu il primo a misurare *con istrumenti matematici* la città, e il trovarsi questa bella e grande pianta mantovana, di cui il prototipo deve riportarsi appunto all'età dell'Alberti.

« Se la tela di Mantova (egli scriveva a pag. 110) fosse meno deperita e l'annotazione sua più leggibile in tutto il giro delle mura, potremmo raccogliere le somme delle distanze, e confrontarle con quelle che l'Alberti scrive aver *annotatae*. Ma, anche senza questo riscontro, il mio raziocinio e la storia che ho svolto e tocca al suo termine, bastano a persuaderci che nel grande panorama conservatoci nell'unico esemplare mantovano, noi abbiamo la più grande opera superstite di romana icnografia, uscita dalla scuola di L. B. Alberti nella seconda metà del secolo XV ». E alla pag. seguente: « Io inclino al credere che l'originale ed il prototipo di opera sì grande e sì degna dell'insigne architetto, sia stato veramente di lui, o da lui medesimo ordinato e diretto ».

Confesso che gli argomenti, per quanto ingegnosi, del comm. de Rossi, non riuscivano a persuadermi, parendomi strano che, misurata da un punto centrale la distanza delle mura, delle porte, del fiume, dei monumenti, dovesse poi uscirne non già una pianta geometrica ma un panorama della città, veduta prospetticamente da un punto esteriore alla città stessa. E questo panorama, certamente assai pregevole per l'esecuzione, e che meglio e più compiutamente d'ogni altro ci presenta l'aspetto della città nel secolo XV, mi pareva però che non si allontanasse sostanzialmente dal metodo seguito nel disegnare le altre piante prospettiche di quel secolo: basti l'osservare, p. es. il giro delle mura a sinistra, che ha una forma ellittica assai diversa dal vero, e il corso del fiume, che s'allarga a un certo punto in una larghezza fantastica, e la disposizione de' monumenti adattata all'effetto prospettico, piuttosto che derivata da esatte misure.

Da questi dubbi fui tratto a ricercare se dalle misure dell'Alberti, pubblicate dal de Rossi stesso, fosse possibile ricostruire la pianta di Roma; e doveva esserlo, poichè appunto per questo egli afferma d'aver registrato quelle misure: *eaque excogitavi, quo pacto quivis, vel mediocri ingenio praeditus, bellissime et comodissime pingere, quantacunque voluerit in superficie, possit*. Semplicissimo infatti è il sistema da esso adottato: si formi un circolo, che si chiami *orizzonte*, e si divida in 48 gradi, e ciascuno di questi in quattro minuti; poi dal centro (il Campidoglio) si raggiunga l'orizzonte con un *raggio* mobile diviso in 50 gradi, suddivisi anch'essi in quattro minuti ciascuno. Fatto questo, nulla di più facile che fissare i punti corrispondenti dell'orizzonte e del raggio, e ricostruire così con esattezza matematica la pianta dell'Alberti. Messomi infatti all'opera, e veduto uscirne le prime tracce d'una pianta geometrica di Roma, pregai l'egregio prof. A. Capannari di volerla eseguire regolarmente e interamente, com'egli ha fatto (Tav. IX-X). Confrontando questa pianta dell'Alberti colle migliori recenti, essa apparisce più esatta non solo di tutte le precedenti, ma anche di molte venute dopo. Essa ha l'orientazione tradizionale, il mezzogiorno in alto, comune alle piante del Cod. Vat. Urb., della Bibl. Nazionale di Parigi, del Codice Laurenziano pubblicato dal de Rossi, e ad altre, ed anche in ciò differisce dal panorama di Mantova. Ho creduto bene di farla riprodurre con tutto il sistema servito alla ricostruzione, affinchè ciascuno possa verificarne da sè l'esattezza; e di farvi accennare, per maggior chiarezza, il disegno prospettico delle mura e degli edifici.

Disgraziatamente il codice Marciano di cui si è servito il de Rossi, oltre all'essere errato in parecchi punti, non contiene che un frammento delle misure dell'Alberti. Ivi abbiamo infatti il circuito delle mura, le porte, il fiume, alcune chiese e pubblici edifici; mancano le vie, il caseggiato, i contorni dei colli, tutto quello infine ch'egli promette nelle parole che pre-

cedono le misure: « *Murorum Urbis Romae et fluminis et viarum ductus et lineamenta, atque etiam templorum publicorumque operum, et portarum et trophaeorum situs collocationemque ac montium finitiones, atque etiam aream quae tecto ad habitandum operta sit, uti esse per nostra haec tempora cognovimus, ex mathematicis instrumentis quam diligentissime adnotavi* ». Nel manoscritto Marciano si hanno al fine alcuni fogli bianchi, nei quali forse dovevano continuare a trasciversi le distanze de' monumenti (manca nientemeno che il Colosseo) e seguitare le altre. Il prof. Gustavo Uzielli trovò nel *British Museum* degli studi topografici dell'Alberti, ch'egli si propone di pubblicare in un suo lavoro, studiandoli da un altro punto di vista. Forse in quel manoscritto si conterrà anche quello che manca al codice Marciano; ma il professore vuol per ora mantenere il segreto. Ad ogni modo, avendo l'Alberti fatto quel suo lavoro ad istigazione d'amici letterati (*hoc ut facerem induxerunt amici litterati*) è da credere che, prima o poi, da qualche biblioteca uscirà fuori l'intero manoscritto, e sarà allora possibile di ricostruire l'intera pianta di Roma, qual'era verso la metà del secolo XV ¹. E forse qualche pianta uscirà fuori o copiata da quella che l'Alberti stesso deve aver disegnata, o sulle misure di lui eseguita da altri. Intanto Leon Battista Alberti con questa sua pianta, comechè incompiuta, apre fin d'ora la serie numerosa delle piante geometriche di Roma.

¹ Il ch. signor E. Stevenson mi dà notizia di altri esemplari delle misure dell'Alberti, da lui veduti. Mi duole di non esser in tempo di giovarmene, sia per correggere gli errori, sia per vedere se contengano, in tutto o in parte, quel che manca al manoscritto Marciano.

II.

La prima pianta di Roma a stampa.

Nonostante gli studi e le misure dell'Alberti, si continuò ancora per gran tempo a dar fuori piante prospettiche della città, più o meno arbitrarie e fantastiche. Il de Rossi pubblicava la tavola prospettica dello Schedel, del 1493, giustamente osservando come essa e quella di Mantova derivassero da un prototipo comune.

Ma quella dello Schedel non è la prima pianta prospettica di Roma che abbiamo a stampa. Non ci conto quella del *Fasciculus temporum* del Lorewinck del 1480, perchè è una semplice burletta. Sotto la scritta *Urbs Roma conditur anno mundi 4184* (fog. 13 v.) c'è un'ingenua xilografia, una porta e qualche tetto, condannata, con poche altre, a rappresentare una moltitudine di città. Lo stesso accade per la città leonina, *leonina civitas*, a pag. 49. Nè il caso è diverso per l'edizione pure veneziana del 1485, dove gli stessi legni presi a caso sono disposti diversamente. In ambedue le edizioni (f. 41 r.) è figurato il Pantheon: un tempio rotondo circondato da un portico formato da colonne su cui girano gli archi. Solo Venezia è rappresentata realmente dal palazzo ducale e dalla piazzetta.

E lo stesso troviamo nella edizione del 1486 del *Supplementum cronicarum* del Bergomense (Foresti), dove sotto l'iscrizione *Urbs Roma* è figurato un porto di mare. Ma nella edizione della stessa opera del 1490 (*Venetiis, per Bernardum Rizum de Novaria*) apparisce finalmente la prima pianta prospettica di Roma a stampa, ch'io abbia fino ad ora trovato, e che offro riprodotta nella misura dell'originale (Tav. XI). Essa precede di tre anni quella dello Schedel, e appartiene evi-

dentemente allo stesso gruppo, di cui la pianta di Mantova è la più compiuta espressione. Questo gruppo, che può dirsi cronologicamente il secondo, si allontana dall'orientazione tradizionale che poneva in alto il mezzogiorno, e pone il suo punto di veduta fra tramontana ed oriente, nelle alture fuori delle porte Pia e Salaria, in modo che la porta del Popolo si trovi all'angolo inferiore a destra del quadro, e in alto, pure a destra, si veggia la facciata di S. Pietro di fronte.

Questo panorama di Roma, quantunque in dimensioni minori, abbraccia un più vasto campo che non quello dello Schedel, il quale è limitato quasi esclusivamente alla regione trastiberina. In questo del Bergomense abbiamo quasi per intero la parte di Roma coperta di fabbricato, lasciato fuori il lato sinistro, dove nella pianta di Mantova non si veggono che ruine, e alcune chiese. Una metà del Colosseo è tirata a forza entro i limiti della tavola, in cui però non entrano le Terme di Diocleziano, eccetto due rotonde d'angolo, nè la colonna Trajana, che nella pianta di Mantova sorge dietro alle Terme stesse. In tutte le piante di questo gruppo grandeggiano sul Quirinale i due famosi cavalli, e a piè d'essi, nel declivio del colle, la statua gigantesca non so se del Nilo o del Tevere; e il palazzo de' Cesari è in tutte rappresentato da un edificio rotondo diviso in due piani, de' quali il superiore rientrante, e per metà in rovina. La larghezza del fiume, in questa del Bergomense, ha proporzioni più ragionevoli che nel panorama di Mantova: senonchè dopo esser passato sotto il ponte di S. Maria o ponte Rotto, e aver lambito il settizonio, non si sa più cosa accada: esso diventa improvvisamente un lago, entro cui penetra un lungo braccio di mura divise da torri, e in esso veleggiano i bastimenti come in alto mare.

Lo stesso panorama, più compiuto e in proporzioni maggiori (cm. $24\frac{1}{2} \times 36\frac{1}{2}$) trovasi poi nelle numerose edizioni della *Cosmografia Universale* del Münster, quale vedesi qui riprodotto

(Tav. XII-XIII) in misura alquanto minore dell'originale. Sopra di esso è l'iscrizione: *Romanae urbis situs quem hoc Christi anno 1549 habet*; che nelle edizioni italiane è tradotta: *Il sito della città di Roma il qual quella ha questo anno di Christo 1549*. Non è dubbio però che essa sia una semplice riproduzione di pianta assai anteriore, senza introdurvi alcuna modificazione; basti il notare che a capo di Ponte S. Angelo ci sono ancora le due cappelle, che nel 1534 furono sostituite dalle statue degli apostoli Pietro e Paolo, che il cavallo di Marc'Aurelio, trasportato nel 1538 al Campidoglio, si trova ancora a S. Giovanni in Laterano, e che c'è perfino, a Borgo, la piramide o *meta Romuli* che fu atterrata da Alessandro VI. Questa pianta abbraccia l'intero circuito delle mura, e assai più delle altre di cui ho discorso, si avvicina a quella di Mantova; ma la metà sinistra è raccorciata entro breve spazio. Anche qui il Tevere ha una larghezza fantastica, e dopo il ponte S^a. Maria è percorso da bastimenti a vele spiegate, ma non dilaga come in quella del Bergomense. Alcuni errori madornali, come le tre grandi colonne isolate nel Foro, e il portico del Pantheon ad archi, fan credere che la pianta sia stata imperfettamente copiata da alcuno che non abbia mai visto Roma. È comica l'omissione del Colosseo, per mancanza di spazio « *Templum pacis ubi quoq. stare debuerat Colosseum, ingens aedificium, sed loci angustia exclusit* ».

Queste quattro piante prospettiche, del Bergomense, dello Schedel, del Münster e di Mantova, formano, fino ad ora, una piccola famiglia derivante da un comune stipite anteriore al 1490, dipinto forse su qualche parete de' palazzi capitolini. È un forse che non ha altro fondamento se non il trovarsi in qualche palazzo municipale dipinta sulle pareti la pianta della città.

III.

La più gran pianta di Roma.

Nel secolo XVI muta radicalmente nelle piante topografiche l'orientazione della città: il punto di veduta è dal Gianicolo, in alto l'oriente, la via del Corso divide orizzontalmente gran parte della città, il Vaticano, veduto quasi da tergo, è sceso dall'angolo superiore di destra all'inferiore di sinistra. La nuova orientazione, che non offre vantaggi dal lato prospettico poichè molti de' principali edifizi si veggono da tergo o di fianco, è comune pressochè a tutte le piante topografiche dei secoli XVI, XVII, e parte del XVIII, cioè alle grandi del Bufalini, del Tempesta, del Greuter, del Falda, e alle moltissime di dimensioni minori. Le rare eccezioni son di piante che si propongono un qualche fine speciale. È pure comune a tutte, eccetto quella del Bufalini, il rappresentare l'alzato degli edifici.

E la stessa orientazione ha la più gran pianta di Roma che io conosca, anch'essa a vol d'uccello, disegnata sotto Paolo V, e rimasta, non so come, ignota fin qui agli eruditi. Il ch. comm. C. L. Visconti la citò in questo Bollettino (a. 1877 p. 188), da un esemplare imperfetto posseduto da suo zio il barone Pietro Ercole, e ne accennò l'importanza. Il suo titolo, inciso a grossissimi caratteri, è questo: *Iconografia della città di Roma, delineata e scolpita in legno a tempo di Paolo V, pubblicata per la prima volta da Carlo Losi in quest'anno MDCCCLXXIV*. La pianta intera è formata da un album di 48 fogli, sei in altezza otto in larghezza, ciascuno de' quali misura cm. 38 × 54; per cui, quando fossero congiunti, si avrebbe un'altezza di m. 2,28, e una larghezza di m. 4,32. Come mai una pianta

di tali dimensioni, e pubblicata poco più che un secolo fa, rimanesse ignota al Canina, al Jordan e generalmente agli studiosi di cose romane, non so spiegarmelo. Le carte murali hanno vita breve, e presto divengono rare; ma questa pianta è formata invece da un album, e forse nessun esemplare n'è stato mai riunito in una sola carta, non essendo facile avere disponibile una parete di quasi quattro metri e mezzo, ove appenderla. Ad ogni modo poi ciò ne spiegherebbe la rarità, ma non il fatto strano ch'essa sia rimasta sconosciuta o inosservata persino ai contemporanei della pubblicazione, persino al Cancellieri, nel quale non mi è occorso di trovarla citata, e che pure avrebbe potuto trarne non poco vantaggio. Convien credere che, per ragioni a noi ignorate, forse perchè i legni erano troppo tarlati, come apparisce dalla stampa, ne fosse sospesa la tiratura.

Divisa com'è in così gran numero di fogli, è difficile farsi un'idea della pianta nel suo insieme; dalle stesse misure però dell'altezza e della larghezza apparisce essere alquanto raccorciata prospetticamente da ponente a levante, nella qual direzione va pure digradando alcun poco la misura delle fabbriche. L'intaglio in legno è assai grosso, ma rivela la mano franca di un artista. I ruderi degli antichi edifici sono rappresentati con visibile trascuratezza, e l'altimetria della città è appena e male accennata. Il valore della pianta non è geometrico ma prospettico, rappresentando le chiese, i palazzi, le fontane, i monumenti, le case, i giardini, in tal misura che si è tratti indietro più che due secoli e mezzo a passeggiare la città qual'era a tempo di Paolo V. Il carattere delle fabbriche è dato in pochi tratti ma per lo più fedelmente, in modo da riuscire testimonio credibile per quelle che più non esistono. Si percorrono vie ora chiuse, s'incontrano chiese che non ci son più, o colle semplici facciate anteriori alle gravi ricostruzioni del sei e del settecento, si cammina per vie fiancheggiate di casette raramente

superiori ai due piani, dove ora sono alti casamenti e grandiosi palazzi: poichè allora in Roma, come ancora in qualche punto remoto di là dal Tevere, e in molte città di provincia, ogni casetta era costruita per una famiglia, e aveva dietro il suo giardinetto o area sterrata, ch'eran divise l'una dall'altra da muri paralleli. Sulla piazza Navona non mancano il saltimbanco e i rivenditori, sulla piazza di Ponte sono alzate le forche, da cui pende un disgraziato; ed altre forche sorgono presso al ponte, entro al piccolo recinto su cui metteva la cappella della Conforteria, ed altre di là del fiume, sulla riva dov'è oggi il braccio nuovo dell'ospedale di S. Spirito; avanti alle carceri di Tordinona pende la corda a cui si collavano i delinquenti. Ma per dare una qualche idea dell'importanza storica di questa pianta, basterà riscontrare in un foglio alcune principali differenze tra essa e lo stato presente della città.

Nel foglio 12, ridotto nella riproduzione circa a un quarto di superficie (Tav. XIV, XV) abbiamo a sinistra il prospetto dell'antica fontana di Trevi, e a poca distanza, dove è oggi la chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio, una piccola cappelletta dedicata agli stessi santi; la chiesa de' Lucchesi, e in basso quella di S. Marcello, hanno ancora le antiche facciate; il palazzo del Quirinale non scendeva ancora verso il piano, non c'erano sulla piazza nè l'obelisco, nè il bastione, nè le scuderie, e una bassa fabbrica con botteghe era là dov'è oggi il palazzo della Consulta. Nel palazzo e giardino de' Rospigliosi, allora de' Bentivoglio, non c'è nulla di mutato: ma nella villa Colonna si vede ancora il noto avanzo del tempio del Sole; sulla piazza de' SS. Apostoli, dal lato del palazzo Colonna non c'era che un semplice muro, non erano sorti ancora i palazzi Odescalchi, Ruffo e Savorelli, ora Balestra, dov'era notevole una gradinata esterna che conduceva al primo piano; era già edificato il palazzo Valentini, ora della Prefettura, ma non proseguiva verso la piazza di Colonna Traiana, e nella corte girava in alto un loggiato sorretto

da colonne, che è stato forse murato. Bastino questi pochi cenni, potendo ciascuno da sè proseguire il riscontro e notar differenze in ogni via e in ogni piazza. Che se la pianta di cui discorro voglia paragonarsi con quelle del Tempesta e del Greuter, e colla posteriore del Falda, quantunque nell'esecuzione più fine, apparirà evidente quanto questa, per le sue straordinarie dimensioni, risulti più ricca e preziosa di ogni altra.

Chi ne fu autore? In alcuni estratti dalle Vite de' Pittori ecc. del Baglione, favoritimi dal prof. Maes, trovo nella vita di *Gio. Maggi Romano*: « Fece Giovanni una Roma grandissima cavata e disegnata di piano con tutte le strade, piazze, chiese, palagi e case private cō tutto quello che ci si trova, colorita: ma il pover'huomo per mancamento di danari non la potè mai compiere, e la necessità fu cagione che a quella perfettione, che haverebbe fatto, se comodo stato fosse, egli non la potesse condurre, la quale poi fu intagliata in legno da Paolo Maupini ».

E pare che questa debba essere appunto la pianta del Maggi. Quantunque incerta la data della sua morte, egli viveva certamente nel 1618, tredicesimo anno del pontificato di Paolo V. Quell'aggiunto di *grandissima* dato dal Baglione alla pianta del Maggi ha un gran valore, specialmente se si consideri che egli stesso chiama semplicemente *grande* quella del Tempesta, formata di 12 fogli, e che pure misura una larghezza di m. 2,24. La rozzezza del disegno viene spiegata da quel che narra il Baglione, che cioè il Maggi non la potè compiere nè condurre a *quella perfettione che haverebbe fatto, se comodo stato fosse*. Dopo la morte di lui, il Maupin da quel disegno imperfetto la incise in legno, ma pare che neppure allora fosse pubblicata, finchè quei legni vennero a mano dell'ardito editore di carte topografiche e di vedute di Roma, Carlo Losi, che nel 1774 la stampava, ignorandone forse l'autore.

Egli è vero che nell'inventario del duca Federico Cesi fondatore dei Lincei, è registrata tra le altre cose una pianta

di Roma del Maggi ¹; ma convien credere che fosse una piccola pianta dello stesso autore, che ha per titolo: *Descriptio Urbis Romae novissima, anno domini MDCX*, ed è segnata *joannes Majus Romanus diliniavit A. D. 1599*. Questa pianta, in un solo foglio, inquadrata nelle vedute delle Sette Chiese e della cerimonia della Porta Santa, dovette esser fatta pel Giubileo del 1600, e fa parte d'una serie di simili piante, che pajono destinate ai pellegrini dell'Anno Santo e ai visitatori delle Sette Chiese ².

Le due piante sono prospettiche ed hanno la stessa orientazione, comune del resto alle carte di quel tempo; ma non è possibile istituire tra esse alcun esame comparativo, essendo la piccola troppo rozza e primitiva. Altri fatti potranno in seguito confermare o distruggere questa supposizione: fino ad ora tutto mi sembra concorrere a dimostrare che sia questa appunto la grandissima pianta del Maggi.

Non sarebbe forse ozioso discorrere delle grandi piante del Tempesta e del Greuter, anch'esse poco meno che sconosciute, e di quella alquanto più nota del Falda, le quali, essendo prospettiche, hanno per questo rispetto un valore storico che manca a quelle del Bufalini e del Nolli; e sarebbe importante far conoscere quella, comechè non intera, di Salvestro figlio di Baldassare Peruzzi, veduta bensì dal Jordan e da altri, ma non ancora studiata nè pubblicata, che può dar luogo a raffronti colla pianta del Bufalini che porta la data, probabilmente errata, del 1551: e sarebbe da studiare il gruppo, a cui ho accennato, di piante fatte per uso dei pellegrini, e gli studi e i progetti per liberar

¹ « Una Roma intagliata in legno di Giovanni Maggi stampata ».

² Anche un'altra pianta incise il Maggi nel 1608, ma su disegno non suo. Ha per titolo: *Pianta et profili di Gio. Paolo Ferrari architetto, fatto sopra l'inondazione del Tevere in Roma*.

Roma dalle inondazioni del Tevere. Ma le poche notizie che ho dato mi pajono sufficienti a dimostrare quanto resti ancora da fare in questo campo, e quanta importanza possa avere (specialmente ora che pel rapido trasformarsi della città, le piante anteriori al 1870 pajono già appartenere all'archeologia) una collezione dei documenti grafici della topografia romana: la quale, naturalmente, oltre alle piante e ai panorami, deve comprendere le carte della Campagna, e le vedute particolari della città, e i tentativi di ricostruzione dell'antica Roma. Al qual proposito, ricordo due brani di lettere di Fabrizio Peregrino, ambasciatore a Roma del Duca di Mantova, pubblicati dal sig. Alessandro Luzio. Agli 8 di giugno del 1532 egli mandava al Duca un *disegno di Roma stampato hora di nuovo, secondo che antichamente era edificata a tempo de l'antichi romani*. E a' 29 dello stesso mese riscriveva: *fra pochi giorni se ne stamperà un altro, pur di Roma, che fu disegno di Raphael da Urbino, et è bellissima cosa et molto copiosa*. Fu realmente stampata, domanda il Luzio, questa pianta dell'antica Roma disegnata da Raffaello? Nessuno, che io sappia, ha risposto: eppure non par facile supporre che l'ambasciatore del Duca, trattandosi di una stampa che doveva uscire alla luce *tra pochi giorni*, e che egli lascia intendere d'aver veduta, non sapesse quello che si dicesse.

A questo come ad altri quesiti si potrà forse rispondere, seguitando a raccogliere da ogni parte i materiali della romana topografia.

D. GNOLI

**UNA PIANTA DI ROMA DEL SECOLO XIV
PUBBLICATA DAL SIG. EUGENIO MÜNTZ**

(Tav. XVI.)

Il ch. sig. Eugenio Müntz ha pubblicato di recente, nella *Gazette Archéologique* (1885 pl. 23) una miniatura rappresentante una pianta prospettiva di Roma del secolo XV, la quale si trova nel prezioso Uffizio (*livre d'heures*) del duca di Berry, ora esistente nella biblioteca del duca di Aumale a Chantilly¹. Mi è sembrato opportuno di riprodurla in questi fogli, con beneplacito dell'illustre editore, unitamente alle sagaci annotazioni con cui l'accompagna². Essa vi farà un bel riscontro a quella di Taddeo di Bartolo, divulgata già dal ch. collega, sig. Enrico Stevenson, e da lui dottamente illustrata³. E sarà questa una nuova appendice al celebrato lavoro dell'altro collega, sig. comm. G. B. de Rossi, sulle *Piante icnografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XIV* (Roma 1879); mediante il quale l'insigne archeologo ha dato un primo e validissimo impulso allo studio di questa classe di topografici documenti, fino allora inavvertiti, o negletti⁴.

¹ Una fotografia di questa pianta fu presentata all'Accademia dei Lincei, dal sig. comm. M. Minghetti, nella sessione dei 21 dicembre 1884.

² Il ch. Müntz si è compiaciuto aggiugnervi, per questa nostra edizione, qualche altra nota, secondo osservazioni comunicategli da dotti amici, posteriormente alla comparsa del suo scritto.

³ V. *Bull. della Commissione Archeol. Com. di Roma*, 1881, tav. III, IV; pag. 74-105.

⁴ Dopo l'opera citata del de Rossi sono comparse, in questo genere di ricerche, le seguenti pubblicazioni:

E. Stevenson, *Di una pianta di Roma dipinta da Taddeo di Bartolo*

Non poteva sfuggire al dotto editore la simiglianza grandissima che ha questa pianta con quella dipinta sul fresco di Taddeo di Bartolo. Dopo molte sensate osservazioni intorno la patria e lo stile dell'anonimo miniatore, che lavorò quell'Uffizio; e dopo un erudito cenno di qualche pittura a fresco del secolo XIV, ritraente alcuno dei più notevoli monumenti di Roma, egli si fa sopra all'argomento, e comincia ad esaminare la pianta (V. la nostra Tav. n. XVI).

« Io ebbi » egli dice « la soddisfazione di rinvenire nella pianta di Taddeo di Bartolo, pubblicata dal sig. Stevenson, non già il prototipo, ma sibbene il riscontro di quella dell'incognito miniatore adoperato dal duca di Berry. Cerchiamo di restringere questi punti di contatto. La pianta di Taddeo di Bartolo fu eseguita fra il 1413 e il 1414: quella dell'Uffizio di Chantilly non può discendere sotto l'anno 1416, data della morte del duca di Berry: ma tutto inclina a far credere, ch'ella risalisca ad epoca anteriore, cioè agli ultimi anni del secolo precedente. Ambedue — nè su ciò cade dubbio — provengono da originale comune, più o meno variato nei particolari, secondo i gusti e le convenienze del pittore, o del miniatore.

nella cappella interna del palazzo del comune di Siena (1413-1414). Nel volume già indicato di questo nostro Bullettino.

F. Gregorovius, *Una pianta di Roma delineata da Leonardo da Besozzo Milanese*. Roma, 1893.

F. Lippmann, *Der italienische Holzschnitt im XV Jahrhundert*. Berlin, 1885, pag. 46-48.

E. Müntz, *Notice sur un plan inédit de Rome au XV siècle. Extrait des procès-verbaux de la Société nationale des Antiquaires de France. Séance du 24 avril 1883*.

Lazzaroni, *Osservazioni sopra alcuni monumenti principali di Roma per l'intelligenza del piano topografico della città nel secolo XV dipinto a fresco da Benozzo Gozzoli fiorentino nella chiesa di s. Agostino à s. Gemignano nel Sanese*. Roma 1884.

E. Müntz, *Notice sur un plan inédit de Rome à la fin du XIV^e siècle. Gazette archéologique* 1885, pl. 23, pag. 3-10.

« Generalmente parlando, la pianta del sig. Stevenson è più particolareggiata e più coscienziosa della mia. Il miniatore del duca di Berry ha fatto un poco a piacer suo: egli ha soppresso un certo numero di monumenti di rilevanza grande, come i colossi del Quirinale: altri ne ha sfigurati stranamente, come per esempio, il Pantheon; del quale invece Taddeo di Bartolo riproduce molto acconciamente le linee generali.

« Il nostro artefice ha, in certo modo, la sua rivincita nella rappresentanza della piramide di Caio Cestio, ch'ei sembra aver disegnato di presenza: come pure in quella di Castel s. Angelo, la quale, per ogni riguardo, è superiore alla corrispondente di Taddeo di Bartolo. Avvertiamo ancora, in suo vantaggio, la fedeltà con cui ha delineato il corso del Tevere: mentre il ponte gittato a sinistra, in distanza del forte s. Angelo, conta solo cinque arcate nel fresco di Siena; nella miniatura dell'Uffizio ne mostra ben nove: questa medesima inoltre ci offre, in vicinanza, due strutture, che mancano nell'emulo lavoro; un edificio rettangolo alla base e rotondo nella parte superiore, situato a qualche distanza del ponte che abbiamo accennato; e inoltre, alquanto più lungi, un secondo ponte fortificato, forse il Nomentano¹.

¹ Non fa mestieri accennare che quel primo ponte estramurano è il ponte Milvio, che perciò corrisponde dirimpetto alla porta Flaminia. Questo ponte sembra che avesse anticamente, fra grandi e piccoli, otto forni, oltre ad alcuni pilastri che sostenevano il ponte levatoio. Dopo il restauro di papa Pio VII è sorretto da sette forni, quattro grandi e tre piccoli (Nibby *Roma del 1838* parte I antica p. 188). — L'edificio situato presso il ponte Milvio, cui accenna il Müntz, e che manca nella pianta di Taddeo, sembra evidentemente un castello, similissima essendo la sua forma e struttura a quella che ha in questa pianta il castel s. Angelo: e questa sarebbe una circostanza importante, perchè dalle notizie che abbiamo intorno a quel ponte, e dalle fazioni guerresche che vi accaddero nei secoli XIV e XV, si può giustamente congetturare che dovesse essere difeso da opere forti. (Secondo un parere comunicato dal Gregorovius al Müntz, quell'edificio sarebbe il *Tri-pison*, conosciuto per alcune testimonianze del tempo dell'imperatore Lodovico il Bavaro). Quanto all'altro, può darsi, come pensa il Müntz, che siasi voluto esprimervi il ponte Nomentano (secondo il Gregorovius sarebbe il

« Comincerò la descrizione della pianta con quel monumento che, a prima giunta, me ne diede la chiave, voglio dire, la statua equestre di Marco Aurelio, o, come allora la nominavano, di Costantino. Questa statua figura nell'alto, alquanto a sinistra, presso una linea prolungata di aquidotti. Poco lungi sorge il Colosseo: alquanto più in basso, si ravvisa la basilica di Costantino; poi, a dritta, il Palatino, figurato come un castello del medio evo, con torri, torricelle, merli, e contrafforti. Risalendo verso l'alto della pianta, si percorre la contrada del Laterano, la quale si riconosce, più o meno, alla basilica di s. Croce, all'anfiteatro castrense, al battistero costantiniano, alla basilica di s. Giovanni. (L'edificio circolare situato fra il Colosseo e il Palatino potrebbe rappresentare, a senso dell'il lustre storico della città di Roma, sig. Ferdinando Gregorovius, *la meta sudante*). Ora incamminiamoci verso la dritta, seguendo la linea delle fortificazioni: ravviseremo facilmente, nella sommità della pianta, la basilica di s. Sebastiano; poi la porta s. Paolo e la piramide di Caio Cestio; quindi, fuori delle mura, la basilica di s. Paolo. Ritornando in città, noi troviamo l'Aventino, il Trastevere, con la chiese di s. Crisogono, s. Maria e s. Cecilia; l'isola Tiberina, il Borgo: con un poco di buona volontà si arriva anche a vedervi il palazzo vaticano, la basilica di s. Pietro, la *meta Romuli*. Più lungi si allarga il Campo Marzio, col Pantheon in mezzo. Al di sopra del quale si presenta il Campidoglio, dove un patibolo colossale fa riscontro al palazzo senatorio. (Secondo una osservazione del sig. comm. de Rossi, la colonna esistente nel basso trovavasi anticamente dinanzi la chiesa di Aracoeli). Più difficile a determinarsi è la parte sinistra, che dee contenere il Quirinale, il Viminale, l'Esquilino. Io mi restringo a indicare la torre delle Milizie, le terme di

Salario): ma, in qualunque caso, l'artefice avrebbe dimenticato, che tanto l'uno quanto l'altro dei ponti suddetti non si trova sul Tevere, ma sull'Aniene. C. L. V.

Diocleziano; indi a, sinistra, vicino al muro, gli orti sallustiani, e la *domus pinciana*, denominata il *Gran Castello* nella pianta di Mantova. (Comunicazione del sig. comm. de Rossi). Uno spazio lasciato in bianco segna il sito dei colossi del Quirinale, i Dioscuri, tanto celebri nei tempi di mezzo, sotto il titolo di *Opus Phidiae, Opus Praxitelis* ¹. — Al di sopra, presso la basilica di Costantino, il gruppo della Torre dei Conti: poi, più a sinistra, le chiese di s. Maria Maggiore, s. Martino ai Monti, e forse di s. Pietro in Vincoli. (Comunicazione del prelodato archeologo) ».

Il ch. autore termina esprimendo il desiderio, che gli studiosi dell'antica topografia di Roma vogliano trarre maggior partito di questo pregevole documento, applicandosi a chiarire delle quistioni, ch'egli ha evitato di toccare, per mancanza degli elementi e dei riscontri necessari a risolverle.

Unicamente per aderire al desiderio dell'illustre scrittore, aggiungerò qualche altra brevissima osservazione a quelle già fatte in una nota precedente.

Nell'alto della pianta, a sinistra del riguardante, si veggono le costruzioni archeggiate degli aquidotti che, in forma di una Y, estendono l'un braccio verso la statua equestre di M. Aurelio, nel campo laterano, e con l'altro, più lungo, percorrono, come sembra, il Celio ed hanno termine presso una chiesa. In questo secondo ramo parmi si debbano riconoscere gli *arcus neroniani*; i quali, *directi per Caelium montem, juxta templum divi Claudii terminantur* (Frontino); archi, i quali in gran parte sussistono ancora. Ora, presso le rovine del tempio

¹ Su questi famosi colossi e sulle loro iscrizioni si veggano le dotte e ricche annotazioni del sig. Matz e von Duhn (*Antike Bildw. in Rom*, I pag. 260 n. 959); e quelle anche più recenti del ch. sig. Emanuel Loewy (*Inscriften griech. Bildhauer*, Leipzig 1885 pag. 323 n. 494; dove sono citate anche le antiche piante di Roma che li rappresentano. C. L. V.

di Claudio sorge, fin dal secolo IV, la basilica dei santi martiri fratelli Giovanni e Paolo, edificata nel luogo dove fu già la loro abitazione: e perciò noi dovremo riconoscerla in quella chiesa che troviamo al termine degli archi neroniani, e che figura in luogo analogo, designata dal suo nome, nella pianta di Leon Battista Alberti. Nella pianta di Taddeo il corrispondente edificio è molto men chiaro, e non ha tanto espressamente il carattere di una chiesa.

Discendendo verso la porta Flaminia, noi troviamo nello interno della città, a piccola distanza dalla porta, una fabbrica rotonda, nella quale è facile di ravvisare il mausoleo di Augusto: questo monumento è molto meglio rappresentato nella nuova pianta, che in quella di Taddeo.

Più oltre, a piccola distanza dal ponte Elio, occorre un recinto fortificato, che rappresenta il monte di Giordano Orsini, intorno al quale si veggano le erudite annotazioni dello Stevenson ¹. Ed anche questo edificio è fatto più in grande, ed assai più particolareggiato nella nostra pianta che nell'altra.

Il grande edificio rotondo archeggiato, che si erge dirimpetto all'isola Tiberina, appiè del Campidoglio, è il teatro di Marcello. Più su, allato del Palatino, in vicinanza del fiume è la basilica di s. Maria in Cosmedin, detta già *Schola graeca*: e, superiormente, il castello aventinense dei Savelli.

Conchiudo, richiamando su questo nuovo documento topografico, che dobbiamo alla perspicacia del sig. Müntz, l'attenzione de' miei colleghi, ed in ispecie del ch. Stevenson, il quale ha fatto sì bella prova, illustrando la congenera icnografia di Taddeo di Bartolo.

C. L. V.

¹ L. c. pag. 96, n. 1.

INDICE

delle materie contenute nel presente fascicolo.

<i>Di una iscrizione rinvenuta presso il Monte Testaccio</i> (Tav. VI) — sig. comm. prof. W. HENZEN.	pag. 51-53
<i>Frammento di bicchiere vitreo adorno di immagini bibliche lavorate ad intaglio</i> (Tav. VII, VIII) — sig. comm. prof. G. B. DE ROSSI.	» 54-62
<i>Di alcune piante topografiche di Roma ignote o poco note</i> (Tav. IX-XV) — sig. conte prof. D. GNOLI.	» 63-76
<i>Una pianta di Roma del secolo XIV pubblicata dal sig. Eugenio Müntz</i> (Tav. XVI) — sig. comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI	» 77-82

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Bullettino della Commissione archeologica comunale si pubblica in fascicoli, il complesso de' quali, al termine dell'anno, conterrà non meno di 18 fogli di stampa, corredati di circa 22 tavole illustrative.

Il patto d'associazione è annuale; il prezzo è di Lire 16, per Roma e per l'Italia; di L. 18 per l'estero, non comprese le spese di porto.

I fascicoli arretrati della prima serie si possono avere all'ufficio della Commissione, al prezzo di Lire otto ciascuno. I fascicoli della seconda serie non si vendono alla spicciolata, ma soltanto ad annate, al prezzo stabilito di Lire 16.

Le associazioni si prendono nell'ufficio della Commissione presso il museo capitolino; alla tipografia della R. Accademia dei Lincei, proprietà del cav. V. Salviucci; e dai librai Spithoever (piazza di Spagna n. 85), fratelli Bocca (via del Corso n. 216), e Loescher (via del Collegio Romano n. 14).

Anno XIII. — Num 3.

SERIE II

Luglio-Settembre 1885.

FEB 13 1886

BULLETTINO



DELLA

COMMISSIONE

ARCHEOLOGICA

COMUNALE

DI ROMA

ANNO XIII — SERIE SECONDA

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCAD. DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIGNI

1885

OSSERVAZIONI TOPOGRAFICHE SULLA REGIONE IX CIRCVS FLAMINIVS

(Tav. XVII)

È oggidì cosa da molti riconosciuta, anzi approvata, come gli antichi catalogi regionarî, denominati *Notitia* e *Curiosum urbis Romae*, sieno stati compilati, avendo presente, se non direttamente la pianta marmorea capitolina, certo alcun' altra derivata da questa: il che, in sostanza, tornerebbe la medesima cosa. Niuno ignora, che i monumenti in essi catalogi mentovati non sono messi a caso e disordinatamente, ma secondo un certo ordine topografico, comunque non sempre esatto e regolare.

Si osservi, a cagion d'esempio, la descrizione che si riferisce ai monumenti della regione VIII (*Forum romanum vel magnum*); monumenti i più conosciuti e studiati: l'ordine topografico vi è manifesto, solo che si abbia sott'occhi una pianta di Roma. Il compilatore, infatti, partesi dal centro del Foro Romano, che era il centro dell'intera regione; comincia coll'indicare i rostri, il *Senatus*, e segue il giro a destra, piegando a nord-est della regione. Quindi nomina consecutivamente i Fori di Cesare, di Augusto, di Nerva, di Traiano; e si ferma al tempio costruito da questo imperatore, a nord del suo Foro, punto estremo sul confine settentrionale della regione.

Riprendendo poscia il giro a sinistra, scorre lungo il confine della regione VIII colla IX; e indicata la coorte VI dei vigili — che vuolsi collocare sotto il palazzo Troiani a piazza Montanara — angolo di confine tra le regioni VIII, IX e XI,

torna al centro della regione, nominando ordinatamente la *basilica argentaria* (salita di Marforio) i templi della Concordia, di Saturno, di Vespasiano; e poi la basilica Giulia, il tempio dei Castori, quello di Vesta etc., terminando la serie dei monumenti coll'*elefantus herbarius*, situato tra piazza Montanara e le falde capitoline, sotto il tempio di Giove.

Siccome ognun vede, l'ordine, nella generalità delle indicazioni, è chiarissimo; il compilatore, prese le mosse dal centro del Foro, descrive tutta la parte settentrionale della regione; indi tornato al centro medesimo, toglie a descrivere la porzione meridionale: ed unendo per tal modo insieme i due semicerchi, nord e sud, viene a terminare il suo giro.

Maggiore precisione topografica, anzi vera progressione da mezzogiorno a settentrione, riscontriamo nella regione IX, della quale precipuamente intendo qui ragionare.

Quest'ordine topografico, con ogni possibile diligenza studiato, mi ha condotto, se non erro, a sciogliere alcune importanti questioni, non poco intricate ed oscure, ed anche attualmente soggetto di discussioni. Per maggiore chiarezza ed intelligenza, reputo far precedere l'intero testo della *Notitia* e del *Curiosum*, secondo la edizione dello Jordan (*Top.* II, pag. 554 sg.).

CVRIOSVM

NOTITIA

REGIO IX CIRCVS FLAMINEVS REGIO IX CIRCVS FLAMINIVS

continet.

stabula IIII Factionum VI

porticum Philippi

Minuciam veterem et frumentariam. cryptam Balbi

theatra III in primis Balbi
qui capet loca $\overline{\text{XI}}$. DX

continet.

stabula numero IIII factionum VIII *aedes*

porticum Philippi

Minucias duas veterem et frumentariam. cryptam Balbi

theatra III in primis Balbi
qui capit loca $\overline{\text{XI}}$. DX

Pompei capet loca XVII.	Pompei capit loca XVII
DLXXX	DLXXX
Marcelli capet loca XX. D	Marcelli capit loca XX. D.
odium capet loca X. DC	odium capit loca XI. DC
stadium capet loca XXX.	stadium capit loca XXX.
LXXXVIII	LXXXVIII.
campum Martium.	campum Martium.
trigarium	trigarium
ciconias nixas.	ciconias nixas
pantheum	pantheum.
basilicam <i>Neptuni</i>	basilicam Matidies et
Matidies	Marcianes
Marciani	
templum Antonini et columnam	templum <i>divi</i> Antonini et co-
	lumnam
coclidem altam pedes CLXXV s.	coclidem altam pedes CLXXV s.
intus habet CCIII fenestras LVI	intus habet CCIII fenestras LVI.
	<i>Hadrianæum</i>
thermas Alexandrinæ et Agrip-	thermas Alexandrinæ et Agrip-
pianæ	pianæ
porticum argonautarum et	porticum argonautarum et
Meleagri	Meleagri
Iseum et Serapeum	Iseum et Serapeum
<i>Minervam Calcidicam</i>	
Divorum	Divorum
insulam Felicles	insulam Felicles
vici XXXV	vici XXXV
aedes XXXV	aediculae XXXV
vicomag. XLVIII	vicomagistri XLVIII
curat II	curatores II
insulae II. DCCCLXXVII	insulae II. DCCLXXVII
.....	
continet pedes XXXII.D	continet pedes XXXII.D

Appare manifesto l'ordine da me dianzi accennato: perchè, partendo dal confine sud della regione, ove erano le mura serviane, troviamo indicati anzitutto i portici *Minucia Velus et Frumentaria* — del primo dei quali soglionsi riconoscere gli avanzi in due pilastri di travertino esistenti in piazza Montanara —, il portico di Filippo col tempio di Ercole Musagete, e i tre ben noti teatri di Marcello, di Balbo, di Pompeo. Vengono poi i monumenti situati nel centro della vasta pianura del Campo Marzio, ed in primo luogo si nomina il *Campus Martius*, ossia il luogo cui fu ristretto col tempo il celeberrimo nome, dapprima esteso a tutta la vallata contenuta fra il Tevere ed i colli Capitolino, Quirinale e Pincio, e che devesi collocare nelle adiacenze del palazzo Serlupi - Crescenzi, in via del Seminario ¹. Seguono gli edifici agrippiani, il Pantheon, la *basilica Neptuni* (o *Posidonion*) in piazza di Pietra), il *porticus argonautarum*, posposto forse per omissione, ma poi subito aggiunto dopo le terme agrippiane: vegono appresso la *basilica Matidies et Marcianes* edificata da Adriano (colonne al vicolo della spada d'Orlando), le terme Neroniane - Alessandrine (S. Luigi de' Francesi); tutti monumenti circostanti agli edifici agrippiani: e da ultimo chiude la serie l'edificio appellato *Divorum*. Chiunque sia pratico della romana topografia, avvertirà senza dubbio, come non si faccia menzione di alcun edificio costruito da Augusto, il quale, unitamente ad Agrippa, riempi il Campo Marzio di grandiosi e splendidi monumenti. A lui solo dobbiamo l'orologio solare, l'ara *Pacis Augustae*, il mausoleo coi giardini e boschi circostanti, l'*ustrinum*, l'ara *Fortunae Reducis* ed il portico *ad Nationes*. Il gruppo dei monumenti augustei, a nord della regione IX, estendevasi dall'odierno palazzo Fiano (vedi l'annessa tav. XVII)

¹ Cf. Lanciani, *Basilica Matidies et Marcianes* dei cataloghi. Bull. della C. A. M. 1883, p. 11 e seg.

all'ospedale di s. Giacomo; e dalla via del Corso al Tevere, formando un rettangolo della superficie di circa 125,000 m. q.

Si è detto in passato, ed ancor si ripete, che non trovandosi nei libri regionarii nominato alcuno dei monumenti d'Augusto, ciò prova che il gruppo delle fabbriche da questo imperatore costruite, non era compreso nella regione IX: e con tal fondamento suolsi segnare il confine nord della regione, all'arco di M. Aurelio, linea oggi rappresentata approssimativamente dalle vie in Lucina e de' Prefetti.

Tale confine è senza dubbio errato, e l'ordine topografico del *Curiosum* e della *Notitia*, lo rende assai manifesto.

Secondo le osservazioni da me premesse, indicando i catalogi i monumenti della regione IX con ordine progressivo da sud a nord, il l'edifizio cui spetta la parola *Divorum* è per conseguenza quello, che trovasi presso il confine nord; terminando poi i regionarii colla consueta enumerazione complessiva delle *insulae*, *aedes*, *domus*, *vici* etc., che sono ovvie in tutte le altre regioni. Tralascio della incerta indicazione *insula Felicles*, che dovea essere un casamento privato, forse non molto distante dal monumento appellato *Divorum*. Il Preller ¹ congettura, che il *Divorum* debba riferirsi al *Porticus*, ovvero al *templum divorum*, indotto a ciò credere dai seguenti passi d'autori. Eutropio ² parlando di Domiziano scrive: *Romae quoque multa opera fecit, in his Capitolium et Forum Transitorium, odeum, DIVORUM PORTICUS, Iseum ac Serapeum, stadium*: e Cassiodorio ripete con le stesse parole, che sotto Domiziano *multa opera Romae facta, in quibus Capitolium, Forum Transitorium, DIVORUM PORTICUS, Isium ac Serapium*. Ma da queste testimonianze io sono indotto a credere, che il portico indicato, anzichè stare al nord, fosse

¹ Die Regionen pag. 178.

² Brev. VII, 23.

situato, o nella parte della regione IX compresa tra il confine sud-est ed il gruppo delle costruzioni agrippiane, o nella parte settentrionale della reg. VIII, zona nella quale Domiziano o costruì di pianta, o restaurò i monumenti danneggiati dall'incendio di Tito, nell'80 dell'E. V.; dovendosi certamente dare al *facere* dei testi succitati, il significato del *restituere*.

Secondo me, le parole allegate di Eutropio e di Cassiodorio, debbono riferirsi al portico restaurato da Domiziano, esistente nella Regione VIII, e cioè, la *στοά ἡ Ἰουλλία καλουμένη*. . . . *ἐς τιμὴν τοῦ τε Γαίου καὶ τοῦ Λουκίου*, edificata da Augusto¹. Anche Suetonio² dice, che Augusto « *quaedam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet. . . . fecit; ut porticum basilicamque Gai et Luci* ». E siccome questi due nipoti e figli adottivi di Augusto ebbero congiuntamente onori divini, così poterono essere appellati *divi* da coloro che registrarono la memoria della basilica e del portico ad essi consecrato da Augusto nella reg. VIII. La dedicazione del portico, il quale io tengo indubitatamente pel *divorum porticus* dei sunnominati autori, e pel *divorum* del catalogo viennese degli imperatori, ebbe luogo nell'anno di R. 765, prima cioè della basilica; ed è perciò che il monumento Ancirano registra la sola basilica di Gaio e Lucio.

Confrontato dunque il passo d' Eutropio e Cassiodorio con quelli di Dione e di Suetonio, parmi chiaro che il *divorum porticus* da questi nominato sia tutt'altra cosa dal *divorum* dei libri regionarii. L'unico scrittore poi che ci abbia tramandata notizia di un *templum divorum* è Flavio Vopisco³, il quale scrive di Tacito Augusto: « *divorum templum fieri iussit, in quo essent statuæ principum bonorum etc.* ». Ove

¹ Dione, LVI, 27.

² Aug. 29.

³ Tac. 9.

fosse stato edificato questo tempio, non sappiamo; ma certo non dovette esistere al nord della IX regione, ove sino ad oggi niun avanzo, niun marmo ha accennato a tale edificio; e dove invece tutto per tradizione parla di Augusto e delle sue costruzioni ¹. E se anche non fosse buon argomento la mancanza assoluta di memorie locali, possiamo noi supporre che fosse dimenticato nei catalogi uno dei più sontuosi edifici della regione, il primo di quelli costrutti da Augusto, cioè il suo Mausoleo; e che fosse ricordato a preferenza un edificio di second' ordine? Ed inoltre, non vi potrebbe forse anche essere il dubbio, che l'ordine dell'imperatore Tacito, di costruire il *templum divorum* non fosse poi stato recato ad effetto?

Sostituisco perciò all'interpretazione del Preller, generalmente adottata, quest'altra, di sottintendere *sepulcrum*, o *mausoleum* alla parola *Divorum*, intendendo con tale denominazione il sepolcro d'Augusto (v. la nostra tav.), monumento di tale importanza, sia per la sua mole e magnificenza, sia per esservi stato sepolto Augusto, la sua famiglia, e parecchi imperatori, da rendere, in certo modo, superflua l'aggiunta di *sepulcro*, o *mausoleo*. Dovrebbe attribuire perciò la parola *divorum* a quei membri della Gente Giulia, che conseguirono, insieme con la *consecratio*, l'appellazione di *Divi*. Dunque, a parer mio, il *divorum porticus* delle *res gestae divi Augusti* era la *στοία ἡ Ἰουλῆα καλουμένη* della reg. VIII; il *DIVORVM* della reg. IX era un altro monumento, in special modo attinente alla famiglia Giulia; e questo non può essere che il celebre mausoleo, del quale altrimenti nei catalogi sarebbe mancato il ricordo. Nè forma ostacolo il trovare questo mausoleo entro i confini presunti della città. Oltrechè fu sempre costume di permettere, ed anzi concedere, sepoltura nella città a chi aveva titoli spe-

¹ La tradizione medioevale ha conservato i nomi di monte *dell'austa*, di s. Giacomo *in Augusta*, e di regione *dell'austa*.

ciali di benemerenza, molto più gli imperatori e le vestali, essendo *legibus soluti*, potevano godere di questo privilegio. La *Gens Flavia* ebbe il suo sepolcro gentilizio nella reg. VI; gli Antonini lo ebbero nella XIV: potè quindi averlo nella IX la Gente Giulia. E sta benissimo, che come i Flavii Augusti furono sepolti in città, ma verso l'estremo confine della reg. VI, così anche Adriano ed i suoi successori fossero sepolti sul confine della reg. IV, e i Giulii verso il limite della IX.

Determinato così qual sia il monumento cui spetta la indicazione *Divorum* dei catalogi, possiamo quasi con sicurezza stabilire il confine nord della regione, che non esito a riconoscere verso l'odierna via del Vantaggio (cominciando poco lungi la linea dei sepolcri della Flaminia); includendovi così due monumenti moderni, veri caposaldi topografici, quali sono, la chiesa di S. Giacomo *in Augusta*, e quella di Santa Maria *in porta paradisi*, presso la quale dovette essere l'ingresso alle *silvae* circostanti al mausoleo; giacchè è notissimo, che *paradisium* aveva nel medioevo il significato di atrio, o di giardino.

Passando al lato pratico della questione, vediamo ora se le misure dell'ambito dell'intera regione IX, che ho dimostrato tanto più estesa a settentrione, corrispondano numericamente ai dati conservatici dai regionarii. I catalogi dicono: « ...continet pedes triginta duo mille ac quingentos ».

Riducendo questi antichi piedi romani secondo il sistema metrico, abbiamo la misura equivalente di chilometri $9\frac{1}{4}$ circa. Percorrendo ora il perimetro della regione IX, sulla migliore carta di Roma ¹, si hanno i seguenti risultati ².

¹ Quella rilevata dalla direzione del Censo 1866, nel rapporto di 1 a 4000.

² Credo inutile avvertire che le misure sono approssimative, non conoscendosi con tutta precisione i limiti delle singole regioni urbane.

Da Ponte Rotto a Macel de' Corvi, rasentando le falde capitoline e del Quirinale. . . metri	850,00
Da Macel de' Corvi a via del Vantaggio percorrendo la linea del Corso »	1560,00
Via del Vantaggio (dall'angolo del Corso sino al Tevere) »	220,00
Corso del fiume sino alla testata del Ponte Rotto »	3800,00
Totale m.	6430,00

Siccome ognun vede, stando alle misure indicate dai regionari, avremmo una differenza in meno di circa tre chilometri: il che rafforza ed avvalorà la opinione da me dianzi esposta.

Infatti, se dovessimo escludere il gruppo degli edifici augustei dalla regione IX, e limitare la regione stessa alla via in Lucina, presso il palazzo Fiano, assai più ci allontaneremmo dalla cifra dei catalogi, e la differenza in meno sarebbe enorme. Se invece, come abbiamo veduto, prolunghiamo i limiti della regione fino a via del Vantaggio, abbiamo la differenza approssimativa di chilometri $3\frac{1}{4}$. Dalle quali cose io deduco e concludo che, o la cifra tramandataci dei catalogi è inesatta, o, come è più verosimile, la regione IX, oltre all'estendersi più verso nord, e cioè sino alla piazza del Popolo, dovea certamente allargarsi anche sulla destra (v. la tav.), avendo così limiti certi e naturali nelle pendici del colle Pincio, come nella parte meridionale li aveva nelle falde dei colli Capitolino e Quirinale.

Edificio non meno controverso è quello chiamato *Hadrianæum* dalla *Notitia*, ed indicato dopo la colonna coclide di M. Aurelio. A prima vista, parrebbe doversi pensare al Mausoleo di Adriano, e l'ipotesi verrebbe sostenuta dall'assoluta mancanza di tale conspicuo monumento tra le indicazioni date dai regionari per la regione XIV, ov'esso trovavasi. Assolutamente il Mausoleo

di Adriano non poteva essere ommesso in quella pianta della città, che servì di base ai catalogi; molto più che sorgeva sul limite (nord-est) della regione stessa. D'altra parte, come i compilatori dei medesimi avrebbero potuto trasportare a loro capriccio un monumento da una in un'altra regione? Perchè notare l'*Hadrianeum* della regione XIV, nella IX? È questa forse un'indebita manuale trasposizione da attribuire ad errore dei trascrittori, piuttosto che al primo compilatore della *Notitia*? La questione è grave; nè credo sarà solubile, sino a che nuovi scavi non restituiscano alla luce altri frammenti della pianta marmorea capitolina, fonte e base principalissima degli studi di topografia romana.

Non mancano tuttavia delle ragioni a favore di un edificio cui possa spettare l'appellazione di *Hadrianeum*, e che realmente sorgesse nel Campo Marzio; ragioni, o piuttosto indizi che sinora da nessuno, che io mi sappia, furono addotti per illustrare un edificio di tanta incertezza. Il Preller¹ crede l'*Hadrianeum* un tempio edificato da Antonino Pio in onore di Adriano, e giustifica la denominazione *Hadrianeum* (o *Hadrianium*), col paragonarlo al tempio di Claudio, il *Claudium* della regione II. Non è certamente improbabile che alcuno degli Antonini abbia eretto un tempio al divo Adriano; ma, ad ogni modo, l'opinione del Preller è meramente ipotetica, e non avvalorata da testimonianze di scrittore alcuno. Abbiamo invece, se mal non mi appongo, qualche altro, sebben fievole lume, per supporre l'*Hadrianum* un tempio edificato dallo stesso Adriano nella regione IX. Lampridio nella vita di Severo Alessandro² scrive, che questo imperatore *Christo templum facere voluit, eumque inter deos recipere. Quod et Hadrianus cogitasse fertur, qui templa in omnibus civitatibus, sine simulacris iusserat*

¹ Op. cit. p. 175.

² Cap. 43.

*feri: quae hodie, idcirco quia non habent numina, dicuntur Adriani*¹. Mentre Adriano costruì edifici in tutte le città, come pure attesta Sparziano nella vita di lui², sappiamo poi che moltissimi ne fece in Roma; e non sarebbe perciò maraviglia che vi facesse edificare uno di quei templi *sine simulacris* (che perciò avrebbe potuto togliere il nome del suo autore, ed essere appellato *Hadrianæum*) propriamente nella regione IX, ove tante opere aveva eseguite intorno a fabbriche situate nel centro della istessa regione.

Ora, se dovessimo collocare l'*Hadrianæum* tra gli edifici centrali della regione IX, non vi sarebbe altro spazio libero che l'area oggi occupata dal palazzo Chigi³; ed una tale situazione corrisponderebbe a maraviglia con quella indicata dal catalogo, che registra l'*Hadrianæum* dopo la colonna coelide di M. Aurelio (cf. la tav. XVII).

LUIGI BORSARI

¹ Vedi a proposito Casaubono, nelle note in Lampridio, *Aless. Sev.* pag. 377, edizione di Parigi 1603.

² Cap. 19.

³ Cf. Lanciani, *La basilica Matidies et Marcianes dei cataloghi*, nel *Bull. della C. A. M.* 1883 p. 10 e segg.

SUPPLEMENTI AL VOLUME VI
DEL
CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM

(Vedi Boll. 1884 p. 39 e segg.)

I. *Sacre.*

1001. ¹ Cippo marmoreo scorniciato, alto m. 0,62 largo m. 0,42, trovato nelle fondamenta di una nuova casa in via Tasso, tra le ville Giustiniani-Lancellotti e Wolkonsky.

APP · NN · AVGG

MTRIBVS · PATERNIS
ET · MATERNIS · MEISQV
SVLEVIS · CANDIDINI
VS · SATVRNINVS · DEC
EQ · S · IMPP · N · N ·
VOTOLIBENS · POSVI

1002. Cippo proveniente dai Prati di Testaccio, donato dai sigg. Marotti e Frontini (C. I. L. VI, 9112).

~ ~ ~ MITEMPORTICV
~ ~ ~ VM MENSIS · ITEM
LABRVM
~ ~ ~ FICAX · IVLIORVM
~ ~ ~ VSTI · ET · SECVNDI \
SER · ACT · D · D ·

¹ Vedi l'osservazione alla pagina 60 del volume 1884.

1003. Frammento di grande piedistallo scorniciato ed intagliato. Appartiene forse al tempio della Concordia, non molto lungi dal quale fu ritrovato.

T · SEXTIL CVR · III EX · ARG

1004. Cippo rozzo di travertino, trovato nell'ospedale militare in villa Casali al Celio.

DE ☉
 STIPE
 urceo patera
 SVA
 ☉

1005. Base marmorea, alta m. 0,22, assai consunta, scoperta in piazza Vittorio Emanuele, dinnanzi al palazzo di mezzo sul lato orientale, alla profondità di m. 1,50. Lettere irregolari e minute.

L · CALPVRNIO · PISONE · PSALVIO · IVLIANO^{es}
 L · AVFIVS AMANDVS · TABVL · PRAEF ·
 DIANAE · SANCTAE · BASEM · MARMOR ·
 VOTO SVSCEPTO · LIBENS · POSVI ·
 CVRA · AGENTE · LVCRETIO · DONATO
 LIBRARIO QVADRATARIO PRAEF ·

1006. Lastra marmorea di m. 0,27 × 0,18, trovata nei prati di Castello, presso il palazzo Odescalchi.

S. ☉ IN. ☉ M. L ☉ DOMITIVS FRONTINVS D. 7 D.

1007. Lastra marmorea, murata nel nucleo di una vecchia parete in via dello Statuto. Le lettere conservano tracce di rubricazione.

DEC ·
 AINONHABETIS
 NMILIARIO SECVN
 M · SACRA INDVL
 A · IDONEAM VT ·
 LOCVS VACVVS
 VS SVM VT · EI · QVI
 MISERIT · VT LOCVM
 ORPORA · ET · MISERE
 ET · VESTRO BENEFI
 MITTATIS ILLI EAM
 ///VLSISTIS
 ONIHIL · SVPERES///

1008. Plinto di piccolo gruppo marmoreo, trovato nei prati del Testaccio, il 23 agosto 1884.

DEO ♦ INVICTO ♦

SERAPIET ♦ ISIDI ♦

HERMES D · D ♦

1009. Frammento di lastra marmorea trovato presso la nuova porta s. Lorenzo, nel piazzale interno.

SANCTO
 ANTISTI
 Q · ANTIS
 L · IB sic

II. *Cippi terminali.*

1010. Cippo di travertino, in tutto simile a quelli del Tevere, slabrato nel piano superiore, grezzo nella parte che stava confitta in terra, abbozzato di martellina nel resto. È alto m. 2,10, grosso m. 0,60, largo nella fronte m. 0,80. Fu scoperto, il giorno 30 agosto, nel proprio luogo, sul fianco di via Merulana, presso l'antico cancello monumentale degli orti Giustiniani, alla profondità di circa 2 metri. I punti non sono tutti visibili.

L · A S P R E N A S
P · V I R I A S I V S · N A S O · T R · P L
M · C A E C I L I V S · C O R N V T V S
L · V O L V S E N V S · C A T V L V S
P · L I C I N I V S · S T O L O
C V R A T O R E S · L O C O R V M · P V B L I C O R V M
I V D I C A N D O R V M · // X · S · C · E X · P R I V A T O
I N · P V B L I C V M · R E S T I T V E R V N T

Questo cippo terminale forma il paio con quello segnato 1267, 6 nel VI volume del *C. I. L.*, scoperto nel 1575 in piazza di s. Giovanni presso gli archi celimontani. Lo spazio fra i due cippi può calcolarsi approssimativamente in m. 80. Intorno i personaggi nominati nei due sassi gemelli, si veggano le annotazioni del *Corpus*.

1011. Cippo terminale del Tevere, alto m. 2,20, largo 0,80, grosso 0,50, scoperto il giorno 1 settembre 1885, sulla sponda transtiberina, a m. 13,50 di distanza dalle mura aureliane, alla Farnesina, e a m. 15,00 di distanza dal ciglio murato di detta

sponda. L'altezza delle lettere diminuisce da mill. 50 a mill. 20.
Punti incerti.

C · ASINIVS · C · F · GALLVS
C · MARCIVS · L · F · CENSORINVS
COS
E · X · SC · TERM // R · R · PROX · CIPP · PXIIXS
CVRATORES · RIPARVM · QVI · PRIMI TERMINAVER
EX · S · C · RESTITVERVNT

1012. Simile, trovato nel settembre 1884, sul ciglio della
sponda, alquanto più a valle dell'antecedente:

VS · L · F · L · N
CENSORINVS
C · ASINIVS · C · F · GALLVS
COS
EX · S · C · TERMIN
R · R · PROXIMVS · CIPPVS · PED · CXX

1013. Frammento, c. s.:

C · MARCIVS
CENSORI

1014. Cippo della terminazione vespasianea dell'anno 74
trovato nell'istesso luogo:

ex auctoritate
imp . caesaris
VESPASIANI AVG
p . m . TR · P · V · IMP · XIII
p . p . COS · V
DESIG · VI · CENSOR
//CAECINA · PAETVS · CVRAT
RIPARVM · ET · ALVEI · TIBERIS
terminAVIT · RIP PROX
CIPP · P

1015. Cippi della restituzione di Traiano dell'anno 103, trovati nell'istesso luogo, alla quota media di m. 6,20 sullo zero di Ripetta:

EX AVCTORITATE
IMP CAESARIS · DIVI
NERVAE · F · NERVAE · TRAIAN
AVG GERM DACICI PONT
MAX TRIB · POTEST VIII IMP IIII
COS V P · P
TI IVLIVS · FEROX CVR · ALVEI
ET RIPAR · TIBERIS ET · CLOACAR
VRBIS · TERMINAVIT RIPAM

1016. Simile:

EX · AVCTORITATE
IMP · CAESARIS DIVI
NERVAE · F · NERVAE
TRAIANI · AVG · GERM · DAC · PONTIF
MAX · TRIB · POT · VIII COS V · P · P
TI IVLIVS FEROX CVRATOR · ALVEI
ET · RIPARVM TIBERIS · ET · CLOACAR
VRBIS TERMINAVIT · RIPAM
R · R · AD · PROX · CI · PP · P · XIII S

1017. Termine di travertino, di figura rettangola, lungo nella fronte 0,42 grosso 0,15, spezzato nella parte inferiore, scoperto nel mezzo dell'alveo tiberino, fondandosi il pilone del ponte alla Regola:

M · AGRIPPA
PRIVAT
ITER

1018. Termine simile all'antecedente, di uguale misura, e trovato nell'istesso luogo:

/// SEPTVMIVS
 ///ABINVS
 AED · CVR ·
 AREAS · A CIPPO
 AB TIBERIM ATTRIB'/'

1019. Erma priapica marmorea, col capo mozzo e col fallo martellato, scoperta il giorno 4 agosto sulla sponda cistiberina, presso il ponte Sisto. È alta m. 0,60, larga 0,30.

PATIA · X · INCI }
 CVITV · EFFIC }
 VNT · PASSV }
 MILLE · PEDE }

(S)patia x. in ci(r)uitu effi(i)unt passu(s) mille, pede(s.....)

1020. Cippo di travertino, grezzo nella metà inferiore, alto m. 0,10, largo m. 0,36, scoperto presso la via dello Statuto:

PRIVAT

1021. Cippo di tufa, murato ab antico sul fianco sinistro di via porta s. Lorenzo, presso il cancello della vigna già Giacosa, ora del Genio militare (arsenale d'artiglieria). Si distinguono in esso tre sole linee:

~~~~~  
 D · F  
 A V G V S T V S  
 E X · S · C ·  
 ~~~~~

1022. Cippo simile all'antecedente, e distante da esso m. 1,80, trovato nel fondarsi l'angolo di detto arsenale d'artiglieria, fra le vie di porta s. Lorenzo e Castro Pretorio.

AVGVST
EX · S · C ·
III
PED · CCCLXI

1023. Lastra marmorea del secolo XVII trovata in via dello Statuto:

M · VNDE · MARTIA · IN · VRBEM · DIFFLVEBAT
QVIBVS · NVNC · CAPITOLIA · EXORNAT
C · MARI · TROPHAEIS
DEVICTOS · CIMBROS · ILLVSTRIS
SEPTENDECIM · SECVLORVM · LAPSVM
RVINAE · MAGNV · NOMEN · OBRVERENT

III. *Di magistrati.*

1024. Cippo cinerario marm. bellissimo, con coperchio pulvinato intagliato, e teste d'Ammone in sugli spigoli, da cui pendono encarpi. Rotto a metà. Trovato nella villa Bonaparte, sul margine destro della Salaria, fra le porte Salaria e Collina.

M · LICINIVS
M · F · MEN
CRASSVS · FRVGI
PONTIF · PR · VRB
COS LEG
TI · CLAVDI · CAESARIS
AVG · GE · MANICI
INN] [A

1025. Cippo cinerario marmoreo, vagamente intagliato, fatto a pezzi. Ivi.

CN · PO^l · ^{Peius}
 CRASSI · F · MEN^l
 MAGNVS
 PONTIF · QVAEST
 TI · CLAVDI · CAESARIS · AVG
 GERMANICI
 SOCERI · SVI

1026. Cippo cinerario marm. grandissimo scorniciato, con coperchio pulvinato ecc. Lettere grandi, in parte martellate. Ivi.

d / ^l S · M Á N I B V S
 l · CALPVRNI^l IS^l VNIS
 FRÚGI · LICINIANI
^l ^l VIR · S · F
 ET · VÉ^l ANIAE
 Q · VÉRANI · COS · AVG · F
 GEMINAE
 PÍSONIS · FRVGI

1027. Cippo simile agli antecedenti:

C · CALPVRNIO
 PÍSONI · CRASSO
 FRVGI · LICINIANO

1028. Simile, con le prime quattro linee cancellate:

C · CALPVRNIVS ·
 CRASSVS · FRVGI ·
 LICINIANVS · CON ·
 SVL · PONTIFEX
 ET · AGEDIA · QVIN ·
 TINA · CRASSI ·

1029. Simile:

LICINIA · CORNELIA
 M · F · VOLVSI ·
 TORQVATA ·
 L · VOLVSI · COS ·
 AVGVRS ·

1030. Frammento di lastra marmorea, grossa m. 0,06, trovata nelle fondamenta della fabbrica Sabatini, sull'angolo fra la piazza di s. Giovanni, e la nuova strada che, da detta piazza, attraversando gli antichi orti Giustiniani-Massimo-Lancellotti, conduce alla via Ariosto, Gli apici, segnati sulla vocale o possono essere segni fortuiti.

DIANO · RVFINO
 · AMYNTIANO
 S · PROVINCIAI
 ANTONIANO
 CI · ANTONINI ·
 MONIS · MI
 IS · OV

1031. Architrave marmoreo, rinvenuto dietro la chiesa di s. Caio al Quirinale, fra gli avanzi della casa dei Nummi. Dono del sig. colonnello Calandrelli. Lettere del secolo IV.

LEVINIGRORENITE
 ARIOCOLLECTAT

1032. Frammento di lastra marmorea grossa m. 0,08, trovata il giorno 4 novembre 1884 fra le macerie della basilica Giulia. Le lettere, alte m. 0,10, sono incise sulla martellatura di altra iscrizione.

ABIVS
 PR

1033. Fronte di gradino, o di architrave marmoreo. Trovato dinanzi a s. Adriano. Lettere quasi palmari.

| LTOVR > < BIVAC |

leggasi (praefe)cto urbi vic(e sacra indicanti cet).

1034. Lastra marmorea, scoperta negli scavi dei sigg. fratelli Lugari, nella tenuta di tor Carbone, al quarto chilometro dell'Appia. Descrisse e comunicò il sig. G. B. Lugari.

M
 DIVVS MANIB<
 RCVLANIO<
 ILI NVTRI
 N TI OP SE
 QVENTISSIMO ANTONI
 VS ARRIANVS·CI·FECIT
 DEDICABITQVE

Le prime lettere della 6^a linea sono troncate a metà dalla frattura. Lin. 7^a C(larissimus) I(uvenis).

1035. Frammento trovato in villa Casali, collocandosi la prima pietra dell'ospedale militare:

| EM·LEG·AV
 | SIGNI |

IV. Militari.

1036. Cartello di sarcofago trovato nei disterri di villa Casali:

sic GOIVGI ET AVRELIO
 AGAPETO FILIO MIL
 ITICOH·XIII VRB QVI
 sic VIXII ANN XVII·ME S
 VIII·DIFBVS XXII FII
 sic IO CLAVDIA SIRAI
 ONICE B·M F

1037. Frammento di latercolo trovato nelle escavazioni per la caserma di artiglieria in via di porta s. Lorenzo:

CO
 YMET
 CO
 M · PRIMINIV
 IVS
 BFTR M · AVRELIVS M · F · TV
 TVB T · FLAVIV
 P · AELIV
 P · AELIV
 C · SAN
 s P · AV

1038. Lastra marmorea scorniciata di m. 0,42 × 0,46 trovata in via di porta Salaria n. 8:

D M
 M · IVLIVS · M · F · NEVIANVS
 PACE · IVLIA · MIL · COH
 · V · PR > GAVI · MILITAVIT
 ANNIS · XVI · VIXIT · ANNIS
 XXXV

1039. Piccolo cippo marmoreo trovato nell'istesso luogo:

D · M
 COTTIONIVS
 RVSTICVS
 CLAVDIA · IVVAO
 MIL · COH · V · PR
 7 · CATONIS · VIXIT
 ANNOS · XX ·

1040. Sarcofago, di m. $1,15 \times 0,40 \times 0,33$, trovato nell'istesso luogo. Nel battente sono incisi questi nomi:

PETRO

LILLVTI · PAVLO

Nella fronte, clipeo con protome; sotto cartello con l'epigrafe:

· PVBLIAE · AILIAE
PROBAE FILIAE
P · AELIVS · PROBVS >
ET · CLODIA · PLAVTIA
PARENTES · VIIII
FILIAE INNOCEN
TISSIMAE

1041. Urnetta cineraria trovata nell'istesso luogo:

D · M S
P · AELI · CRIS
PO · MIL · COH
VII PR · > ATTICI · IS
TIPEN · XXI · VAN XL
MEM · EXERE
M · AVR · SALLV
HER · CONT · BEN
MER · ♠ POSVIT

1042. Cippo grandissimo marmoreo, di m. $2,43 \times 0,55 \times 0,30$, scoperto nel viale interno delle mura urbane, fra la V e la VI torre, a destra della porta s. Lorenzo:

corona lemniscata
L · MEMMIVS
P · F · TRO
S E C V N D V S
AQVIS · STATIEL ·
MIL · COH · IV · PR
> · LOLLI ·
MIL · AN · VIIII
VIX · AN · XXX
T · P · I ·

V. *Sepolcrali.*

Gruppo epigrafico anteaugusteo, scoperto sulla via tiburtina, nell'area dell'arsenale di artiglieria.

1043. Cippo di travertino terminato a semicerchio:

SCVRR A
HEIC·EST
SEPVLTVS

1044. Simile:

BIBIA O·L
sic HILLARA

1045. Simile:

ERACEEIA *sic*
SALVE

1046. Simile:

TATELLIVS
T·L·STABL *sic*
IO DHE\///

1047. Simile:

NI·CAE·
POM·PONI
AE·FA·NA·TI·
CAE·MO·NV
MENTVM

1048. Simile:

NICANOR · HA
VEMEIAMAN
TISSVME

1049. Simile:

M · CRANHO
M L ·
MENOCRÆS

1050. Simile: nella fronte:

T · VEBELINVS
T · F · ARN

nella costa:

V · ΟΡΓΙΑ
—

1051. Simile:

D O D I M V S
DONAT · HELE
NAE · SVAE

Fondandosi un pilone nella casa del sig. Ascani, posta fuori di porta s. Lorenzo, a sinistra di chi esce, sull'ingresso del vicolo di Valle Cupa, si è scoperto l'angolo di un colombaio, con le iscrizioni dei loculi al posto. Il sig. Ascani si è contentato di toglier via le quattro lastre che cadevano nel suo pozzo di fondazione, senza estendere altrimenti le ricerche in luogo così ricco, ed istoricamente ed epigraficamente importante. Delle quattro epigrafi, tre appartengono a servi della Antonia di Druso, e sono:

1052. Lastrina ansata di m. $0,48 \times 0,20$:

LAPHYRVS	DIADVMENVS
ANTONIAE	ANTONIAE
DRVSI	DRVSI
DISPENSATOR	AMANV

1053. Simile, con ornamenti graffiti, di m. $0,58 \times 0,10$:

MARITIMI	QVINTIAE
ANTONIAE · DRVSI	ANTONIAE · DRVSI · L
ROGATORIS	CANTRICIS

1054. Simile di m. $0,39 \times 0,17$:

TYRANNVS · ANTONIAE
DRVSI · AB · ADMISSIONE

R. L.

**FRAMMENTO D'ISCRIZIONE
CONTENENTE LA LEX HORREORVM**

(Tav. XVIII)

Il ch. ed egregio amico comm. R. Lanciani ha voluto comunicarmi, col cortese invito di scriverne una breve illustrazione, un frammento epigrafico di grande importanza, che dalla Commissione archeologica comunale è stato in questi giorni acquistato per i musei Capitolini. La lastra di marmo, lunga m. 0,98, alta m. 0,88, è soltanto la metà della lapide originale, e viene riprodotta in fototipia nella tavola annessa.

Cotesto insigne monumento, che si asserisce rinvenuto nella vigna Boni e Rinaldi, fuori della porta Salaria, in mezzo a terre di scarico, e perciò fuori del suo posto primitivo, era in origine certamente affisso ad un muro di quei grandiosi magazzini od *horrea*, che appartenevano al patrimonio dell'imperatore ed erano situati in prossimità del Monte Testaccio. Non possiamo sapere per quali vicende o in qual tempo il marmo sia stato a tanta distanza trasferito: ma ciò che dirò intorno a coteste *horrea Caesaris*, e alle memorie epigrafiche che ne sono state trovate nel loro sito medesimo, non lascia dubbio, a mio giudizio, sull'indicata provenienza del nostro marmo.

L'iscrizione parmi doversi attribuire ai tempi in circa di Adriano. L'uso degli accenti non giova a determinarne con precisione l'età, ma soltanto a limitarla dall'epoca in circa augu-

stea fino a quella di Adriano o di Antonino Pio ¹. Parimenti la formola *Caesaris Aug.*, che si legge nella 2^a linea, potrebbe egualmente bene riferirsi tanto allo stesso Augusto, quanto a quegli altri imperatori, che talvolta la usarono posposta ai loro nomi personali; ultimo dei quali è appunto l'imperatore Adriano ². Ma i caratteri paleografici, quantunque di buona forma, vietano assolutamente di assegnare l'iscrizione ai primi tempi dell'impero; e ci presentano invece il tipo proprio dei primi decenni del secondo secolo, cioè dell'età traiano-adrianea. Al quale periodo di tempo, piuttosto che ad epoca più antica, conviene pure l'uso della piccola foglia d'edera come segno *distinguens*, che troviamo al principio dei singoli paragrafi della legge. Il *Caesar Aug.* adunque mentovato nel v. 2 non potrà essere che Traiano o Adriano: ed inclinerei piuttosto a supporre il secondo di questi Augusti, perchè la regolarità e la simmetria della scrittura, particolarmente osservata nelle prime linee, esige innanzi alle parole (c)AESARIS AVG. il supplemento di undici lettere, che è dato con esatta precisione dalle parole *imp. Hadriani*.

L'argomento di sì importante testo epigrafico è dichiarato dal titolo stesso che si legge al v. 5: LEX HORREORVM. Qui dunque abbiamo il testo legittimo delle convenzioni, ossia il capitolato, che si proponeva ai cittadini per l'affitto delle *horrea* imperiali: e più propriamente parlando, il nostro marmo contiene un avviso di locazione delle *horrea Caesaris* con la *lex locationis* annessa. Prima di esaminare i singoli capi di questa legge, stimo opportuno raccogliere qualche notizia sull'istituto giuridico dei magazzini generali in Roma nei secoli dell'impero.

¹ V. Garrucci, *I segni delle lapidi latine volgarmente detti accenti*, pag. 41 e segg.

² Mommsen, *röm. Staatsrecht*. II^a p. 747 Cf. Henzen, *Bull. d. Inst.* 1885 p. 141.

I

Delle horrea Caesaris

Horrea appellavansi genericamente quegli edifici, ch'erano destinati a magazzino ed a custodia non solo del frumento, del vino, dell'olio e di qualunque genere alimentare ¹, ma eziandio d'ogni varietà di merci, e degli oggetti preziosi che i cittadini vi deponevano come in luogo più sicuro ². Il cronografo dell'anno 354 attribuisce l'istituzione di siffatti magazzini all'imperatore Galba. Ma il ch. prof. Henzen ha recentemente dichiarato, che le *horrea Galbae* debbono identificarsi con le *horrea Sulpicia* ricordate da Orazio (*Carm.* IV, 12, 18), siccome asserisce lo scoliaste di lui, Porfirione; e che già esistevano cotali magazzini nei primi tempi dell'impero, ed erano nel possesso di Cesare Augusto ³. Galba probabilmente estese l'istituzione *horrearia*, ne ampliò gli edifici: e per ciò i grandiosi e celeberrimi magazzini, che facevano parte del patrimonio imperiale, tolsero il nome da lui, e mantennero per lungo tempo l'appellazione di *horrea Galbana*. Erano questi situati, per testimonianza della *Notitia* e del *Curiosum*, nella regione XIII aventinese, ed occupavano gran parte della pianura compresa fra l'Aventino, il Testaccio ed il Tevere ⁴. Ed appunto da quello spazio di terreno sono tornate in luce parecchie

¹ Quindi l'appellazione speciale di *horreum penuarium, frumentarium, vinarium* etc. V. De Vit, *Lexic. Forcellin.* s. v.; Dirksen, *Manuale Latinit.* s. v.

² Paul. *Dig.* I, 15, 3 § 2: « *Ubi homines pretiosissimam partem fortunarum suarum reponunt* ». Cf. Javolen. *Dig.* XIX, 2, 60 § 6 e XXXII, 84; Scaev. XXXIII, 7, 20 § 8; Paul. XXXIV, 2, 32 § 4; Ulp. XXXVI, 4, 5 § 22, etc.

³ *Bull. d. Inst.* 1885 p. 189. Cf. *Ephem. epigr.* IV p. 260 ad n. 723a.

⁴ V. Preller, *die Regionen* p. 102, 203; Becker, *Handb. d. röm. Alterthümer* I, p. 465; Jordan, *Topogr. d. Stadt Rom* II, p. 68, 104; Stevenson, *Bull. d. Inst.* 1880 p. 99; Henzen l. c.

memorie epigrafiche relative alle *horrea* ed ai predii di Galba. Una è sacra *Numini domus Aug.* e dedicata *Genio conservatori horreorum Galbianorum* e *Fortunae conservatrici horreorum Galbianorum* (C. I. L. VI, 236); un'altra fu posta nell'anno 159 da un *sodalitium horreorum Galbanorum* (ibid. 338); una terza, sacra alla Bona Dea Galbilla, fu dedicata da un *vilicus horreorum Galbianorum*¹; la quarta, del pari che la prima, è sacra *Numini domus Aug.* e fu posta da un collegio funeraticio costituito dalla *familia* addetta ai predii Galbani². Ai quali monumenti sono da aggiungere: la base votiva a Silvano posta da un servo imperiale *horrearius cohortis III* (C. I. L. VI, 588), che fu trovata « *intra Emporii fines* »³; e fors'anche il cippo dedicato *Fortunae horreorum* (C. I. L. VI, 188) che dal Fabretti fu parimenti veduto presso l'emporio⁴. Imperocchè per ragione del luogo mi sembra doversi senza dubbio riferire anche queste memorie agli orrei Galbani, appellati *horrea* antonomasticamente in un monumento posto entro il loro stesso recinto⁵.

Quest'ultima osservazione m'induce a sospettare, che anche il deposito dei marmi trovati all'emporio fosse compreso nelle *horrea Galbana*. Se in questi vastissimi magazzini ogni genere di derrate alimentari e di merci poteva essere custodito, perchè non sarà lecito supporre che una parte di essi servisse pure a deposito di marmi? Le *horrea* di Porto, ove pure troviamo

¹ Stevenson l. c. p. 98; *Ephem. epigr.* IV, 723a.

² Henzen, *Bull. d. Inst.* 1885 p. 138, cf. p. 143; *Bull. arch. com.* 1885 p. 52 seg.

³ Fabretti, *De aquis* ed. 2 p. 156; *Inscr.* 692, 133.

⁴ *De aquis* ed. 2 p. 157; *Inscr.* 487, 168.

⁵ Altre memorie degli stessi magazzini di Galba si hanno: nella *Notitia dignitatum*, che tra gli ufficiali dipendenti dal prefetto della città annovera il *curator horreorum Galbanorum* (*Occid.* IV, 15); nell'iscrizione HORRIORVM SER · GALBAE IMP · AVGVSTI incisa sulla base di una colonna, nel Museo Capitolino (C. I. L. VI, 8680); e nel titolo sepolcrale di una *liberta piscatrix de horreis Galbae* (ibid. 9801).

un *procurator ad oleum in Galbae* (horreis) *Ostiae portus utriusque* ¹, erano appunto distinte in vari edifici, rispettivamente destinati a magazzini di frumento, di vino, d'olio e di marmi ². Laonde parmi verosimile, che le *horrea Galbana*, oltre le varie parti in cui erano separatamente custoditi il frumento, il vino, l'olio e gli altri generi annonari che giungevano in Roma entro vasi fittili; oltre i luoghi destinati alle altre merci e alla custodia degli oggetti preziosi, contenessero eziandio i depositi marmorarii. Questi erano situati presso la riva del Tevere, e nel luogo stesso ove approdavano le navi onerarie: le altre fabbriche si estendevano nel vasto terreno soprastante; e più prossimi al Testaccio dovevano trovarsi i magazzini di quei generi che custodivansi in vasi cretacei, i cui frammenti appunto in lungo volger di anni formarono quel monte artificiale ³. Sembra convalidare l'esposta congettura un frammento del giureconsulto Scevola ⁴, il quale espone il caso di un *negotiator marmorarius* che insieme era *conductor horreorum Caesaris*, affittuario cioè generale dei magazzini Galbani. Costui per alcuni anni non aveva pagato la corrisposta d'affitto; e il procuratore imperiale, incaricato dell'esigenza, sequestrò e pose in vendita i marmi a lui spettanti. Ora questa procedura giuridica non poteva avere a fondamento, che la convenzione del pegno, a garanzia della corrisposta, sulle *marmora invecta et inlata* nei magazzini. I marmi dunque oppignorati e venduti dal procuratore imperiale dovevano essere riposti nelle stesse *horrea Caesaris* che il negoziante teneva in affitto.

I magazzini denominati da Galba erano certamente i più vasti della città, ed ebbero tanta rinomanza che per tutto il

¹ C. I. L. XIV, 20; Hirschfeld, *Verwaltungsgesch.* I p. 140 nota 3.

² Lanciani l. c. Cf. *Notizie d. scavi* 1885 p. 22.

³ V. Bruzza, *Bull. d. Inst.* 1872 p. 139, e *Scavi dell'emporio* p. 44 e seg. Cf. Dressel, *Ann. d. Inst.* 1878 p. 119 segg.

⁴ *Dig.* XX, 4, 21 § 4.

medio evo restò il nome di *Orrea* al terreno già da essi occupato fra l'Aventino, la porta di s. Paolo ed il fiume ¹. Per eccellenza doveano appellarsi *horrea Caesaris*; la quale denominazione ricorre frequentemente tanto nelle fonti letterarie, quanto nelle epigrafiche, ove sono ricordati ancora vari servi imperiali, che in quegli edifici esercitarono l'ufficio di *horrearii* ². Altre iscrizioni poi menzionano orrei speciali, istituiti forse da nobili cittadini e passati più tardi nel demanio degli imperatori, ovvero da questi stessi edificati od ampliati. Così un servo dell'imperatore Claudio è ricordato come *vilicus ex horreis Lollianis* ³; un servo di Nerone era addetto alle *horrea Petroniana* (*C. I. L.* VI, 3971); sotto Vespasiano due servi *horrearii* eressero un monumento votivo *Genio horreorum* (*ibid.* 235). Le *horrea Vespasiani* sono mentovate dal cronografo del 354 ⁴: ed un M. Cocceio Hilario era impiegato in *horreis Nervae* (*C. I. L.* VI, 8681). Per cotai guisa l'esistenza di magazzini generali, di spettanza degli imperatori, si manifesta per tutto il corso del primo secolo: e ai già mentovati si debbono forse aggiungere le *horrea Agrippiana e Germaniciana* della regione VIII ⁵; le *Agrippiniana* (Orelli 5004); le *Aniciana*, dai cataloghi regionari unite con quelle di Galba; le *Leoniana* (*C. I. L.* VI, 237); e finalmente le *Seiana* (*ibid.* 238. 9471), forse dei tempi di Tiberio, e confiscate dopo la morte del famoso Elio Seiano.

È da avvertire, che oltre i magazzini generali destinati ad uso pubblico, parecchie genti doviziose ebbero in Roma orrei

¹ V. Jordan l. c. p. 68; Stevenson l. c.

² *C. I. L.* VI, 682. 4239. 4240. 8682 etc. L'ultima menzione d'un *horrearius* di cotesto luogo mi sembra quella dell'anno 530 in lapide sepolcrale della basilica di s. Paolo, e perciò del cimitero prossimo alla regione subaventina (de Rossi, *Inscr. christ.* I n. 1026; *C. I. L.* VI, 9461).

³ *C. I. L.* VI, 4226. 4226a. Un altro servo imperiale troviamo addetto ai magazzini Lolliani (*ibid.* 4239), ed assai verosimilmente era anch'esso un servo di Claudio.

⁴ V. Jordan, *Topogr.* II p. 32, 67.

⁵ *Not., Curios.; Bull. arch. comun.* 1876 p. 45.

privati, come per es. gli Statilii (*C. I. L.* VI, 6292-6295), i Volusii (*ibid.* 7289), gli Aurunceii (*Bull. arch. comun.* 1880 p. 77-79, n. 363, 368, 371: cf. *C. I. L.* VI, 9462) ecc.; ma tali proprietà non passarono giammai nel patrimonio dell'imperatore. Cotesti orrei privati servivano ad usi svariatisissimi; per es. i banchieri vi riponevano il loro archivio e le *instrumenta* (*Ulp. Dig.* II, 13, 6 pr.), i letterati i loro libri (*Senec. epist.* 45); e fra le spese utili alla domestica economia ne era annoverata la edificazione (*Ulp. Dig.* L, 16, 79 § 1) ¹.

Lampridio nella vita di Alessandro Severo (c. 39) riferisce che questo Augusto « *horrea in omnibus regionibus publica fecit, ad quae conferrent bona ii qui privatas custodias non haberent* ». Tale istituzione però non è della stessa natura di quella delle *horrea Caesaris*, di cui finora ho discorso, ed alle quali deve riferirsi la *lex horreorum* testè rinvenuta. Cotesti edifici, il più importante de'quali erano senza dubbio le *horrea Galbana* nella regione XIII, appartenevano agli imperatori; e, destinati ad uso di magazzini, venivano affittati — come meglio vedremo in seguito — ad un intraprendente, che pagando una corrisposta al patrimonio imperiale, ne dava poi in affitto ai privati le singole parti, per farne traffico a proprio vantaggio. Per contrario le *horrea publica* istituite da Alessandro Severo in ciascun quartiere della città avevano un carattere di munificenza verso i privati cittadini. Quantunque si ammetta, che una qualche corrisposta dovesse pagarsi da coloro, i quali *privatas custodias non habentes* andavano a deporre le loro merci, le derrate alimentari, o gli oggetti di maggior valore in quei pubblici magazzini; purtuttavia egli è manifesto che nella nuova

¹ I libri regionari del quarto secolo noverano complessivamente nelle quattordici regioni urbane 290 orrei fra privati e pubblici. Tra questi ultimi poi vanno pur ricordate le *horrea candelaria*, le *chartaria*, le *piperatoria*, d'indole peraltro al tutto speciale e diversa da quella dei magazzini generali che erano propriamente le *horrea Caesaris* (cf. Jordan, *Topogr.* II p. 67).

istituzione non v'è la menoma traccia di lucro. Essa anzi sembra essere stata diretta a sottrarre i privati alla necessità di ricorrere, per la custodia delle loro cose, alla ingordigia degli speculatori, che forse esigevano troppo caro prezzo per gli affitti parziali.

Dalle *horrea Caesaris* dei tempi più antichi, e dalle *horrea publica* fatte da Alessandro Severo, debbono egualmente distinguersi le *horrea fiscalia*, che spesso sono ricordate — e talvolta anche coll'appellazione di *horrea publica* — nel codice Teodosiano¹. Imperocchè questi ultimi erano edifici destinati esclusivamente a riporvi le provvigioni annonarie dello Stato, nè i cittadini potevano in verun modo giovarsene per deposito e custodia della privata lor proprietà². A queste *horrea fiscalia* dee senza dubbio riferirsi un'iscrizione dell'anno 349 (Henzen *ad Orell.* 5583), la quale ricorda le provviste per la pubblica annona fatte dal prefetto del pretorio Vulcacio Rufino, e la edificazione di nuovi orrei « *in securitatem perpetuam rei annonariae* »³.

Premesse queste brevi generali nozioni circa i magazzini generali dell'antica Roma, debbo rivolgermi a dichiarare la *lex horreorum* rivelataci dalla lapide ora tornata in luce: documento importantissimo, che illustra splendidamente l'intima organizzazione di quell'istituto, e ne espone, per così dire, la vita giuridica nella prima metà del secondo secolo dell'impero.

¹ V. per es. *horrea fiscalia* lib. VII, 4, 16; XII, 6, 16; XV, 1, 12; XV, 10, 1: *horrea publica* lib. VII, 4, 82. *Horrea Romana* li chiama Simmaco in una epistola a Ricomere (lib. III ep. 55, ed. Seeck).

² Alla medesima istituzione annonaria — con la quale era provveduto e alla distribuzione del *frumentum publicum*, e all'approvvigionamento della città in caso di carestia — spettano le *horrea* dei tempi anteriori all'impero, come quelle ricordate da Festo (p. 290^b): « *Sempronia horrea, qui locus dicitur, in eo fuerunt (horrea) lege Gracchi ad custodiam frumenti publici* ». Cf. Caes. *de bello civ.* III, 42: « *Caesar locis certis horrea constituit* ».

³ Cf. le « *horrea ad securitatem populi romani* » di un'iscrizione di Rusicade (Héron de Villefosse, *Bull. épigr. de la Gaule* 1881 p. 167, 168; *Ephem. epigr.* V, p. 446).

II.

La lex horreorum Caesaris

Il frammento epigrafico che possediamo, è propriamente, siccome ho già in principio accennato, la metà della pietra, su cui era scritto l'avviso di locazione dei magazzini imperiali col capitolato relativo alla locazione medesima. Dobbiamo dunque innanzi tutto tentar la restituzione dell'altra metà perduta; tenendo conto non solo del contesto giuridico, ma ancora dello spazio e del numero di lettere rigorosamente necessario a supplire la parte mancante. Ho il dovere di dichiarare, che in siffatta restituzione largamente mi hanno giovato l'aiuto ed i sapienti consigli dell'illustre prof. Ilario Alibrandi, al quale rendo pubbliche grazie del valido concorso prestatomi in impresa così difficile e superiore alle mie deboli forze.

La parte superstite dell'iscrizione è stata da me diligentemente trascritta dalla pietra originale, che trovasi ora provvisoriamente depositata nei magazzini della Commissione archeologica, al palazzo dei Conservatori in Campidoglio. In quanto poi ai supplementi (v. la pag. seguente), occorre appena avvertire, che non si pretende menomamente di aver con essi reintegrato nella sua forma originale l'antico testo di questo insigne documento; ma soltanto si è tentato di esporne il senso e di avvicinarsi con qualche probabilità alle formole giuridiche che vi erano contenute.

i n . h o r r e i s

im p. h a d r i a n i . c a e s a r i s . a v g . l o c
cellae . f r u m e n t a r . e t . u i n ^{ar} . a r m á r i a . e t . l o c a
c u m . o p e r i s . c e l l a r á r . e x . h a c . d i e . e t . e x .

5

i d i b . d e c . p r i m i s .

l é x . h o r r e ó r v m

quisquis in his horreis conductum habet cellam armarium alioque . QUID . ANTE . IDVS . DEC . PENSIONE . SOLVTA . RENVNTIET . QVI . NON .
renuntiaverit et cum horreario de renouanda locatione pro ⁱⁿsequente anno non transegerit . TANTI . HABEBIT . QVANTI . EIVS . GENER .
res eo anno in his horreis locari solent si modo alii locatum non erit . ^{et} QVISQVIS . IN . HIS . HORREIS . CONDVCTVM . HABET . ELOCANDI . ET .
utendum dandi ius non habebit si elocaverit vel utendum dederit et ^{et} STODIA . NON . PRAESTABITVR ^{et} QVAE . IN . HIS . HORREIS . INVECTA . INLATA
importata fuerint horreario pignori erunt pro pensionibus de quibus SATIS . EI ^{facti non fuerit} . ^{et} QVISQVIS . IN . HIS . HORREIS . CONDVCTVM . HABET . ET . SVA
impensa refecer . ornauer . tollendi quod adiecit ius non habebit nisi ei data fuer . VENIA ^{et} quisqvis . IN . HIS . HORREIS . CONDVCT . HABET . PENSIONE . SOLVTA . CHIROGR .
horrearii sibi dari curat et res inlatas effert si post impletum conductionis annum . HORREVM . SVASQ . RES . RELIQUEN . ET . CVSTODI . NON . ADSIGNAVET . HORREARIVS . SINE . CVLPA . ERIT .

Nelle prime cinque linee, scritte con caratteri assai maggiori del resto dell'iscrizione, le lettere residue dimostrano chiaramente, contenersi una formola, la quale esprime il concetto che (*in h*)*orreis (imp..... c)aesaris aug[usti] loc[antur]..... armaria et loca ex hac die et ex...* etc. Ho già detto che il nome dell'Augusto da supplire nel v. 2 è quello di Traiano od Adriano, e che sembrami di poter prescegliere il secondo per ragione del numero delle lettere richieste dalla simmetria e dallo spazio. Avremo dunque: (*in h*)*orreis (imp. Hadriani c)aesaris aug. loc[antur]* etc. — Segue l'indicazione delle parti diverse dei magazzini, che davansi in affitto, tra le quali sono notate *armaria et loca*; cioè quelle particolari custodie di oggetti diversi, che anche noi appelliamo col nome generico di « armarii », ed inoltre i diversi piani o compartimenti, in cui esse erano suddivise e che dicevansi *loca* ¹. Può citarsi a confronto un frammento di Ulpiano (*Dig. XXXII, 52 § 9*), il quale parlando appunto di armarii lasciati in legato nomina congiuntamente *armaria et loculi*, e dice esser loro accessori *claustra et claves*. È facile intendere, che nelle parole le quali precedevano *armaria et loca* il nostro marmo doveva indicare altre parti delle *horrea*, di capacità certamente maggiore degli armarii ². Ho quindi pensato subito alle *cellae*, che in un frammento di Paolo (*Dig. I, 15, 3 § 2*) sono mentovate come parti delle *horrea*, immediatamente prima di *armaria*: « *Effracturae sunt plerumque in insulis horreisque, cum vel cella effringitur. vel armarium vel arca* ». Ma la sillaba finale *AR*, che rimane nella pietra, e la quantità delle lettere da supplire esigono qualche altra parola aggiunta a *cellae*. Onde considerata la natura delle merci, che

¹ V. de Rossi, *Bull. crist.* 1868 p. 22 segg., 1879 p. 56; Bruzza, *Ann. d. Instit.* 1870 p. 110 segg.; Gatti, *Bull. arch. comun.* 1882 p. 12. Cf. il *tetraslegum scriniis Tellurensis secretarii tribunalibus adh(a)erentem*, illustrato dal Mommsen nel *Bull. arch. comun.* 1882 p. 163.

² Cf. *Ulp. Dig. V, 1, 19 § 2*.

in siffatti magazzini e nelle loro parti principali si deponevano, ho creduto di potervi forse riconoscere le *cellae frumentariae et vinariae*, le quali dovevano avere la maggiore importanza nei magazzini predetti¹. — Più difficile è il supplemento del v. 4, ove le lettere superstite AR. sono precedute da un avanzo certamente della lettera R, e potrebbero far pensare o ad (ae)rar[ium] o a depositi (marmo)rar[ia], per trovare alcun che da mettere in relazione coi pubblici magazzini. Ma il prof. Alibrandi assai sagacemente mi ha proposto di supplire: (cum operis cella)rar[orium]; giacchè è assai ragionevole il supporre, che per l'occorrente servizio di facchinaggio vi fossero servi *cellararii*, addetti ai magazzini medesimi, e che nella locazione delle *cellae* si provvedesse altresì alla locazione delle opere di cotesti servi. Paolo (*Sent.* III, 6, 72) noverando gli uffici servili che « *inter urbana ministeria continentur* », ricorda appunto gli « *opsonatores et vestiarii et cellararii et cubicularii et arcarii et coqui* » etc. ed altrove (*Dig.* I, 15, 3 § 2) menziona espressamente i *servi custodes* degli orrei, come quelli contro i quali poteva esercitarsi l'azione penale nel caso di furto delle merci. — Finalmente nell'avviso di locazione inciso sulla nostra pietra era notato il tempo in cui aveva principio l'affitto; cioè *ex hac die*, dallo stesso giorno in cui venne pubblicata ed affissa la *lex horreorum*, e poi d'anno in anno, incominciando dalle prossime idi di dicembre: *ex hac die et ex (idib. dec. primis)*. Il supplemento è suggerito dalle parole stesse del capitolato (v. 6, 7), le quali, come vedremo, accennano alla scadenza annuale delle locazioni nel giorno 13 di dicembre.

Il proemio alla *lex horreorum*, in tal modo ricomposto,

¹ Egualmente bene credo che potrebbe esser supplito: *cellae frumentariae et oleariae*. Gli avanzi di alcune *cellae vinariae* di spettanza dell'imp. Traiano, nella regione trastiberina, sono stati trovati nel marzo 1878 insieme con una bella iscrizione, che ne fa ricordo. V. *Notizie d. scavi* 1878 p. 66; *Bull. arch. comun.* 1878 p. 102.

trova un egregio confronto negli analoghi avvisi di locazione, che sono dipinti sulle pareti di alcuni edifici in Pompei. In uno di questi è detto: *In praedis Juliae Sp. f. Felicis locantur balneum . . . , tabernae, pergulae, cenacula, ex idibus aug. primis* (C. I. L. IV, 1136); in un altro: *(In) insula Arriana Polliana Cn. Allei Nigidi Mai locantur ex idibus Julis primis tabernae cum pergulis suis, et cenacula etc.* (ibid. 138). Quest'ultimo manifesto pompeiano aggiungeva l'avviso, che per i patti della locazione si doveva adire un servo del proprietario: « *conductor convenito Primum, Cn. Allei Nigidi Mai ser(vum)* ». Per l'affitto delle *horrea Caesaris* era invece proposta al pubblico la stessa *lex locationis*, perchè ciascuno potesse direttamente prenderne cognizione. Questa è designata colla solenne formola *LEX HORREORVM*; della quale ora esamineremo brevemente i singoli capi.

Il primo capo, compreso nelle linee 6, 7 e parte della 8^a, contiene il patto relativo alla scadenza della locazione, ed alla proroga o rinnovazione della medesima. Lo dimostrano chiaramente le parole superstiti: *ante idus dec[embres] pensione soluta renuntiet; qui non (renuntiaverit et . . . pro i)nsequente anno non transegerit etc.*; le quali riferendosi al *conductor* dovevano certamente esser precedute dalla frase, che in seguito è ripetuta più volte: *Quisquis in his horreis conductum habet*. Vi ho aggiunto le parole: *cellam, armarium*, perchè non solamente lo spazio richiede un supplemento più lungo di quella semplice formola, ma perchè era necessario congiungere il *conductum habet* coll' *(aliu)dve quid*, che la lapide conserva nella linea 6. Il locatario adunque doveva disdire l'affitto prima del giorno 13 di dicembre, designato come termine del contratto annuale; e se non avesse ciò fatto, nè *transegisset* per l'anno seguente — cioè non avesse convenuto e combinato per rinnovare il contratto ' — questo s'intendeva tacitamente prorogato pel nuovo

' Nel senso appunto di concludere un contratto Ulpiano adopera la parola *transigere* (Dig. II, 14 § 3): « *Conventionis verbum generale est, et ad*

anno. Era regola generale nel diritto romano: « *Qui impleto tempore conductionis remansit in conductione, non solum reconduxisse videbitur, sed etiam pignora videntur durare obligata* » (Ulp. Dig. XIX, 2, 13 § 11: cf. Cod. Iust. IV, 65, 16). Ma questa proroga, fatta per tacito consenso, era naturalmente subordinata alla condizione, che il locatore non avesse conchiuso con altri un nuovo contratto. Quindi le ultime parole di questo primo capo « non erit » (v. 8) facilmente sono da riferire all'accennata limitazione; e da ciò siamo stati indetti a supplire: (si modo alii locatum) non erit. Ove non fosse intervenuta cotesta nuova locazione con altri, colui che *remansit in conductione*, ma senza convenire esplicitamente la proroga, *tanti habebit* — dice la nostra lapide — *quanti eius gener[is] (res)* erano date in affitto per quel medesimo anno e nel medesimo luogo. La restituzione da noi proposta: *quanti eius generis res eo anno in his horreis locari solent*, corrisponde al criterio generale della proroga d'affitto per tacito consentimento delle parti.

Il secondo capo (lin. 8, 9), del quale restano le parole: « *quisquis in his horreis conductum habet, elocandi et (cu)stodia non praestabitur* », evidentemente contiene il patto proibitivo di trasferire in altri la locazione e l'uso della cosa locata, sancito dalla dichiarazione espressa, che in caso contrario si declinava qualunque responsabilità di custodia ¹. Cotesta responsabilità in fatti era il corrispettivo della mercede che pagava l'affittuario: « *Qui mercedem accipit pro custodia alienius rei, is huius periculum custodiae praestat* » (Gaio, Dig. XX, 2, 40). Ma il patto della custodia interveniva soltanto

omnia pertinens, de quibus negotii contrahendi, transigendique causa consentiunt qui inter se agunt ».

¹ In genere la sublocazione era consentita dalle leggi, quando nel contratto non vi fosse una convenzione in contrario: « *Nemo prohibetur rem, quam conduxit, fruendam alii locare; si nihil aliud convenit* » (Cod. Iust. IV, 65, 6).

tra il locatore e il conduttore, dipendentemente dal contratto d'affitto e quando *dominus horreorum custodiam recepit* ¹; giacchè in alcuni casi egli potea dichiarare, che non assumeva la responsabilità della custodia ². Se il conduttore cedeva ad altri la cosa locata, sia *elocando*, sia *utendum dando*, il locatore non poteva ritenersi egualmente obbligato verso i terzi, coi quali non aveva alcun contratto. Laonde a buon diritto nella *lex horreorum Caesaris* doveva essere stabilito: « *Quisquis in his horreis conductum habet, elocandi et (utendum dandi) sus non habebit: si elocaverit vel utendum dederit, ei custodia non praestabitur* ».

Nel terzo capo, che incomincia (v. 9): « *Quae in his horreis invecta inlata* » è contenuta, a garanzia del pagamento della corrisposta, la convenzione del pegno sulle cose introdotte nei magazzini. Il quale patto, se pur non fosse stato esplicitamente stabilito fra le parti, come in ogni contratto d'affitto, così pure nella *locatio horreorum* s'intendeva per legge tacitamente convenuto. Su di che scrive Ulpiano (*Dig. XX, 2, 3*): « *Si horreum fuerit conductum, vel diversorium, vel area, tacitam conventionem de invectis illatis etiam in his locum habere, putat Neratius: quod verius est* » ³. Che anzi la *merces horreorum* era considerata come credito privilegiato, cioè *potentior in pignore*; e doveva essere soddisfatta prima di qualunque altro debito, anche anteriore di tempo ⁴. Le parole *invecta inlata* nei testi giuridici sono propriamente adoperate per designare tutto ciò

¹ Paul. *Dig. XIX, 2, 55 pr.*; *Cod. Iust. IV, 65, 4*.

² « *Locator horrei propositum habuit, se aurum, argentum, margaritam non recipere suo periculo* » (Labeo, *Dig. XIX, 2, 60 § 6*). In questa frase meritano d'esser notate le parole *propositum habuit*, come quelle che propriamente esprimono la dichiarazione fatta dal locatore nel pubblicare i patti ed il capitolato dell'affitto, e corrispondono perciò alla solenne formula: *legem in publico proponere*.

³ Cf. *Dig. X, 4, 5; XX, 2, 4. 6. 7; Cod. Iust. IV, 65, 5*.

⁴ Ulp. *Dig. XX, 4, 6 § 2*.

che il locatario introduce nei luoghi affittati, e che *pignori sunt pro pensionibus*¹, e *donec merces soluta aut satisfactum sit*².

Del quarto capo non resta che la formola iniziale (v. 10): « *Quisquis in his horreis conductum habet* », seguita dalle parole « *et sua* », le quali debbono collegarsi con le ultime « *. . . . fuerit venia* » (v. 11). Questa licenza, *venia*, che doveva essere ottenuta dal *conductor horreorum* per poter compiere qualche atto dipendente dalla locazione, abbiamo congetturato potersi riferire alle opere da lui aggiunte nel fondo tenuto in affitto, o per ristauro, o per adornamento, o per qualsivoglia altro titolo³. Ulpiano (*Dig. XIX, 2, 19 § 4*) scrive: « *Si inquilinus ostium, vel quaedam alia aedificio adiecerit, quae actio locum habeat? Et est verius, quod Labeo scripsit, competere ex conducto actionem, ut ei tollere liceat: sic tamen, ut damni infecti caveat, ne in aliquo, dum aufert, deteriore causam aedium faciat; sed ut pristinam faciem aedibus reddat* ». Come dunque l'inquilino, finita la locazione, doveva rimettere in pristino la casa, e non poteva asportare ciò che aveva aggiunto a proprie spese, se non quando tale remozione non avesse menomamente deteriorato il fondo; così all'affittuario di una parte dei pubblici magazzini non era certamente permesso di *tollere quod adiecit*, se non per patto espressamente convenuto, e salva l'integrità della cosa locata.

Il capo ultimo (v. 11, 12) incomincia con la formola consueta designante il privato conduttore di una parte degli orrei; e di lui è detto che, *pensione soluta, chirogr[aphum]* . . . etc. È chiaro che per *chirographum* qui deve intendersi la quitanza del pagamento, essendo quella parola immediatamente soggiunta alla menzione della *pensio soluta*. Intorno alla forma ed al valore giuridico della quitanza chirografaria, semplicemente appellata

¹ Marcian. *Dig. XX, 2, 2*.

² Lab. *Dig. XX, 6, 14*. Cf. Scaev. *Dig. XX, 1, 32*.

³ V. *Dig. X, 4, 7 § 2*; *XIX, 2, 55 § 1*.

chirographum in alcune delle tavolette pompeiane di L. Cecilio Giocondo, ha trattato egregiamente e con la consueta dottrina l'illustre Mommsen ¹. E poichè nelle tavolette medesime trovansi talora indicato: *chirographum Privati* (n.° 117), *chirographum Secundi* (n.° 119), cioè quitanza del servo pubblico incaricato delle riscossioni degli affitti: così nella nostra lapide poteva forse essere egualmente menzionata la persona che rilasciava la quitanza, cioè l'*horrearius*. Quindi si è proposto di supplire tutta la frase: « *Quisquis in his horreis conduct[um] habet, pensione soluta, chirogr[aphum] (horrearii sibi dari curet)* ».

Le parole che seguono e con le quali termina le *lex horreorum* (v. 12) hanno un'importanza speciale, non solamente per la convenzione circa la responsabilità e la *custodia* delle cose riposte nei magazzini, ma anche per la distinzione espressamente fatta tra l'*horrearius* e il *custos*, i quali uffici dai lessicografi furon creduti sinonimi ². Il giureconsulto Scevola, che è anteriore ad Alessandro Severo e quindi parla delle *horrea Caesaris* quali noi le consideriamo, nella più antica forma della loro istituzione, nomina un *conductor horreorum Caesaris* come colui che teneva in affitto generale i magazzini, ed era responsabile delle pigioni verso il procuratore imperiale *exactioni praepositus* ³. Nella nostra lapide l'affittuario di tutto il gruppo dei magazzini, dal quale viene pubblicamente proposta la locazione delle singole parti e la *lex horreorum*, è menzionato col titolo di *horrearius*. Ed infatti un frammento di Giavoleno (*Dig. XIX, 2, 60 § 9*) reca: « *Rerum custodiam, quam horrearius conductoribus pra-*

¹ V. *Hermes*, XII p. 102 segg. Cf. *Giornale degli scavi di Pompei* 1879 n. 28 pag. 81 segg.

² V. De Vit, *Lexic. Forcellin*: « *Horrearius, horrei custos* ». Il Dirksen però (*Man. Latinit. s. v.*) attenendosi giustamente alle fonti giuridiche scrisse: « *Horrearius, conductor horrei (universi)* ».

³ *Dig. XX, 4, 2 § 1.*

stare deberet, locatorem totorum horreorum horreario praestare non debere puto; nisi in locando aliter convenerit ». Dalle quali parole s'intende, che fra l'*horrearius* ed i *conductores* parziali dei magazzini intercedeva un contratto ben diverso da quello che l'*horrearius* aveva col *locator totorum horreorum*; il quale nel caso nostro era il procuratore dell'imperatore, e genericamente il padrone del fondo destinato a magazzini. Giustamente quindi lo Stefano annotò al frammento testè citato: « *Ex hoc intellige, alium fuisse horrearium, et alium horrei dominum. Nam horrearius horreum conducebat ab horrei domino, et ipse rursus id - cioè le sue parti - alii locaverat* »¹. Per siffatta ragione nel supplemento alle lin. 7, 10, 12 della nostra epigrafe è stata da noi inserita la parola *horrearius*; dacchè il contesto designa in quei luoghi l'affittuario generale dei magazzini imperiali - il *conductor horreorum Caesaris*, - il quale ne dava ai privati in affitto le singole parti, aveva il diritto di pegno sulle cose *invecta inlata*, e rilasciava quitanza delle pigioni soddisfatte.

Il *custos* invece non era che un impiegato nei magazzini, e probabilmente un servo², il quale in certi casi portava anche la responsabilità penale della custodia medesima. Se il padrone degli orrei non aveva espressamente pattuito di assumere la piena custodia delle cose importate, era fuori d'ogni responsabilità verso gli affittuari nel caso di forza maggiore o di violenze furtive. « *Dominus horreorum* — scrive Paolo (*Dig. XIX, 2, 55 princ.*) — *effractis et compilatis horreis, non tenetur, nisi custodiam eorum recepit* ». E più esplicitamente è detto in una costituzione dell'imperatore Antonino Pio³: « *dominus hor-*

¹ *Basilio. XX, 1 c. 6 sch. 10, ed. Heimbach II p. 368.*

² I servi *custodes* degli orrei sono menzionati in una costituzione di Antonino Pio, ricordata da Paolo, *Dig. I, 15, 3 § 2.* un *custos horrei qui fuit ad ludum gallicum* si ha nell'iscrizione *C. I. L. VI, 9470.*

³ *Cod. Iust. IV, 65, 1: cf. ibid. 12.*

reorum periculum vis maioris vel effracturam latronum conductori praestare non cogitur. His cessantibus, si quid extrinsecus ex depositis rebus, illaesis horreis, perierit, damnum depositarum rerum resarcire debet ». Quando però fosse stato consumato un furto con l'apertura violenta dei magazzini, con lo scassinamento degli armarii, d'ordinario ne portavan la pena i custodi. Ne fa fede Paolo, il quale scrive (*Dig. I, 15, 3 § 2*): « *(in horreis) cum vel cella effringitur vel armarium vel arca, custodes plerumque puniuntur* ». E similmente l'imp. Alessandro Severo (*Cod. Iust. IV, 65, 4*) ricorda, che « *Ex divi Antonini Pii litteris certa forma est, ut domini horreorum effractorum, eiusmodi querelas deferentibus custodes exhibere necesse habeant, nec ultra periculo subiecti sunt* ». La responsabilità dunque del padrone dei magazzini, quand'egli li dava direttamente in locazione ai privati; e quella analoga dell'*horrearius* e del *conductor horreorum Caesaris*, quando costoro ne tenevano l'affitto generale, era limitata ai danni ed alle mancanze non dipendenti da forza maggiore o da furto operato con effrazione.

Come poi il locatore poteva con patti speciali limitare la propria responsabilità sulle cose introdotte nei magazzini (v. ad es. *Dig. XIX, 2, 60 § 6*); così nelle ultime parole del monumento epigrafico di cui ci occupiamo, è egualmente espresso un caso particolare, nel quale il *locator horrei propositum habuit* ¹ di non accettare la responsabilità della custodia. Ivi cioè è dichiarato che se il locatario « *horreum su(asq. res) reliquer[it] et custodi ncn adsignaver[it]*, *horrearius sine culpa erit* ». Ciò non solo poteva avvenire durante il contratto, nel qual caso l'affittuario era innanzi tutto tenuto « *ad solvendas totius temporis pensiones* » (*Dig. XIX, 2, 55 § 2*); ma principalmente alla scadenza del medesimo, e *pensione soluta*. Impeccchè trascorso il termine stabilito all'affitto, e lasciate gia-

¹ V. sopra pag. 124 nota 2

centi nei magazzini le cose quivi riposte, senza che fosse stata regolarmente rinnovata la locazione, potea ben dirsi che il locatario *horreum suasque res reliquerat*. Quantunque la proroga del contratto avesse potuto avvenire anche per tacito consenso, quando si verificassero le condizioni stabilite nel capo primo della *lex locationis*; ciò non ostante l'*horrearius* dichiarava nel capitolato medesimo di non accettare ulteriore responsabilità di custodia *post impletum conductionis annum*, se non era denunciato specificatamente ciò ch'era stato deposto e lasciato nei magazzini ¹. Siffatta denuncia doveva farsi al custode; ed ove venisse omessa, qualunque perdita, danno o deterioramento, era a tutto rischio e pericolo del locatario, che non aveva in tempo provveduto a rinnovare il contratto.

Queste poche osservazioni intorno al nuovissimo documento di epigrafia giuridica, che ho avuto l'onore di pubblicare, sono certamente insufficienti ad illustrarlo come si converrebbe, ed a metterne in rilievo la non comune importanza. Ma non dubito che migliori e più dotti ingegni vorranno supplire al difetto; ed ai loro studi maturi è specialmente riservato di reintegrare con maggior successo l'insigne testo epigrafico.

G. GATTI

¹ Per una simile *adsignatio* da farsi sulle navi da trasporto, v. Ulpian. *Dig.* IV, 9, 1 § 8.

AVVERTENZA

Dobbiamo alla cortesia ed alla erudizione del sig. cav. Rodolfo Buti, ingegnere, il potere qui pubblicare la pianta e la descrizione di alcuni vasti sotterranei, scavati nella decorsa estate, col farsi nuove costruzioni per quel tratto di suolo, che fu anticamente occupato dagli orti sallustiani. Questi luoghi essendo stati, poco dopo la scoperta loro, occupati in parte dalle nuove fondazioni, noi non avremmo potuto averne adeguata notizia, se non avesse a ciò provveduto la diligenza del prelodato sig. cav. Buti, il quale ne fece in tempo ricavare la icnografia, e prendere i disegni dei particolari, e di alcuni ornati architettonici. Noi adempiamo il grato ufficio di rendergliene pubblicamente quelle grazie che gli si devono. E siamo lieti che compariscano in questi fogli la icnografia ed i disegni suddetti, insieme con le note ed osservazioni di cui egli li accompagna. Ci sembra verisimile la sua congettura, che quegli estesi e profondi sotterranei abbiano servito per le iniziazioni a qualche arcano culto, e forse al mitriaco. Ma la mancanza assoluta di qualunque sacro emblema di quello, o di altri mistici riti, non permette che si possa insistere con assai fondamento sulla medesima congettura. Può darsi che si tratti di semplici bagni servili, destinati forse alla bassa famiglia della casa imperiale, la quale avea, com'è noto, nei giardini sallustiani una delle sue residenze.

LA DIREZIONE

**DI ALCUNI SOTTERRANEI SCOPERTI
NEGLI ORTI SALLUSTIANI.**

(Tav. XIX-XXI).

Nel gennaio dell'anno presente, praticandosi un cavo di fondazione per la costruzione di un palazzo in via Venti Settembre, presso il Ministero delle Finanze, entro gli antichi orti sallustiani, e precisamente nel punto indicato colla lettera *a* nella tavola XIX-XX, fu rinvenuta una camera sotterranea, scavata nel tufo, alla profondità di circa dieci metri sotto il livello della via suddetta.

Si accedeva alla camera per mezzo di uno stretto corridoio (m. 0,65) che percorso in senso opposto, sembrava condurre ad altre camere simili, per la massima parte ostruite. Fu quindi riservata l'esplorazione ulteriore ad altro momento, cioè al tempo in cui si sarebbero ripresi i lavori nel terreno di là dalla via Flavia (lett. *b*), verso del quale il corridoio era diretto.

Infatti, nella seconda metà di luglio, scavandosi un pozzo di fondazione, si rinvenne una intiera rete di camere e corridoi sotterranei, i quali nel loro insieme vengono rappresentati nella tavola testè accennata.

L'esame di tutti cotesti luoghi e dei particolari loro fe' nascere l'opinione, che si trattasse di un vasto sotterraneo, addetto alle iniziazioni di un qualche culto mistico, e probabilmente di quello di Mitra, cotanto diffuso per l'orbe romano, del secondo secolo imperiale fino al trionfo definitivo del cristianesimo. Il sotterraneo era composto di una sala principale e di molte altre minori.

È superfluo rammentare, che il culto mitriaco si esercitava specialmente in luoghi ricavati sotterra. Niuno ignora che Zoroastro in origine aveva formato per esso culto una grotta, immagine del firmamento, nel mezzo del quale era la sede di Mitra. Quindi è che anche nei romani bassorilievi, esprimenti il Mitra taurotono, la scena è sempre figurata nel fondo di una spelunca: quindi è pure che i templi di Mitra si appellavano comunemente spelèi. Sappiamo che Commodo concedeva una cripta, ossia un luogo sotterraneo del suo palazzo, per farvi uno speleo di Mitra ¹.

Il luogo scelto per un tal genere di culto era molto opportuno, perchè elevato ed immune da invasione di acque, e separato dal centro più frequentato. Inoltre, la natura del terreno vi si prestava mirabilmente, essendo costituita di un tufo compatto ed uniforme, ma nello stesso tempo di facile lavorazione.

In generale, le camere hanno le pareti tagliate nella viva roccia, mediante ferri affilati e piccoli, diligentemente adoperati: qualche volta dette pareti sono intonacate, ma senza alcuna pittura, e sempre come ripiego eccezionale. L'altezza delle camere è proporzionata alla loro ampiezza; le volte sono formate a pieno centro, ossia semicircolari. Le are poi, e tutti gli accessori che descriveremo fra poco, sono sempre ricavati nel tufo stesso.

Gli oggetti più comuni, e che si trovano sempre in tutte le camere sotterranee, consistono:

1° In una specie di sedile, o banco di tufo rettangolare, di circa metri 2,00 × 2,00 alto 0,60 addossato alle pareti, o isolato, o internato.

2° Un cippo, o sostegno verticale cilindrico, alto circa metro 1,20, di diametro variabile dai m. 0,60 a m. 1,00,

¹ Lompridio *Comm.* 9.

nel piano superiore del quale è praticata una cavità emisferica, in cui sta collocato invariabilmente un catino di terracotta.

3° Alcuni sostegni, o banchi più piccoli, parallelepipedi, immancabilmente sormontati da due arginelli, paralleli, destinati a sostenere qualche oggetto, che doveva rimanere sollevato ed isolato dal piano del banco stesso. Questo oggetto non poteva essere nè pesante nè semovente, altrimenti i detti arginelli, cavati nella stessa terra tufacea, e qualche volta intonacati, non avrebbero potuto resistere a lungo.

Vi sono poi oggetti comuni a tutte le camere secondarie, ma esclusi assolutamente dalla sala principale, che sembrava destinata ad usi più importanti.

Le vasche, o pozzi, che si trovano in quasi tutte le camere, alti circa come un uomo, muniti sempre di scalini per discendervi, e con residui di melma sul fondo, possono aver servito ad una delle prove mitriache, e forse a quella del caldo e del gelo nella quale il *mystos*, dopo attraversato il fuoco, doveva immergersi nell'acqua fredda. Fu notato, infatti, che sopra le are parallelepipedi, munite di due poggiuoli, simili a quelli dei portalegna nei caminetti, esistevano tracce di carbonizzazione evidenti, mentre in una camera rotonda, la scala di discesa nel pozzo partiva propriamente da questa specie di ara: e non è facile immaginare come penosa sia stata la respirazione entro quei luoghi durante la combustione. È vero che nella stessa sala rotonda era praticato un pozzo di ventilazione nella volta, posteriormente ostruito. Ed in questa sala sono degni di nota due mense simmetriche, nel cui frontone sono in bassorilievo di tufo e cemento indicati due rozzi ornati come piedi di tavola, terminati in zampe di leone. (tav. sudd. fig. a).

Ciascuna mensa ha da un lato un sedile, sempre in tufo intonacato, ed un sostegno di lucerna (lett. v). Non è inverosimile che questa sala servisse ai noti banchetti mitriaci. La sala è fiancheggiata da due camere piccole, con i soliti cippi

cilindrici, muniti del piatto di terracotta. Si osservi bene che che tutti questi piatti, o catine, servivano indubitatamente per abluzioni; ed è cosa indubitata, che si era fatta una distinzione fra quelle che servivano agli uomini, e quelle che erano attribuite alle donne; perocchè in alcune di esse catine leggevasi all'esterno, con lettere segnate nella creta molle

MASCVL

ed altre invece

FEMIN

dove poi siffatta indicazione mancava all'esterno, si trovava invece in fondo alle catine, che presentavano alternativamente le sigle M ed F; cioè le iniziali delle due parole suddette. Le dette catine sono attualmente in possesso del sig. Giuseppe Spithoever.

Altro particolare comune a tutte le camere minori, ed escluso dalla sala principale, è una specie di pozzo accessibile per mezzo di 4 o 5 gradini. Le pareti poi di tutti i luoghi indistintamente sono sempre guarnite di piccole nicchie, il cui uso è facilmente spiegato dal fatto, che in una di queste nicchie, nella parte superiore, vi sono le tracce dell'affumicamento di una fiamma lunga, conservate inalterabili da una cristallizzazione trasparente, che sembra una rugiada.

Alcuni fra i cippi, o sostegni cilindrici, sono coronati da un giro di foglie d'edera, scolpite sull'intonaco lett. *d*). In qualche punto furono pure rinvenute colonne isolate, sormontate da un rozzo capitello parallelopipedo, in calce. L'uso di questi tronchi di colonna è anche spiegato senza difficoltà: perocchè quando lo spazio non permetteva di impiegarlo per sostegno di una lucerna (tav. XXI lett. *v*), allora sotto le nicchie (porta lume) nell'intonaco rappresentavano la colonna in graf-

fito. L'abbondanza dei lumi nei luoghi sotterranei destinati a culti mistici, e specialmente a quello di Mitra, è cosa tanto ovvia, che non accade insistervi sopra, ne citarne altri esempi.

Quando fu rinvenuta la prima di queste camere in detto luogo, accennai alla possibilità che questi tenebrosi sotterranei avessero potuto servire di tomba alle Vestali. Ora il complesso di queste scoperte viene ad escludere quella mia congettura: ma sempre fermo rimane, per molte testimonianze di autori, che il *campo scelerato* doveva esistere in luogo vicinissimo a questo.

RODOLFO BUTI

INDICE

delle materie contenute nel presente fascicolo.

<i>Osservazioni topografiche sulla regione IX Circus Flaminius</i> (Tav. XVII) — sig. LUIGI BORSARI	pag. 83-93
<i>Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptionum latinarum</i> — sig. comm. prof. RODOLFO LANCIANI	» 94-109
<i>Frammento d'iscrizione contenente la lex horreorum</i> (tav. XVIII) — sig. prof. avv. GIUSEPPE GATTI	» 110-129
<i>Avvertenza</i>	» 130
<i>Di alcuni sotterranei scoperti negli orti sallustiani</i> (Tav. XIX-XXI) sig. cav. ing. RODOLFO BUTI	» 131-135

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il *Bullettino della Commissione archeologica comunale* si pubblica in fascicoli, il complesso de' quali, al termine dell'anno, conterrà non meno di 18 fogli di stampa, corredati di circa 22 tavole illustrative.

Il patto d'associazione è annuale; il prezzo è di Lire 16, per Roma e per l'Italia; di L. 18 per l'estero, non comprese le spese di porto.

I fascicoli arretrati della prima serie si possono avere all'ufficio della Commissione, al prezzo di Lire otto ciascuno. I fascicoli della seconda serie non si vendono alla spicciolata, ma soltanto ad annate, al prezzo stabilito di Lire 16.

Le associazioni si prendono nell'ufficio della Commissione presso il museo capitolino; alla tipografia della R. Accademia dei Lincei, proprietà del cav. V. Salviucci; e dai librai Spithoever (piazza di Spagna n. 85), fratelli Bocca (via del Corso n. 216), e Loescher (via del Collegio Romano n. 14).

Anno XIII. — Num 4.

SERIE II

Ottobre-Dicembre 1885.

MAY 14 1886



BULLETTINO
DELLA
COMMISSIONE
ARCHEOLOGICA
COMUNALE
DI ROMA

ANNO XIII — SERIE SECONDA

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCAD. DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1885

MAY 14 1939

GLI ALLOGGIAMENTI DEGLI *EQUITES SINGULARES*.

Il nuovo quartiere che si viene rapidissimamente costruendo nello spazio rettangolo, compreso fra le vie Merulana, Manzoni, Emmanuele Filiberto, e gli Archi celimontani (Scala santa), è attraversato da nord a sud da due strade quasi parallele, che segnano il prolungamento delle vie Ariosto e Tasso del quartiere Esquilino. Nei disterri occorsi per il tracciamento della via Tasso, a poca distanza dai suddetti archi celimontani, è stato scoperto un lungo e robusto muraglione, ornato di nicchie, contro del quale è addossata una fila di piedistalli e di are votive di marmo, gli uni e le altre con lunghe iscrizioni riferibili agli « *Equites Singulares* » ed ai loro alloggiamenti urbani.

Si premette il testo di dette iscrizioni avvertendo che quelle segnate coi n. 1057, 1079 e 1080 sono tornate in luce da qualche tempo, e già in parte pubblicate o in questo bullettino o in altre effemeridi archeologiche.

1055. Cippo di travertino, alto m. 0,66: lettere rubricate.

M · VLPIVS
BITVS
EQ · S · AVG
APOLLINI
V · L · P

1056. Simile, alto m. 0,28, con timpano ornato di due maschere sceniche, a modo di antefisse, e di un rilievo rappresentante un animale incerto che divora una testa di ariete.

CAMPESTRIBVS	
M · V L P I V S	
VEGETVS · DEC · F	
EX · SINGVLARIB · AVG	
VOTO · POSVIT · LAETV	S
LIBENS · MERITO · PRO	
SE · ET · SVIS	

1057. Simile scorniciato, con le pareti laterali grezze, e mancante del terzo superiore. Cf. *Bull. Inst.* 1885, p. 53 sg.

— VOI —

CAMPESTRIBVS
ET · CETERIS
DIS · DEABVSQVE
ET · GENIO IMP · TRAIANI
HADRIANI · AVG
ITEM · QVE · SVO
CIVES THRACES
EQ · SING · IPSIVS
POSVERVNT
LIBENTES · MERITO

1058. Simile, liscio, alto m. 0,35.

I O V I
M · V L P I V S
MARTIALIS
EQ · SIN · AVc
T · VRBANI
V · S · L · M ·

1059. Simile, alto m. 0,90.

I O V I
DOLICHENO
PRO SALVTE · N
EQ · SING · AVG
Q · MARCIVS
ARTEMIDORVS
MEDICVS · CAS
TRORVM · ARAM
POSVIT

1060. Piccola arula, col simpulo e la patera sui lati.

I · O · M ·
P · AELIVS
CELSVS
EQVES · SING
AVG · TVR ·
VLP · AGRIPPIN
V · S · L · M

1061. Cippo, col simpulo e la patera, alto m. 0,90.

I · O · M
EX · VISO
C · IVLIVS
CERTVS · >
LEG · XIII · GEM
PRIMVS
HASTATVS ·
POSTERIOR
V · S · L · M ·

1062. Simile, pulvinato, alto m. 0,80.

I O M
 IVNONI · MINERVAE
 MARTI · VICTORIAE · HERCVLI
 FORTVNAE · MERCVRIO
 FELICITATI · SALVTIS · FATIS
 CAMPESTRIBVS · SILVANO
 APOLLINI · DIANAE · EPONAE
 MATRIBVS SVLEVIS CETERISQVE
 DIS IMMORTALIBVS
 GENIO · NVMERI · EQ · SING · AVG
 P · AELIVS · LVCIVS · 7 · LEG · VII · GEMINAE
 V · S · L · L · M

sic

1063. Simile, con l'urceo e la patera, alto m. 0,79.

IOVI · IVNONI
 SOLI · LVNAE
 HERCVLI · MINERVÆ
 MARTI · MERCVRIO
 CAMPESTRIBVS
 TERRAE · CAELO
 MARI · NEPTVNO
 MATRIBVS · SVLEIS
 GENIO · IMP
 M · VLPivs · NONIVS
 VETERANVS · AVG
 CIVES · NEMENS
 V · S · L · M

1064. Simile, alto m. 0,75.

IO · M · IVNONI · MINERVAE
 MARTI · VICTORIAE · HERCVL
 MERCVRIO FELICITATI
 SALVTI · FATIS · CAMPESTRIBVS
 SILVANO · APOLLINI DEANAE
 EPONAE MATRIBVS SVLEIS
 ET · GENIO · SING · AVG
 MVLPIVS · FESTVS S · DEC · PRIN
 EQ · SING · AVG
 V · S · L · M

sic

1065. Simile, alto m. 0, 70.

M A R T I
S A N C T O
S A C R V M

1066. Lastrina marmorea di m. 0,15 × 0,15.

N O R E I A E
S A C R V M

1067. Simile, securiclata, di bigio, con quattro fori pei chiodi in sugli angoli: m. 0,23 × 0,16.

P · A E L I V S · I O N G I N V S ·
7 L E G · I · M I N E R V I A E
T A B V L A · P O S V I E X
H O S T E N S V M · D E O
R V M · P O S I T V M ~
V · I D V S O C T O B R E S

1068. Cippo liscio di travertino, alto 0,56.

P E T I G A N V S
P L A C I D V S
T O V T A T I
M E D V R I N I
V O T V M · S O L
V E T · A N N I
V E R S A R I V M

1069. Simile con quattro colonnine tortili sugli spigoli, cornice, e pulvini. Nel fregio, sulla fronte, simpulo, patera e bucranio. Nel fianco s. figura di Giove con l'asta ed il fulmine: nel fianco d. figura di Marte barbato con la lancia e lo scudo.

(fronte)

VOTO · SVSCEPTO · SACR ·
IOVI · OPTIMO · MAX · SOLI
DIVINO · MARTI · MERCVR
HERCVLI · APOLLIN SILVAN
ET · DIS · OMNIBVS · ET · GENIO ·
IMP · HADRIANI · AVG · ET
GENIO · SINGVLARIVM
M · VLPIVS · TERTIVS · CIVES
TRIBOCVS · CL · ARA · MISSVS
HONEST · MISSION · EX · NVMER
EQ · SING · AVG · VIII · ID · IANVAR
ASPRENATE II ET LIBONE · CoS
VOT · SOLVIT · LIBENS · MERITO

a. 128

(lato posteriore)

VOTO · SVSCEPTO · SACR ·
IVN · VICTORIAE · FORTVN
FELICITATI · MINERVAE
CAMPESTRIB · FATIS · SALVT
ET · OMNIBVS · DEABVS · ET
GENIO · IMP · HADRIANI
AVG ET GENIO SINGVLAR
M · VLPIVS · TERTIVS · CIVES
TRIBOCVS CL · ARA · MISSVS
HONEST MISSION EX NVME
RO · EQ · SING · AVG · VIII · ID · IAN
ASPRENATE II · ET · LIBONE CoS
VOTVM · SOLVIT · LIBENS · MER

a. 128

1070. Simile, alto m. 1,05.

(fronte)

IOVI · OPTVMO · MAXIMO
 IVNONI · MINERVAE
 MARTI · VICTORIAE · HERCVLI
 FORTVNAE · MERCVRIO
 FELICITATI · SALVTI · FATIS
 CAMPESTRIBVS · SILVANO
 APOLLINI · DIANAE · EPONAE
 MATRIBVS · SVLEVIS · ET
 GENIO · SING · AVG
 VETERANI · MISSI
 HONESTA · MISSIONE
 EX · EODEM · NVMERO · AB
 IMP · TRAIANO · HADRIANO · ARG · P · P
 C · SERIO · AVGVRIANO · C · TREBIO
 SERGIANO · COS · L · L · M · V · S

a. 132

(lato sinistro)

DIVÓ · TRAIANO · V · C ¹⁰⁰
 M · VLP IVLIV S
 M · VLP DOLVCIVS
 M · VLP CLEMENS
 M · VLP MARINVS
 Q · OCT MARCIANVS
 M · VLP IANVARIVS
 M · VLP ISAVRICVS
 M · COCC VICTOR
 M · COCC FLAVO S
 M · VLP PROCVLV S
 C · IVL INGENVS
 M · VLP CALVENTIVS
 M · VLP MASSA
 M · VLP IVSTVS
 M · VLP CASSIVS
 M · VLP VRSVLVS

a. 103

(lato destro)

SVBVRANO · ET · MARCELLO CoS

a. 104

TRAIA NENSES · BALTASIVS

M · ARRAD · PRISCVS

M · VLP FREQVENS

M · VLP LVRV S

M · VLP TERTIV S

M · VLP SANCTV S

C · IVL AVFIDIANVS

M · VLP FIRMINV S

P · AEL FLAVINV S

P · AEL MERCATOR

M · VLP PRIMV S

M · VLP OPTATV S TRAIA ANENSES · BALTASIVS

M · VLP VERECVNDVS

M · VLP DASMENV S

M · VLP DASIV S

M · VLP SINGVLARIS

M · VLP CRESCEN S TRAIA ANENSES · BALTASIVS

M · VLP CRESCEN S FL · SIR MI

M · VLP AMABILI S

M · VLP CRESCEN S

M · VLP CLARV S

M · VLP VELO X

M · VLP OPTATV S

P · AEL DASIV S

M · VLP ANTONIVS

M · VLP FIDELI S

M · VLP MARTIALIS

M · VLP MERCATOR

M · VLP AGRIPP A

M · VLP GALLI O

M · VLP AGILI S

M · VLP RIPANV S (?)

M · VLP ARRVNTIVS

1071. Simile, alto m. 0,78.

(fronte)

I · O · M · I V N O N I
M I N E R V A E · M A R T I
V I C T O R I A E · M E R C V R I O
F E L I C I T A T I · S A L V T I · F A T I S
C A M P E S T R I B V S · S I L V A N O A P O L
D I A N A E · E P O N A E · E T · G E N I O
S I N G V L A R I V M · A V G · V E T E R
M I S S I · H O N E S T A · M I S S I O N E
E X · E O D E M · N V M E R O · A B · I M P
H A D R I A N O · A V G
P · P · L · L · M · V · S
P O N T I A N O · E T · A T I L I A N O · C o S
Q V I M I L I T A R E
C O E P E R V N T
G A L L O · E T · B R A D V A · C o S

LI
a. 135
a. 108

(lato sinistro)

M · V L P I V S · A P R I L I S · E X · A S T I L
M · V L P I V S · V I C T O R · E X · L I B R A
P · A E L I V S · R E S T I T V T V S
M · V L P · N I G E R · E X · A S T I
M · V L P · F I R M V S · E X · S I G N I F
P · A E L I V S · A N T O N I N V S
M · V L P I V S · E M E R I T V S · E X · S I G N F
P · A E L · A N N I V S
M · V L P I V S · I N G E N V S · E X · S I G N I F

(lato destro)

M · V L P · V A L E R I V S
M · V L P · D E X T E R
M · V L P · V I C T O R
M · V L P · A L P I C V S · E X · T A B L I
M · V L P · S A T V R N I N V S
M · V L P · T I T V S · E X · A S T I
M · V L P · D E X T E R · E X · A R M
I T E M · E X · C A V S A
P · A E L · V A L E N S
T · F L A V I V S B I Z E N S

1072. Simile, alto 0,82.

(fronte)

I · O · M · I V N O N I
 M I N E R · M A R T I · V I C T O R I
 M E R C V R · F E L I C I T · S A L V T I
 F A T I S · C A M P E S T R I · S I L V A N O
 A P O L L I N I · D I A N A E · E P O N A E · E T
 G E N I O · S I N G V L A R I V M · A V G · V E T E
 R A N I · M I S S I · H O N E S T A · M I S S I O N
 E X · E O D E M · N V M E R O · A B · I M P
 T R A I A N O · H A D R I A N O · A V G · P · P
 L · L · M · V · S
 L · C A E I O N I O C O M M O D O CoS a. 136
 S E X · C I V I C A P O M P E I A N O
 Q V I · M I L · C O E P E R V N T
 P A L M A · E T · T V L L O CoS a. 109

(lato sinistro)

EX · ARMOR

M · V L P · S A T V R N I N R A E T V S
 P · A E L · T V T O R
 M · V L P · A N N I V S
 M · V L P · M A R C V S
 M · V L P · V A L E N S · E X · T A B L I F
 M · V L P · B A S S V S
 P · A E L · R O M A N I V S
 M · V L P M A C E D O · E X · A S T I L
 M V L P P I V S

(lato destro)

M · V L P · S E C V N D V S · E X · A R M
 M · V L P · S V C C E S S V S
 T · F L A V · C R E S C E S
 T · F L A V · A P V L E I V S · E X · S I G N
 P · A E L I · M A X I M V S
 M · V L P · P V D E N S · E X · S I G N
 C · V A L E · L O N G V S
 M · V L P · M A S V E T V S · E X · S I G N
 M · V L P C L A V D I V S

1073. Simile, alto m. 1,15.

(fronte)

IOVI · O · I · I · M · O
 MAXIMO · IVNONI
 MINERVAE MARTI
 VICTORIAE · HERCVLI
 FORTVNAE · MERCVRIO
 FELICITATI · SALVTIS · FATIS
 CAMPESTRIBVS · SILVANO
 APOLLINI · DIANAE · EPONAE
 MATRIBVS · SVLEVIS · ET
 GENIO · SING · AVG
 CETERISQ · DIS · IMMORTALIB
 VETERANI · MISSI
 HONESTA MISSIONE EX EODEM
 NVMERO · AB · IMP · TRAIANO
 HADRIANO · AVG · P · P
 L · AELIO · CAESARE · II · ET · P · COELIO · BALBINO · COS a. 137
 L · L · V · M · S

(lato sinistro)

/NT · MILIT · ORFITO · ET PRISCINO C · S a. 110
 HONESTA MISSIONE · VIII
 VS TACITVS IDVS
 /S EQVESTER IAN
 M · V /S MARCV S
 M · VLPIVS VIATO R
 M · VLPIVS PRISCV S
 M · VLPIVS PROVINCIALIS
 M · VLPIVS SAC · · · · · S
 C · IVLIV S VICTO R
 M · VLPIVS N · ICENV S ARM
 TI CLAVDIVS CANDIDVS
 T FLAVIV S LVCIANVS AST
 M · VLPIVS DASIV S SIG
 M · VLPIVS QVINTV S
 M · VLPIVS VICTO R ARM
 C · IVLIV S EQVESTER SIG
 M · VLPIVS MARCV S
 M · VLPIVS SIMILI S SIG
 M · VLPIVS LICINIV S
 M · VLPIVS SATVRNINVS
 M · VLPIVS BACORV S

(lato destro)

MISSI · HONESTA MISSIONE

TI · CLAVDIVS	LVPI	O	
L · VALERIVS	FESTV	S	
P · AELIV S	SVRI	O	SIG
T · CLAVDIVS	PROCVLV S		
T · CLAVDIVS	QVARTV S		
M · VLPIV S	TITVLLV S		TAB
M · VLPIV S	DOMITIV S		OPV
C · IVLIV S	TVTO	R	
M · VLPIV S	FLAVO	S	ARC
M · VLPIV S	VALENTINVS		SIC
M · VLPIV S	CAPIT	O	SIC
C · IVLIV S	FIRMV	S	
M · VLPIV S	VERV	S	SIG
L · ATTIV S	INGENV S		
C · BARBIV S	ROMVLV S		
M · VLPIV S	DASIV	S	
M · VLPIV S	MVCAPO	R	
T · FLAVIV S	PRAESEN S		ARM
M · VLPIV S	SECVNDVS		
M · VLPIV S	MARTIALIS		

1074. Simile, alto m. 0,74.

(fronte)

I · O · M · IVNONI · MINERVAE
 MARTI · VICTORIAE · HERCVLI
 FORTVNAE MERCVRIO FELICITATI
 FATIS · SALVTI · CAMPESTRIBVS *sic*
sic SILVANO · APOLLINI · DIANAE
 EPHONAE MATRIBVS · SVLEVIS ·
 ET GENIO · SINGVLARIVM · AVGVSTI
 CETERISQVE · DIS · IMMORTALIBVS
 VETERANI MISSI · HONESTA MISSIONE
 EX EODEM NVMERO · AB · IMP
 TRAIANO HADRIANO · AVG · P · P
 CAMERINO · ET · NIGRO · CoS a. 138
 VIII · IDVS · IANVARIAS · QVI · MILI
 TARE · COEPERVNT · PISONE · ET · BOLANO · COS a. 111
 L · L · M · V · S

lato destro
(caratteri minutissimi)

M · DECIMIVS · PROCVLVS · EX DVPL · FL · SIRM
T · FLAVIVS · MARTIALIS · EX · DVPL · VL OESCI
P · AELIVS · CANDIDVS · EX · SIGNIF · FL · SIRM
M · VLPIVS · PVDENS EX ARMOR CVST FL SIRM
M · VLPIVS QVINTVS · FL SIRM
P · AELIVS NASO · VL OESCI

1075. Simile, alto m. 0,70. Punti incerti.

I · O · M · IVNONI · MINERVAE
MARTI · VICTORIAE · HERCVLI
FORTVNAE · MERCVRIO · FELICITATI · FATIS
SALVTI CAMPESTRIBVS · SILVANO APOLLINI
DIANAE · EPONAE · MATRIBVS SVLEVIS · ET
GENIO SINGVLARIVM · AVG · CETERISQ · DIS
IMMORTALIBVS · VETERANI · MISSI · HONESTA
MISSIONE · EX · EODEM NVMERO · AB
IMP · TITO · AELIO · ANTONINO · AVG · PIO · P · P
TITO · AELIO · ANTONINO · ET · AVRELIO
CAESARE · COS a. 140
QVI · MILITARE · COEPERVNT · VERGILIANO
ET · MESSALLA · COS · CELSINIVS · INGENVS SING a. 115
VLPIVS · REPENTINVS · HASTIL · IVLIVS CLEMEN
VOTO SOLVERVNT · ANIMO LIBENTI

1076. Simile scorniciato, alto m. 1,42, con il rilievo di un'aquila nel timpano pulvinato. Le tre iscrizioni sono consunte, e difficili a decifrarsi. Le interpunzioni non si distinguono bene.

(fronte)

I O V I · O P T I M O
M A X I M O · I V N O N I
M I N E R V A E · M A R T I
V I C T O R I A E · H E R C V L I
F O R T V N A E · M E R C V R I O
F E L I C I T A T I · S A L V T I · F A T I S
C A M P E S T R I B V S · S I L V A N O
A P O L L I N I · D I A N A E · E P O N A E
M A T R I B V S · S V L E V I S · E T
G E N I O · S I N G · A V G ·
C E T E R I S Q · D I S · I M M O R T A L I B
V E T E R A N I · M I S S I
H O N E S T A · M I S S I O N E · E X · E O D E M
N V M E R O · A B · I M P · H A D R I A N O
A N T O N I N O · A V G · P · P · P ·
P R I S C I N O · E T · S T L O G A · C O S a. 141
L · L · M · V · S

(lato sinistro)

Q V I · C O E P E R V N T · M I L · L A M I A · A E L I
S E X · C A R M I · V E T E R E · C O S a. 116
M I S S I · H O N E S T A · M I S S I O N E · N O N · I A N
P · A E L I V S · A V G V R I N V S
M · V L P E R V T V S · S I G
P · A E L R E S P E C T V S
P · A E L L V C I V S · A R M
L · P E T R O N G R A T V S
P · A E L S E X T V S
P · A E L S E R V A N D V S · T V B
T · F L V E R A X · S I G
M · A N T N I C E R V
P · A E L N I G R I N V S
P · A E L F I R M I N V S
P · A E L M E S S O R
M · V L P V A L E R I V S · A S T
P · A E L C E L S V S A R M
M V L M A R C V S S I C
P · A E L V L V I N V S
P A E L L V C A N V S
M V L C A M I A N V S S I G

(lato destro)

MISSI · HONESTA · MISSIONE
 P · AEL PLACIDVS
 P · AEL MVNATIVS · SIG
 C · IVLIVS IANARIVS
 P · AEL VANGIO SIG
 P · AEL FELIX SIG
 P · AEL BRIGO ARM
 T · FL CRESCENS
 C · IVL BASSVS
 P · AEL VALENTINVS
 P · AEL LATINVS SIG
 P · AEL NIGRINVS ARM
 P · AEL INGENVS VIC
 P · AEL IVNIVS
 P · AEL PRAESENS EQ
 M · VLP EQVETER
 P · AEL SERVATIVS ARM
 P · AEL CALVENTIVS
 P · AEL SVPER

1077. Simile, alto m. 1,12.

(fronte)

H E R C V L I · E T · G E N I O
 I M P · T I T I · A E L I · H A D R I A N I
 A N T O N I N I · A V G · P I I · P · P
 V E T E R A N I · M I S S I · H O N E S T A
 M I S S I O N E · E X · N V M E R O · E Q V I T V M
 S I N G · A V G · Q V O R V M · N O M I N A · I N
 L A T E R I B V S · I N S C R I P T A · S V N T · L A E T I
 L I B E N T E S · P O S V E R V N T · S T A T V A M · M A R M
 C V M · S V A · B A S I · Q V A D R A T O · E T · R V F I N O · C O S
 S V B · P E T R O N I O · M A M E R T I N O · E T · G A V I O · M A X I M O
 P R A E F · P R · E T · T · A T T I O · M A X I M O · T R I B · E T · C E N T V R
 E X E R C I T A T O R E S · F L A V I O · I N G E N V O · I V L I O · C E R T O · V L P I O
 A G R I P P A · P O N T I O · M A X I M O · Q V I · M I L I T A R E · C O E P E R V N T
 N I G R O · E T · A P R O N I A N O · C O S

a. 142

a. 117

(lato sinistro)

COCCEIVS · MACER · DVPLIC
 AELIV S SIMILIS
 AELIV S ROMANVS
 VLPIV S QVARTIO
 AELIV S PAVLV S
 FLAVIVS DVBITATV S
 VLPIV S CANDIDVS
 AELIVS · VALENTINVS · SIGNIF
 AELIV S VALERIVS
 AELIVS · MARTIALIS · TVRAR
 AELIV S SIMPLE X
 AELIV S PAVLINV S
 AELIV S TITVTHE S
 AELIV S SEVERV S
 AELIV S CARET A
 AELIVS · BELLICVS · SIGNIF
 VLPIV S VALEN S
 AELIV S GENTILIS
 AELIV S SPVRINNA
 AELIVS · FREQVENS · SIGNIF

(lato destro)

AELIVS DOMITIVS
 CLAVDIVS AVITV S
 AELIV S NIGRINVS COS
 AELIV S TERTIVS
 AELIV S VALERIV S
 AELIVS · LICINIVS · ARMOR · CVST
 AELIVS · INGENVVS · SIGNIF
 COCCEIVS CRESCENS
 AELIVS · TACITVS · SIGNIF
 AELIVS OCLATIVS
 COCCEIVS PROBVS
 AELIVS DECIMV S
FLAVIVS FLORENTINVS · SIGNIF
 AELIVS AVITVS
 AELIVS LONGINVS
 AELIVS GEMINVS
 AELIVS FIDELI S
 AELIVS DECIMV S
 AELIVS DOMESTICVS
 AELIVS BITHV S

1078. Simile, alto m. 1,30.

(fronte)

MARTI · SANCTISSIMO · ET
 GENIO · IMP · T · AELI · HADRIANI
 ANTONINI · AVG · PII · P · P · ET
 AVRELIO · CAES · VETER · MISSI
 HONESTA · MISSIONE EX · N · SING
 AVG · QVI · MILITARE · COEPERVNT
 IMP · HADRIANO · II · COS · QVOR
 NOMINA · IN LATERIB · INSCRIP · SVN
 LAETI · LIBENTES · POSVER · STATVA
 MARMOREA · CVM · SVA · BASI
 TORQVATO · ET · HERODE · COS
 IDIB · MART · SVB · PETRONIO
 MAMERTINO · ET · GAVIO MAXIMO
 PR · PR · ET TATTIO MAXIMO · TRIB
 ET · CENTVRION · EXERCITATOR
 FL · INGENVO · IVLIO · CERTO · VLP · AGRIPPA
 PONTIO MAXIMO · MISSI · PRID · NONAS
 IANVAR

a. 118

a. 143

(lato sinistro)

P · AELIVS VETTIVS
 P · AELIVS SECVNDVS
 P · AELIVS SATVRNINVS
 P · AELIVS TVENDVS · SIG
 P · AELIVS VICTOR
 P · AELIVS LVCIVS
 M · VLPIVS MARCELLINVS · ARC
 P · AELIVS INGENVS
 P · AELIVS SILVANVS
 P · AELIVS VIATOR
 C · IVLIVS FINITVS
 P · AELIVS DEXTER
 P · AELIVS TAVRINVS · SIG
 P · AELIVS BITVS · TVB
 TI · CLADIVS IVSTVS · SIG

sic

(lato destro)

P · AELIVS VALENS · DEC · F · EX · N
 EQ · SING · AVG
 P · AELIVS · DASIVS · AR · C *sic*
 P · AELIVS PERPETVS
 P · AELIVS SERENV S
 P · AELIVS ROMANVS
 P · AELIVS SVCCESSVS · SIG
 P · AELIVS AVGVSTALIS
 T · FLAVIVS VALERIVS
 P · AELIVS GENIALIS
 C · IVLIVS MARCELLIVS · SIG
 P · AELIVS PEREGRINVS · AST
 P · AELIVS VALENS
 C · IVLIVS LATINVS · ARC
 T · FLAVIVS MARCELLVS
 P · AELIVS MAXIMVS

1079. Scaglione di piccolo piedistallo.

L · L · M v · s

QVINTILLO · ET · PRISCO · CoS

a. 159

1080. Simile, alto m. 0,62. (cf. Bull. 1885 pag. 94, n. 1001
ove l'iscrizione è data sulla fede di un calco non bene riuscito).

PRO · SAL · IMPP · NN · AVGG ·

MATRIBVS · PATERNIS
 ET MATERNIS · MEISQV E
 SVLEVIS · CANDIDINI
 VS · SATVRNINVS · DEC ·
 E · Q · S · IMPP · NN ·
 VOTOLIBENS · POSVI ·

Sul timpano pulvinato si distinguono, con fatica, le sigle graffite

DEDIC · XIII · K $\Lambda \Lambda S$
APRO · ET · MAXIMO COS a. 207

1081. Simile, alto m. 0,50, con la patera e l'urceo sui fianchi.

HERCVLI · MAGVSANO
OBREDITVM DOMINI NOSTRI
M · AVRELI · ANTONINI · PII · sic
FELICIS · AVG · EQVITES · SINGVLARES
ANTONINIANI · EIVS · CIVES ·
BATAVI · SIVE · THRACES ADLECTI
EX · PROVINCIA · GERMANIA ·
INFERIORI VOIVM · SOLVERVNT · sic
LIBENTES · MERITO · III KAL · OCT ·
IMP · D · N · ANTONINO AVG · II ET · a. 219
TINEIO SACERDOTE II COS ·

1082. Simile, alto m. 0,68, col timpano pulvinato.

(fronte)

I	O	M ·
DEO ·	SABADIO ·	SACRVM ☞
IVLIVS ·	FAVSTVS ·	DEC · N ☞
EQQ ·	SING ·	DN · EX VOTVM ☞
POSVIT ·	ET CONALARIVM ☞	
NOMINA ·	INSERVIT ☞	
EX · ALA PRIMA DARDA PROV · MOESIAE INF		

(lato sinistro : caratteri minuti irregolari)

FL	BASSVS DEC	
FL	VALENS DVPL	
AELIVS	BONVS DVPL	
AVREL	VITALIS DVCL	<i>sic</i>
IVLIVS	LONGINVS TAB	
ÆLIVS	SEVERVS SIG	
AVRELIVS	VICTOR TVR	
IVLIVS	VΛLENTINVS	
AVREL	PISTV	S
AVREL	SVDIV	S
AVREL	MESTRIVS	
AVREL	MVCIANVS	
AVREL	DIOGENE	S

(lato destro : punti incerti)

DEDICATA
 IIII NON AVG
 DOMINO N GORDIANO AVG a. 241
 II ET POMPEIANO COS

N. B. La continuazione ed il termine di questa pubblicazione epigrafica, ed il commento topografico cui può dar luogo, sono rimessi al prossimo fascicolo.

RODOLFO LANCIANI

**DI UN FRAMMENTO
DELLA PIANTA MARMOREA SEVERIANA
RAPPRESENTANTE
IL CLIVO DELLA VITTORIA ED IL VICO TUSCO.**

(Tav. XXII)

Dopo la pubblicazione del chiaro professore Jordan sulla *forma Urbis Romae*, nulla rimane a dire sull'insigne monumento dal punto di vista teoretico. Un solo tentativo rimane a farsi, di carattere puramente meccanico, ed è quello che riguarda il ricongiungimento materiale dei singoli frammenti della pianta, che ora si trovano dispersi e nel volume dello Jordan e nelle scale del museo Capitolino. Questo tentativo si fonda sulla considerazione seguente.

La caduta delle tavole icnografiche dalla parete laterizia, dietro i ss. Cosma e Damiano, può essere avvenuta in due modi soli; o spontaneamente, vale a dire per il diutino abbandono, per l'azione del tempo, per iscuotimento del suolo ecc., ovvero violentemente, per nequizia degli uomini. Se l'uomo ha distaccato e stritolato le tavole, onde volgerle a nuovi usi, o gettarle a bruciare nella fornace, allora non v'è speranza di ricomporre i frammenti, il loro miscuglio essendo insolubile. Se poi le tavole sono cadute per causa naturale, si spezzarono senza dubbio, percuotendo sul pavimento del foro della Pace, ma quei frantumi sono rimasti vicini uno all'altro e possono essere ricongiunti in una certa misura.

Io non credo che la rovina del monumento possa attribuirsi all'uomo. Nei tempi di mezzo le *lastre* erano dispreziate, bastando i

massi per ogni necessità di fabbricazione. È pur vero che le tavole sottili degli Atti arvalici, ed i lastroni dei Fasti consolari e trionfali furono, in parte, divelti e dispersi in ogni angolo della città: ma se le lastre della pianta severiana avessero incontrata l'istessa sorte, le avremmo certamente ritrovate qua e là negli scavi degli ultimi quattro secoli. In quella vece, del quattrocentoventotto frammenti conosciuti, quattrocentoventisette sono stati raccolti al piede della parete, alla quale erano affissi in origine: uno solo è tornato in luce a poca distanza dai ss. Cosma e Damiano (cf. Lanciani, *nuovi scavi del foro* p. 20 tav. XIV). Da queste considerazioni può dedursi: che la caduta della lastre avvenne per caso, e che Anton Dosio al tempo di Pio IV, ed Effisio Tocco nel 1867, scavando al piede della parete, debbono avere ritrovato i frammenti di una stessa tavola uno vicino all'altro. Lasciando stare le scoperte del Tocco che si riducono a poca cosa (ma che confermano nondimeno il mio ragionamento, in quanto che i pezzi da lui scoperti appartengono ad una stessa contrada della città) è deplorabile che, quando la grande massa dei frantumi venne in luce nel secolo XVI, il lavoro di confronto e di ricongiungimento non sia stato tentato. Ora è inutile pensarvi, almeno per ciò che riguarda la grande massa dei frantumi. Non v'ha dubbio che i pezzi fossero gettati alla rinfusa nei panieri o nei carri che servirono al loro primo trasporto, dall'orto dei ss. Cosma e Damiano al palazzo Farnese: ed è ragionevole il supporre che, nel secondo trasferimento dal palazzo Farnese al Campidoglio, sieno stati trattati con negligenza di poco minore. Certo è che molti pezzi sono periti; altri sono stati malmenati: i loro spigoli hanno perduto il taglio genuino: e per coronamento dell'opera, sono stati murati nello scalone del museo Capitolino in modo così sconcio, da riuscire inutili per uno studio comparativo.

Se il volume dello Jordan non fosse così pregevole e dispendioso, assai volentieri ne avrei tagliuzzato le pagine, onde espe-

rimentare sulla copia il tentativo che non può farsi sull'originale. In luogo dell'autopsia, ho usato un mezzo più lungo e noioso, ma non meno efficace. Ogni qualvolta ho notato analogia fra le linee fondamentali di due pezzi, ed ho avuto sospetto della loro scambievole relazione, gli ho lucidati; e, quattro volte su dieci, il ricongiungimento è riuscito a meraviglia. In questi brevi appunti non divulgherò tutti i risultamenti ottenuti: poichè attendo sempre che sia scavato una volta per sempre l'orto dei ss. Cosma e Damiano, attendo cioè di conoscere appieno i mezzi di cui posso disporre, prima di impegnare la battaglia decisiva. Nella Memoria « *Sui portici della regione IX* » stampata negli *Annali* del 1883 ho pubblicato un primo saggio di ricostituzione della pianta severiana, congiungendo alla icnografia dei portici pompeiani il pezzo che contiene quella dei due templi presso s. Nicola a' Cesarini. Nel presente articolo propongo un altro saggio non meno notevole, che si riferisce alla topografia della valle compresa tra il Campidoglio ed il Palatino, tra il clivo della Vittoria ed il vico Jugario.

Basta gettare uno sguardo sulla tav. XXII, nella quale sono ricongiunti per la prima volta i frammenti Jordan tav. VII n. 37 e tav. XIV n. 86, per convincersi della loro scambievole ed intima relazione. Non v'ha dubbio poi che questo, per così dire, nuovo frammento della *Forma Urbis* appartenga al lato settentrionale del Palatino, e precisamente al tratto compreso fra l'orticello di s. Maria Liberatrice e l'attuale cancello d'ingresso agli scavi (di rimpetto al Mercato del pesce). Vediamo in esso rappresentato: *a*) il muraglione che sostruisce e limita a nord le fabbriche palatine di Tiberio e di Caligola: *b*) porzione del grande edificio laterizio dietro s. M. Liberatrice, che ho chiamato *aedem divi Augusti*, nella pianta che accompagna la mia Memoria sull'*Atrio di Vesta*: *c*) il clivo della Vittoria, nel tratto compreso fra la porta Romanula ed il suo punto intimo di partenza dalle bassure del Velabro e del Circo Massimo: *d*) il vico Tusco, nel tratto compreso fra il « Vortumno » ed il Circo.

Rimane a determinare quali siano: *a)* l'edificio elegante e simmetrico, che occupa tutto lo spazio compreso fra il vico Tusco ed il clivo della Vittoria (Horrea Agrippiana?): *b)* l'edificio che nella pianta stessa si dice essere SEVERI ET ANTONINI AVGG · NN: *c)* la strada, che dal Vortumno si dirige verso il vico Jugario.

Questo studio potrà essere fatto opportunamente, dopo che abbian avuto termine gli scavi che il Ministero della pubblica Istruzione sta eseguendo precisamente nell'area fra il vico Tusco ed il Clivo.

Posso intanto affermare due cose. Primieramente che i ruderi messi in luce fino ad oggi collimano a capello con la icnografia della *forma* severiana. In secondo luogo che la *forma* stessa collima a capello con gli avanzi scoperti nell'anno 1852 dalla Corona di Russia, allora proprietaria del suolo; dei quali avanzi io posseggo per ventura una rara e bellissima pianta.

R. LANCIANI

SUPPLEMENTI AL VOLUME VI
DEL
CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM

(Vedi Bullettino 1885 p. 94 sg.)

1083. Rocchio di colonna di travertino, diam. 0,55, alto 1,00, fortemente rastremato, scoperto nel taglio della via delle Finanze, attraverso il terreno già Spithöver, e precisamente dietro il ter-
rapieno del muraglione serviano. Vi è incisa, alquanto rozzamente
questa memoria :

EX · PEC · DEC · MAG · FE
L · MODIVS · L · L · PHILOMVSVS · PVRP ·
SEX · HERENNIVS · SEX · F · PAL · RVFVS
L · BENNIVS · Q · L · MIDA
M · AEPICIVS · M · L · MENOPO
Q · ATONIVS · Q · L · PHIEEMO *sic*

1084. Coperchio di teca (?) in osso, lungo millim. 120 circa,
largo millim. 45. Presso il sig. Bisci, antiquario in via Alessandrina.

TRIB · SVC · COR · SEN · 7 I
Q · POMPONEVS AGATHOP
CVR 7 SVAE · D

1085. Stele marmorea, tagliata a semicerchio, copiata nei

magazzini di villa Patrizi. Nel segmento al disopra della iscrizione, patera simpulo e acerra, di bassorilievo. Segue la epigrafe:

TI · CLAVDIVS ////
 APOLLINARIS
 MINISTER \L ////
 VENERIS · EX · HO
 SALLVSTIAN
 TESTAMENTO · FI
 IVSSIT ET
 /IIAE THYADI
 /BERNALI

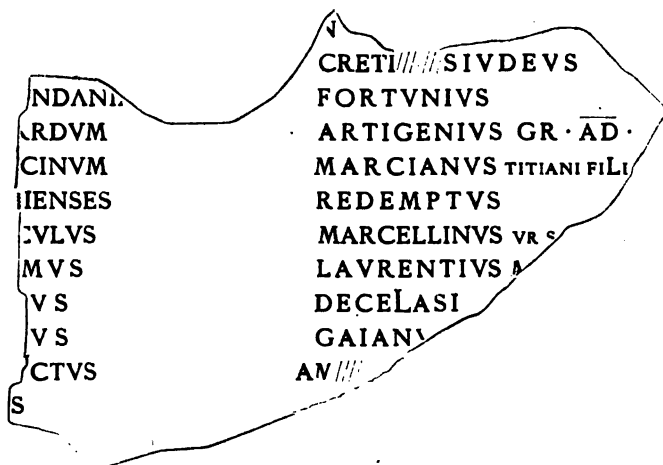
1086. Frammento di piccola lastra marmorea (c. 30 × c. 24) trovato nella ex-villa Giustiniani Lancellotti, presso la Scala Santa:

{ M · D ·
 { ELLVS ·
 { LLONIVS
 { IONISVIA
 { V · IDVS · NOVEMB
 } O · ET · MVCIANO · CoS a. 138

1087. Metà di ara arcaica in peperino, simile a quella di Vermino, trovata nell'istesso luogo:

FORTVNA
 SAC
 T · QVINCT'
 SENATI · SENTE

1088. Frammento di lastra marmorea, grossa m. 0,07, trovato il 27 ottobre 1884, fra le macerie della basilica Giulia. Lettere nè buone nè pessime, alte 10 millimetri:



1089. Frammento di lastra marmorea, scoperto nell'alveo del Tevere, fra il ponte Sisto e l'isola di s. Bartolomeo. La prima lettera della prima linea sembra essere una M: la prima della seconda una E.

/// IHIQ
/// M VI K IVN
IVNIAS IN
ONSVMMABI
S IVNIANVS
VS TI VLIV

1090. Blocco di marmo, lungo m. 0,80 × 0,30 × 0,35, trovato sull'area del Comizio sotto s. Adriano. Le lettere alte m. 0,10 mi sembrano del secolo primo.

~~VSTO~~
VBLICAM

1091. Cippo di travertino, squadrato di martellina nella parte sporgente dal suolo (antico) che è alta m. 1,00, rustico nella parte piantata in terra, che è profonda m. 0,60. Fu scoperto il giorno 30 novembre nello scavo per il chiavicone collettore della sponda sinistra, attraverso i « Prati del popolo romano » lungo la scarpata orientale del monte Testaccio, a m. 81,30 dalla risega interna delle mura di Aureliano, ed a m. sessanta incirca di distanza dal cippo *C. I. L.* VI, 1232 (ora perduto, o nascosto).

TI · CLAVDIVS
 DRVSI · F · CAISAR
 AVG · GERMANICVS
 PONT · MAX · TRIB · POT
 VIII · IMP · XVI · COS · IIII
 CENSOR · P · P ·
 AVCTIS · POPVLI · ROMANI
 FINIBVS · POMERIVM
 AMPLIARIT · TERMINARITQ

1092. Scaglione di piedistallo onorario di Vestale massima, trovato nell'atrio di Vesta. Contiene la sola data della dedicazione:

COL · V · ID · IVN ·
 DD NN IMP DECIO AVG · III · ET · a. 251
 DECIO · AVG · COS

1093. Piedistallo marmoreo scorniciato, scoperto sulla linea di confine tra il Comizio e la strada che conduce al foro transitorio.

PROPAGATORI IMPERII ·
 ROMANI · D · N
 FL · IVLIO · CONSTANTIO · MAXIMO
 TOTO ORBE VICTORI · AC ·
 TRIVMFATORI SEMPER · AVG ·
 MEMMIVS VITRASI · VSORFITVS · V · C ·
 ITERVM · PRAEF · VRBI · IVD · SAC · COGN
 TERTIVM · D · N · MQ · EIVS ·

1094. Metà anteriore di piedistallo marmoreo, scoperto sulla linea di confine tra il foro ed il Comizio, dinanzi s. Adriano.

EXTINCTORITVRANNORVA
AC PVBLICAE SECVRITA
AVCTORI
DOMINONOSTROARCAE
PERPETVO AC FELIC
SEMPER AVGVST
CEIONIVS RVFIVS ALBI
PRAEF VRBI ITIL
VICE SACRA IVDICANS-I

1095. Frammento di lastrone marmoreo grosso c. 20 a lettere eccellenti: trovato fra i ruderi attribuiti alla scuderia della fazione prasina, lungo il lato orientale del palazzo della Cancelleria.

III·DIV
ROVI
TIV
III·E·VIIIII

1096. Nell'istesso luogo cippo marmoreo pulvinato con l'urceo e la patera nei fianchi, alto 0,70 largo 0,40.

D · M ·
MAGIAEC·MAGI·PROCVLI
P·P·F·PROCVLAF· sic
VXSORIS·
T·CANVLEIVS·IVSTVS
MARITVS·VIX·A·LX·

1097. Mausoleo rettangolo di tufa con cornici di peperino, scoperto nello scavo per il collettore della sponda sinistra, nel quartiere del Testaccio. Corrisponde sul margine meridionale di una

antica strada, che sembra segnare il limite nord delle *Horrea Galbae*. L'iscrizione, in travertino, è collocata fra due gruppi di fasci consolari, di cinque per ciascuno. È lunga m. 0,95, alta m. 0,57: l'altezza delle lettere discende da mill. 90 a mill. 60.

SER · SVLPICIVS · SER · F
GALBA · COS
PED · QVADR · XXX

La scoperta di questo insigne monumento e quella delle *Horrea Galbae* saranno ampiamente illustrate in uno dei prossimi fascicoli, dal ch. sig. prof. Giuseppe Gatti.

1098. Frammenti di piedistallo marmoreo assai rozzo, scoperti entro un muraccio del secolo VI nella casa degli Annii, in villa Casali. Gli ho ricomposti con lungo studio, e letti con difficoltà, a cagione della calce tenacissima onde sono incrostati.

L · ANNIO · L · F · QVIR · ITALICO
 \ TO · C · V ·
 \ CIVND COS
 < QVAEST · K
 CEND
 \ IVRM
/ IR · STITIBVS IVDICANDIS
 \ ISPIN
 RAEDHISPI

1099. Cippo marmoreo scorniciato, trovato nelle fondamenta del palazzo Pichi-Lovatti sull'angolo delle vie Nazionale e del Paradiso, alla profondità di quattro metri. Ha nei fianchi i consueti simboli dell'orciuolo e della patera. Alto m. 1,00.

PROV
IMP · M
T · FL · C
IX · VI

[può essere EX]

Nella parte posteriore del cippo è scolpita di bassorilievo la figura di Ercole ignudo con la spoglia leonina nella s. e la clava nella d.

1100. Lastrina marmorea trovata in via Salaria n. 8.

D M
ANNIO · IVLIANO
EQR · Q · V · ANNIS · III ·
M · VIII · H · VIII ·
FALCIDIVS · VIC ·
TOR · PATER · FI ·
LIO · FECIT ·

- - RODOLFO LANCIANI

ELENCO

degli oggetti di arte antica,
scoperti per cura della Commissione archeologica comunale
dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1885,
e conservati nel Campidoglio, o nei magazzini comunali.

SEZIONE PRIMA

PITTURA

I.

Pitture di pareti.

1. BRANO d'intonaco a fondo bianco, con parte inferiore di figura, che sembra di un istrione. È vestita di corta tunica di color verde, con guarnizioni di pelo bianco: ha le gambe ignude e calza un socco di colore purpureo (m. $0,09 \times 0,08$). Si rinvenne nei disterri per la nuova caserma di artiglieria, in via di porta s. Lorenzo. — Tutti gli oggetti di questa sezione, si conservano presso la Commissione.

2. ALTRO a fondo nero, con braccio muliebre di colore incarnato, ornato di armilla (m. $0,08 \times 0,05$). Ivi.

3. ALTRO, a fondo rosso; parte di maschera comica, con alta acconciatura di testa (m. $0,10 \times 0,05$). Ivi.

4. ALTRO simile, con parte di pilastro e capitello ionico dipinto di verde (m. $0,15 \times 0,10$). Ivi.

5. ALTRO; su fondo rosso scuro, parte di un festone con frutta e con borchie (m. $0,22 \times 0,10$). Ivi.

6. ALTRO; su fondo purpureo, sparso di rabeschi, maschera di fronte (m. $0,10 \times 0,07$). Ivi.

7. ALTRO; su fondo verde con orlo bianco, ed ornati rossi, figura di putto acefalo, in atto di chinarsi in avanti (m. $0,13 \times 0,09$). Ivi.

8. ALTRO; su fondo giallo, parte posteriore della figura, come sembra, di un Fauno in mossa concitata, con la testa coronata di edera, e manto verde, spiegato in arco al disopra della medesima. Ha il petto attraversato da un balteo di colore rosso. Bello stile (m. $0,17 \times 0,08$). Dal nuovo quartiere dei Prati.

9. ALTRO a fondo giallo, con parte anteriore di mostro marino in colore verdastro (m. $0,15 \times 0,07$). Ivi.

10. ALTRO simile, con parte posteriore di sfinge alata (m. $0,09 \times 0,05$). Ivi.

11. ALTRI sei simili, con riquadrature ed ornati di vari colori. Ivi.

12. BRANO d'intonaco con pittura a fresco, di soggetto sacro, rappresentante, come sembra, in figure grandi al vero, la metà superiore di un Angelo Custode, con bambino stretto al petto, di stile del secolo XVII (m. $0,60 \times 0,41$). Fu staccato dalla parete di una sala del palazzo Sora.

13. ALTRO, a fondo scuro, con testa virile, quasi di fronte, e parte del petto, grande circa il vero. Il fresco è dei secoli moderni; e la figura, da una pelle, che sembra avere sull'omero dritto, può giudicarsi un s. Giovanni Battista (m. $0,50 \times 0,40$). Distaccato da un muro presso la porta s. Giovanni.

N. B. *Questi due brani di dipinti si sono riportati siccome affini, sebbene non appartengano all'arte antica.*

II.

Musaici.

Pavimento di mosaico policromo, a minuti tasselli di pietre fine e di smalti, che ornava, probabilmente, una camera sepolcrale. Offre nel mezzo la rappresentanza del ratto di Proserpina, contornata da una larga fascia, divisa a compartimenti rettangoli; in cui si veggono, ai quattro angoli, le teste, maggiori del vero, delle quattro Stagioni (tranne una di queste, che manca per essere quivi, in parte, disfatto il mosaico): negli altri compartimenti, rosoni, volatili ed altri ornati.

Plutone, con ispida capigliatura e barba grigiastra, ignudo, in piedi sulla quadriga, regge con la dritta distesa le redini variopinte, mentre sostiene con la sinistra il corpo ignudo arrovesciato di Proserpina, della quale mancano la testa e le braccia pel danno del mosaico. Il collo della medesima è ornato di un monile: essa veste un manto rosso, che è calato sulle gambe e si ripiega dietro il dorso. Mercurio psicopompo, veduto di fronte, precede la quadriga e la conduce per una delle redini: è interamente nudo, con alette ai piedi, e senza petaso; ha però una clamide rossa, pendente dal braccio sinistro; col destro braccio disteso regge il caduceo. I quattro cavalli, che in vivaci e briose movenze tirano a gran corsa la quadriga, sono tutti di color nero e portano scritti superiormente i loro nomi

ΧΘΟΝΙΟC · ΕΡΕΒΕΥC · ΖΟΦΙΟC · ΛΥΓΑΙΟ(ς)

Presso la quadriga è caduta sul ginocchio dritto una delle compagne di Proserpina, vestita di solo pallio, rosso all'esterno, e giallo internamente; una parte del quale, gonfiato dal vento, spiegasi in arco sopra la sua testa: essa ha i capelli raccolti in trecce

sul mezzo della testa; con la destra mano, che porta piegata verso il seno, fa un atto di spavento; mentre distende la sinistra verso il suo *calato* rovesciato. È ornata di monile e di armilla, nell' uno e nell' altro braccio. Segue la metà inferiore di un'altra figura, pure muliebre ché, alla movenza del passo concitato, sembra in atto di accorrere: è vestita di un manto di color violato: dovea reggere con la mano sinistra un arnese terminante in una specie di ferro di lancia, di cui la punta rovesciata è volta verso terra. Il suolo, di color grigiastro, è sparso di fiori.

La invenzione di questo gruppo, il cui soggetto fu sovente usato con funebre significato, ed è assai frequente nei sarcofagi, è molto lodevole per lo spirito e la franchezza, sebbene il disegno ne sia, in alcune parti, meno accurato. Bella la testa del Plutone, e graziosa la figura della fanciulla caduta. L'opera fa di sè bella mostra per la varietà e vaghezza dei colori.

Le teste, maggiori del vero, delle Stagioni, verranno descritte allorquando saranno state tolte dalla tavola, su cui furono arrovesciate per distaccarle. Lo stile di questo mosaico accenna al tempo dei primi Antonini.

Si rinvenne nei grandi disterri che si eseguiscono in una vigna fuori della porta Portese. È stato acquistato dalla Commissione.

SEZIONE SECONDA

SCULTURA

I.

Statue.

1. GIOVE. Statua minor del vero, acefala e mancante di gran parte del braccio dritto, che dovea stringere il fulmine; della mano sinistra, che si appoggiava allo scettro; della gamba destra, e dei piedi. Dal braccio dritto pende il manto, che ripiegato discende fino a terra: presso la gamba sinistra, l'aquila. Sulla spalla manca pende una ciocca di capelli. Scultura mediocre. Marmo lunense (alta m. 0,70). Si rinvenne all'Esquilino. È posta nell' Odèon.

2. GIOVE SERAPIDE. Statuetta sedente, del tipo consueto. È acefala, e mancante di parte delle braccia. Il nume siede sul trono a largo dorsale, con suppedaneo sotto i piedi. Presso la gamba dritta sta il cane Cerbero. Marmo lunense (alta m. 0,25). Vedi Bull. 1885 p. 32.

3. GIUNONE(?): statua sedente, minor del vero, acefala e mancante delle braccia. Il torso è alquanto piegato a dritta. Veste sottile tunica e manto, che dovea velare anche la testa; gittato sulle spalle, scende nella parte inferiore della persona: sotto i piedi è il suppedaneo. Marmo greco (alta m. 0,80). Ivi. Ivi.

4. GIUNONE(?): statua grande al vero, mancante della testa; del braccio dritto, che era riportato, siccome dimostra un incastro che si vede nel marmo; della mano sinistra, e dei piedi. Presenta

uno dei tipi consueti di Giunone Regina, ed è particolarmente simile, anche per l'attitudine, ad una statua di questa dea nel museo vaticano (Müller e Wieseler, *Denk. der alt. K.* II, tav. IV n. 57). È vestita di sottile tunica con mezze maniche abbottonate, da cui traspariscono le forme del nudo; e di manto, che gittato sulla spalla sinistra, scende per di dietro sul fianco dritto e attraversa la persona, ripiegandosi col lembo intorno al braccio sinistro. Bello stile: esecuzione accurata. Marmo greco (alta m. 1, 20). Dalla villa già Casali, al Celio. Tabulario.

5. GIUNONE (?): statua acefala e mancante del braccio dritto e della mano sinistra. Presenta il noto tipo della Giunone Barberini: è di fine ed accurato lavoro. Marmo pentelico (alta m. 0,50). Ivi. Ivi.

6. MINERVA. Statua acefala, e mancante delle braccia: è vestita della tunica spartana e del peplo, portato a modo di sopravveste, stretto da un nastro: sul seno pende l'egida squamata e orlata di serpenti, i quali, sembra, fossero riportati in metallo, essendovi dei piccoli fori per fermarveli. Le pieghe rettilinee ed uniformi accusano un originale dei tempi dello stile severo; ma la scultura ne è di genere decorativo ed assai mediocre. Marmo pentelico (alta m. 1,85). Esquilino. È situata nell'Odèo.

7. DIANA TRIFORME: triplice statuetta del tipo consueto. Le tre figure addossate sono acefale, e mancanti delle mani: conservano tracce di policromia. Marmo lunense (alta m. 0,32). Vedi Bull. 1885 p. 33.

8. VENERE: statuetta del tipo della medicea. Presso la gamba sinistra è il delfino cavalcato dal putto. Manca della testa, della parte media del braccio sinistro, e della gamba dritta, dal ginocchio fino sopra il piede. Marmo greco (alta m. 0,48). Vedi Bull. 1885 p. 33.

9. VENERE: statua minore alquanto del vero, acefala e mancante dell'avambraccio sinistro. È di un tipo consueto. La dea, col destro braccio, disteso, si regge il pallio avvolto intorno ai

fianchi, lasciando scoperta la metà superiore della persona: a sinistra, un delfino, sul quale si tiene ritto un Genietto alato; che reggendo un'anfora con ambo le mani, sembra versarne il contenuto. Stile trascurato. Marmo greco (alta m. 1,15). Dagli sterri pel proseguimento della via del Tritone. Si conserva in Campidoglio.

10. ISIDE FORTUNA: statua minore alquanto del vero; di conservazione quasi perfetta, mancando soltanto un dito della mano sinistra, e la punta del cornucopia. Mantiene qua e là, specialmente nel volto, tracce della doratura. Marmo pentelico: alta, compresa la pianta (m. 1,50). È riprodotta, ed accuratamente descritta nel Bull. 1885, p. 29.

11. ERCOLE: statuetta con sua base. Manca dell' antibraccio dritto e di una parte del sinistro, col quale sosteneva il corno di Acheloo. Insiste sulla gamba dritta e piega alquanto la sinistra. Presso il tronco, che gli serve d'appoggio, è scolpita la clava. Marmo lunense (alta, compresa la base, m. 0,80). Dagli sterri della villa già Casali sul Celio. Si conserva presso la Commissione.

12. ERCOLE: statua acefala, mancante delle braccia, di tutta la gamba destra e del piede sinistro. Porta la pelle leonina annodata intorno al collo, con le zampe scendenti sul petto. Alla gamba sinistra serve di appoggio un tronco, da cui pende una parte della pelle, e l'arco scitico del nume. Bella sculturà. Ricorda pel tipo un Ercole della collezione Pamphili, dato dal Clarac. (Pl. 784, n. 1964 A). Marmo lunense (alto m. 1,85). Si rinvenne presso s. Andrea della Valle. Ivi.

13. ERCOLE: statuetta acefala, e mancante della mano sinistra, della parte anteriore del braccio dritto, e della gamba dritta dal ginocchio fino al piede. Due bende, che ornavano probabilmente la corona atletica, pendono sulle spalle, come si osserva in altre immagini di questo nume, ed in molti ermi che lo rappresentano in età giovanile. Marmo lunense (alta, compresa la pianta, m. 0,33). Vedi Bull, 1885 p. 33.

14. MUSA (?): statua grande al vero, assisa sopra una rupe. È acefala e mancante del braccio dritto e dell'avambraccio sinistro; è vestita di chitone con mezze maniche abbottonate, e di altra tunica senza maniche stretta sotto il seno da un nastro, con larga apertura per le braccia. Vestè inoltre un ricco manto, che posato sulla parte inferiore della persona, scende ai piedi con variate e ricche pieghe. Il torso e la testa erano piegate a dritta, con attitudine simile a quella della Calliope nella collezione vaticana: i piedi sono calzati di scarpe. Il lavoro è molto fino, ma soverchio e manierato, essendo talmente forti gli scuri delle pieghe, da entrare nel nudo. Marmo lunense (alta m. 1,25). Ivi. Ivi.

15. GENIO DEL SONNO. Figurina giacente, coi consueti attributi, di cattiva scultura. Marmo greco (lunga m. 0,25). Esquilino. È conservato nell' Odeo.

16. PARIDE: statua di greco stile, in più frammenti da ricongiungersi, mancandovi però qualche parte. Il giovinetto, con la testa ornata di tiara frigia, dalla quale escono profusamente i capelli ricciuti, piegando mollemente la persona ed incrociando le gambe, era in atto di appoggiarsi col sinistro cubito ad un tronco, a pie' del quale sta accovacciato un piccolo vitello: con la stessa mano reggeva il pedo, di cui si vede l'estremità: il braccio sinistro, avvolto in una parte della clamide, di cui un lembo posa sulla spalla, era alquanto sollevato. Manca della metà del braccio dritto, della mano sinistra e del piede dritto. La testa è alquanto piegata a sinistra. Buona scultura dell'epoca alessandrina. Marmo greco (alt. 1,10). Dalla villa già Casali, al Celio. Tabulario.

17. STATUA virile, acefala, ignuda e mancante del braccio dritto e della mano sinistra. Insiste sulla gamba dritta: gli serve di appoggio un tronco. La gamba sinistra, piegata, posa col piede in terra. Scultura mediocre. Marmo lunense (alta m. 0,85). Ivi. Ivi.

18. STATUA muliebri, acefala e mancante dei piedi. È vestita di *stola* e di *palla* che le avvolge in gran parte la persona. Il braccio dritto, ripiegato al cubito, porta sul petto la mano che

stringe un lembo del manto; il sinistro braccio, pendente, con la mano ravvolta, ne stringe un altro lembo. Lavoro romano di stile decorativo. Marmo greco (alta m. 1,30). Donata dalla signora Bice Castellani.

19. N° 41 frammenti di statua muliebre, panneggiata, in basalte ferrigno, coi quali si potrà forse ricomporre una statua acefala. È di lodevole scultura che non sembra tenere dell'egizio. Di questa, e della seguente si darà migliore notizia, allorquando siano state, possibilmente, ricomposte. Dalla vigna già Casali; insieme alla seguente.

20. N° 119 frammenti di statua muliebre, acefala, panneggiata molto maggior del vero, in marmo bigio.

21. SPARVIERE SACRO, egiziano, di stile arcaico, di granito nero. Manca della punta del rostro. Nel mezzo della testa è un foro, forse pel perno della corona (alto m. 0,67). Ivi. Ivi.

II.

Busti e teste.

1. GIOVE SERAPIDE: busto con suo peduccio. Ha il petto vestito di tunica, con manto sulla spalla sinistra. Il modio, in forma di *kalathiskos*, distaccato dalla testa, e fatto a incastro, per esservi inserito, porta intagliati arbusti di alloro. Marmo lunense (alto m. 0,48). Vedi Bull. 1885, p. 32.

2. GIOVE con corona di quercia: attributo del Giove di Dodona, in Epiro. Testa distaccata, come sembra, da un busto. Ha i capelli sollevati alquanto dalla fronte, e cinti della corona suddetta. Marmo greco (alta m. 0,18). Vedi Bull. 1885, p. 32.

3. CUPIDO. Testa da inserirsi in busto: ha i capelli divisi sulla fronte, e scendenti in bioccoli dietro le orecchie e sul collo. Marmo lunense (alta m. 0,22). Dal Campo Verano.

4. ERCOLE: erma architettonico. Ha barba divisa in grandi ciocche, e la testa cinta di corona tortile, cui sono innestate al-

cune foglie. Gli occhi sono incavati per ricevere le pupille di altra materia. Marmo lunense (alto m. 0,18). Vedi Bull. 1885, p. 34.

5. ALTRO simile, molto corroso. Ivi.

6. ARIANNA o BACCANTE: piccolo erma architettonico di giallo antico, assai danneggiato. Ha i capelli ornati di pampini, e cinti da una benda (alto m. 0,15). Vedi Bull. 1885, p. 35.

7. BUSTO rappresentante un ritratto muliebre del secolo 3.^o Ha i capelli spartiti sulla fronte, che scendono aderenti al capo e vanno a raccogliersi dietro la nuca. Gli occhi sono grandi e pupillati. Il busto è vestito di tunica e di manto, a pieghe molto complicate. Marmo greco (alto m. 0,60). Dalla villa già Casali. Tabulario.

8. TESTA virile, maggior del vero, di carattere atletico, esprimente un ritratto, di stile del secolo 3.^o Ha folta e riccia capigliatura e tipo tendente all'affricano. Gli occhi sono fortemente pupillati, ed evvi espresso il pelo delle ciglia. Marmo greco (alta m. 0,35). Fu rinvenuta fra le rovine della casa dei Nummii (v. Bull. 1885 p. 5 e segg.).

9. TESTA virile, colossale, esprimente un personaggio imberbe, di età avanzata, con naso e mento molto sporgenti e con forte capigliatura distesa intorno alla testa. Fu trovata fra rovine che si suppone avere appartenuto alla casa degli Annii: ed allora potrebbe questo essere un ritratto di famiglia (vedi più sopra pag. 166). Marmo lunense (alta m. 0,60). Dalla villa già Casali. Ivi.

10. TESTA muliebre ideale, minor del vero, di stile greco: ha i capelli divisi sulla fronte e cinti da un nastro, dietro l'occipite sono raccolti nell'opistofendone. Marmo lunense (alta m. 0,20). Esquilino. Si conserva nell' Odeo.

11. TESTA giovanile, imberbe, mancante del naso, di personaggio del secolo 3.^o I capelli raccorci, e stretti intorno alla fronte, sono indicati per via di scalfiture. Marmo lunense (alta m. 0,29). Dalla villa già Casali. Tabulario.

12. TESTA muliebre, con parte del petto, da inserirsi in un busto, o in una statua, con acconciatura del secolo III. Ha qual-

che similitudine con Giulia Soemia. Marmo lunense (alta m. 0,30). Ivi. Ivi.

13. TESTA giovanile imberbe, grande al vero, con gli occhi chiusi. I capelli, divisi in larghe e morbide ciocche, coprivano in parte la fronte. Marmo lunense (alta m. 0,25). Ivi. Ivi.

14. BUSTO virile, acefalo, panneggiato, minor del vero. Marmo lunense (alto m. 0,33). Ivi. Ivi.

•

III.

Torsi.

1. TORSO ignudo di statua di Mercurio; sulla spalla sinistra, alzata, posa un lembo del manto, stretto da una fibula. Come tipo generale, ricorda il Mercurio del Belvedere, ma secondo una riproduzione alquanto variata, di cui esistono altri esemplari (per es. un torso nel Mus. Chiar. n. 167). Marmo pentelico (alto m. 0,55). Buona scultura. Si rinvenne presso s. Andrea della Valle. Si conserva nel Tabulario.

2. MARTE. Torso di statuetta virile, ignuda di bello stile e fine lavoro. Sull'alto della coscia dritta resta un attacco del marmo, che dovea puntellare il braccio alquanto distaccato dal fianco; il braccio sinistro dovea essere piegato al gomito. Marmo greco (alto m. 0,38). Vedi Bullettino 1885, p. 33.

3. METÀ inferiore di statua accoccolata, con ginocchia strette contro il petto, di stile egiziano. Marmo lunense (alta, compresa la pianta, m. 0,24). Vedi Bull. 1885, p. 35.

4. FRAMMENTO di statuetta acefala, rappresentante una deità muliebre, assisa su di una seggiola con dorsale lavorato a traforo. Marmo lunense (alto m. 0,12). Ivi.

5. PARTE inferiore di statua muliebre, in attitudine quasi genuflessa. I piedi, calzati di scarpe, sono in parte coperti dalla tunica; un ricco lembo del manto pende sulla pianta, foggia in

forma di rupe. Bello stile, lavoro accurato. Marmo greco (alta m. 0,45). Dagli sterri del nuovo quartiere dei Prati. Tabulario.

6. TRONCO di albero, appartenuto, forse, ad un gruppo. Vi sta ravyolto un serpente, e vi rimane parte di un Genietto alato, in atto di arrampicarvisi. Marmo lunense (alto m. 0,70). Dagli sterri degli Orti Sallustiani. Ivi.

IV.

Altorilievi.

1. FRAMMENTO di colossale altorilievo. Vi è rappresentata la testa, volta a dritta, di una divinità muliebre, velata; la quale, come si ravvisa dalla parte superstite del panneggio, con la sinistra mano faceva il gesto nuziale di sollevare sopra la spalla un lembo del manto. Dovea rappresentare una Giunone. Una ciocca di capelli pende sul collo. Stile franco e grandioso. Marmo lunense (alto m. 0,60). Si rinvenne presso s. Andrea della Valle, e perciò può avere appartenuto agli edifizi di Pompeo; e vi conviene benissimo la bontà dello stile. È probabile che si trattasse di un altorilievo rappresentante i busti di varie divinità, come, per esempio, quello trovato nel sepolcro degli Aterii sulla via Labicana, ed ora esistente nel museo lateranense (Brunn, *Ann. dell' Inst. di A. C.* 1850, tav. VII). Si conserva nel magazzino in Campidoglio.

2. MEMORIA funebre, in travertino, nella quale sono scolpiti, grandi al vero, i busti dei defunti, forse coniugi. Nel listello.

BLAESIVS · C · L · BLAESIA · A · L ·

Dalla via del Mortaro.

3. ALTORILIEVO, rappresentante un Genietto del sonno, con la testa appoggiata al braccio sinistro e gambe incrociate. Marmo lunense (lungo m. 0,57). Dalla villa già Casali. Ivi.

4. FRAMMENTO di puteale. Vi rimangono due figure di Menadi danzanti, da sinistra a dritta. La prima, veduta quasi di

fronte, vestita di tunica e sopravveste, regge con ambe le mani un manto, che si spiega in arco sulla testa. La seconda, veduta più di profilo, con la sinistra abbassata, stringe il lembo del manto, e con la dritta, innalzata, si regge il manto stesso intorno al collo. Marmo lunense (alto m. 0,62). Dall' Esquilino. È posto nell' Odèon.

5. ANTEFISSA di marmo. Vi è scolpita, di alto rilievo, un' aquila ad ali spiegate, con fulmine negli artigli. Marmo lunense (alta m. 0,30). Vedi Bull. 1885, p. 36.

6. Uno dei così detti cippi del dio Horus. È una di quelle piccole stele, che si usavano come talismani, e rappresentavano la vittoria del giovane e benefico dio sopra i coccodrilli, i serpenti, ed altri animali venefici. Nella fronte vi sta espresso il dio Horus, il quale calpesta due coccodrilli, e nelle mani stringe una gazzella, un leone ed uno scorpione. Basalte verde (alto m. 0,16 × 0,10). Vedi Bull. 1885, p. 35.

V.

Urne e sarcofagi.

1. SARCOFAGO striato, in vari frammenti da ricongiungersi. Nel centro, entro clipeo, busto virile, in basso rilievo. Marmo lunense (m. 1,82 × 0,44 × 0,53). Dal campo Verano, unitamente al seguente.

2. ALTRO, di forma ellittica, pur esso striato. Ai due angoli, due teste di leone con anello nella bocca (asse maggiore m. 2,04, minore m. 0,55; alto m. 0,51). Marmo lunense.

VI.

Pietre incise.

1. CAMMEO, di forma ellittica, di agata bianca. Busto, di alto rilievo, di fronte, rappresentante un giovinetto, vestito di tunica e pallio, con capelli raccorci, e cinti di una corona di alloro; forse un giovane Cesare. Bellissimo lavoro (asse maggiore m. 0,05; minore m. 0,04). Si raccolse, insieme all'oggetto che segue, presso il larario, tornato in luce nel prolungamento della via dello Statuto. — Tutti gli oggetti appartenenti a questa parte VI della Classe 2^a, sono conservati presso la Commissione.

2. PIETRA DURA, inserita nel castone di un anello di oro. Testa barbata, di profilo, rappresentante un personaggio greco, forse un filosofo.

3. DUE frammenti di pietre di anello, uno di corniola ed uno di onice, con incisione, in parte mancante.

Si aggiungono in questa classe, siccome affini, anche i seguenti oggetti:

1. DUE PASTE vitree, con impressione poco distinta. Dall'Esquilino, unitamente alle seguenti.

2. GRUPPETTO di due figurine, l'una delle quali, che sembra muliebre, fa l'atto consueto del silenzio, ponendo il dito sulle labbra (alto mill. 25).

3. MANINA a pugno chiuso, con foro per essere appesa.

4. ALTRA in tutto simile.

SEZIONE TERZA

METALLI

I.

Oro.

1. ANELLO di forma semplice: nel castone è inserita una testa, in pietra dura, già descritta a p. 182 (diam. dell'anello. mill. 20). Dalla via dello Statuto. — Tutti gli oggetti descritti in questa sezione, si conservano presso la Commissione.

2. PAIO DI CERCHIETTI da orecchie, di buona conservazione (diam. mill. 15). Si rinvenne, unitamente coi tre oggetti che seguono, presso la porta s. Lorenzo.

3. ALTRI DUE simili.

4. ALTRI DUE simili, ma alquanto più piccoli e con pendente, uno dei quali con perlina.

5. ORECCHINO, con punta entrante in piccolo cannello, per fermaglio. Dall'Esquilino.

II.

Argento.

1. PICCOLO ANELLO d'argento ossidato, con segno, poco riconoscibile, nel castone (diam. mill. 15). Proviene dall'Esquilino, insieme ai due seguenti.

2. DUE ANELLINI. Sono descritti alla p. 284.

III.

Bronzo.

1. VASO cilindrico, di molta grossezza: alle pareti interne aderisce un regolo, che lo percorre (lungo m. 0,07; diam. m. 0,07, grosso mill. 8). Proviene dall'Esquilino.
2. CUCCHIAIO della consueta forma (lungo m. 0,15). Dal Campo Verano.
3. ALTRO simile, più piccolo (lungo m. 0,10). Ivi.
4. MANICO DI CUCCHIAIO (lungo m. 0,08).
5. PAIO DI MOLLETTE (lunghe m. 0,08). Via di porta s. Lorenzo.
6. VIERA di lancia, o di bastone, con punta ottusa, e due fori pel chiodo che fermava il legno (lunga m. 0,08). Esquilino.
7. BANDELLA a cerniera (lunga m. 0,07). Dal Castro Pretorio.
8. ALTRA simile (lunga m. 0,07).
9. ALTRA simile (lunga m. 0,03).
10. ALTRA simile (lunga m. 0,03).
11. DUE CODETTE di forma rastremata, e acuminata all'estremità (lunghe m. 0,18). Dal Testaccio.
12. PARTE DI PERNO (lungo m. 0,15). Dal Castro Pretorio.
13. CATENELLA da stadera, con suo gancio (lunga m. 0,31). Proviene dagli sterri della già villa Casali, al Celio; unitamente ai tre seguenti oggetti.
14. PARTE di asta di bilancia (lunga m. 0,13).
15. GROSSO AGO da trapunto (lungo m. 0,17).
16. ANELLO con chiave (diam. mill. 18).
17. MANIGLIA, di perfetta conservazione (lunga m. 0,17). Dal Testaccio.
18. ALTRA simile, minore, mancante delle due estremità. Ivi.

19. MANICO di vaso (lungo m. 0,15). Dalla già villa Casali, insieme ai due seguenti.

20. ALTRO simile (lungo m. 0,14).

21. ALTRO di piccola secchia.

22. ARNESE, forse chirurgico, con lama angolare a punta bifissa, manico striato, ed appiccagnolo (lungo m. 0,12). Dall'Esquilino, unitamente ai seguenti oggetti, fino al n. 27.

23. TRE CATENE e gancio da stadera, congiunti insieme.

24. PINZETTE, di bella fabbrica e buona conservazione (lunghe m. 0,10).

25. FIBULA di cintura, di forma lunata, con suo ardiglione rintorto (lunga m. 0,06).

26. SPATOLA (lunga m. 0,17).

27. ALTRA in forma di foglia di olivo (lunga m. 0,10).

28. VERGA di bronzo, munita di scontri, appartenuta ad una serratura (lunga m. 0,09). Dal Viminale.

29. FIBULA, in forma di navicella (lunga m. 0,06). Dalla via di porta Salaria.

30. MOLTI FRAMMENTI appartenuti ad una caldaia od altro vaso di forma rotonda. Dall'Esquilino.

31. TINTINNABULO (alto m. 0,06). Ivi.

32. PARTE di grosso tintinnabulo. Ivi.

33. PICCOLO tintinnabulo. Ivi.

34. PARTE superiore di piccolo doppiere metallico, di dubbia antichità. Dal vicolo Leutari.

IV.

Piombo.

Valva di porta in piombo, a doppia fodera; essendo forse nell'interno rivestita di legno od altra materia. Due grandi bandelle di ferro ossidato la guarniscono nell'alto e nel basso; e nell'asse, dove la porta girava sul cardine, sembra fosse inse-

rita nel piombo una grossa verga rotonda di legno, o di ferro. La serratura, molto ossidata, è ancora al suo posto; e delle grosse capocchie di chiodi la guarniscono intorno e nel mezzo, dove s'incrociano, in forma di una X (alta m. 1,50, larga m. 0,98). Si rinvenne al Campo Verano. — Può ricordarsi a questo proposito una notizia di Pietro Santi Bartoli (*Fea Miscell.* I, CCXXIV n. 9) che parla di una camera foderata di piombo, trovata presso il Palatino.

V.

Ferro.

1. LAMA di spada, molto ossidata, con parte da inserirsi nel manico (lunga m. 0,85). Dal Castro Pretorio.

2. PUGNALE, con pomo in forma di testa di papavero, ed elsa guarnita di anello e di traversa. Sembra oggetto del medio evo (lungo m. 0,30). Dall' Esquilino.

3. PUNTA di un raschiatoio, od altro arnese, con lungo cannello per inserirsi nell' asta (lungo m. 0,24). Si raccolse, insieme all'oggetto seguente, nella già villa Casali, al Celio.

4. COLTELLA, o marraccio, con manico pur di ferro, e anello per appiccarlo (lunga m. 0,30).

5. ALTRA simile, senza anello (lunga m. 0,20). Dalla via degli Zingari.

6. PICCONE a doppia penna, l'una verticale, l'altra orizzontale (lungo m. 0,30). Dagli sterri per la nuova caserma di artiglieria, in via di porta s. Lorenzo, unitamente al seguente.

7. ARNESE in forma di ancile, nel quale erano inseriti quattro anelli, con cannello per essere infilato in una bacchetta (lungo m. 0,13).

VI.

Monete.

1. AUREO di Domiziano (Cohen, *Méd. Imp.* vol. I, p. 398, n. 84).

2. MONETE di argento, n. 1.

3. MONETE imperiali di bronzo, n. 719.

N.B. Allorchè siano state rinettate, si avrà cura di pubblicare nel Bullettino quelle monete che potranno meritarlo.

VII.

Oss.

1. PLACCA di osso; già parte del rivestimento di una cassetta, od altro arnese. Vi è scolpita con eleganza la figura di un Sileno, assiso, con anfora sull' omero sinistro, che sorregge con la mano: manca dei piedi e di una parte del braccio dritto (di m. 0,06, $\times$ 0,04). Proviene dall' Esquilino. Si conserva, insieme agli oggetti che seguono, presso la Commissione.

2. FRAMMENTO di rivestimento, curvilineo. Vi si vede una fontana, dinanzi alla quale, parte di una figura accovacciata, in atto di dissetarsi con una coppa (alto m. 0,04).

3. CINQUE frammenti con vari ornati, appartenenti ad un arnese di forma cilindrica. Questi ed i tre seguenti, furono acquistati dalla Commissione.

4. MASCHERA di Medusa di fronte, mancante di una delle alette, di stile trascurato (alta m. 0,07).

5. ALA rozzamente incisa (alta m. 0,09).

6. QUATTRO frammenti di rivestimento di oggetto di forma piana, con rozzi ornati.

7. CINQUE grandissimi denti di elefante, e molti frammenti di altri simili denti, tutti più o meno danneggiati dal fumo: furono scoperti nell'antico emporio tiberino involti nell'arena: essi appartengono probabilmente al luogo dov'era in antico lo scarico dell'avorio.

SEZIONE QUARTA

TERRACOTTA E VETRO

I.

Terracotta.

1. PARTE di fregio, con cornice di ovoli. Nel mezzo: figura bassa e quasi mostruosa di personaggio barbato e con folta ed alta capigliatura, stretta da corona radiata. Insiste coi piedi sopra di un nascimento, del quale, con ambe le braccia allargate, stringe due viticci terminanti in fiore. È posto in mezzo da due sfingi: quella a sinistra, femminile, con corone intorno al collo e sul dorso: la sua coda termina in viticci ed in fiori: ha la fronte ornata da un diadema, sormontato da un fior di loto. Quella a sinistra, maschile e barbata, coi capelli acconciati femminilmente, e con diadema da cui si drizza sulla fronte una piuma: sul dorso, alquanto vellosa, posano egualmente corone, e la coda si termina in viticci ed in fiori. Elegante stile greco (di m. 0,50×0,22). Dagli sterri del Campo Verano.

2. ALTRA simile. Nel mezzo, una sfinge alata a doppio corpo ed una testa, ornata di cimiero. La testa e le gambe anteriori vedonsi di fronte; mentre i due corpi, con le code terminanti in viticci, si vedono di profilo: a dritta e a sinistra, in mezzo a viticci, due maschere gorgonie, di stile arcaico. Le figure, di color giallo, spiccano su fondo turchino (di m. 0,50×0,20) Dagli Orti Sallustiani.

3. GRANDE pezzo di fregio, di stile piuttosto trascurato. Due

colonne sostengono un architrave; nel mezzo un cratere con anse a voluta, al quale accorrono due pantere; Attraverso alle medesime un tirso : nell' alto, sotto il listello, le lettere rilevate

L · BA

A dritta e a sinistra, entro un compartimento, due palmette (di m. 0 90×0,29). Dal Campo Verano.

4. PARTE superiore di figura militare, in caricatura. È vestita di tunica manicata, con balteo attraverso il petto e scudo nella mano sinistra (alta m. 0, 12). Dall' Esquilino, insieme all' oggetto che segue. Tutti gli oggetti, appartenenti a questa sezione, si conservano presso la Commissione.

5. FRAMMENTO di cratere, a vernice verde, con figure di rilievo. Sull' orlo del vaso un giro di perle; nel campo rimane una figura virile, ignuda, con manto gittato sulla spalla sinistra, e pendente dal braccio destro, ed un oggetto indistinto, forse un vaso, nella mano sinistra (alto m. 0, 11).

6. LUCERNA, mancante in gran parte del fondo. Nel piatto vi è rappresentata la figura di Minerva pantea ed alata, assisa, con gli emblemi della Fortuna nella sinistra, e con la destra in atto di far libazioni sopra un' ara, alla quale si avvolge un serpente; d' intorno alla medesima sono disposti i simboli di Giove, di Apollo, di Vulcano, di Mercurio, di Iside, di Bacco, di Cerere e di altre divinità. Rara e notevole rappresentanza. Bella fabbrica (diam. m. 0, 07). Proviene dall' Esquilino, unitamente alle quattro che seguono.

7. ALTRA; nel piatto, entro guida di tralci, busto ridicolo di nano, di profilo, in atto di gestire con la dritta; sotto, la marca

L · MAMIT

(diam. m. 0, 07). V. Marini, *iscr. dol.* p. 463, n. 210.

8. ALTRA più piccola; nel piatto, busto muliebre di profilo, con acconciatura del secolo terzo: sotto, la marca

COEFID

(diam. m. 0, 05).

9. ALTRA simile; nel piatto, cinghiale (diam. m. 0, 06).

10. ALTRA simile; nel piatto, cratere, al quale si arrampicano due pantere. Sotto

CIVNBIT

(diam. m. 0, 07).

11. ALTRA, senza manico, di fabbrica molto accurata. Nel piatto, trifoglio (diam. m. 0, 06).

12. LUCERNA di terra rossa, con semplici ornati (diam. m. 0,23).

13. ALTRA simile, minore, bilicne, mancante di qualche parte (diam. m. 0, 06).

14. ALTRA con due cornucopia nel piatto; sotto, la marca

A

AERO

(diam. m. 0, 07).

15. ALTRA, più piccola; nel piatto, leone da dritta a sinistra (diam. m. 0, 06).

16. ALTRA simile: Genietto alato, in atto di scoccare una freccia contro di una lepre. Sotto:

GABINIA

e orna di piede (diam. m. 0, 06).

17. ALTRA. Nel piatto, pantera in corsa. Sotto, la medesima marca della precedente (diam. m. 0, 06).

18. ALTRA. Genietto alato, con due oggetti poco distinti (diam. m. 0, 07).

19. ALTRA senza ornati (diam. m. 0, 06).

20. ALTRA, di epoca molto bassa. Nel piatto, gallo: sotto

B

(diam. m. 0, 05). Dalla via Savelli.

21. ALTRA simile. Nel piatto, lepre in corsa (diam. m. 0, 05). Dal Celio.

22. ALTRA, di forma rotonda, senza manico: nel piatto, gladiatore della classe dei Sanniti (diam. m. 0, 08). Ivi.

23. ALTRA simile. Busto di deità marina tra due delfini: sotto

C. CLOSV

diam. m. 0, 07). Dal Castro Pretorio.

24. ALTRA simile. Nel piatto, meta (diam. m. 0, 06). Dall' Esquilino, insieme alle seguenti.

25. ALTRA simile, col becco infranto. Cervo in corsa (diam. m. 0, 07).

26. ALTRA di terra nera, con manico in forma di anello e non completa (diam. m. 0, 06).

27. ALTRA piccolissima, per uso di giuocattolo (diam. m. 0, 03).

28. PIATTO di lucerna: auriga su biga in corsa (diam. m. 0, 05).

29. FRAMMENTO di lucerna. Maschera di una mora, mancante di qualche parte (lungo m. 0, 05).

30. ALTRO simile. Aquila ad ali spiegate (lungo m. 0, 04).

31. ALTRO, in forma di una maschera ridicola di nano (lungo m. 0, 05).

32. FRAMMENTO di vaso aretino, con figure stampate. Figura muliebre, vestita di doppia tunica e peplo, che sorregge con ambe le mani un bambino, mentre volge all' indietro la testa. Bello stile. Proviene dal Castro Pretorio.

33. FONDO di vaso simile, sotto il piede, graffito



Dall' Esquilino.

34. ALTRO, più piccolo: da una parte, graffito

MIINO

Dall' Esquilino.

(I seguenti oggetti, divisi per gruppi, si rinvennero in quarantanove arche funebri, rozzamente formate con pezzi squadrati di tufo, non commessi con cemento, che tornarono in luce sull' Esquilino, nel prolungamento della nuova via dello Statuto, fra S. Martino e la via Merulana. Vedi Bullettino, anno 1884, p. 264. Sono stati descritti dal sig. prof. Alberto Parisotti).

Arca 1^a.

1. Fuso di bronzo, con cinque dischi inseriti (lungo m. 0,27).
2. Fibula di bronzo senza ardiglione (alta m. 0,04).
3. Altra simile (alta m. 0,02).
4. Cinque anelli, due dei quali rotti.
5. Catena di bronzo (lunga m. 0,11).
6. Collana di 4 pezzi di ambra, e 15 di cristallo.
7. Frammenti di collana di bronzo.

Arca 2^a.

Punta di giavellotto, di bronzo (alta m. 0,18).

Arca 3^a.

1. Vaso di buccaro con una sola ansa, in 48 frammenti (alto m. 0,14).
2. Altro a labbra sporgenti e con piede a due anse, rotto in 20 pezzi (alto m. 0,17).

3. Piccolo vaso di buccaro, a forma di kyathis, con ansa lunata. in tre parti (alto m. 0,04).

4. Fibula di bronzo con ardiglione, e con rotella d'ambra (lunga m. 0,06).

Arca 4^a.

1. Vaso di buccaro, con ansa semplice, ricomposta da 10 frammenti (alto m. 0,14).

2. Altro piccolo a forma di kyathis (alto m. 0,04).

3. Fibula di bronzo (lunga m. 0,06).

4. Altra simile (lunga m. 0,08).

5. Frammento di armilla di bronzo.

6. Armilla di bronzo, intera.

7. Cinque frammenti di anello, di bronzo, a spina.

8. Verticchio di terracotta.

9. Quattro frammenti di pugnale, di ferro.

10. Puntale di bronzo (lungo m. 0,08).

Arca 5^a.

1. Vaso di buccaro, con costole rilevate, e sue anse (alto m. 0,09).

2. Altro a forma di kyathis (alto m. 0,05).

3. Altro simile (alto m. 0,06).

4. Fibula di bronzo, con ardiglione rotto.

5. Altra, senza ardiglione.

6. Lama di ferro (lunga m. 0,13).

7. Verticchio di terracotta.

8. Tre puntali, di ferro.

Arca 6^a.

1. Vaso di buccaro, mancante in parte, ad una sola ansa. rotto in 35 pezzi, con ornati graffiti.

2. Altro, con ansa elevata, a due anelli; in 20 frammenti (alto m. 0,02).
3. Altro simile, con ornati graffiti (alto m. 0,16).
4. Altro, formato a ciotola, con ansa elevata, terminante a punta (alto m. 0,04).
5. Verticchio fittile (alto m. 0,02).
6. Fibula di bronzo; vi sono infilati degli anelli (lunga m. 0,06).
7. N° 9 frammenti di anelli, di bronzo e di ferro.

Arca 7ª.

1. Vaso a due anse, di buccaro, in forma di olla, mancante di molti pezzi (alto m. 0,12).
2. Altro simile con una sola ansa, mancante di 4 pezzi (alto m. 0,18).
3. Kyathis di argilla rossastra, mancante di tre parti (alto m. 0,11).
4. Ciotola, senza piede e con ansa elevata, posta dentro il vaso sopradescritto.
5. Vaso di argilla naturale, con una sola ansa (alto m. 0,17).
6. Collana composta di un globulo di oristal di monte, altri di vetro dorato, e 7 pezzi di ambra.
7. Frammento di ago crinale di bronzo, con capocchia di ambra.
8. Frammento di anello di bronzo — quattro anelli di bronzo schiacciati — ed uno quadrangolare.

Arca 8ª.

1. Vaso di buccaro, con ansa a forma di kyathis, senza piede (alto m. 0,12).
2. Altro di argilla rossastra, ad una sola ansa, con bozze nel corpo (alto m. 0,14).

3. Ciotola, con ansa elevata, a vernice nera (alta m. 0,05).
4. Altra, verniciata di rosso e nero (alta m. 0,04).
5. Frammento di fibula di bronzo, senza ardiglione, con anello infilato (lungo m. 0,06).
6. Altro simile, senza anello (lungo m. 0,04).
7. Piccoli frammenti di bronzo.

Arca 9ª.

1. Tazza fittile, a vernice nera, ad una ansa elevata (alta m. 0,08).
2. Fibula di bronzo, senza ardiglione, e con anello infilato (lunga 0,07).
3. Verticchio fittile, ottagono.
4. Anello di bronzo, rotto in due pezzi (diam. m. 0,07).
5. Frammento di specchio (diam. m. 0,08).
6. Nove frammenti di anelli di bronzo, assai piccoli.

Arca 10ª.

1. Vaso di argilla rossastra, con costole rotonde, orizzontali e verticali (alto m. 0,19).
2. Ciotola, con ansa elevata (alta m. 0,03).
3. Venti frammenti di tazze fittili, di cui 7 di buccaro.
- 13 di argilla rossastra.
4. Cuspide di lancia, di bronzo (lunga m. 0,17).
5. Tre frammenti di fibula, di bronzo.

Arca 11ª.

1. Kythis, senza piede, a vernice nera, con bozze nel corpo ed ornati ad incavo (alto m. 0,10).
2. Altro simile, ad una sola ansa (alto m. 0,11).

3. Ciotola a vernice nera, con ansa elevata (alta m. 0,04).
4. Grande fibula di bronzo, a navicella, con tre anelli infilati (lunga m. 0,07).
5. Altra, più piccola, e senza spillo (alta m. 0,03).
6. Cerchio di bronzo, quadrangolare (diam. m. 0,06).
7. Otto pezzi di ossa umane (mascella, cranio, vertebra).
8. Piccolo anello di bronzo, fatto ad *oſis* (diam. m. 0,02).

Arca 12ª.

1. Vaso a vernice nera, a due anse (alto m. 0,12).
2. Kyathis, a vernice nera, senza piede, mancante di varie parti (alto m. 0,11).
3. Ciotola, a vernice nera, con ansa elevata, con bozze e ornati graffiti nel corpo (alta m. 0,04).
4. Verticchio fittile, ottagono.

Arca 13ª.

1. Fibula di bronzo, con ardiglione (larga m. 0,06).
2. Altra simile (larga m. 0,12).
3. Due anelli di bronzo.
4. Altro, quadrangolare.
5. Oggetto fittile, irriconoscibile.
6. Frammento di fibula di bronzo.

Arca 14ª.

1. Grande vaso fittile, a vernice nera, con ansa elevata, e bozze nel corpo (alto m. 0,13).
2. Piccola ciotola, a vernice nera, con ansa lunata, rinvenuta dentro il precedente vaso (diam. m. 0,13).
3. Grande vaso di buccaro, a due anse (alto m. 0,18).

Arca 15ª.

1. Vaso di buccaro, a due anse orizzontali, mancante di varie parti (alto m. 0,19).
2. Tazza di buccaro, di rozza fattura, con una sola ansa (alta m. 0,11).
3. Altra simile, con ansa elevata (alta m. 0,09).
4. Piccola ciotola, con ansa lunata, trovata dentro la tazza precedente (diam. 0,10).
5. Fibula di bronzo, senza ardiglione, con tre anelli infilati (larga m. 0,05).
6. Due cerchi di bronzo, quadrangolari.
7. Verticchio fittile, ottagono.
8. Cinque frammenti di piccoli anelli di bronzo.

Arca 16ª.

1. Grande vaso, di argilla rossastra, senza anse, in molti frammenti (alto m. 0,14).
2. Piccolo vaso di argilla, senza vernice, con una sola ansa, con tracce di cerchi dipinti all'interno e all'esterno (alto m. 0,14).
3. Kyathis, a vernice nera, senza piede (alto m. 0,09).
4. Altro simile, rotto in più pezzi (alto m. 0,04).
5. Frammento di vaso, senza vernice, con bozze nel corpo.
6. Frammento di lama di ferro (lungo m. 0,09).
7. Altro più piccolo (lungo m. 0,03).
8. Cinque frammenti di fibula di bronzo.

Arca 17ª.

1. Vaso fittile, a vernice nera, con ansa elevata, mancante di qualche parte (alto m. 0,10).

2. Vaso fittile, ad una sola ansa, con tracce di ornati dipinti, nel corpo, rotto in parecchi punti (alto m. 0,13).
3. Ciotola di buccaro, in sei frammenti (alta m. 0,04).
4. Verticchio fittile, ottagon.
5. Ottantasette frammenti di vaso di argilla bianca.
6. Fibula di bronzo, a navicella, senza ardiglione, con tre anelli infilati (larga m. 0,07).
7. Due frammenti di ferro.

Arca 18ª.

1. Elegante vaso, a vernice nera, a due anse, con ornati geometrici, incavati, ed una greca sul collo (alto m. 0,20).
2. Altro di buccaro, ad una sola ansa, mancante di alcune parti (alto m. 0,18).
3. Tazza fittile, a vernice nera, con ansa elevata e bozze nel corpo (alta m. 0,10).
4. Ciotola, con ansa lunata, trovata nella precedente tazza (alta m. 0,03).
5. Fibula di bronzo, a navicella, con ardiglione, ed un anello infilato (larga m. 0,09).
6. Anello quadrangolare, di bronzo (diam. m. 0,03).

Arca 19ª.

1. Vaso di buccaro, con ansa elevata (alto m. 0,09).
2. Piccola ciotola, con ansa semplice, trovata dentro il vaso precedente (diam. m. 0,08).
3. Cuspide di lancia, di bronzo (lunga m. 0,03).
4. Sessantaquattro frammenti di vasi fittili.
5. Due pezzi di tufa, su cui riposava il cadavere.
6. Cranio umano, incassato nell'argilla, con l'osso parietale spezzato.

Arca 20^a.

1. Tazza di buccaro, con una sola ansa, con bozze nel corpo, mancante di vari pezzi (alta m. 0,15).
2. Cuspide di lancia di ferro (lunga m. 0,16).
3. Fibula di bronzo, a navicella, senza ardiglione (larga m. 0,07).

Arca 21^a.

1. Grande vaso di buccaro, con ansa elevata, in tre frammenti (alto m. 0,13).
2. Elegante vaso di buccaro, con una sola ansa e costole nel corpo, mancante di poca parte (alto m. 0,14).

Arca 22^a—

1. Grande vaso, a vernice nera, a due anse, rotonde (alto m. 0,22).
2. Tazza rossa, a vernice nera, ad una ansa, e bozze nel corpo (alta m. 0,11).
3. Vaso a vernice nera, in forma di kyathis, senza piede (alto m. 0,11).
4. Elegante ciotola, a vernice nera, ansa lunata, e con bozze nel corpo (alta m. 0,05).
5. Fibula di bronzo, senza ardiglione e con tre anelli infilati (larga m. 0,09).

Arca 23^a.

1. Vaso a vernice nera, ad una ansa, e bozze nel corpo (alto m. 0,15).
2. Novantadue frammenti di vasi fittili, a vernice nera.

3. Cerchio di bronzo, quadrangolare, in due pezzi (diam. m. 0,05).
4. Fibula di bronzo, senza ardiglione (larga m. 0,04).
5. Altra simile, con parte d'ardiglione (larga m. 0,02).
6. Altra, senza spillo, con anello infilato (larga m. 0,03).

Arca 24ª.

1. Settanta frammenti di tazze fittili, verniciate nere, di buccaro, e senza vernice.
2. Piccola ciotola, con ansa elevata (alta m. 0,05).
3. Cuspide di lancia di bronzo (lunga m. 0,19).
4. Puntale di bronzo (lungo m. 0,07).
5. Anello di bronzo (diam. m. 0,02).
6. Altro simile (diam. m. 0,03).
7. Spina di bronzo (alta m. 0,02).
8. Lama di coltello, di ferro (lunga m. 0,13).
9. Fibula di ferro, rotta in due pezzi.
10. Piccoli frammenti di anelli di bronzo.

Arca 25ª.

1. Grande tazza, a vernice nera, con ansa elevata e bozze nel corpo, rotta in più pezzi (alta m. 0,14).
2. Piccola ciotola, con ansa lunata, trovata dentro la precedente (alta m. 0,10).
3. Vaso rozzo, di buccaro, ad una ansa, e labbro rotto (alto m. 0,18).
4. Altro simile (alto m. 0,13).
5. Fibula di bronzo, senza ardiglione e con anello infilato (larga m. 0,06).

Arca 26ª.

Vaso, senza ansa, con grande labbro sporgente, e con bozze circolari attorno al corpo (alto m. 0,18).

Arca 27ª.

1. Vaso a vernice nera, senza piede, in vari punti con bozze (alto m. 0,12).
2. Altro di rozza fattura, a vernice nera, con anse orizzontali nel corpo, rotto in più parti (alto m. 0,15).
3. Altro simile, con ansa piana, e rotto nel labbro (alto m. 0,14).
4. Elegante ciotola a vernice nera, con ansa assai rilevata (alta m. 0,04).
5. Verticchio ottagon.
6. Fibula di bronzo, senza ardiglione (larga m. 0,07).
7. Anello di bronzo (diam. m. 0,03).

Arca 28ª.

1. Vaso rozzo, di argilla, con costolatura orizzontale e verticale (alto m. 0,15).
2. Altro simile (alto m. 0,17).
3. Piccola ciotola, con ansa assai lunata, e bozze nel corpo (alta m. 0,04).
4. Quattordici frammenti di vasi fittili.
5. Cuspide di ferro, molto ossidata (lunga m. 0,32).
6. Fibula di ferro, senza ardiglione (larga m. 0,05).
7. Altra, di bronzo, con ardiglione, rotta in tre frammenti (larga m. 0,03).

Arca 29ª.

1. Vaso assai rozzo, a vernice nera, a due anse, mancante di una parte nel corpo (alto m. 0,09).
2. Trentun frammenti di tazze fittili.

Arca 30ª.

1. Grande vaso, a vernice nera; a due anse, una delle quali rotta, e rotto nel labbro superiore (alto m. 0,15).
2. Altro simile, rotto in due pezzi e con bozze sul corpo (alto m. 0,11).
3. Piccola ciotola, con ansa lunata, trovata dentro il vaso precedente (diam. m. 0,10).
4. Vaso, rotto in più pezzi (alto m. 0,15).
5. Verticchio ottagon.
6. Fibula di bronzo, senza ardiglione (larga m. 0,05).
7. Cinque frammenti di bronzo.
8. Ventotto globuli di vetro e pezzi di ambra.

Arca 31ª.

1. Cinquantadue pezzi di tazze fittili.
2. Ossa umane.
3. Verticchio ottagon.
4. Cerchio di bronzo, quadrangolare.

Arca 32ª.

1. Grande vaso a vernice nera, rotto in più frammenti.
2. Ossa umane.
3. Pezzo di tufa, di cui era composta l'arca.

Arca 33ª.

1. Cranio umano, mancante della mascella inferiore.
2. Vaso fittile, mancante in parte (alto m. 0,08).
3. Anello piano, di bronzo (diam. m. 0,07).

4. Altro simile (diam. m. 0,04).
5. Verticchio fittile.
6. Sette globuli di pasta vitrea, colorata.
7. Due globuli di cristallo.
8. Catenella di bronzo di n. 14 anelli.
9. Due piccole fibule di bronzo, senza spilla.
10. Vari frammenti di bronzo.

Arca 34ª.

1. Fibula di bronzo, con ardiglione, e con anello infilato (larga m. 0,06).
2. Due anelli quadrangolari, di bronzo.
3. Frammenti di lama di ferro (lunga m. 0,12).
4. Piccola fibula di bronzo, senza spillo (larga m. 0,03).
5. Dieci globetti di pasta vitrea, sei pezzi di ambra.
6. Fibula di bronzo, senza spillo, con 4 pezzi di ambra infilati (larga m. 0,06).
7. Anello di argento, fatto ad *ops*, lavorato a traforo da un lato (lungo m. 0,01).
8. Frammento di catena di bronzo.
9. Nove frammenti di utensile cilindrico, vuoto.
10. Dieciotto frammenti, irriconoscibili, di bronzo.
11. Dieciotto frammenti fittili.

Arca 35ª.

1. Vaso ad una sola ansa, con costole verticali (alto m. 0,13).
2. Tre pezzi informi, di bronzo.

Arca 36ª.

1. Tazza a vernice nera, a forma di *kyathis*, senza piede, rotta da un lato (alta m. 0,09).

2. Altra di buccaro, con ansa rotta, e con ornati impressi nel corpo (alta m. 0,04).
3. Fibula di bronzo, senza spillo (larga m. 0,05).
4. Anello piano, di bronzo (diam. m. 0,02).

Arca 37^a.

1. Vaso fittile, ad un'ansa, di rozza fattura, mancante di alcuni pezzi (alto m. 0,18).
2. Altro più piccolo, con ansa elevata (alto m. 0,04).
3. Quarantanove frammenti di vasi fittili.

Arca 38^a.

Varî frammenti di vasi fittili, di buccaro, che non si possono ricomporre.

Arca 39^a.

1. Vaso rozzo, ad una sola ansa, con bozze nel corpo, e mancante di parte del labbro (alto m. 0,11).
2. Altro di buccaro, ad una sola ansa e con bozze nel corpo (alto m. 0,07).
3. Frammenti di vaso, verniciato nero.
4. Piccolo vaso, con ansa elevata, e bozze nel corpo (alto m. 0,06).

Arca 40^a.

1. Grande fibula, di bronzo, con suo ardiglione, e con quattro anelli infilati (larga m. 0,08).
2. Trentotto globuletti di pasta vitrea, colorata.
3. Cinque pezzi di cristallo.
4. Sei pezzi di ambra.
5. Verticchio fittile.

Arca 41^a.

1. Grande vaso fittile, a due anse e con bozze (alto m. 0,20).
2. Tazza fittile, con ansa lunata, e con ornati graffiti nel corpo (alta m. 0,05).
3. Olla verniciata (alta m. 0,02).
4. Fibula di bronzo, con tre anelli infilati (larga m. 0,06).
5. Grande tazza, verniciata, con bozze e costole nel corpo (alta m. 0,02).
6. Anello di bronzo (diam. m. 0,04).
7. Cinque frammenti di armilla, di bronzo.
8. Piccolo pezzo di cristallo.

Arca 42^a.

Vaso a due anse, con tracce di pitture nel corpo e nell'interno del labbro (alto m. 0,13).

Arca 43^a.

1. Vaso a forma di askeon, forse dipinto (alto m. 0,22).
2. Altro a forma di kyathis, con costole a rilievo: ha il manico rotto nella parte inferiore (alto m. 0,08).
3. Lamina di bronzo, facente parte di un *thorax*, con impressioni, in tre frammenti: qualche pezzo di costola è rimasto attaccato al bronzo; e sul pezzo di sterno umano, è attaccato qualche frammento di bronzo (di m. 0,13 × 0,15).
4. Ago crinale di bronzo (lungo m. 0,15).

Arca 44^a.

1. Centosessantaquattro frammenti fittili, con parte dei quali è stato ricomposto un dolio (alto m. 0,44) ed una tazza a due anse (alta m. 0,18).

2. Grande fibula di bronzo, con due anelli infilati (larga m. 0,09).
3. Frammento di anello di bronzo (diam. m. 0,02).
4. Piccolo frammento di bronzo.

Arca 45^a.

1. Rozzo vaso fittile, senza anse (alto m. 0,14).
2. Due parti anteriori di fibule, di bronzo.
3. Sei altre, simili.
4. Tre frammenti di ferro, appartenenti, forse, a cuspidi di lancia.
5. Cinque frammenti di ossa umane.

Arca 46^a.

1. Grande piatto fittile, mancante di piccola parte (largo m. 0,30).
2. Kyathis a vernice nera, con ansa rotta, e bozze nel corpo (alto m. 0,06).
3. Vasetto a forma di piccola anfora, fondo giallo, con ornati dipinti in rosso (alto m. 0,09).

Arca 47^a.

1. Vaso verniciato nero, a due anse, di forma tendente a quella dell'aryballos (alto m. 0,13).
2. Frammenti di ossa umane.

Arca 48^a.

1. Cassa tufacea con coperchio, con verticchio fittile dentro (di m. 0,80 × 0,40 × 0,40).

2. Grande vaso, verniciato nero, senza piede e con bozze nel corpo (alto m. 0,14).

3. Piccola tazza, con ansa lunata, e piccole bozze nel corpo; stava nel vaso precedente (alto m. 0,04).

4. Rozzo vaso ad un'ansa (alto m. 0,15).

5. Vaso, quasi intero, a due anse (alto m. 0,18).

6. Grande fibula di bronzo, con tre anelli infilati (lunga m. 0,12).

7. Anello di bronzo (diam. m. 0,05).

8. Ventiquattro globetti di pasta vitrea, colorata.

9. Teschio umano, infitto nell'argilla e parecchie parti di ossa.

Arca 19^a.

1. Cuspide di lancia, di bronzo (lunga m. 0,19).

2. Pugnale di ferro (lungo m. 0,30).

3. Lama di ferro (lunga m. 0,19).

4. Fibula di bronzo non intera (larga m. 0,11).

5. Anello di bronzo (diam. m. 0,05).

6. Altro simile (diam. m. 0,03).

7. Frammento di anello.

8. Undici capocchie di chiodo, in bronzo.

9. Due frammenti di lancia, in bronzo.

10. Quattro frammenti, di ferro.

11. Frammento di piccola fibula, con tre pezzi di ambra infilati.

II.

Vetri.

1. GRANDE BALSAMARIO della forma consueta di fiasca. Si raccolse nell'Esquilino, unitamente ai due seguenti.

2. ALTRO simile, di forma molto più elegante e collo più fino.

3. ALTRO, minore, conservatissimo, con orifizio molto largo e corpo schiacciato.

4. PENDAGLIO di collana, in forma di piccolissima lucerna bilicene.

5. DUE piccoli unguentari, in forma di *alabastron*. Dal Campo Verano.

6. N. 11 BALSAMARI della forma consueta, a lungo collo. Provengono da vari luoghi.

SEZIONE QUINTA

FRAMMENTI ARCHITETTONICI ED ISCRIZIONI

I.

Frammenti architettonici.

1. COLONNA di giallo antico (lunga m. 4,04, diam. m. 0,52).
Proviene, insieme alle seguenti fino al n. 13, dalle demolizioni che si eseguiscano pel prolungamento della via Nazionale o da altre demolizioni. È posta, come tutti gli altri oggetti di questa sezione, nei magazzini comunali.

2. ALTRA di pavonazzetto (lunga m. 2,27, diam. 0,30).
3. ALTRA di granito orientale (lunga m. 3,55, diam. m. 0,42).
4. ALTRA simile (lunga m. 3,20, diam. m. 0,42).
5. ALTRA di bigio, scanalata (lunga m. 2,52, diam. m. 0,57).
6. ALTRA simile (lunga m. 2,50, diam. m. 0,43).
7. ALTRA simile (lunga m. 2,24, diam. m. 0,31).
8. ALTRA di cipollino (lunga m. 2,24, diam. m. 0,54).
9. ALTRA di granitello (lunga m. 2,00, diam. m. 0,46).
10. ALTRA simile (lunga m. 2,17, diam. m. 0,46).
11. ALTRA simile (lunga m. 2,90, diam. m. 0,90).
12. ALTRA simile (lunga m. 2,72, diam. m. 0,37).
13. ALTRA simile, in due pezzi (lunga m. 2,15, diam. m. 0,41).

14. COLONNA di portasanta (lunga m. 3,42, diam. m. 0,53).
Proviene dagli sterri pel prolungamento di via dello Statuto.

15. COLONNA di cipollino (lunga m. 2,35, diam. m. 0,52).

Si rinvenne negli sterri per la sistemazione del nuovo quartiere del Testaccio.

16. ROCCHI DI COLONNE di portasanta, breccia corallina, africano, pavonazzetto ecc., n. 27. Provengono dai varî quartieri. A questi si debbono aggiungere due rocchi di rarissima breccia *gialla e rossa, madreperlifera*, rinvenuti negli sterri della già villa Casali al Celio.

17. CAPITELLI di marmo, di diversi ordini e grandezze, n. 5. Provengono dai varî quartieri.

18. BASI DI COLONNE, di marmo, n. 14. Medesima provenienza.

19. MENSOLE intagliate, di marmo, n. 2. Medesima provenienza.

II.

Iscrizioni.

1. CIPPI con iscrizione, n. 5.

2. ISCRIZIONI intere su lastre, n. 31.

3. FRAMMENTI d'iscrizioni, n. 66. Tutte queste iscrizioni sono state divulgate dal comm. prof. R. Lanciani, nel volume 13° del *Bullettino*, che si chiude col presente fascicolo.

SEZION

SUPPELLETTI

(N.B. Nei seguenti quadri si ripete la indicazione di alcuni

O G G E T T I	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo	Pietra dura
Aghi crinali	"	"	1	"	"	"	"
Anelli	1	2	14	"	"	"	"
Anfore	"	"	"	"	"	"	"
Antefisse	"	"	"	"	"	"	"
Armillè	"	"	3	"	"	"	"
Balsamari	"	"	"	"	"	"	"
Borchie	"	"	2	"	"	"	"
Casse	"	"	"	"	"	"	"
Catene	"	"	2	"	"	"	"
Cerchi	"	"	22	"	"	"	"
Cerniere	"	"	3	"	"	"	"
Cilindri	"	"	"	3	"	"	"
Coltelli	"	"	"	7	"	"	"
Cucchiari	"	"	2	"	"	"	"
Dadi	"	"	"	"	"	"	"
Daghe	"	"	1	"	"	"	"
Dischi	"	"	2	"	"	"	"
Fibule	"	"	34	"	"	"	"

ESTA

D UTENSILI

(oggetti già descritti negli elenchi degli oggetti di arte antica).

Oso	Vetro	Terracotta	Pasta	Ambra	Smalto	Totale	OSSERVAZIONI
3	"	"	"	"	"	4	
"	"	"	"	"	"	17	Uno con pietra incisa, un altro con chiave.
"	"	3	"	"	"	3	Due delle quali scritte.
"	"	58	"	"	"	58	
"	"	"	"	"	"	3	
"	17	"	"	"	"	17	
5	"	"	"	"	"	7	
"	"	1	"	"	"	1	
"	"	"	"	"	"	2	
"	"	"	"	"	"	22	
4	"	"	"	"	"	7	
"	"	"	"	"	"	3	
"	"	"	"	"	"	7	Uno dei quali con manico di osso.
2	"	"	"	"	"	4	
3	"	"	"	"	"	3	
"	"	"	"	"	"	1	
"	"	2	"	"	"	4	
"	"	"	"	"	"	34	

SUPPELLETTI

O G G E T T I	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo	Pietra dura
Fistule aquarie	"	"	"	"	10	"	"
Fusaiole	"	"	"	"	"	"	"
Grani di collana	"	"	"	"	"	"	"
Lancie	"	"	2	3	1	"	"
Lucerne	"	"	"	"	"	"	"
Manichi di coltelli	"	"	2	"	"	"	"
Martelli	"	"	"	1	"	"	"
Mattoni	"	"	"	"	"	"	"
Mollette	"	"	1	"	"	"	"
Orecchini	7	"	"	"	"	"	"
Perni	"	"	1	"	"	"	"
Pesi	"	"	"	"	"	"	1
Piatti	"	"	"	"	"	"	"
Piatti di bilance	"	"	1	"	"	"	"
Puntali	"	"	2	"	"	"	"
Sproni	"	"	1	"	"	"	"
Stili	"	"	"	"	"	"	"
Tazze	"	"	"	"	"	"	"
Tecche di lucerne	"	"	"	"	1	"	"
Vasellini	"	"	"	"	"	"	"
Zappe	"	"	"	1	"	"	"

D UTENSILI

Oaso	Vetro	Terracotta	Pasta	Ambra	Smalto	Totale	OSSERVAZIONI
"	"	"	"	"	"	10	Scritte. (Non scritte K. 240).
"	"	7	"	"	"	7	
"	"	"	111	22	"	133	
"	"	"	"	"	"	6	
"	"	68	"	"	"	68	Molte delle quali con marca di fabbrica.
"	"	"	"	"	"	2	
"	"	"	"	"	"	1	
"	"	91	"	"	"	91	Timbrati.
"	"	"	"	"	"	1	
"	"	"	"	"	"	7	
"	"	"	"	"	"	1	
"	"	"	"	"	"	1	Diametro m. 0,90.
"	"	1	"	"	"	1	
"	"	"	"	"	"	1	
"	"	"	"	"	"	2	
"	"	"	"	"	"	1	
9	"	"	"	"	"	9	
"	"	36	"	"	"	36	
"	"	"	"	"	"	1	
"	"	38	"	"	"	38	
"	"	"	"	"	"	1	

ATTI DELLA COMMISSIONE E DONI RICEVUTI
~~~~~*Atti della Commissione:*

1. Per aderire al desiderio espresso dalla Commissione per la mostra di Torino, la Commissione archeologica comunale ha nuovamente esposto nel palazzo delle Belle Arti in Roma, gli oggetti ritornati dalla mostra suddetta.

2. Essendosi scoperti negli sterri della via dello Statuto, in prossimità della chiesa di s. Martino, un Larario ed un Mitreo, che sono stati già illustrati nella presente annata del Bullettino, ha espresso avviso sul miglior modo di conservare l'uno e l'altro nella loro integrità, lasciando intatto sul posto il Mitreo, e proponendo che sia ricostruito il Larario nel nuovo museo.

3. A causa delle importanti scoperte che si prevede siano per avvenire nella costruzione del nuovo quartiere nell'area del Ghetto, ha fatto pratiche presso le autorità comunali, affinchè il piano regolatore sia coordinato con le linee dei grandi monumenti conosciuti, e specialmente con quelle dei portici di Ottavia, di Filippo, della Cripta di Balbo, e del Teatro di Marcello; che sia in detto piano provveduto a mettere in piena evidenza i monumenti che emergono dal suolo e che ora sono quasi completamente nascosti dalle case moderne; soprattutto il tempio di Giove nei portici di Ottavia. La on. Giunta comunale ha accolto con favore sì fatte proposte, e stanziato un fondo speciale di L. 5,000 per la esplorazione archeologica del Ghetto.

4. Ha fatto premure presso l'ufficio tecnico perchè sia, possibilmente, ampliata la zona di quattro metri da serbarsi da un lato e l'altro del fornice di Claudio al Nazareno.

5. Ha espresso opinione favorevole per l'acquisto della Torre dei Conti, confortando tale opinione con ragioni storiche, tecniche, ed estetiche.

6. Dovendo essere demolito l'elegantissimo ninféo del palazzo già Colocci, poi del Bufalo, in via del Nazareno, e dovendo perciò perire i chiaroscuri di Polidoro da Caravaggio, incisi in rame dal Volpato, la Commissione ha fatto distaccare quegli affreschi a proprie spese (L. 1000), e ne ha fatta regolare consegna alla Pinacoteca capitolina.

7. Ha espresso voto favorevole sull'acquisto di un codice degli Statuti di Roma degli inizi del secolo XV, l'importanza del quale è stata ampiamente dimostrata dal comm. Gio. Batt. De Rossi.

8. In ordine alla discussione sollevata in Consiglio circa il possibile allargamento del ponte Elio, la Commissione ha portato a conoscenza dell'on. Sindaco, che il proprio voto sarebbe unanimemente e decisamente contrario a qualunque alterazione all'aspetto di quel monumento.

9. Trovandosi il Comune nella necessità urgente di provvedere al collocamento di oggetti di scavo, e di sostituire un luogo unico e conveniente ai molti e disadatti magazzini temporanei, dispersi in tanti luoghi della città, i quali si vengono inoltre quotidianamente sopprimendo e distruggendo, in conseguenza dei lavori edilizi, la Commissione archeologica si è rivolta all'on. Sindaco onde ottenere dal Consiglio comunale la concessione dell'Orto Botanico al Celio, per edificarvi un grande magazzino, nel quale gli oggetti di scavo possano essere custoditi ed ordinati scientificamente, ed esibiti al pubblico sotto date norme e condizioni. Ed il Consiglio comunale nella seduta del 2 maggio 1885 accoglieva tale domanda all'unanimità.

Con decreto di Giunta del 30 maggio 1885, n. 30787 la



direzione del nuovo edificio è stata affidata al comm. R. Lanciani. I lavori progrediscono alacramente e si spera di condurli a compimento nel primo semestre del corrente anno.

10. Ha espresso parere intorno l'assetto definitivo delle collezioni già costituenti la mostra Storico-Artistica della città di Roma nell'esposizione di Torino.

11. Ha raccomandato al Comune l'acquisto di alcuni sarcofagi recanti erudite iscrizioni, rinvenuti in area di proprietà privata nella via Salaria, e degni di figurare in un museo pubblico. Tale proposta è stata dalla Giunta accolta con favore. Vedi Bull. Amministrativo 1885, p. 1205.

12. Ha ottenuto dal proprietario del fabbricato addossato al fornice di Gallieno l'isolamento del pilone destro del fornice stesso.

13. Essendosi scoperte in un'area del nuovo quartiere Salustiano alcune cripte scavate nel cappellaccio (vedi Bull. 1885, pag. 131, tav. XIX. XXI) ha fatto altresì le pratiche necessarie presso il proprietario dell'area suddetta perchè vengano conservate e rese accessibili, in tutto o in parte.

14. Ha fatto parimenti pratiche presso il sig. avv. Garganico, rappresentante la Società costruttrice dell'Aquario in piazza Manfredo Fanti, perchè sieno acconciamente mantenuti alla vista del pubblico gli avanzi del muro di sostruzione dell'aggere serviano, che si elevano nel giardino dell'aquario suddetto.

15. Ha fatto pratiche presso l'ufficio tecnico, perchè nell'esecuzione del piano regolatore, del nuovo quartiere al Testaccio, venga conservato integro alla storia ed all'arte l'insigne tratto delle mura serviane esistente nella vigna Torlonia sull'Aventino.

16. Ha incominciata la collezione delle vedute fotografiche del Ghetto, nella quale sono rappresentate, non solo le strade, ad una ad una, e le vedute generali, ma anche tutti gli edifici i più rimarchevoli e tutte le particolarità di essi, pittoresche, curiose o interessanti per memorie storiche.

17. Ha fatto pratiche presso l'amministrazione comunale

perchè sieno inclusi nelle aree riservate al Comune stesso nel nuovo quartiere al Testaccio i ruderi dell'Emporio Tiberino.

18. Ha fatto premura perchè sia provveduto alla conservazione delle mura aureliane, esistenti nel suolo già occupato dalla villa Sciarra al Gianicolo, in occasione delle trattative che avranno luogo fra il Comune e la Società la quale ha preso possesso della villa suddetta.

19. Ha fatto ritrarre in acquarello ed al vero quelle porzioni degli affreschi del Sodoma, esistenti nel Cenobio di Monte Oliveto maggiore (provincia di Siena), che rappresentano vedute di Roma.

20. Ha pubblicato il XIII volume del suo Bullettino, che si compie col presente fascicolo.

21. Ha continuata la collezione delle antiche pitture murali con n. 5 quadri già descritti in questo fascicolo a p. 169.

22. Per le collezioni epigrafiche ha fatto acquisto:

(a) di un importante frammento di grande iscrizione in marmo, riguardante la *Lex Horreorum*, già pubblicata ed illustrata in questo volume a pag. 110

(b) di due frammenti di iscrizioni in marmo (Bull. 1885. p. 106)

(c) di due iscrizioni parimenti in marmo

(d) di tre targhe di piombo scritte

(e) di due pezzi di fistule aquarie con iscrizione.

Per le collezioni artistiche:

(a) di un quadro di fine musaico policromo esprimente il ratto di Proserpina, contornato da figure ed ornati, già descritto in questo fascicolo a p. 171.

(b) di un importante gruppo di 268 frammenti in terracotta, appartenenti ad un antico fastigio di tempio, e scoperti molti anni or sono fuori la porta s. Giovanni.

23. Si sono ricomposte in tutte le loro parti spezzate due casse mortuarie, arcaiche, unitamente agli scheletri e agli ornamenti

di questi in esse contenute, le quali già figurano, una nella rubrica Doni del Bullettino 1884 p. 288, e l'altra nel presente fascicolo a p. 221.

24. È stata con la massima cura ricomposta ed ordinata, tomba per tomba, la arcaica supellettile funebre scoperta in via dello Statuto. È minutamente descritta in questo fascicolo a p. 193.

25. Si è continuato la collezione dei tubi di piombo letterati, la quale raggiunge ora la considerevole cifra di n. 211 esemplari.

26. Si è voltato e restaurato il musaico rappresentante un edificio da bagno rinvenuto al Castro Pretorio (Bull. 1873, p. 12, tav. I).

27. Si è preparata e posta in ordine una grande collezione di fregi, antefisse, mascheroni da gronda, embrici, tubi da ipocausti, mattoni bipedali, rettangoli, rotondi, ed altri materiali in pietra e terracotta, da essere collocati nella prima sala del magazzino centrale al Celio.

28. Parimenti si è formata una collezione di istrumenti fabbrili, di serrami di porte ecc. in bronzo ed in ferro, per l'uso suddetto (in numero di 250 circa).

29. Inoltre la Commissione stà formando collezioni di fotografie dei monumenti pregevoli, che vanno scomparendo nella esecuzione del piano regolatore (qualunque sia il grado d'importanza dei medesimi).

30. Sono stati continuati i rilievi topografici dell'antica città, massime nei nuovi quartieri.

31. Similmente si è continuato lo schedario dei verbali delle sedute della Commissione.

32. E finalmente ha fatto proseguire la compilazione dei seguenti registri:

(a) Relazioni quotidiane degli ispettori.

(b) Giornale quotidiano degli oggetti scoperti, con la indicazione della loro provenienza e della consegna in ufficio.

- (c) Repertorio generale degli oggetti raccolti.
- (d) Catalogo annuo degli oggetti ordinati e messi in pronto per il loro collocamento definitivo nei musei.
- (e) Registro di consegna e restituzione degli oggetti dati a restaurare, con la descrizione dello stato primitivo e del restauro operato.

*Doni ricevuti:*

1. Dalla ditta Marotti e Frontini, costruttori del nuovo quartiere del Testaccio, ebbe in dono :
  - (a) Un cippo di marmo con iscrizione.
  - (b) Un frammento di altro cippo con iscrizione.
2. Dal sig. Giuseppe Spithoever:  
Una cassa fittile mortuaria, contenente, un vaso a due anse e tre tazzette.
3. Dal sig. dott. Mueller:  
Un frammento d'iscrizione opistografa.
4. Dalla signora Bice Castellani:  
Una statua muliebre, acefala, minor del vero, priva dei piedi. È descritta in questo fascicolo a p. 176.
5. Dai signori fratelli Borruso:  
Una transenna in marmo.
6. Dal sig. Remus Opreanu:  
Un gruppo di n. 20 monete romane imperiali, in bronzo, battute in Tomi, città della Mesia inferiore, cioè le seguenti:
  1. ΑΥΤ · ΚΠ · ΕΛΒ · ΠΕΡΤΙΝΑΞ. Busto paludato e laureato di Pertinace a dritta.
  2. ΜΗΤΡΟΠ · ΠΟΝΤΟΥ · ΤΟΜΕΩΣ. Figura muliebre

assisa, a sinistra, forse Cibele, molto logora. — Manca nel Mionnet con questo rovescio (*Suppl.* vol. 11, pag. 189, n. 191) ovvio in altre monete imperiali di Tomi.

2. ΑΥΤΜΑΥΡΑΝΤΩΝΙΝΩC. Testa radiata di Caracalla a dritta.

ῥ). ΜΗΤΡΟΠ.....ΤΟΜΕΩC. Trofeo militare, appiè del quale due barbari prigionieri con le mani avvinte dietro il dorso. Nel campo Δ. (Manca nel Mionnet con questo rovescio).

3. ....ΤΩΝΕΙΝΟΥ. Busto laureato e paludato di Caracalla (o Geta) a dritta.

ῥ). ....ΟΠΠΟΝΤΟΥ, nell' esergo ΤΟΜΕΩC. Bacco ignudo in piedi, su carro tratto da una pantera, colla sinistra innalzata si appoggia al tirso; con la destra abbassata tiene il *contharos*. Nel campo Δ. Il dritto è molto logoro. (Manca nel Mionnet: nè vi ha questo rovescio in altre monete di Tomi).

4. ...ΑΥ..ΑΝΤΟ..... Busto paludato di Caracalla (o Elagabalo) a dritta.

ῥ). ΜΕΤΡΟΠΠΟΝΤΟΜΕΩC. Figura muliebre tutulata, a sinistra; con la dritta si appoggia ad una lunga asta; ai suoi piedi, un vaso. Nel campo Δ. — Manca nel Mionnet con questo rovescio, che si trova invece nella moneta di Severo Alessandro ed altrove. (*Suppl.* 11, p. 197, n. 825). Il dritto è molto corroso.

5. ΑΥΤΚΜΑΥΡΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. Testa laureata di Caracalla, a dritta.

ῥ). ΜΗΤΡΟΠΟΝΤΟΥΤΟΜΕΩC. Marte galeato (o figura militare) in piedi; colla dritta, abbassata, si appoggia ad un arco (o ad uno scudo); con la sinistra sollevata, ad un'asta. Nel campo Δ. — Manca nel Mionnet con questo rovescio, che figura invece nella moneta di Gordiano Pio. (*Suppl.* 11, p. 201, n. 836). Il dritto è corroso.

6. ....MAYP.....AN... Testa di Caracalla (o Elagabalo) coronata di alloro, a dritta.
- α). ΜΗΤΡΟΠΟΝΤΟΜΕΩC. Aquila ad ali spiegate, con fulmine negli artigli, e corona nel rostro. Nel campo Δ. — Manca nel Mionnet con questo rovescio, che occorre invece in una moneta di Massimo. (*Suppl.* 11, p. 200, n. 829). Il dritto è corroso.
7. ΑΥΚΜΑΥΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. Busto radiato e paludato di Caracalla (o Elagabalo) a dritta.
- α). ΜΗΤΡΟΠΟ.....ΤΟΜΕΩC. Nel campo Δ. Giove assiso, a sinistra, con asta nella sinistra elevata, e patera nella dritta protesa. (Mionnet *Suppl.* 11, p. 189, n. 765. dove peraltro il Giove è Niceforo). Il dritto è corroso.
8. ΑΥΚΜΑΥΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. Busto laureato e paludato di Caracalla (o Elagabalo) a dritta.
- α). ΜΗ.....ΤΟΜΕΩC. Corona agonistica. Nel campo Δ. (Manca nel Mionnet). Il dritto è corroso.
9. ΑΥΤΚΜΑΥΡCΕΥΑΛΕΞΑΝΔΡΟC. Busto di Severo Alessandro, laureato e paludato, a dritta.
- α). ΜΗΤΡΟΠΟΝΤΟΥΤΟΜΕ. Nell'esergo ΩC. Nel campo Δ. Grande serpente attorcigliato, con la testa sollevata. (Mionnet *Suppl.* 11, p. 197, n. 816; ma con variante nella iscrizione).
10. ΑΥΤΚΜΑΥΡCΕΥΑΛΕΞΑΝΔΡ.... Busto laureato e paludato di Severo Alessandro, a dritta.
- α). ΜΗΤΡΟΠΟΝΤΟΥΤΟ..... Mensa quadrata, su cui una corona atletica sormontata da due rami di palma. Manca nel Mionnet con questo rovescio, che trovasi però nella moneta di Caracalla. (*Suppl.* 11, p. 191, n. 280).
11. ....ΚΜΑΥΡCΕΥ.....ΔΡΟC. Busto laureato e paludato di Severo Alessandro, a dritta.
- α). ....ΟΝΤΟΥΤΟΜΕΩC. Donna stolata, stante con pa-

tera nella destra e cornucopia nella sinistra. (Mionnet *Suppl.* 11, p. 197, n. 812).

12. ΜΑΥΡ·CEY·ΑΛΕΞΑΝΔΡΟC. Busto di Severo Alessandro laureato, a dritta; con sopravveste squamata.

ῥ. ΜΗΤΡΟΠΟΝΤΟΥΤΟΜΕΩC. Igia in piedi: tiene colla dritta un serpente, che nutrisce con la sinistra. Nel campo Δ. — Manca nel Mionnet con questo rovescio, il quale si trova nella moneta di Gordiano Pio: (*Suppl.* 11, n. 201 e 194; n. 737, 833).

13. ΑΥΤ·ΜΑΞΙΜΕΙΝΟC·ΕΥCEΒΗCΑΥ. Busto laureato e paludato di Massimino, a dritta.

ῥ. ΜΗΤΡΟΠΟΝΤΟΥΤΟΜΕΩC. Serapide in piedi con la mano dritta innalzata, e con asta inclinata nella sinistra. Nel campo Δ. — Manca nel Mionnet con questo rovescio, che occorre nella moneta di Severo Alessandro. (*Suppl.* 11, p. 196, n. 806).

14. Tipo ed iscrizione simile alla precedente.

ῥ. ΜΗΤΡΟΠΟΝΤΟΥΤΟΜΕΩC. Nel campo Δ. Minerva stante, con la dritta appoggiata all'asta, e con la sinistra abbassata tenente lo scudo. (Manca nel Mionnet con questo rovescio). La moneta è logora nel dritto.

15. ΑΥΓΚΑΝΤΩΝΓΟΡΔΙΑΝΟC. Busto paludato e laureato di Gordiano Pio, a dritta.

ῥ. ΜΗΤΡΟΠΟΝΤΟΥΤΟΜΕΩC. Figura muliebre in piedi, tenente colla dritta una patera sospesa sopra di un'ara accesa; colla sinistra il cornucopia. Nel campo Δ. (Manca nel Mionnet con questo rovescio; e offre varianti nella iscrizione).

16. ΑΥΤΚΜΑΝΤΩΝΓΟΡΔΙΑΝΟC. Busto paludato e laureato di Gordiano Pio, a dritta.

ῥ. ΜΗΤΡΟΠΟ...ΤΟΥΤΟΜΕΩC. Nemese stolata, in piedi; tiene colla dritta protesa, una bilancia; con la si-

nistra un'asta; ai suoi piedi la ruota. Nel campo Δ. — Manca nel Mionnet con questo rovescio, che trovasi nella moneta di Geta. (*Suppl.* 11, p. 193, n. 796).

17. ΑΥΤΚΜΑΝ.....ΓΟΡΔ..... Busto laureato e paludato di Gordiano Pio, a dritta.

Ὶ. ΜΗΤΡΟΠΟΝΤΟΥΤΟΜΕΩΣ. Serapide in piedi, vestito di tunica e manto, con la mano dritta sollevata, e l'asta pura inclinata nella sinistra. Nel campo Δ. (*Suppl.* 11, p. 200, n. 830).

18. CΑΒΤΡΑΝΚΥΛΛΕΙΝΑΑΥΓ. Busto diademato di Tranquillina, a dritta.

Ὶ. ΜΗΤΡΟ·ΠΟΝΤΟΥ·ΤΟΜΕΩΣ. Vittoria stante, con corona nella mano dritta, elevata, e palma nella sinistra. Nel campo Δ. (*Suppl.* 11, p. 204, n. 855).

19. ΑΥΤΜΙΟΥΛΙ.....ΑΥΓ. Busto laureato e paludato di Filippo, a dritta.

Ὶ. ΜΗΤΡΟΠΟΝΤ..... Figura muliebre, stolata e palliata, con la mano dritta protesa e con cornucopia nella sinistra. Nel campo Δ. (*Suppl.* 11, p. 205, n. 858).

20. ....ΟΥΛΦΙΛΙΠΠΟΣΚΑΙΣΡ. Busto di Filippo Giuniore paludato, a dritta.

Ὶ. ΜΗΤΡΟΠΠΟΝΤΟΥΤΟΜΕΩΣ. Nel campo Δ. Donna stante, stolata e palliata, con patera nella dritta e cornucopia nella sinistra. (Manca nel Mionnet con questo rovescio, ovvio in altre monete).

7. Dal sig. Vincenzo Nicolini:

- (a) Una chiave di bronzo.
- (b) Una lucerna di fabbrica cristiana, in terra rossa.
- (c) Altra, a vernice nera.
- (d) Tre anellini di bronzo.
- (e) Una moneta suberata.
- (f) Novantadue monete imperiali di bronzo.



8. Dal sig. prof. Alessandro Calandrelli, Ispettore Edilizio:

(a) Quindici iscrizioni in marmo (saranno pubblicate nel prossimo fascicolo del Bullettino).

(b) Due frammenti d'iscrizioni.

(c) Due fistule aquarie letterate.

(d) Ossuario di marmo, con suo coperchio.

(e) Sei vasi cinerari di terracotta.

## AVVERTENZA



L'annata del Bullettino che si compie col presente fascicolo, contenendo intero il numero delle tavole promesse, cioè 22, manca poi di più che tre fogli di testo, perchè questi devono essere occupati dagli indici analitici del quadriennio che, secondo il consueto, saranno stampati a parte e distribuiti ai nostri associati. Si anticipa di un anno il periodo degli indici stessi, che suole essere quinquennale, perchè coll'anno 1886 si andrà ad inaugurare una *nuova serie* del Bullettino, con altro sistema, e condizioni alquanto diverse, tendenti ad accrescerne l'attività scientifica, ed a renderlo più grato e più profittevole agli studiosi che, naturalmente, attendono più pronta notizia di tutte quelle scoperte archeologiche, le quali in questi tempi con tanta frequenza, e così rilevanti, si avvicendano in Roma e nel suo circondario. Di tale nuovo ordinamento del nostro periodico si darà piena contezza nella prefazione al primo fascicolo dell'anno 1886 che uscirà in luce al termine del mese di marzo.

LA DIREZIONE



## INDICE GENERALE

delle materie contenute nel volume tredicesimo  
del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*

---

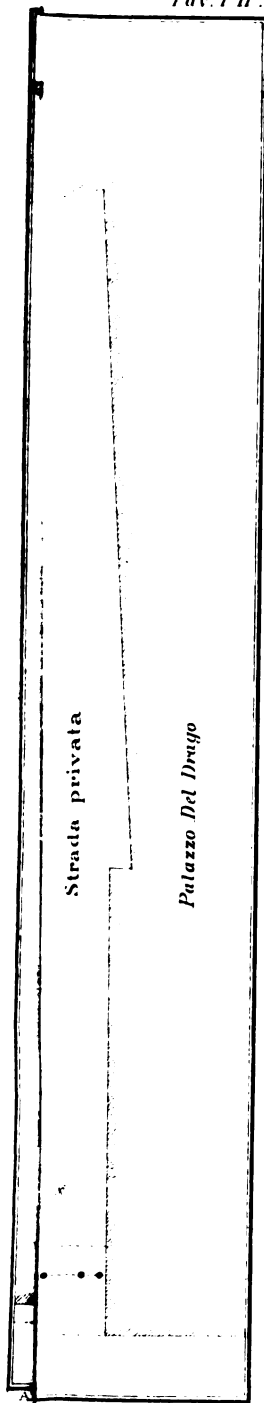
(Gennaio-Dicembre 1885)

---

|                                                                                                                                                                       |             |              |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|--------------|
| <i>Delle scoperte archeologiche avvenute per la costruzione del palazzo del Ministero della Guerra (Tav. I e II) — sig. prof. cav. ALESSANDRO CAPANNARI . . . . .</i> | <i>pag.</i> | <i>3-26</i>  |
| <i>Del larario e del mitrèo scoperti nell' Esquilino presso la chiesa di S. Martino ai Monti (Tav. III-V) — sig. comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI . . . . .</i>    | <i>»</i>    | <i>27-38</i> |
| <i>Necropoli arcaica romana, e parte di essa scoperta presso S. Martino ai Monti — sig. cav. prof. MICHELE STEFANO DE ROSSI . . . . .</i>                             | <i>»</i>    | <i>39-50</i> |
| <i>Di una iscrizione rinvenuta presso il Monte Testaccio (Tav. VI) — sig. comm. prof. W. HENZEN . . . . .</i>                                                         | <i>»</i>    | <i>51-53</i> |
| <i>Frammento di bicchiere vitreo adorno di immagini bibliche lavorate ad intaglio (Tav. VII, VIII) — sig. comm. prof. G. B. DE ROSSI . . . . .</i>                    | <i>»</i>    | <i>54-62</i> |
| <i>Di alcune piante topografiche di Roma ignote o poco note (Tav. IX-XV) — sig. conte prof. D. GNOLI . . . . .</i>                                                    | <i>»</i>    | <i>63-76</i> |
| <i>Una pianta di Roma del secolo XIV pubblicata dal sig. Eugenio Müntz (Tav. XVI) — sig. comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI . . . . .</i>                            | <i>»</i>    | <i>77-82</i> |
| <i>Osservazioni topografiche sulla regione IX Circus Flaminius (Tav. XVII) — sig. LUIGI BORSARI . . . . .</i>                                                         | <i>»</i>    | <i>83-93</i> |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |                    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|
| <i>Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptio-</i><br><i>num latinarum — sig. comm. prof. RODOLFO</i><br><i>LANCIANI . . . . .</i>                                                                                                                                                                             | <i>pag. 94-109</i> |
| <i>Frammento d'iscrizione contenente la lex horreorum</i><br><i>(tav. XVIII) — sig. prof. avv. GIUSEPPE GATTI</i>                                                                                                                                                                                                  | <i>» 110-129</i>   |
| <i>Avvertenza. . . . .</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                         | <i>» 130</i>       |
| <i>Di alcuni sotterranei scoperti negli orti sallustiani</i><br><i>(Tav. XIX-XXI) sig. cav. ing. RODOLFO BUTI</i>                                                                                                                                                                                                  | <i>» 131-135</i>   |
| <i>Gli alloggiamenti degli equites singulares — sig.</i><br><i>comm. prof. RODOLFO LANCIANI . . . . .</i>                                                                                                                                                                                                          | <i>» 137-156</i>   |
| <i>Di un frammento della pianta marmorea severiana</i><br><i>rappresentante il clivo della vittoria ed il</i><br><i>vico tusco. (Tav. XXII) — sig. comm. prof.</i><br><i>RODOLFO LANCIANI . . . . .</i>                                                                                                            | <i>» 157- 60</i>   |
| <i>Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptio-</i><br><i>num Latinarum — sig. comm. prof. RODOLFO</i><br><i>LANCIANI . . . . .</i>                                                                                                                                                                             | <i>» 161-167</i>   |
| <i>Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti per</i><br><i>cura della Commissione archeologica comu-</i><br><i>nale, dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1885,</i><br><i>e conservati nel Campidoglio o nei magaz-</i><br><i>zini comunali — sig. comm. prof. CARLO</i><br><i>LODOVICO VISCONTI . . . . .</i> | <i>» 169-215</i>   |
| <i>Atti della Commissione e doni ricevuti. . . . .</i>                                                                                                                                                                                                                                                             | <i>» 216-226</i>   |
| <i>AVVERTENZA . . . . .</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                        | <i>» 227</i>       |

*Tav. I-II.*



*Cremona, L. E. Spadaro.*

---

*Supple:*

nu

La

*Framm*

(ta

*Avverta**Di alcu*

(T

*Gli allu*

coi

*Di un fi*

ra,

vic

Ro

*Supple:*

nu

La

*Elenco*

cu

na

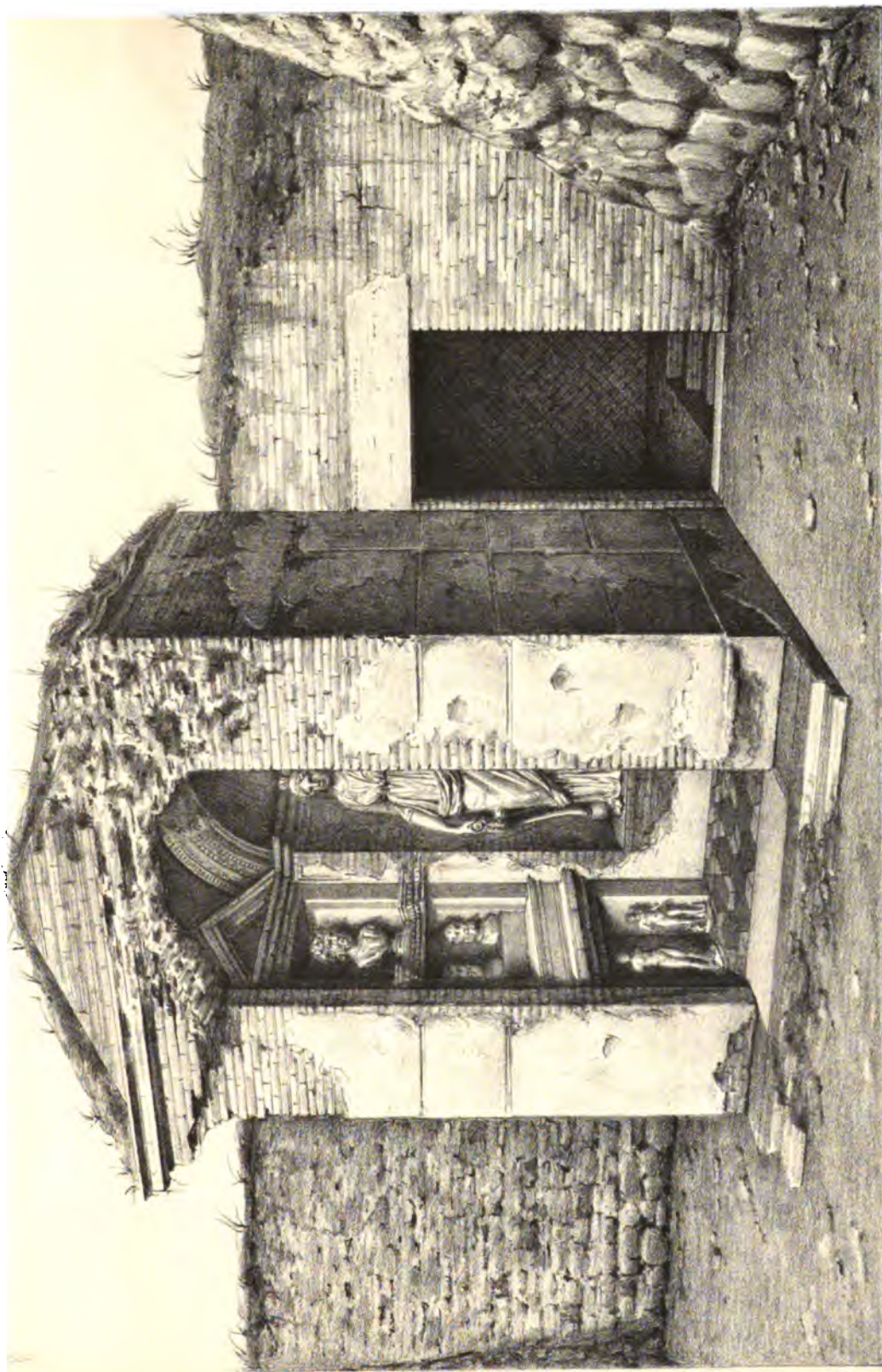
e i

zin

Lo

*Atti del*

AVVERT



Ornament Spitzer

Ornament Spitzer



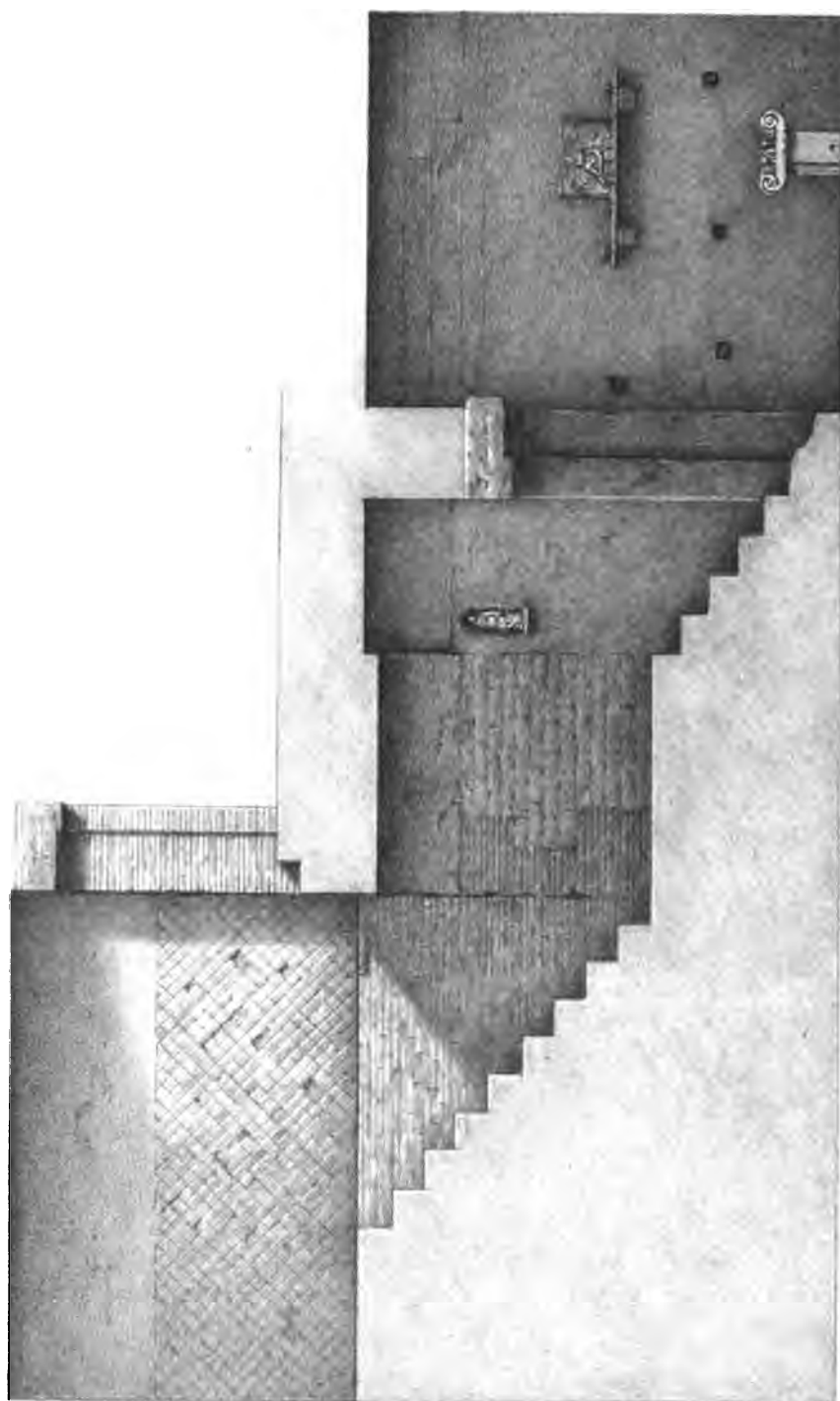






Fig. 1. — *Minerva*. — *Statue of Minerva in the Temple of Minerva at Rome.*

*Tav. IV-V*



Arch. dell'ing. G. B. B.



NVMINI·DOMV SAVG·SACRVM  
 AESCVLAPIO·ET·SA·IVT·AVG·COLLEGIVM·SA·IVTAR  
 LO·CO·AD·SIGNATO·A·B·PROC·PATR·CA·E·N·ASOLO·  
 FE·CERVNT·FELIX·VER·ASP·ERG·V·S·REG·IAN·V·SV·INDEX  
 VER·VIL·ICI·PRE·DIO·RVM·GAL·BAN·ORVM·MET·PLE·S  
 IM·M·ACT·AL·IV·SLAN·VAR·IV·SV·IP·V·SV·SEX·TIAN·V·S·CIV·IV·R·IV·S·SEC·VND·V·S  
 ANN·V·S·AGATHOB·V·V·S·BASS·V·S·ITALIC·I·DECIV·S·V·V·T·Y·C·H·E·S·IV·T·V·S·COR·V·N·T·V·S·SIM·PRON·V·S·DO·CL·V·S  
 AN·TON·IV·S·TRO·PH·IM·V·S·BAB·V·L·IV·S·H·E·L·E·TH·OR·DECIDIV·S·SI·ACH·V·S·IV·CR·TIV·S·BI·AS·IV·S·SER·V·IV·S·AI·H·EN·IO  
 ANN·V·S·H·OM·V·S·S·CIV·TV·R·IV·S·TO·H·IN·V·S·IV·S·IB·E·S·T·H·E·CI·S·IC·CIN·IV·S·MA·RI·IM·V·S·SE·V·ER·V·S·M·AN·DER  
 AN·TON·IV·S·T·RY·TH·O·CIV·V·R·IV·S·H·IO·IM·V·S·IV·S·IB·E·S·CA·S·V·E·R·MAN·IV·S·V·E·R·V·S·T·ER·EN·IV·S·PA·R·O·NI·  
 AN·TON·IV·S·M·AN·D·ER·CL·AM·D·IA·S·H·R·AG·I·T·I·AV·IV·S·AI·CI·M·V·S·MA·RI·A·IL·S·V·E·R·I·H·R·EN·IV·S·T·RO·V·E·R·  
 AN·TON·IV·S·E·P·ATH·O·NI·V·S·CL·AV·D·IV·S·I·AM·Y·R·V·S·H·E·L·IX·ANN·I·ON·E·SI·M·V·S·E·C·T·I·AM·I·T·I·IV·S·IV·V·I·C·H·V·S·  
 ACT·AL·IV·S·CRE·SC·E·N·I·S·C·I·OD·IV·S·IV·V·I·C·H·V·S·IV·V·ND·V·S·CA·S·V·E·R·P·H·IL·IP·V·S·CA·E·S·IV·E·R·AN·I·MA·R·CA·  
 A·EL·IV·S·AS·CI·E·RI·ADE·S·CL·AV·D·IA·S·Z·O·E·IV·V·V·S·V·IC·IO·R·P·H·IL·IV·S·CA·E·S·V·E·R·V·ALE·N·IV·S·AG·IL·I·S·  
 AT·IL·IV·S·LOG·IS·M·V·S·COR·N·E·L·IV·S·F·V·S·C·H·E·M·V·S·IV·V·S·V·IC·TOR·D·IA·P·LAN·IV·S·MA·X·IM·V·S·V·IT·IV·S·V·IT·V·C·H·I·S·  
 AL·B·IN·V·S·F·EL·ICI·S·CL·AV·D·IV·S·H·I·AN·V·S·I·AN·V·A·R·IV·S·CA·S·V·E·R·K·AD·V·AN·V·S·CA·S·V·E·R·V·IT·T·I·A·F·V·T·T·I·A·  
 CL·AV·D·IA·S·V·V·X·E·S·I·S·IV·N·IV·S·N·I·M·P·R·I·S·S·E·C·VND·V·S·CA·S·V·E·R·









*L. P. 1. 1. 1.*



Fig. 1. Lion and Men.

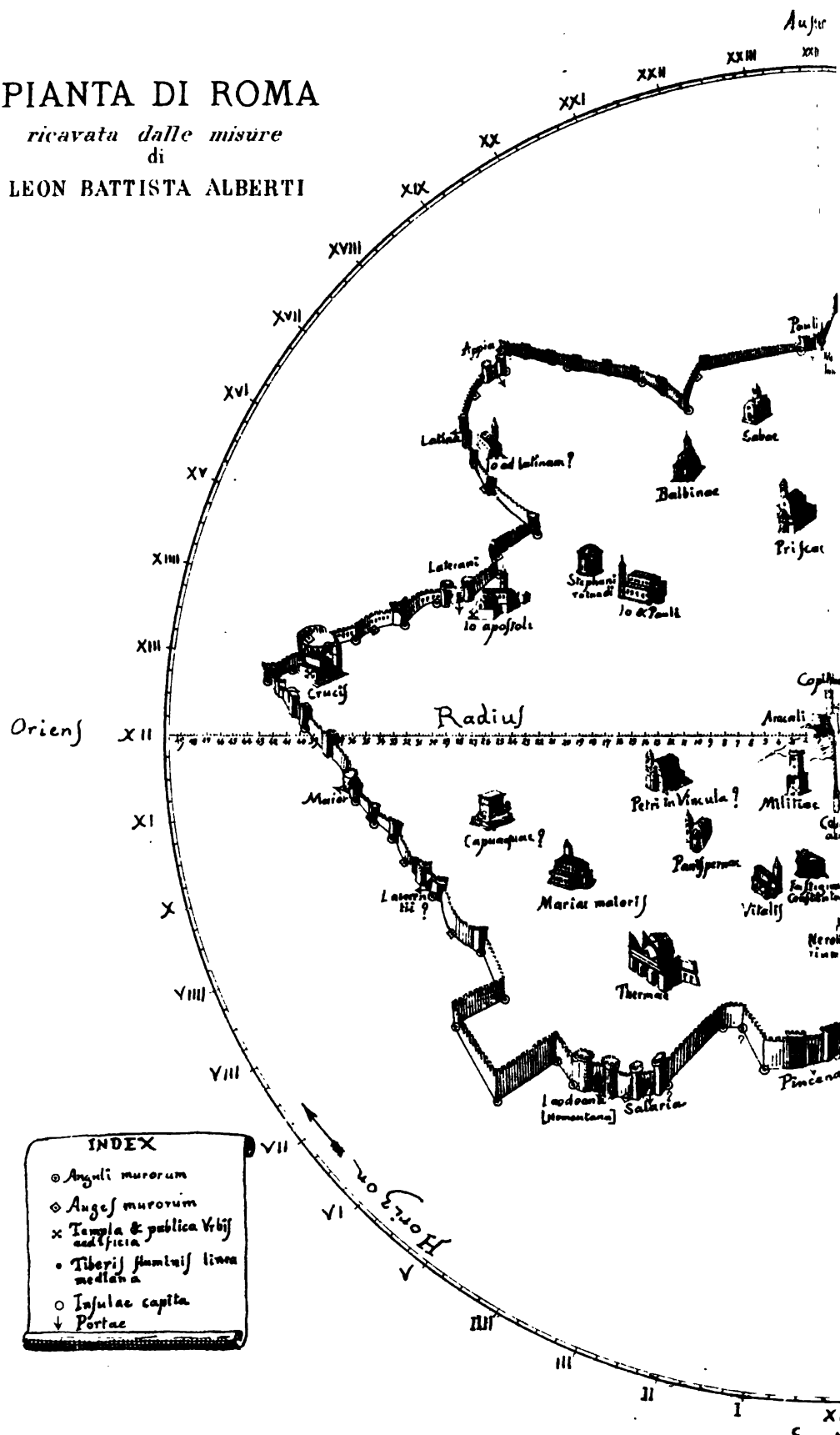


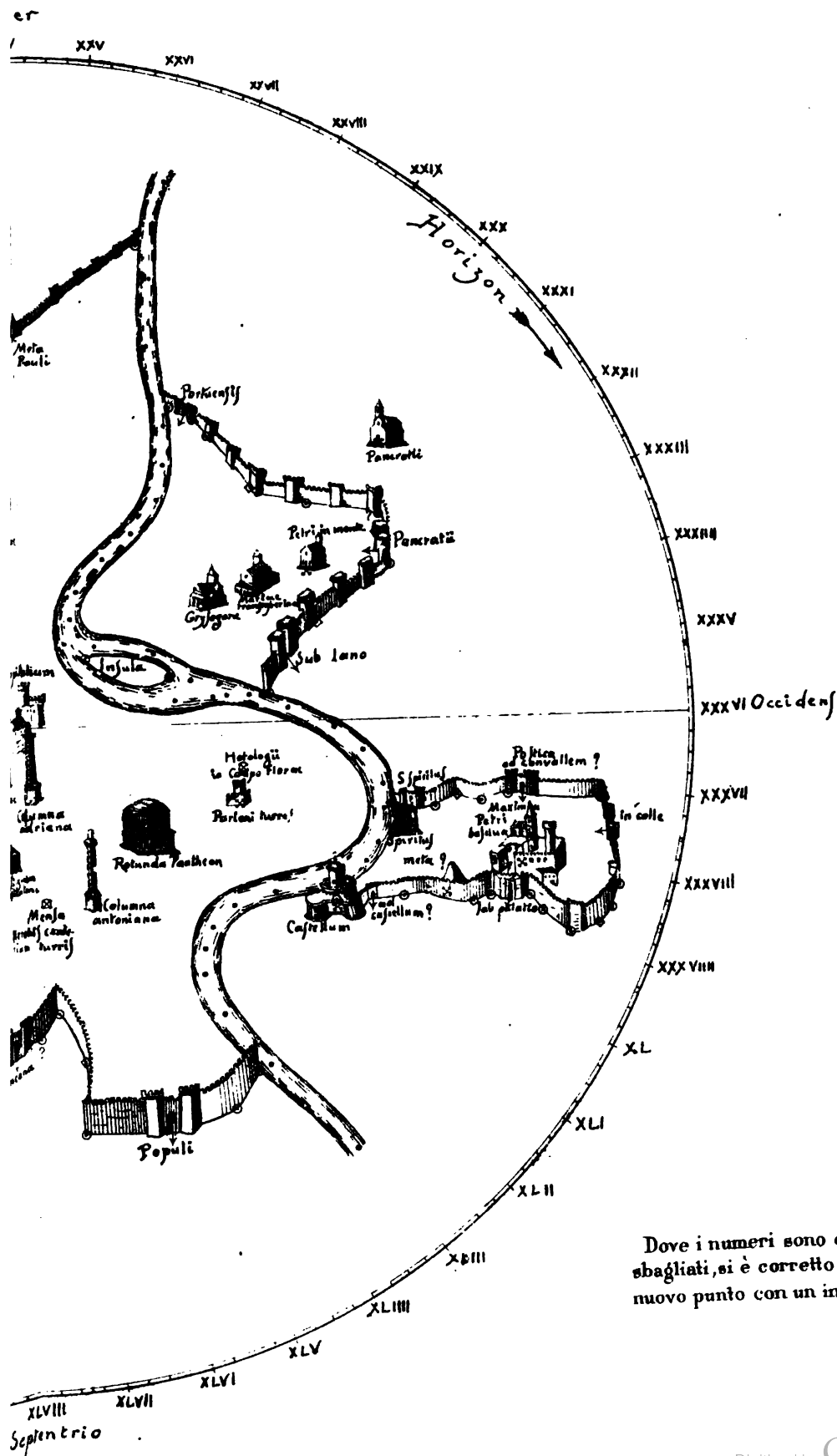


# PIANTA DI ROMA

*ricavata dalle misure  
di*

LEON BATTISTA ALBERTI





Dove i numeri sono evidentemente sbagliati, si è corretto segnando il nuovo punto con un interrogativo



Urbe Roma.











### Quorundam locorum huius

A Moles Adriani, hodie Castel  
lum S. Angeli.  
B Palatium papz.  
C Ecclesia S. Petri

D Columna Antoniana, & 2 re-  
gione eius Maria rotunda.  
E Columna Adriani.  
F Atrium Septimij.

G Templum P  
debuera  
ficti sed  
H Themas



oc Christi anno 1549. habet.

151



# Romanae picturae explicatio.

I Pons Sisti. K Capitolium  
L S. Bartolomei insula, iuxta  
pontem Sisti.  
M S. Joannis Lateranus.

N Aquaeductus.  
O Arcus Titi & Vespasiani.  
P S. Sufanna.  
Q S. Maria de populo.

R S. Laurentius.  
S S. Sebastianus,  
T S. Vitalis.  
V Caput bouis.

























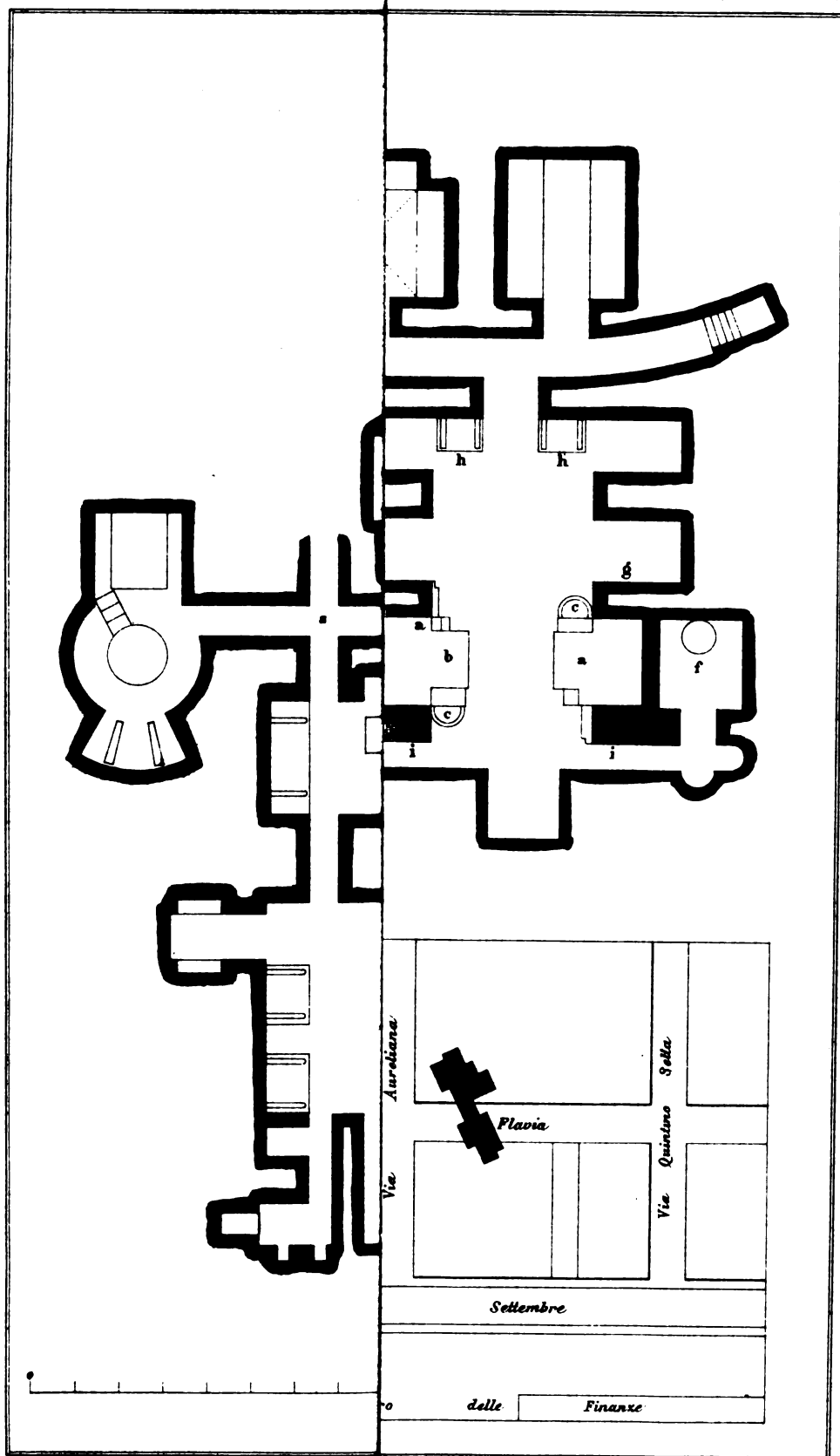
CAESARIS AVG IOC  
AR AR MARIA ET LOCA  
AR EX HAC DIE ET EX



ESARIS AVGLOCA  
AR AR MARIA ET LOCA  
AR EX HAC DIE ET EX





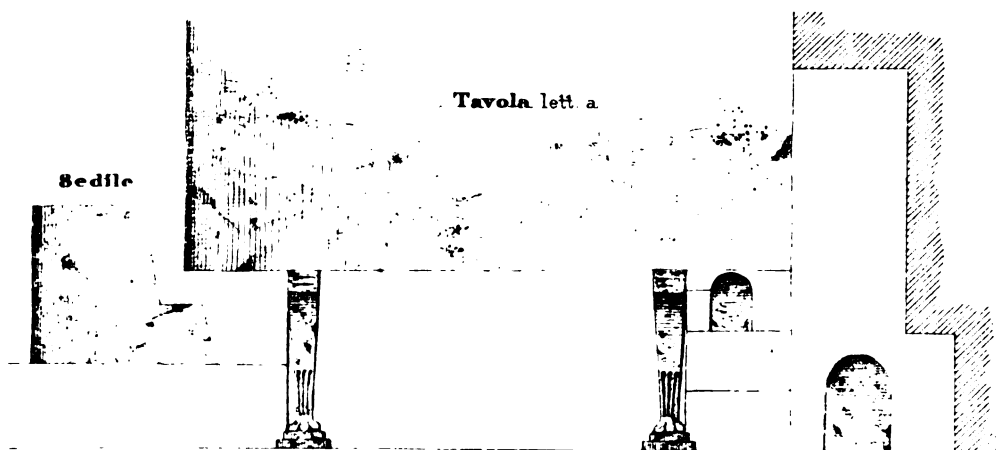




Cippo lett. d



Tavola lett. a

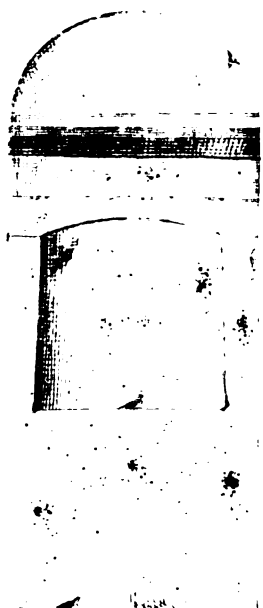


Sedile

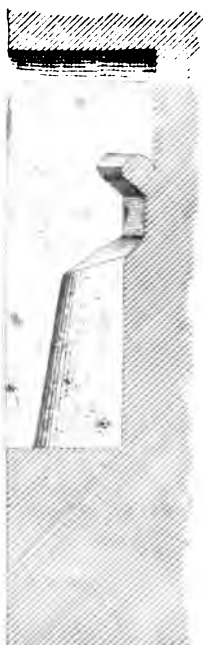


Sedile lett. c

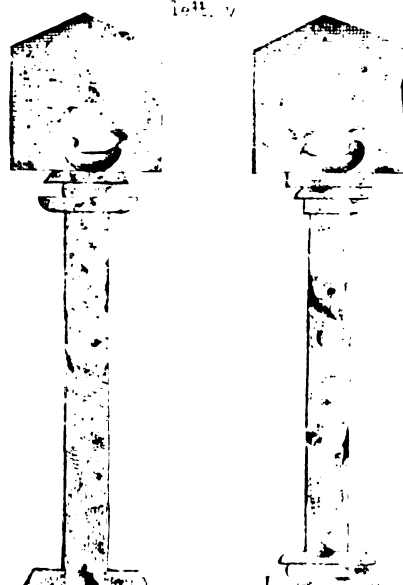
Alzato



Socione



Sostegni di Lucerne  
lett. v













## CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

---

Il *Bullettino della Commissione archeologica comunale* si pubblica in fascicoli, il complesso de' quali, al termine dell'anno, conterrà non meno di 18 fogli di stampa, corredati di circa 22 tavole illustrative.

Il patto d'associazione è annuale; il prezzo è di Lire 16, per Roma e per l'Italia; di L. 18 per l'estero, non comprese le spese di porto.

I fascicoli arretrati della prima serie si possono avere all'ufficio della Commissione, al prezzo di Lire otto ciascuno. I fascicoli della seconda serie non si vendono alla spicciolata, ma soltanto ad annate, al prezzo stabilito di Lire 16.

Le associazioni si prendono nell'ufficio della Commissione presso il museo capitolino; alla tipografia della R. Accademia dei Lincei, proprietà del cav. V. Salviucci; e dai librai Spithoever (piazza di Spagna n. 85), fratelli Bocca (via del Corso n. 216), e Loescher (via del Collegio Romano n. 14).

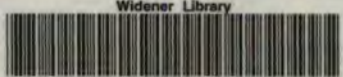








JUL 18 1901



3 2044 098 912 728

